



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Naples 1840. Ell.

434

4°. Σ . 434.^b

a |

Naples 1840 E.H.

434

4°. Σ . 434.^b

a/

GIUS. MARIA CAPODIECI
Regio Cappellano Curato

Giuseppe Politi Siracusana. Disegnò. ed incis. nel 1813.

ANTICHI MONUMENTI

D I

SIRACUSA

ILLUSTRATI DALL' ANTIQUARIO

GIUSEPPE MARIA CAPODIECI

Pastore Aretuseo, Socio della regia Accademia de' Periclitanti di Messina, di quella del Buon Gusto di Palermo, Accademico di Numero degli Arcadi di Roma, Socio corrispondente della reale Accademia di Storia, e Belle Lettere di Napoli, Segretario dell' ufficio del regio Custode delle Antichità, e regio Cappellano Curato Proprietario dello Spedale di Sanità Militare di S. Giacomo della real Piazza, e Quartier Generale di Siracusa.

SECONDA EDIZIONE

DEDICATA

AGLI AMATORI DELLE ANTICHITA'.

TOMO I.

In Siracusa presso le Stampe di D. Francesco M. Pulejo l' anno 1816. della nascita di Gesù Cristo, o il 2592. dell' Olimpiade, o il 4. della 648. Olimpiade.



X : X

AGLI AMATORI DELLE ANTICHITÀ

L' A U T O R E .



Voi, Amatori delle Antichità, a Voi illuminati, e ben colti Viaggiatori, che venite tutto giorno di quà e di là da' monti, intraprendendo con gran fatica sì lunghi dispendiosi viaggi, a Voi, che calcate la via del sapere, ho stimato giusto dedicar questa Seconda Edizione degli Antichi Monumenti di Siracusa, da me illustrati, per servirvi di guida, a diligentemente osservarli.

Voi non più terrete via sul bujo, non urterete in quegli abbagli, ne' quali altri caduti sono. Io ho posto in chiara luce gli avanzi, che in gran numero oggi si ammirano, le nuove scoperte da me fatte, gli errori presi dagli Scrittori sì nazionali come forestieri; tutto quello in somma ch' eravi d' ammirabile, quando fioriva sì gran Città; onde possiam conchiudere, che il nostro secolo non che pareggia, ma vince di molto il passato nelle accennate nuove scoperte.

Venite dunque a visitar quella Città, che

A 2

fu

fu un tempo sede di potentissimi Monarchi; chiamata da Tullio metropoli di tutta la Sicilia, la più fiorita repubblica, la più grande, la più ricca, nobile, e dotta città posseduta dai Greci; da Solino regale; da Diodoro, e Cluverio massima, e potentissima; la più bella delle città salutata da Pindaro; decantata da Plutarco non minor di Atene per la sua grandezza, per l'opulenza, per le scienze, e per le arti, come detto avea Tucidide; e finalmente da Livio, e Strabone nominata una delle più belle, e famose città dell'universo per lo sito vantaggioso, per la potenza, per le ricchezze immense de' suoi abitanti, e pe' superbi edificj, che vi si ammiravano.

Al vedere ora la piccolissima Ortigia, ricordatevi, che la stessa unita ad Acradina, Tica, e Napoli, oggi distrutte, formava quella sì vasta Città, la quale girava trenta miglia circa, come tuttora ci dimostrano gli avanzi delle sue ammirabili mura, e che contava quasi due milioni di abitanti, per cui diede origine a tante altre città, cioè Acre, Calmena, Camerina, Adrano, Enna, e Lissa.

Siracusa ridotta oggidì ad una semplice città, Voi non ignorate, dotti Viaggiatori, d'essere stata un tempo una delle più potenti repubbliche, che gareggiava con Atene, Cartagine,

ne, e Roma. La gloria delle sue armi, le forze di mare, e di terra, e il lustro delle sue ricchezze eran così impoventi, che agguagliarono a quelle di Atene. Di fatti sotto Dionisio Maggiore mantenea ottanta mila fanti, e tre mila cavalli, e in mare cinquecento galee, e cinquecento legni *onerarij*; e nel governo di Dionisio Minore giunse ad aver sempre pronti cento mila fanti, dieci mila cavalli, quattrocento navi da guerra con gli arsenali pieni delle armi, e macchine, necessarie a un tanto esercito. Fu tutto valore delle sue armi l'aver riportata compita vittoria e nelle sue campagne, e ne' suoi mari contro l'esercito, e la flotta Ateniese, che venne ad attaccarla fin dentro il suo porto, per la quale disfatta restò esaurita l'opulenza, disperso l'impero, ed estinta la gloria di quella greca repubblica, come ci lasciarono scritto Tucidide, Diodero, Plutarco, e Cicerone. Fu anche effetto della sua gran potenza, che mer tre sosteneva il più accanito assedio de' Cartaginesi sì per mare che per terra, inviò nel tempo medesimo in Africa una formidabile armata sotto il comando del Re Agatocle, per assalire la sua nemica Cartagine: spedizione quanto sorprendente altrettanto gloriosa.

Nè la sua potenza servì solamente per difender se stessa, ma per giovare ancora alle
altre

altre città; mentre niuno ignora, che sotto Gerone II. Ella soccorse Impera assediata dai Cartaginesi con cinquanta mila fanti, e cinque mila cavalli, avendone riportato una segnalata vittoria; che promise agli Stati uniti, intenti a guerreggiar contro Serse, venti mila persone compitamente armate, due mila cavalli leggieri, dugento igalee, e cinquecento legni onerarij, e di provvedere tutta la loro armata durante il tempo della guerra, e che inviò Agarocle in soccorso di Corfù, dal re Cassandro assediata. Né la sua immensa marina veniva meno terminata la guerra, o pure restava oziosa nel porto, ma saggiamente era destinata per lo commercio, che tanto contribuiva all'aumento delle ricchezze de' cittadini, e alla gran potenza dello Stato.

Quanto poi eran considerabili le sue dovizie, basta soltanto rammentare, che sotto il benemerito Re Gerone III. Ella diede ai Romani nella seconda guerra Pubica, quanto era necessario, per fornire di vettovaglie, ed abiti a sue spese le Legioni del Console Tiberio Sempronio; che dopo la loro disfatta nel lago Trasimeno, mandò agli stessi una flotta con trecento mila moggi di frumento, dugento d' orzo, e una statua d' oro massiccio rappresentante la Vittoria di trecento libbre di peso, offerendo al Senato

nato più viveri, se ne avesse avuto di bisogno, trasportandoli in qualunque luogo, che destinato gli fosse; e che in Roma dispensò ancora al popolo ne' giuochi Florali dugento mila moggi di frumento. Non son poi da tacerfi e la maravigliosa nave, costruita dal divino Archimede, che fu il miracolo dell' arte, donata a Tolomeo, Re d' Egitto, e rimessa con altre navi cariche di trecento mila *quetri* di grano, dieci mila grandi vasi di terra cotta pieni di pesce salato, venti mila quintali di carne preparata col sale, e un' altra immensa quantità di provvedimenti, senza esser punto esaurito lo Stato; e il dono fatto dalla medesima per mezzo del detto Re ai Rodiani di cento talenti con altre cose preziose dopo il terremoto, che rovesciò il Colosso, e le due statue, ivi da Esia fatte alzare, rappresentanti il popolo Siracusano nell' atto di coronar quella città. Questi ed altri simili doni, rapportati dagli Storici, danno pruove indubitte, e sufficienti della gran potenza, liberalità, dovizia, e floridezza Siracusana, le quali si accrebbero a tal segno, che dai più opulenti e doviziosi popoli tra Greci, per proverbio dir soliti, che le loro ricchezze non arrivavano alla decima parte di quelle di Siracusa.

Sorprendrà però questo stato sì florido, e potente di Siracusa, allorchando rifletterete alla

la

la saggezza delle sue leggi, le quali servirono di norma a tante altre città; leggi che meritano d'essere soprattutto considerate da Aristotile nella raccolta, ch'egli fece, delle leggi, e delle costituzioni di Atene, di Lacedemone, de' Tessali, degli Arcadi, de' Marsigliesi, leggi finalmente, che ammirar fecero Siracusa non solo per la sua grandezza, e potenza, ma ben anche per lo genio, per la coltura, per l'eleganza, per le invenzioni, per i sistemi scientifici, per le scuole, ed accademie di Platone, e di Pitagora, onde a ragione fiorir si videro, e in gran copia tanti uomini illustri in ogni sorte di scienza, di amena letteratura, di poesia, e di belle arti ancora.

Voi infatti, Amatori delle Antichità, ritrovandovi in questa mia patria vi ricorderete, che nelle sue campagne ebbe principio la Poesia a detta di Virgilio, e di Aristotile; di Dafni, che sin dalla più rimota età ritrovò l'armonioso canto pastoreccio dell'Egloga, per cui Diodoro lo dice inventor della Buccolica; di Epicarmo autor della Commedia, come lo vuole Teocrito, scrivendo, che introdusse il Dialogo, e gli Attori; di Formo Compagno di Epicarmo, il quale promosse le Decorazioni; di Filemone che si crede ancora autore della nuova Commedia, di Rintone della Trágica, e di Sofrone il primo

mo Mimografo, i quali tutti decorarono questa loro patria. La filosofia riconosce pure alcuni suoi dogmi da Siracusa. Non fu Iceta, che sostenne l'opinione sul moto della terra, e inventò il sistema celeste, detto Copernicano? Le scienze matematiche, e particolarmente le Dinamiche non ricevertero insegnamenti originali dal divino Archimede? La geografia non trae i suoi principj da Ninfodoro? L'arte oratoria non ebbe per suoi inventori Corace, Tisia, e poi Lisia? Ad Empedocle non lo dicono il primo, che abbia scritto precetti di rettorica? Scopa non trovò egli molte cose organiche, e gnomoniche, come ancora lo zoccolo delle basi detto plinto, orlo, quadrello? L'agricoltura per fine, chi non fa, che fu a tal segno promossa in Siracusa, sino a non isdegnare il gran Gerone II. di pubblicarne un Codice per le campagne?

Per non abusar della vostra sofferenza, o dotti Viaggiatori, tralascerei l'enumerazione di tutti coloro, i quali fiorirono in questo suolo; ma per non ecclisfar lo splendore di Siracusa mia patria, permettetemi, ch'io vi citassi almeno alcuni, che distinti si sono e nella filosofia, nella storia, nella rettorica, nella poesia, e nelle arti liberali. Possan fra questi annoverarsi Archetimo, Cleone, Miteco, il gran legislatore Diocle, Empedorimo, Simonide, Acheo, Eleno,

B

Ter-

Terpsione, Lettine, Archestrato, Fotino, Ec-
fanto, Eraclide, Nicia, Antioco, Dinoloco,
Temistogene, Antiloco, Miteco, Senarco, Ari-
stodoro, senza tacer Peliseo, Damone, Leago-
ra, Finzia, Megalo; Melaco, Filolao; e Filof-
seno. Degni ancora d'eterna memoria sono Fi-
lippo, Medico, Democle, Archedemo, Filisto II,
Dione, Pollicrate, Soficle, gli Eraclidi, Car-
mo, Monimo, Simmia, Antandro, Marco, Er-
mocrate, Diosante, Timeo, e Teocrito il più
celebre scrittore di poesia pastorale in lingua
greca, inoltre Callimaco, Vopisco, Filino, Era-
clide, Bione, Mosco, che ha il secondo luogo
dopo Teocrito, Sositteo, Teoride, Timocle, So-
sime, Alipandro, Eleno, e Teodero. Nè sono
da passarsi sotto silenzio Ligdamo, Asilo, Flam-
ma, Egesia, Iperbio, e Dicone celebri fra tan-
ti valorosi vincitori nei giuochi del Disco, del
Salto, della Lotta, del Cesto, e dello Stadio.

Le sculture, e le pitture, come egualmen-
te tutte le manifatture di Siracusa erano di gran
lunga superiori a quelle delle altre regioni. I
bei lavori di creta mostrano la perfezione dell'
arte Plastica, e contestano d'essere più pregi-
abili degli Etruschi nelle dipinture. I prithi or-
digni di ferro debbonfi riguardare un lavoro de'
Sicoli, e Dedalo, famoso artefice, soggiornò in
Siracusa. Diodoro, e Plinio ci rammentano, che
il

il Siracusano Scopa inventò la nave con sei ordini di remi, e il primo soggiunge, che l' arte delle Catapulte fu inventata dagli abitanti di queste mura, ove eranvi eccellenti artefici, e tanto celebri pei lavori di bronzo, che dalla maravigliosa manifattura furon detti Siracusani, come decantavasi il lavor Corintio, Deliacò, ed Eginetico. Si rendeano tanto egregj gli scultori, che le loro statue si tiravano l' ammirazione del mondo tutto, al dir di Cicerone, come quella di Giove Olimpio, di Pean, di Aristeo, Saffo, e l' altra d' Apolline Temenite, che per la sua grandezza, lasciò scritto l' Orator Romano, non potè esser rapita da C. Verre, sebbene fu poi da Tiberio trasportata in Roma; le altre statue di Venere Callipiga, di Veste, Mercurio, Teseo, Esculapio, della Vitella, di cui ne restò ingannato un toro, e dell' Uomo zoppicante: opere tutte dei celebratissimi scultori Siracusani Leonzio, Micone, ed altri a noi ignoti.

Ammirabili ancora eran le pitture, che vedeanfi in Siracusa nel tempio di Minerva, cioè le 27. Tavole de' Re e Tiranni, altre di Agatocle, ch' esprimeano una battaglia data dalla sua cavalleria, essendone egli alla testa, tanto encomiata da Tullio, Anselmi, Pausania, Strabone, Virgilio, e dal Gori; e quella ancora di
Men-

Mentore rammentata da Plinio; ed i preziosi rilievi d' oro, e d' avorio, con il capo di Medusa cinto di Serpi.

Le imprese Erculee poi fregiavano nel tempio di Giove in Olimpia, come dice Pausania, le due porte di bronzo: Le rare suppellettili di quei Siracusani, che dal Re Gelone, e dal di lui fratello Jerone I., successor del trono, inviati furono in Elide, a intervenir nei giuochi Olimpici co' carri di bronzo, e la solenne deputazione incaricata dal Re Dionisio Maggiore a presentare in suo nome a Giove, oltre parecchi carri, tirati da quattro cavalli, per disputare il premio del corso, una quantità di padiglioni sontuosi, che furono eretti nella campagna si tirarono l' ammirazione della Grecia, e son riputati da Plutarco per un lavoro di man maestra delle rare manifatture di Siracusa; per cui Silio Italico celebra le tessiture degli artefici Siracusani, e Teocrito ne' suoi Idillj dice, che le opere d' avorio di Siracusa eran tanto maravigliose, che si mandavano in Mileto, e le Tazze, soggiunge Ateneo, aveano per eccellenza il luogo dopo i vasi di Boezia, e di Rodi.

Le ricchissime spoglie di Siracusa trasportate in Roma dal Console Marco Marcello, e poi in maggior numero dal rapace involatore Cajo Verre, svegliarono ivi, al dir di Plutarco, il
buon

buon gusto nelle arti, e nelle scienze, tanto che Fabbio Massimo temette allora, che introdotto si fosse, come seguì, il germe della corruzione nella frugalità Romana, in ammirare il pregio, la vaghezza, e l'artificio di sì eleganti monumenti, a lei ignoti per l'innanzi, perchè avvezza a veder solamente arme crudeli, spoglie insanguinate, trionfi, e avanzi trionfali di popoli barbari. Plinio ci lasciò alla memoria, che il rinomato tempio di Veste era adorno di manifatture Siracusane, le quali formavano i suoi principali rilievi, soliti collocarsi sulle fabbriche sacre, come si erano i capitelli del Pantheon, o sia della Rotonda.

Tanti, e sì pregevoli monumenti eran quelli, che rendevano Siracusa ne' tempi suoi felici come il più compito museo, e la più ricca galleria d'ogni sorta di Antichità, la maraviglia in somma di coloro, che con tanto piacere ammiravano statue, torri, muraglie, obelischi, ginnasj, palestre, fori, curie, piazze, odei, portici, pritanei, bagni, terme, teatri, anfiteatri, stupende latomie, catacombe, colombarj, cimiterj, sepolcri, edicole, sontuosi edifici, rarissime crete, medaglie ammirabili, opere di bronzo, d'avorio, di marmo, are, superbi tempj, e in particolare quello di Diana, Minerva, Ciane, Libera, della Voracità, della Concordia, della
For-

Fortuna, di Venere, d' Ercole, di Proserpina, Giunone, di Eculapio, di Giove Olimpico, Bacco, Cerere, di quello eretto dal Re Gerone II., la di cui lunghezza era la quarta parte d' un miglio, come rapporta Diodoro, e di tante altre cose pregevoli, che ora sono a noi ignote.

Ma oimè la irreparabil forza de' secoli, che non la perdona all' istessa superficie della terra, mutando spesso aspetto, ha pure adoperato la sua potenza distruttrice sopra gli antichi Monumenti di Siracusa, la quale più che le altre città della Sicilia ha sofferto in ogni secolo delle terribili vicende pei tremuoti, per gl' incendi, per la peste, e principalmente per le guerre, fra le quali non è da tacerfi quella dei Triumviri, alloraquando Sesto Pompeo negli anni 36. prima della nascita di Gesù Cristo buttò a terra in Siracusa per mani della sua soldatesca superbi, e pubblici edifici fino alle stesse muraglie, risparmiandola soltanto ai templi, che ciò non ostante spogliò, per così oscurare il fasto, e la gloria d' una sì gran Metropoli della Provincia Romano — Sicola, di lor nemica, onde vennero impiegati 600. carri per più tempo, a fine di togliere il gran materiale. Per tutte queste fatali cagioni si vedono oggi destrutti, ed ingombri di sterpi, e di spine quei luoghi memorabili, e che un tempo formavano l' oggetto delle osservazioni degli uomini grandi, i

quali venivano da lontani paesi ad ammirarli. Malgrado però tanti infortunj accaduti, i residui pur non di meno delle magnificenze di Siracusa, che oggi in gran numero si ammirano, posson trattenere per lungo tempo lo spirito di Voi ben colti Forestieri, studiosi indagatori delle antichità. E' vero, che non troverete i Monumenti, che si osservano nella città de' Sette Colli, ma quei, che a Voi si presentano, rendonsi più venerandi, perchè esisteano nel tempo, in cui Roma non era Roma. Or siccome per le multiplici, ed ammirabili magnificenze di Siracusa si ritrovavano in essa degli uomini rispettabili, i quali, al dir di Cicerone, e Stukio, eran chiamati *Myssagogi*, perchè guidavano i Forestieri nell' osservare, quant' eravi degno di ammirazione, così io egualmente imitando il di loro esempio, per far conoscere la grandezza della mia Patria, ho consacrato le mie lunghe fatiche nell' illustrare, per quanto è stato possibile, quei preziosi avanzi, ch' esistero, i quali bastano per essere ammirati, da chi ha un occhio penetrante, ed uno spirito colto, per rilevare, quale sia stata la grandezza di Siracusa. Queste mie fatiche intraprese al solo oggetto di far rispettare la mia patria, son quelle, ch' io consagro alle stampe, per servire a chiunque vuol sapere qual fu Siracusa nei tempi passati, e son le stesse ch' io con piacere dedico a Voi,

o Amatori delle Antichità. Graditele intanto, o Uomini grandi, e virtuosi, che co' vostri talenti, e con le vostre letterarie fatiche fate tanto onore alla patria, e alla nazione, a cui appartenete, tutti diversi da coloro, i quali vantansi d' alto rango, sebben poi con le loro vili azioni l' una e l' altra oscurano. Gli Uomini virtuosi, e liberi non faticano mai per amor dell' oro, né prostituiscono per lo vile interesse la loro penna. Io altro da voi non pretendo di queste mie fatiche che un imparziale giudizio, il quale ingenuamente preferisco a tutte quelle espressioni, che dettar può o la vile adulazione, o la maligna invidia di quei ciechi, che ardiscono giudicar dei colori. E Voi miei cari Cittadini leggendo le illustrazioni che ho fatto de' preziosi antichi Monumenti della nostra Patria, dettate in Voi un genio, e coltivate, per calcarne la medesima via. Che se taluni ignoranti nati per far disonore alla Patria, e pieni d' invidia vi motteggiano ne' luoghi, ove altro non trionfa che l' ozio, e la maldicenza, trascurateli, come tanti insetti nojosi. Si sa pur troppo, che gli uomini, i quali s' innalzano al di sopra degli altri per le loro letterarie fatiche, non sono sempre lodati, ma per lo più divengono l' oggetto della gelosia, e della maldicenza degli sciocchi. Voi però non vi scoraggite per questo. Ricordatevi sempre di quel politico assioma, trat-

to dall' esperienza , che ogni Saggio dee assolutamente pagare il suo tributo alla malignità. Io presento anche a Voi illuminati Cittadini oggetti interessanti , curiosi , e stupendi , Voi , sì , valetevi di questa guida , che camminar vi farà sul meriggio , e lontani vi terrà dagli errori.

Sì Voi , che mi succederete , impegnatevi a conservar questi antichissimi rispettabili Monumenti , che le mie fatiche , i miei sudori , che gratuitamente vi ho per tanti lunghi anni impiegato , e che il mio genio , e amor patriottico vi ha scoperto , e illustrato . Riflettete , che i Barbari stessi amano , e vivono impegnati per lo vantaggio delle vetuste Memorie della lor patria . Tenete mente , che gli antichi Monumenti autenticano la storia , fissan l' epoche incerte , rischiarano i passi oscuri degli Autori classici , e l' esistenza de' luoghi celebri verificando , si accertan su la religione , sul governo , e su i costumi de' popoli d' alta origine . Voi ben sapete , che le Antichità della nostra Patria hanno alla Republica letteraria apprestato i descritti vantaggi . Dunque é di giusto , é necessario , é dovere , che fossero da Voi ben conservate , e d' interessarvi di tà' vantaggi sì singolari , per così rendervi non infetti nojosi , ma membri utili alla Patria .

AR.

getti interessanti, curiosi, e stupendi, Voi, sì, valetevi di questa guida, che camminar vi farà sul meriggio, e lontani vi terrà dagli errori.

E Voi, miei cari Cittadini, che mi succederete, impegnatevi a conservar questi antichissimi rispettabili Monumenti, che le mie fatiche, i miei sudori, che gratuitamente vi ho per tanti lunghi anni impiegato, e che il mio genio, e amor patriottico vi ha scoperto, e illustrato. Riflettete, che i Barbari stessi amano, e vivono impegnati per la gloria, e per lo vantaggio delle vetuste Memorie della lor patria. Tenete mente, che gli antichi Monumenti autenticano la storia, fissan l' epoche incerte, rischiarano i passi oscuri degli Autori classici, e l' esistenza de' luoghi celebri verificando, si accertan su la religione, sul governo, e su i costumi de' popoli d' alta origine. Voi ben sapete, che le Antichità della nostra Patria hanno alla Republica letteraria apprestato i descritti vantaggi. Dunque è di giusto, è necessario, è dovere, che fossero da Voi ben conservate, e d' interessarvi di tali vantaggi sì singolari, per così rendervi non inetti noiosi, ma membri utili alla Patria.

B

AR-



ARTICOLO CRONOLOGICO DE' DOMINANTI DI SIRACUSA

Dalla sua fondazione fino al giorno
presente.

Anni Avanti Gesù Cristo
2028. In Siracusa, anni 320. dopo il diluvio,
e 2028. avanti Gesù Cristo viene
abitata dagli *Etolì*, popoli partitisi
dall' *Etolia*, condotti da *Elisà*,
pronipote di *Noè*. Furon chiama-
ti da' Poeti pe' diversi lor mestieri
Ciclopi, *Feaci*, *Lestrigoni*, e *Lotofagi*; era-
rò uno stesso popolo. Perchè d' una straordina-
ria corporatura, forza, e robustezza si dissero
ancor *Giganti*. Al *Feaci*, essendo applicati alla
navigazione, si fissano in *Ortigia*, così da lor
chiamata, o pure, secondo *Diodoro*, e *Pausa-
nia*, un tal nome dato venne da *Diana*. Non
hanno leggi, ma si governano con la Dinastica,
o sia Signoria paterna, reggendo ogni padre la
propria sua famiglia, finchè poi si eleggono un
pr-

principe, e la Dinastia regia? Non piantano, non seminano, ma si nutrono di frutta, che la terra produce, senza esser coltivata.

1300...

Dopo gli *Etolì* si portano in Siracusa verso il secolo XIII. dall' Italia i *Sicoli*, che sono una cosa stessa coi *Sicani*, come rilevasi da Tucidide, Platone, Antioco presso Alicarnasso, e Servio. Vengono governati dai principi, e dai regoli. Di questi ultimi alcuni sono re di tutta la Sicilia, altri d' una sola città. Chiamano *Ortigia* Siracusa dalla palude *Siraca*. Gli *Etolì*, e i *Sicoli* non vivon senza religione, ma sacrificano ancora ai loro Dei umane vittime, come Ciarie che immolò il proprio padre a Bacco. Da Teocrito abbiamo, che prima di apprendere l' arte di ridurre le biade in farina, e questa in pane, i primi abitatori di Siracusa si nutrivano di carni domestiche, e selvagge, mangiandole prima crude, e poi in stoffo. Quando ignoravano di coniar le monete, nel traffico le vendite, e le compre si facevan per via di permuta. In tempo del *Sicoli*, cioè nell' anno 776. cominciarono le Olimpiadi. In tal' epoca ancora la Sicilia si divide in due parti, vale a dire in *Sicania*, e in *Sicilia*, la quale, dice Diodoro, gli antichi Scrittori delle cose la vogliono un tempo unita al continente, rapportando l' autorità di Esiodo,

lo stesso scrivon Seneca, Sallustio, presso Sene-
vio, Plinio, Sabellico, Ennio, Strabone, e Fazello,

758.

Archia Corinto, cacciati i Sicoli, viene a
soggiornare in Siracusa anni cinque prima dell'
edificazione di Roma. Il suo governo è misto tra
gli ottimati, e i popolari. Dopo qualche tempo
avviene una discordia civile tra quei del partito
popolare, e i nobili della città: questi restano
al di sopra; onde la prima forma del governo
misto cambiata viene in perfetta aristocrazia. In-
fatta altra nuova sedizione, muta faccia il go-
verno, e prende piede la democrazia. Fra que-
sto spazio di tempo si rapporta da Ateneo, e
da Eliano il re Pollio, il quale introdusse in Si-
racusa il vino, da cui prese il nome, ch'è lo
stesso del vino *Bibolino*, e del *Moscato*, come ha
fatto vedere il ch. Cav. Landolina. Di *Pollio*
vi son due Medaglie con le lettere iniziali ΠΟ,
e di diverso conio, pubblicate da Dorville, rico-
gnute con le lettere ΠΟΑΙ, e interpretate dal
Burmanno. Il governo monarchico, se mai fuv-
vi ne' primi tempi istituito, si cambiò tantosto
in democratico. Nell'epoca di *Archia* Corinto
si principia a coniar moneta. Molti Antiquarij son
di parere, che la medaglia raffigurata con due
teste unite nel dritto, e col cavallo nel rove-
scio, allude alle due figlie di *Archia*, che chia-
mo

mò la prima *Ortigia*, e *Siracusa* la seconda. Altri però la riferiscono ad *Anapo*, e *Ciane*.

485.

Le dissensioni, insorte sotto la forma democratica, portan, che il re *Gelone* prende il governo di *Siracusa*. Da *Gelone* fino ad *Ieronimo* i re di *Siracusa* son chiamati, e riguardati Sovrani di tutta l' *Isola*. In fatti *Diodoro*, e *Solino* scrivon, che dal solo *Gelone* le città de' *Sicelioti* reggevanfi, e d' ottime leggi le provvedea. I *Greci* pe' paesi, in cui abitano, principiano in questo tempo a chiamarsi *Sicelioti*. Dopo anni 7. muore *Gelone*, avendo coniato delle medaglie con nel dritto la sua immagine, cinta la fronte d' una benda, che designa l' impero, e nel rovescio l' aquila, la quale caratterizza la grandezza, e maestà del dominio, secondo *Valeriano*.

478.

Dopo *Gelone*, re molto benemerito, succede il tiranno *Ierone I.*, di lui fratello maggiore, governa anni 11. e mesi 8., nel qual tempo conia le sue medaglie con nel dritto una testa di *Pallade*, adorna della celata, e nel rovescio il *Pegaso*, principale geroglifico de' *Siracusani*, come affretti ai *Corinti*.

466.

A *Ierone I.* succede *Trafibolo*, di lui minor fratello, e maggior tiranno. Questi non conia mone-

monete, ma dopo mesi 10. di dispotismo viene sbalzato dal trono.

465.

Cacciato *Trafibolo*, si alza una statua colossale a *Giove Liberatore*, e in memoria della libertà acquistata se ne celebrano ogn' anno solennemente le feste. S' istituisce in seguito il governo democratico, che dura per anni 60. In tal tempo l' eloquente cittadino *Diocle* forma le sue leggi. *Tindaride* frattanto tenta di salire al trono, ma questo suo ardire lo paga con la morte, motivo per cui s' introduce in Siracusa nel 454. la legge del *Petalismo* a somiglianza dell' *Ostracismo Ateniese*, per cui vien bandito, chi dato avesse sospetto, di volere aspirare al trono. Per, quanto scrive *Valerio Massimo* d' un discorso, fatto da una donna di avanzata età, si congettura, che fra detto spazio, d' anni 60. forse regnarono due Tiranni, ma per poco tempo, de' quali se ne ignorano i nomi; tutti gli altri Scrittori però voglion, che vi sia stata una perfetta, e non interrotta democrazia.

465.

Dopo la democrazia il re *Dionisio I.* tiranno usurpa la signoria di Siracusa. Chiama a se *Platone*, e non ostante gli onori fattigli lo vende per schiavo. Conia le sue medaglie con nel dritto la testa di Marte, e nel rovescio il capo d' un

d' un cavallo , retto dalla briglia : geroglifico de' Cartaginesi , di già vinti , e superati, Governò anni 38.

367.

A *Dioniso* padre succede il tiranno *Dioniso* figlio : conia le sue monete , nel dritto delle quali si osserva la testa d' Ercole con le spoglie di Leone , e nel rovescio l' Aquila , che divora una Lepre. Fa venir dalla Grécia ben due volte Platone . Dopo il governo d' anni 12. viene sbalzato dal trono dal gran generale Dione , discepolo di Platone , e nemico della tirannide , impugnatissimo per la democrazia.

355.

Callippo uccide a tradimento il di lui amico Dione , non ostante il giuramento fatto nel tempio di Cerere , di non offenderlo , e usurpa per mesi 10. il governo. Questo gran tiranno non conia medaglie , e vien privato di vita con quello stesso pugnale , ch' egli ammazzato avea Dione.

354.

Ipparino , fratello di *Dioniso II.* , discacciato *Callippo* , si impadronisce della città , si sostiene per lo giro d' anni 2. Nelle sue medaglie si osserva nel dritto il capo di Giove , e nel rovescio il Cignale , simbolo de' giuochi in onor di Diana.

Dopo

352.
Dopo *Ipparito* si alza un governo popolare, e libero, ma sempre in continue dissensioni.

346.
Al governo popolare, e libero succedon delle grandi discordie, e guerre civili. Non vi son leggi, nè magistrati. Ognuno far si vuole capo della repubblica; onde non si sa, a chi obbedire.

345.
Dionisio II., ritrovandosi in Locri, si approfitta delle civili rivoluzioni. Ritorna dopo anni 10. in Siracusa, e di nuovo se ne rende padrone: uccide *Niseo*, governor della città, ed esercita altre tirannie.

340.
Iceta I. aspira frattanto al dominio di Siracusa: si attacca con *Dionisio*; questi si rifugia nella fortezza, o sia in Ortigia, e *Iceta* s'impadronisce delle altre tre Città cioè Acradina, Tica, e Napoli.

337:
Il gran generale *Timoleonte*, eroe di Corinto, viene alla difesa di Siracusa, discaccia *Dionisio*, e *Iceta*, e si rende padrone di tutta la città. Istituisce la democrazia, che dura per anni 20., nel qual tempo si forma il celebre magistrato di *Giove Olimpico*, detto *Amphypolus*, marcandosi gli anni co' nomi de' rispettivi magistra-

gistrati, che si mantiene in vigore fino al regno di Augusto, secondo Diodoro.

317.

Dopo la morte di *Timoleonte*, e del governo democratico il tiranno *Agatocle* ascende alla corona, che la sostiene per anni 28. Vien chiamato assolutamente re della Sicilia. Nel dritto delle sue medaglie offervasi la propria di lui immagine, adorna della reale insegna, e nel rovescio un trofeo con una donna alata.

289.

Menone, dopo che avvelenò *Agatocle*, usurpa il supremo dominio di Siracusa, il quale poi vien discacciato da *Iceta II.*, ma non abbiamo di lui monete.

288.

Preso da *Iceta II.* l' assoluto comando, dopo anni 9. viene sconfitto da *Tenione*, e da *Sosistrato*: non vi son di lui medaglie.

279.

Deposta *Iceta II.* l' usurpata signoria, e fuggito da Siracusa, *Tenione*, e *Sosistrato* tentano d' impadronirsi della città. Insorgon perciò delle guerre civili. *Tenione* tiene in potere Ortigia, e *Sosistrato* gli altri quartieri. Non lascia nel tempo stesso *Sosistrato* di coniar le sue medaglie, offervandosi nel dritto il Leone, e la clava al rovescio.

C

Pir.

279.

Pirro, re di Epiro, genero del re *Agatocle*, vien dai due competitori *Tenione*, e *Sofistrato* chiamato alla corona di Siracusa, ed è ricevuto ancora come re di tutta la Sicilia. Regna anno uno circa; e perchè odiato da tutti, si ritira in Italia. Fra il numero delle sue medaglie si osserva quella, nel di cui dritto *Phthia*, madre dello stesso, e nel rovescio il fulmine con la leggenda ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΥΡΡΟΥ.

277.

Dopo *Pirro* cade Siracusa ne' più grandi disordini. Fra lo spazio d'anni 8, circa regnano, ma per poco, due tiranni, cioè *Finzia*, e *Liparo*. Nella medaglia del primo si vede *Diana* con la leggenda ΣΩΤΕΙΑ, e al rovescio il cignale con la leggenda ΦΙΝΤΙΑ ΒΑΣΙΛΕΥΣ; in quella del secondo nel dritto una testa giovanile con la parola ΛΙΠΑΡΟΥ, e dal rovescio un Pegaso volante, e fra i piedi ΚΙ.

269.

A *Finzia*, e *Liparo* succede al trono *Ierone* II. in età d'anni 36., germoglio nobilissimo del re *Gelone*. In questo tempo hanno principio le guerre Puniche. La Sicilia vien divisa in tre porzioni: la prima obbedisce a *Ierone*, la seconda ai Cartaginesi, e la terza ai Romani. Nella seconda guerra Punica la *Sicania* divien provincia.

vincia de' Romani, e l' altra parte, chiamata *Sicilia*, resta sotto Siracusa. *Ierone* regna anni 54., e muore d' anni 90. Nel dritto delle sue medaglie si vede Nettuno, e il tridente in mezzo ai delfini nel rovescio. Pubblicò *Ierone* un Codice agrario per le nostre campagne.

215.

Ieronimo, ultimo re, nipote d' *Ierone II.*, succede alla monarchia. Finisce questo tiranno dopo anno uno, e mezzo circa i suoi giorni con una crudelissima morte, nell' atto che i Sicelioti tutti aveano acconsentito, dargli la corona di tutta l' Isola. Nel dritto delle sue medaglie si osserva la di lui immagine, cinta in fronte da una fascia, e nel rovescio il fulmine. *Andronodoro* indi aspira alla tirannide di Siracusa. *Sosis*, e *Teodoro*, che furono i cospiratori contro l' estinto *Ieronimo*, impediscono i di lui attentati. *Andronodoro* frattanto s' impadronisce d' Ortigia. Finalmente s' istituisce il governo democratico. Non ostante ciò nascon de' civili tumulti per causa di *Demarata*, prima figlia del re *Ierone II.*, donna molto ambiziosa, moglie di *Andronodoro*, uomo di cabala, ed egoista, che cerca far ristabilir la monarchia, e renderfi tiranno. Si cospira intanto contro il Senato, e i Romani. Oltre gli accennati re, e tiranni di Siracusa, ve ne furono degli altri, de' quali ne ignoriamo i nomi,

C 2

per

per compiere il numero 27., secondo scrive Cicerone lib. IV., ch' erano eccellentemente dipinti in tavola nel tempio di Minerva, e rapiti dal ladro di Verre.

212.

Marco Marcello, Consolo Romano, si approfitta de' tumulti, e delle guerre civili di Siracusa. Dopo un assedio quasi di tre anni se ne rende padrone, e resta sotto la Repubblica Romana fino all' anno 44. prima di Gesù Cristo, seguitando ad esser sempre la Metropoli, dove presiede il Pretore, il quale ha il comando sopra il civile, il politico, e militare di tutta la provincia della Sicilia, divisa in *Siracusana*, e *Lilibetana*, ognuna delle quali ha un Questore, conservando sempre ogni città le sue antiche leggi, e i costumi. Nel governo de' Consoli fu Siracusa travagliata dai tumulti Servili, e dalle rapine di Verre; indi involta nelle guerre dei Dittatori, e dei Triumviri. Terminato il governo repubblicano passa Siracusa sotto la monarchia de' Cesari fino alla division dell' impero, ed è retta dai Proconsoli, e dai Pretori, ai quali vien tolta la giurisdizion militare. In questo tempo la Sicilia comprendea il numero di dieci milioni circa di abitanti.

Anni 364. dopo G.C.

Si fa la division dell' impero Romano in Orienten-

riente, e Occidente, e la Metropoli Siracusa resta sotto gl' *imperatori Greci* di Oriente, o sia di Costantinopoli. Cessa ogni divisione; con considerarsi la Sicilia una sola Provincia, governata da un *Patrizio*, detto *Strategò*, o *Spatario*, che dimora in Siracusa. Nell' anno 362. *Gigliano* Apostata promulgar fa in Siracusa per mezzo d' una sua lettera la legge del *Corso Pubblico*.

440.

I *Vandali* fra questo tempo invadon Siracusa, e vien da loro governata, restando sempre la città capitale dell' isola.

493.

Ai *Vandali* succedono i *Goti*, e passa indi Siracusa sotto la di loro signoria, che la governano per un *Conte*.

534.

Belisario, Capitano dell' *imperator Giustiniano* d' Oriente, caccia i *Goti*, ed entra in Siracusa l' ultimo giorno di Dicembre, facendo spargere, dice *Procopio*, delle monete d' oro, e di nuovo ritorna sotto il governo degl' *imperatori* di Costantinopoli. Verso questo tempo il patrimonio della Chiesa romana in Sicilia era diviso in due Territorj, cioè *Siracusano*, e *Palermitano*. Ripigliata dai Romani - *Greci* vi mandano il loro Governatore, detto ora *Patrizio*, ora *Strategò*, e ora *Spatario*, che risiede in Siracu-

racusa, col comando di tutta la Sicilia. Nell'anno 669. cade in Siracusa la prima incursion de' Saraceni. *Costante* imperatore, nipote di *Eractio*, lascia Costantinopoli per molti anni, e pianta la sede in Siracusa, ove nel 668. viene ucciso dentro i Bagni Dafnei, perchè odiato da tutti. Nel 739. poi successe la seconda incursion de' Saraceni, facendo ricchissime prede.

878.

I *Saraceni* a 22. Maggio s'impadroniscono di Siracusa, e cessa in questo anno ad esser la Metropoli della Sicilia, che tale era stata fin dall'anno 212. prima di Gesù Cristo, quando cadde sotto i Romani. I *Saraceni* dividon la Sicilia in tre valli, cioè *Valdinato*, *Valdemane*, e *Vallé di Mazara*. Vien retta da due Dinastie, cioè degli *Aglabiti*, e dei *Fatemi*. Risiede in Palermo un *Emir* Supremo, e le altre città son governate dai Subalterni *Emiri*, e *Alcaidi*, o sieno *Giudici*. All' *Emiro* di Siracusa vengon sottoposti alcuni governatori d'altre città. Siracusa prima d'una tale invasione contava 150. mila circa di abitanti dentro, e fuori le mura, e la Sicilia tre milioni.

1038.

I *Saraceni* divisi tra loro, fiante la guerra intestina, in tanti, e tanti piccoli stati indipendenti, i Greci ne tentan perciò la conquista. Mi-

Michele IV. Paflagone di Costantinopoli invia in Sicilia il gran Capitano *Giorgio Maniaci*, *Protopassaro*, e Prefetto del Palazzo Imperiale, assalta dopo alcune città Siracusa, e se ne rende padrone, uccide il Saracino *Arcadio*, di rinomato valore, che vegliava alla difesa della città.

1040.

I *Saraceni* per la dappocagine dei Capitani imperiali greci di nuovo s'impadroniscono di Siracusa.

1085.

I *Normanni* nel mese di ottobre ne cacciano i *Saraceni*, dopo di aver governato Siracusa anni 207., e mesi cinque circa, e si rendono padroni della Città.

1194.

Dopo i *Normanni* ne prendon la signoria gli *Svevi*.

1266.

Gli *Angioini* succedono agli *Svevi*.

1282.

Seguito in Siracusa a 11. d' Aprile giorno di giovedì il vespro siciliano, gli *Angioini* lasciano il governo, ed entrano gli *Aragonesi*. In tempo dei sovrani *Svevi*, *Angioini*, e *Aragonesi* la Sicilia era divisa in due parti, restando per confine della medesima il fiume *Salsi*, da onde si chiamava la Sicilia di qua, e di là del fiume suddetto, continuando sempre la partizione delle terre

Val.

Vallè. Nel 1337. principia la fazione de' Chia-
ramontani, e de' Ventimiglia. Nel 1348. si ac-
cende la guerra civile fra le famiglie de' Chia-
ramontani, Palizzi, Alagona, e Moncada. Po-
scia, dopo la partenza di Maria succede la Fe-
trarchia de' Baroni. Nel 1360. Siracusa vien co-
stituita Città Capitale della Camera Reginale,
la quale durò fino all' anno 1536. Si tiene nel
1398, in Siracusa un parlamento, autorizzato dal
re Martino, in cui si stabilisce il regio Dema-
nio. Vi è un interegno dall' anno 1410. fino al
1412.

1412.

I *Castigliani* vengon dopo gli *Aragonesi*. In
questo tempo Siracusa contava il numero di cir-
ca 40. mila anime, compresi gli *Ebrei*, i quali
poi furon nell' anno 1497. cacciati da tutta la
Sicilia al numero di cento mila circa. Succeduti
i re *Castigliani*, cessa la sede de' re, e la Sici-
lia vien governata dai *Vicerè*.

1516.

Prendono in seguito il dominio di Siracusa
gli *Austriaci*, di Germania, e la popolazione in
quest' epoca si riduce a 22. mila anime. Nel
1536. cessa in Siracusa la Camera Regiale, e
resta il solo *Protonotaro*, che dimora in Palermo.
Nel 1549. si cominciano a fabbricar le *Torri* di
avviso in tutto il litorale, rimettendosi l' anti-

ca pratica sotto i Greci, e i Romani di far segni di notte col fuoco, che tuttora conservan l'antico nome di *Fani*. Essendo vario il principio dell'anno civile, si fissa il medesimo nell'anno 1603. al primo giorno di Gennajo. Il capo del governo militare di Siracusa dal 1596. fino al 1679. ha il titolo di Capitan d'armi. Dal detto anno in poi quello di Governatore, e la Città dichiarata Piazza d'Armi.

1700.

Venuti meno gli *Austriaci*, succedono i *Borbonici* di Spagna.

1713.

I *Savojardi* vengon dopo i *Borbonici* per la pace conclusa in Utrecht.

1720.

Lasciato il governo i *Savojardi*, subintrano gli *Austriaci* di Germania per lo trattato della quadruplice alleanza.

1734.

Dopo gli *Austriaci* ripiglian la signoria della Sicilia i *Borbonici*, e gli abitanti di Siracusa si riducono al numero di 16. mila circa.

D

Ans



ANTICHITA' DI SIRACUSA

ILLUSTRATE.



§. I.

*Ortigia prima Città di Siracusa sua fondazione
e suoi confini.*

UNa delle quattro Città di Siracusa era l'Isola, che chiamavasi *Ortigia*: *Cic. aët. v. in Ver. lib. IV. ea tanta est urbs, ut ex quatuor urbibus maximis constare dicatur: quarum una est ea, quam dixi, Insula*. Giace ella tra i gradi 33. 2. di longitudine, e 37. 18. di latitudine. Guarda la parte orientale del regno, bagnata dal mare *Jonio*. Fu la prima, e l'ultima ad essere abitata. Si disse *Ortigia* dagli *Etolì*, che vennero ivi a soggiornare, o pur da Diana, alla quale fu consacrata, come leggesi in *Diodoro Siculo lib. V.*, e in *Pausania lib. V.* Altri, secondo *Cluverio*, da un fonte maraviglioso del nome medesimo. La voglion così detta ancora da una delle isole delle *Cicladì* nell' Arcipelago intorno all' isola di *Deio*. *Fazello*, e *Abramo Ortellio* per

per autorità di Nicandro scrivono, che venne chiamata parimente *Omotherme*, cioè simile ai Bagni. Da Omero fin da' secoli alti fu appellata la città del *Sole*, e Cicerone *act. VI. in Ver. lib. V.* ne assegna la ragione, scrivendo: *cujus hic situs, atque haec natura esse loci, coelique dicitur, ut nullus umquam dies tam magna turbulentaque tempestate fuerit, quin aliquo tempore solem ejus dici homines viderent.*

Fu abitata *Ortigia* 320. anni dopo il diluvio, e 2028. avanti Gesù Cristo dagli *Etolì*, popoli partitisi dall' *Eutolia*, condotti da *Elisa*, pronipote di *Noè*. Si divisero per alcune parti della Sicilia, e vennero chiamati dai Poeti *Ciclopì*, *Lestrigoni*, *Feaci*, e *Lotofagi*, i quali erano uno stesso popolo. I *Feaci* si fissarono in *Ortigia*, stante il mestiere della navigazione. Per la loro gagliardia delle forze, per la robustezza, e altezza straordinaria furon detti ancora *Giganti*. Poscia vennero i *Sicoli*, i quali son gli stessi che i *Sicani*, e dalla Palude *Siraca* diedero il nome di *Siracusa* a *Ortigia*. Fra questo tempo si condussero altre nazioni, per negoziare, come furono i *Morghesi*, *Cretesi*, *Elimi*, *Foccesi*, *Epiroti*, *Trojani*, *Sami*, e *Fenicj*, i quali si dispersero per tutta l' isola.

Venne poi nell' anno 758. prima di Gesù Cristo, secondo il Marmo di Oxford, *Archia Co-*

D 2.

rin-

rinto, e cacciati i Sicoli, come scrive Tucidide, accrebbe Siracusa di abitatori greci. Questi furono scortati ancora da Bellorofronte, da Telefo, da Etioco, da Melituro, e d' altri eroi. Da Archia ne nacquero due figlie, che chiamò la prima Ortigia, e Siracusa la seconda. Il citato Tucidide ci fa sapere, che Ortigia era sul principio isola, quantunque all' età sua fosse penisola, cioè nel secolo V. prima di Gesù Cristo, in cui egli visse; perciò dagli Scrittori fu detta Nasso, che Naxos dicono i latini, e i greci Nassor, Nafos, e Nesos. Un' altra volta però, quando vivea Cicerone, fu isola, e vi si passava per la porta, che congiungea Ortigia col continente, e terminava in quello spazio di terreno, che si frapponè tra il porto maggiore, e porto minore, dov' è il fosso de' vecchi baluardi di S. Antonio, e Settepunti, e l' ultima porta in uscir fuori le mura della città, così abbiain da Cicerone *act. V. in Ver. lib. IV. Portus habet prope in aedificatione, ad spectuque urbis inclusos: qui cum diversos inter se aditus habeant, in exitu conjunguntur, & confluunt. Eorum conjunctione pars oppidi, quae appellatur Insula, mari disjuncta angusto, ponte rursus adjungitur, & continetur.*

Ortigia era cinta di mura fin dal principio della sua abitazione, perchè così costituita dalla natura: *Cic. act. III. in Ver. lib. I. Urbem pulcher-*

cherriamam Syracusas, quae cum manu munitissima esset tum loci natura terra, ac mari claudebatur, e se Diodoro scrisse, che Dionisio I. la cinse di mura, son queste muraglie delle torri attorno, come afferma lo stesso autore dopo la cacciata di *Trasibolo*, cioè dall' anno 405., in cui *Dionisio* ascese al trono sino al 367., in cui successe il figlio.

L' Ab. Balsamo nel suo Viaggio, fatto in Sicilia, e particolarmente nella Contea di Modica nei mesi di Maggio, e Giugno 1808., e impresso nella stamperia reale, non può persuadersi, che Siracusa circa anni 100. addietro, o sia nel secolo XVII. ascendea a 40. mila abitanti, nè per la storia (dice egli nella pagina 216.) del suo stato politico, nè per la capacità dell' abitato, e de' suoi materiali edificj. Il Balsamo par, che ignora le vicende di Siracusa, e osservando egli, come scrive, *correndo incessantemente*, non potea perciò esaminar bene tutti i punti della città, e far delle mature riflessioni. L' anno sterile del Secolo XVII. fece morire in Siracusa da nove mila persone circa, oltre della peste che lentamente avea prima per anni due sofferto; onde il Senato fatta nel 1690. la numerazion delle anime ascese a 22. mila, come ricavasi dagli atti della Cancelleria. Indi seguì il tremuoto del 1693. che diè morte a più di quattro mila persone

fone . Nel secolo appresso le due guerre , che afflissero Siracusa , obbligarono quasi la metà dei cittadini a uscir fuori della città , e si dispersero nelle vicine abitazioni . Tante famiglie nobili , e de' principali si stabilirono in Palermo . Tutte le vaste fortificazioni poi , che oggidì si vedono , erano allora luoghi , destinati alle case dei paesani , le quali comprendean tanto terreno , quanto ne racchiude oggi la sola città abitata . Il quartier vecchio militare dentro la città , e il quartier nuovo , che occupano non poco spazio di terreno , furon case , e palagi di ricchi cittadini . Entrando l' ultima porta di terra di Siracusa , e camminando a sinistra fino ai nuovi forni militari , e a destra fino alla Chiesa di S. Agata , questi lunghi spazj , che sono oggi piani , e muraglie , venivano allora abitati . Tutti i piani superiori degli alti palazzi eran pieni di abitatori , e dopo il detto tremuoto del 1693. furon di supremo ordine diroccati , come al presente si offervano . Se il Balsamo in quelle poche ore , che dimorò in Siracusa , non correva *frettolosamente* nell' offervare , se riscontrato avesse gli annali della mia patria ne' secoli posteriori , avrebbe verificato con non tanta fatica , che lo spazio dell' abitato d' allora occupar potea 40. mila persone . Oggi il circuito d' *Ortigia* è più di 3. miglia , comprese le vaste fortificazioni , e nelle trin-

trincee, e piani interni potrebbero seminarfi salme 5. d' orzo per erba. Non si calcolano più di 14. mila abitanti; sette parrocchie con la Cattedrale Chiesa, 10. Conventi di Prati co' tre fuori le mura di mendicanti; 7. Monasterj di donne legati a voti; 2. ritiri di donzelle orfane del basso ceto, un collegio di S. Carlo, affittito da' Preti; un collegio di regj studj pubblici; un altro di scuole del Seminario Vescovile per gli ecclesiastici con diverse cattedre; 52. son tutte le Chiese, e 11. fuori le mura; 7. le Confraternite col sacco, e 12. senza il medesimo; i Sacerdoti secolari num. 193., i Regolari 52. e le monache professe 103. Tutta la Diocesi poi di Siracusa conta num. 40. terre baronali, 7. demaniali, e circa 250. mila anime.

§. II.

Acradina seconda città di Siracusa sua fondazione, e suoi confini.

LA seconda città di Siracusa diceasi *Acradina* Cic. *act. V. in Ver. lib. IV. altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est.* Venne fabbricata nel tempo di *Archia Corinto*, cioè nel secolo VIII. avanti Gesù Cristo, e molto tempo dopo l'abitazione di *Ortigia*. Vi é qualche Autore, che suppone, dopo *Ortigia* essere stata fabbricata *Tica*, e non *Acradina*, ove si situarono

rono i *Feaci*; ma la comune, e costante opinione si è, che *Tica* fu dopo *Acradina*. Plutarco ci lasciò scritto: *fortissima verò, ac pulcherrima, amplissimamque erat Acradina, quae quod in exterioribus urbis partibus murata extabat*. Il numero de' suoi abitanti non era meno d' un milione, che poi compresi quei delle altre tre città contavan due milioni; come abbiain dalle accennate Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere tom. X. dall' Opera de' due inglesi Hume s. *Essays* v. 1. p. 268. 435., e da molti altri Scrittori. Venne circondata di muraglie, della quale tuttora se ne vedono i vestigi dalla parte di mare, e di terra, o sia da dove era divisa dalle due Città di *Tica*, e di *Napoli*.

Acradina da levante, e tramontana era bagnata dal mare, da mezzogiorno dal porto piccolo, da ponente guardava la città di *Tica*, e *Napoli*. Principiava all' uscir d' *Ortigia*, che oggi corrisponde alla porta della fortificazione, chiamata *S. Antonio*, e *Settepunti*; indi girava per la spiaggia fino a *Scala Greca*, poscia voltava quasi direttamente per una strada, traversata da molte altre, che conducea fino alla *Latomia*, detta del *Paradiso*, e la dividea con *Tica*; da dove lasciando *Tica* infino al mare, veniva separando la stessa *Acradina* da *Napoli*, la quale strada estendesi tutta in lunghezza quasi
tre

tre miglia, e da un capo, che guardava verso settentrione, avea la porta, chiamata *Trogili*, oggi lo *Sientino*, e l'altra punta verso mezzogiorno terminava nel porto maggiore. A questa strada si congiungea quella, che principiava da *Santabonaccia*, e terminava fino al collo dell'isola. Delle dette strade ne appariscon le vestigia de' carri, e dello intaglio, per non isdruciolar la fabbrica degli edificj. Cicerone nelle *Verrine act. V. lib. IV.* fa menzione dell'accennata strada, parte della quale vien detta volgarmente delle *Mendole*: *caeteraeque urbis partes una lata via perpetua, multisque transversis divisae, privatis aedificiis continentur.* Nel §. 4., parlando di *Napoli*, si fa vedere, che *Acradina* era la più vicina a *Ortigia*, e non già *Napoli*, e nel §. 48. si espongono gli antichi Monumenti di *Acradina*.

§. 3.

Tica terza città di Siracusa sua fondazione, e suoi confini.

Chiamasi *Tica* la terza città di Siracusa, e come abbiain da Cicerone *act. V. in Ver. lib. IV. tertia est urbs, quae, quod in ea parte Fortunae Fanum antiquum fuit, Tyche nominata est.* Plutarco in *Vir. Marc.* la dice *Neam*, e *Tycham*. Intorno a *Tica*, e al tempio della *Fortuna* si

E

leg-

legga il *S. I. T. M.* Venne fabbricata dopo la morte di *Archia Corinto*, o sia verso il fine del secolo VII., o sul principio del VI. prima della nascita di Gesù Cristo nel governo misto tra gli ottimati, e i popolari, che poi cambiato venne in perfetta aristocrazia, e quindi in democrazia; onde prima del re Gelone, che principiò a regnar negli anni 485., *Tica* esistea. Era situata in un luogo eminente, e molto popolata. Da levante guardava *Acradina*, dalla quale era divisa con una muraglia, da tramontana avea le campagne, e per queste si andava a *Megara*, oggi detta la *Penisola di Magnisi*, e a *Lentini*; da ponente rimirava gli *Epipoli*, chiamati *Belvedere*, da mezzogiorno *Napoli*.

Ebbe *Tica* le sue mura, e non già, come suppone il Bonanni, che dalla parte del ponente non ne avea; poichè non è da crederfi, che i Siracusani avessero avuto l'impegno, di fortificar quel lato, che dalla natura potea dirsi forte, e poi lasciato avessero aperto l'unico luogo, facilissimo ad essere affaltato dal nemico. *Tica* principiava da *Scala Greca* fino all' *Epipoli*, o sia dal sito, dov' era il primo castello *Labdalo*, oggi detto *Buffalaro*. Vogliono alcuni Scrittori, che fra *Tica*, e gli *Epipoli* eravi qualche spazio non abitato, nel quale si accampò *Marcello*, altrimenti sarebbe stata più grande di *Akra*.

Acradina contro la comune opinione. Da Livio lib. 14. si rilieva, che fra *Tica*, e *Napoli* non fuvi nessuna muraglia, ma da altri Storici, e dai vestigj ricavasi il contrario.

§. 4.

Napoli quarta città di Siracusa sua fondazione, e suoi confini.

LA quarta città di Siracusa fu detta *Napoli*: Cic. act. IV. in Ver. lib. IV. quarta autem est urbs, quae, quia postrema aedificata est, Neapolis nominatur. Venne fabbricata dopo *Tica* nello spazio degli anni 60., in cui morì *Ierone I.* sino al 405. prima di Gesù Cristo, nel quale principio a regnar *Dionisia* Maggiore. Tucidide, celebre storico greco, che visse negli anni 451., nella descrizione di Siracusa, fa menzione solamente di *Ortigia*, *Acradina*, e *Tica*, ond' è chiaro, che *Napoli* fu aggiunta dopo il di lui tempo. Inoltre abbiain da Diodoro, che *Dionisia* Maggiore, fortito con l'ajuto de' *Campani* dall' isola, scacciò i Siracusani sino a *Napoli*; dunque nel suo governo esistea la detta quarta Città. Plutarco in Vit. Marc., abbreviandone il nome, la disse *Nea*, onde gli abitanti in luogo di chiamarsi *Neoi*, da *Neos*, nominar si fecero *KAINOI*. Diodoro mette un' altra città, fabbricata in Sicilia da *Ducrizio*, re dei Sicoli, nell' Olimpiade 81.,

E 2

chia-

chiamata *Nea* vicino il tempio de' *Palici*, e la dice *Palica*. Diodoro scrive, che *Napoli* era borgo di *Acradina*, perchè l'ultima, e la più piccola città, e non allora circondata di mura, e perciò unita ad *Acradina*. Da tramontana *Napoli* rimirava *Tica*, da levante *Acradina*, da mezzodì, e ponente la campagna; principiava dall' *Anfiteatro*, e dal *Teatro*, girava andando sempre attorno sull' altura della campagna, e terminava sotto gli *Epipoli*, oggi un tal luogo detto *Buffaloro*.

L'Arezzi dice, che fanno alcuni *Napoli* troppo piccola, congiungendo *Acradina* con l' *Isola*, e rapporta l' autorità di Plutarco in *Timoleonte*, che asserisce, essersi da *Neone* Corinto unita *Acradina* al muro della Fortezza, o *Rocca*. Ma il detto muro fu fatto per necessità delle guerre, il quale venne poi rovinato dai *Siracusani*, come dice Livio lib. 14. cap. 11. pag. 224., e passa a riferire, ch'era *Napoli* una gran città, come lo attesta ancora Cicerone. Dal citato Livio si rilieva ben anche, che *Napoli* non univasi a *Ortigia*, ma a questa *Acradina* era la più prossima; poichè i Principi della gioventù, che presero i granaj pubblici dentro l' *Isola*, mandaron la notizia d' una tal conquista in *Acradina*, e non in *Napoli*; lo che prova, ch'essendo il Senato, e la moltitudine dei ribelli in *Acradina*;

dina, questa dovea esser la più vicina a *Ortigia*. La muraglia, che fu rovinata dopo la morte di *Geronimo*, ultimo re di *Siracusa*, a sentimento del *Bonanni*, non è quella di *Napoli*, ma dell' *Isola*.

§. 5.

Territorio di Siracusa antico, e moderno.

NEl tempo de' *Sicoli*, che furon gli stessi che i *Sicani*, e che dominaron *Siracusa* dal Secolo XIII. fino all' anno 758. prima di Gesù Cristo, in cui venne *Archia Corinto*, la *Sicilia* fu divisa in due parti: una delle quali chiamavasi *Sicania*, e l' altra *Sicilia*, e questa appartenea a *Siracusa*; onde il suo *Territorio* era vastissimo. Nel tempo delle guerre fra i Romani, e i Cartaginesi, dette *Puniche*, che principiaron nell' anno 264., la *Sicilia* si considerò separata in tre porzioni: la prima stendesi dal fiume *Simeto* sino al fiume *Salso*, frapposta tra levante, e mezzogiorno, e obbediva a *Ierone II.*, re di *Siracusa*; la seconda o sia la parte settentrionale abbracciava lo spazio di essa da *Girgenti* sino a *Imera*, ed era sottoposta ai Cartaginesi; la terza finalmente, che comprendea tutto lo resto, la possedea la Repubblica Romana. Da *Livio* abbiamo dec. III. lib. IV. *Himera amnis, qui ferme insulam dividit, finis regni Syracusani, ac Punici*

nici imperii esset. Rivolse Gelone re di Siracusa, le sue cure fin dal principio del suo governo, cioè dell'anno 495. all'avanzamento, e miglioramento dell'agricoltura nel suo vasto Territorio, travagliava anch'egli nelle campagne, per incoraggiare i contadini. I stupendi, e ammirabili acquidotti di Siracusa, incavati prodigiosamente nella viva pietra in forma reticolare, furon sul principio opera di sì benemerito padre della patria, a fine di trasportar nelle campagne le acque del fiume *Timbri*, come ancora quelle del *Lepa*.

Cacciati i Cartaginesi nella seconda guerra *Punica*, cioè nell'anno 218., la *Sicunia*, ch'era la più antica divisione, divenne provincia de' Romani, restando l'altra parte, chiamata *Sicilia*, a Siracusa. Espugnata Siracusa nell'anno 212., il Senato di Roma fece nuova divisione in due provincie, cioè *Syracusana*, e *Lilybatana*. Ciascheduna di esse avea il suo Questore, quantunque ambedue fossero rette da un solo Pretore, il quale presedea in Siracusa, come la Metropoli di tutta la Provincia, col comando sopra il civile, il politico, e il militare. Che il Territorio di Siracusa dalla parte settentrionale allungavasi infino ad *Ajaro*, anzi al monte *Ereo*, da dove avea origine il fiume *Grisa*, che poi passa vicino ad *Alfano*, ricavasi da Vibio Se-

Sequestre, il quale avendo dimostrato, il Territorio di Siracusa verso mezzogiorno essere anche infino il fiume *Eloro*, mentre nel Catalogo de' Fiumi lo chiama de' Siracusani, dicendo: *Hektorus Syracusarum, a quo Civitas*, vien poi ad asserire del fiume *Crisa*, e mostra il medesimo per la parte settentrionale, scrivendo: *Chrysas Syracusis ex monte Heraeo*: questo lo avvertì il Cluverio, e perciò disse: *Vibius in Catalogo Fluminum: Chrysas Syracusis ex monte Heraeo. Ita scilicet, Elorun quoque amnem Syracusanum dixit; nempe quia Syracusanorum*, e Cicerone *act. V. lib. 4. Chrysas est amnis, qui per Assorinorum agros fluit*. Diodoro *Bibl. lib. 4.* fa memoria ancora de' monti *Erei*: *sunt in Sicilia Heraei montes, quos amoenitate naturae, & situ locorum peculiari ad recreationem, & voluptatem aestivam perquam opportunos esse dicunt*. Non errò poi Vibio, come alcuni inavvedutamente sostengono, nello scrivere *Chrysas Syracusis ex monte Heraeo*; e che piuttosto dir dovea *Anapus*, perchè vicino Siracusa, senza riflettere, che Vibio chiamò il fiume *Crisa* di Siracusa, per essere dentro il Territorio di Siracusa, che confinava fino ad *Asaro*, 60. miglia lontano. L'agricoltura, figliuola della civile uguaglianza, e della pacifica popolare libertà, fu il principal fondamento della ricchezza de' Siracusani, come ancora il commercio.

Il loro Territorio ai primarj, e più nobili cittadini veniva in varie tenute diviso, che da costoro poi riconcesse erano in piccole porzioni ai rustici coloni della campagna, come scrive Catinol nelle sue *Memorie Storiche*. Il re, e tiranno Agatocle in effete nel 317. inalzato al trono, la prima legge, ch' egli formò, fu quella, che tutte le terre, possedute dai Siracusani dentro il loro Territorio, fossero egualmente divise fra il ricco, e il povero. Il magnanimo e pacifico Ierone II., re di Siracusa, non lasciò poi fra le altre cure di render felice l' agricoltura del suo Territorio in vantaggio della corona, e del pubblico, per cui ingrandì gli antichi, e stupendi acquidotti, e fece condurre le aque nelle campagne tutte per via di sotterranei meati. Studiò egli quest' arte in maniera, che ne compose un libro, del quale le vicende dei tempi ce ne han fatto privi con tanti altri codici preziosi degli antichissimi Scrittori Greci-Siracusani. Ordinò la decima parte da pagarsi a lui, e tanto era l' abbondanza, sparsa per tutto lo regno, che di una tal decima i popoli non ne sentivano, che un leggierissimo peso, per cui una siffatta legge fu da tutti i Siciliani abbracciata, tanto che avendo il tiranno, e ladro Pretore Cajo Verre abolite le vendizioni delle decime Ieroniche, e fattene delle nuove, ne avanzaron le lagrime forte.

fortementē a Cicerone , Questor Romano , come leggesi nell' act. IV. lib. III. *Ita Decumas lege Hieronica semper vendendas censuerunt , ut iis jucundior esset muneris illius functio , si ejus Regis , qui Siculis carissimus fuit , non solum instituta , commutato imperio , verum etiam nomen maneret . Hoc jure ante Verrem Praetorem Siculi semper usi sunt..... Siculo uno recusante , cum amplificatione vectigalium , nomen Hieronicae legis mutare noluerunt : tu homo minimi consilii , nullius auctoritatis injussu populi , ac Senatus , tota Sicilia recusante , cum maximo detrimento , atque adeo exitio vectigalium totam Hieronicam legem sustulisti .*

Sotto l' impero greco cessò ogni divisione ; e fu considerata la Sicilia come una sola Provincia , governata da un Patrizio , detto *Strategò* , che dimorava anche in Siracusa , e durò una tal dignità in Siracusa fino all' anno 1172. , in cui era Goffredo d' Immeo , ma stendesi la sua giurisdizione per lo solo distretto . S. Gregorio Papa scrisse una volta a S. Giovanni , Vescovo di Siracusa , di non far difficoltà , in permettere a Venanzio , Patrizio della Sicilia , che nel suo privato Oratorio vi facesse celebrar la Messa , anzi gli suggerì , che a renderselo bene affetto , sarebbe stato conveniente , ch' egli stesso talvolta ivi la celebrasse . Da un' altra lettera del detto S. Pontefice , scritta nel 602. allo stesso S. Giovan-

ni, ricavasi, che il Patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia diviso era in due *Territorj*, ne quali si esigeano i cenfi, le pensioni, e tutt' altro, vale a dire *Siracusano*, e *Palermitano*. Entrati nel Secolo IX. i Saraceni in Sicilia fecero la divisione delle tre Valli, cioè *Valdemane*, *Valdinoto*, e *Valle di Mazara*. I Sovrani Svevi, Angioini, e Aragonesi divisero poscia la Sicilia in due parti, restando per confine della medesima il mentovato fiume *Salfo*; laonde si chiamava la Sicilia *di quà*, e *di là* del fiume suddetto, continuando tuttavia la partizion delle tre Valli. Non si lascia di rammentare, che Siracusa fino al quinto secolo dell' era cristiana ferbò il *Baffio*, o sia la tinta, ove per privilegio, a lei sola accordate in Sicilia, si doveano imporporar le lane, e le sete dei Principi, ed eravi il Procuratore, che presedea alla detta fabbrica, come d' alcuni frammenti di notizie dell' impero occidentale raccoglie il Canonico di Giovanni *Cod. Dipl. Sic. Diss. VII. c. 4. n. 12.*, e anche lo accenna il Pancirolo. Un tal luogo vien detto oggi la *Tintoria*, ove fino al 1481. gli Ebrei tingeano i loro panni, come leggesi in notar Bartolomeo Palermo 1451. Nel Secolo XIV., e particolarmente nel regno dei Martini vi si aggiunse una quarta Valle, chiamata la *Girgentana*, che comprendea quella porzion dell' Isola, che

che sta tra Girgenti, e Castrogiovanni: quest' ultima divisione non fu osservata, che per lo spazio di pochi anni, essendo ritornata sotto i principi della real casa di Castiglia all' antica delle tre Valli.

Nell' anno 1298. ai tempi di Federico II. in virtù di tre Diplomi furon reincorporati al *Territorio di Siracusa* quelle terre, concesse agli *Augustanesi* dall' Imperator Federico. Il re Federico III. di Aragona detto il *Semplice* rimunerò la fedeltà de' Siracusani, con costituire nell' anno 1360. la città, Capitale della Camera Reginale per appannaggio della Regina Costanza, figlia di Giovanni II., re di Aragona, sua prima moglie, e ivi presiedeava un Governatore con tutti i Tribunali, e l' indipendenza del Regio Demanio, avendo a se soggette alcune città, e terre, e durò fino al 1536. Con Real Diploma de' 24. Agosto 1392. dal re Martino, e confermato dai suoi successori, vennero determinati i confini del Littorale Siracusano, vale a dire a *dicto portu Civitatis ejusdem versus meridiem, usque ad locum, seu caput, dictum Riscalambri* 30. miglia circa di là dal Peloro, e fin oggi é sotto la Diputazion di Salute di Siracusa. Il re concesse ancora nel 1409. il porto, per servir di Scala franca a tutte le nazioni. Nel 1475. il nobile Ruffino Siracusano era feudatario, e barone del-

la spiaggia di *Scalagrega* fino a *Riscalambri*, nome che derivò da Filippo Scalambri Siracusano, il quale ebbe salvata la vita dal grande Alaimo Leontino in union della di lui moglie Alduzia nel Vespro Siciliano a 29. Aprile 1282., ritrovandosi in Messina, e condotto nel castello della *Ficarra*.

Or questo *Territorio* Siracusano è al presente troppo angusto, e niente proporzionato a una città sì rinomata, perchè di tempo in tempo suddiviso dalla prepotenza, e assegnato ad altre popolazioni, e per essergli stati tolti alcuni feudi, e dichiarati *nullius territorii*. Comprende non ostante ciò 19. feudi, e 318. predj allodiali. I primi di salme 2948., e i secondi di salme 3112. Secondo le varie misure, e osservazioni, fatte in questo tempo, la sua figura è quasi ellittica, ma irregolare per gli angoli, per le concavità, e convessità, che si rimarcano in tutto il suo perimetro. Le linee visuali, che nelle parti opposte toccano i poli della figura dell' agro Siracusano, e passan per lo centro, son quelle dalla parte, in cui si slunga circa a miglia sedici, e l'altra, ch' è la più breve, miglia 12. circa. Il salmeggio del campo, addetto a vigneti, a biade, e ad altro, presso a poco ascende a salme 6060., e secondo la nuova misura a salme 9685., calcolandosi ciascuna salma canne quadrate

drate superficiali 6666., la di cui radice prossima corrisponde a canne 81. lineali.

Il *Territorio* da una parte é bagnato dal mare *Tirreno*, e dall' altra opposta chiuso dalle montagne *Iblee* fertilissime, e particolarmente per l' ottimo mele, tanto decantato dai Poeti; la maggior parte poi é una continuata pianura, sparsa di colline. Non vi son boschi, non ostante ciò non manca il legno, e il carbone. Non vi è dote per le strade del *Territorio*, e perciò si vedono alquanto cattivi. In tutte le abitazioni de' fondi vi son delle cisterne, e de' pozzi dolci. Ha tre sobborghi *Floridia* con 5. mila anime, *S. Paolo Solarino* con 500., e *Belvedere* 300. Tre son le Tonnare *Santabonaccia*, *Fontane bianche*, e *Terrauzza*, e si pescan tutte le forti di pesci, i quali si vendono in fresco, e in salato. Comprende tre fiumi cioè *Cacipari*, detto anche *Cassibili*, il quale divide il *Territorio* di Siracusa da quello d' Avola, l' *Anapo*, e l' *Alfeo*, che sorge presso *Aretusa*, e si mescola con le acque della medesima. Due sono i laghi *Lisimelia* oggi i *Pantanelli*, e *Siraca* detta il *Panzano*. Molte le sue valli.

Il *Territorio* di Siracusa era fertilissimo pei fiumi, che lo bagnavano. Il principale, che scorrea dalle montagne di Sortino, e che ripartiva le sue acque nelle suggette pianure, si fa-
oggi

cea perire nelle voragini, e se ne riserva^{va} una piccola porzione, capace a far molire quattro molini di *Galermi*. Il fiume *Anapo* è unito al fonte *Ciano*, nasce nelle pianure del *Territorio*, ed è navigabile con barchette fino alla sorgente, produce quantità di Papiro, simile a quello d' Egitto. Vi son tre ponti detti dell' *Anapo*, delle *Pietre*, e di *Capocorso*. Abbiain delle Saline. Nove sono i molini, ma non si vedon centimoli, soltanto dentro la città n' esistono in esercizio sette nei Monasterj delle donne.

La maggior parte delle terre del *Territorio* sono argillose, e abbondanti di marna. Le terre de' bassi fondi son più fertili. Nelle andate ubertose suole seminarfi in tutto due mila circa salme di frumento, e nelle cattive meno di salme mille, cioè frumento, tumminia, cicirello, e majorca: il raccolto si calcola ordinariamente all' 8., o 6. per ogni salma, e di raro eccede; alle volte produce, quanto si femina, e allora per la popolazione bisogna provvederci di fuori. Il prodotto dell' orzo ogn' anno è più o meno salme 500. La paglia ogn' anno ascende a circa carichi 30. mila. Le vigne si piantano in Genajo, e febbrajo, si putano in febbrajo: il prodotto del vino ascende ogn' anno quasi a 200. mila salme. I vini de' buoni paesi son molto eccellenti, e si conservano nelle bottiglie per
anni

anni 20.; quei però delle fiumare riescon di meno qualità. Vi son de' liquori naturali, e senza mescolamento alcuno, chiamati *calabrese*, *moscado*, *arbanello*, *capriata*, *guarnaecio*, e *pestamutta*. Gli alberi delle Olive son numerosissimi, e di smisurata grandezza; non si piantano, nè coltivano, ma s'innestano gli Oleastri a olive domestiche, ve ne sono alcuni, che vegetano per lo spazio di 7., e 8. secoli. Negli anni ubertosissimi l'olio non oltrepassa il numero di 120. mila cassi: si è fatto l'olio all'uso di Francia, ed è riuscito perfettissimo, come ancora si manipola il sapone. Il lino si semina in Novembre, e spiantasi in Maggio; il canape si semina in Marzo, e miete in Luglio. Lo bestiame grosso basterebbe per la coltivazion dei terreni, e pei macelli, se non si estraesse fuori territorio, e dell'isola ancora. Producon le terre inoltre legumi, bombace, soda, e negli orti degli erbaggi, altri vegetanti, e delle frutta. Nelle mandre si tatica il formaggio, il cacio, il botiro, e la ricotta. Si raccoglie della cera, e del mele. Dentro le latomie si manipola il salanitro. In una campagna si fabbrica il Verderame dal Signor Contencin Conte de Wedhrille, emigrato francese. Oltre del porto maggiore, e porto minore ve ne sono altri tre piccolissimi, vale a dire *Lognina*, *Trogili* oggi lo *Stentino*, e *Tapso* chia-

chiamato la *penisola di Magnisi*. Vi é ne' mari di Siracusa la pesca del Corallo. La varietà delle produzioni delle conchiglie del porto grande è molto sorprendente, e maravigliosa. Produce il *Territorio* varie sorti di animali, e anticamente faceasi l'arbitrio della Cannamele, e dello Zuccherò.

Nel secolo XIII. il frumento vendeasi in Siracusa a tarì sei la falma, e l'orzo a tarì uno, e grani 10. Nel secolo XIV. il frumento a tarì 20. la falma, e un giuvenco costava tarì 12. Nel secolo XV. il più basso prezzo del frumento fu a tarì 6., il più alto a tarì 14. falma, l'orzo a tarì 7., allo più a tarì 9. la falma, l'olio a tarì 3. il casso, e alto più a tarì 5., il mosto a tarì 3. falma. Nel secolo XVI. il frumento a tarì 26. falma, ma giunse due volte a once 8., e once 9., il cacio a tarì 21. il quintale. Nel secolo XVII. il frumento vendeasi a oncia una, e tarì 26. falma, poi a once 2. e tarì 6., e una sola volta arrivò ad once 11. e tarì 12., l'orzo ad oncia 1. e tarì 3., il mosto a tarì 22. e grani 10. falma, e allo più a tarì 27. e grani 10., l'olio a tarì 9., e allo più a tarì 12. il casso. Nel secolo XVIII. scorso la meta del frumento la più bassa fu a once 2., e la più alta a once 4. e tarì 24. falma, l'orzo a oncia una, e tarì 3.,
e al-

e allo più a once 2. salma, il mosto a tarì 11., e il più alto prezzo arrivò a tarì 40., il canape a once 2. e tarì 8. il quintale, e allo più a once 4., e tarì 24., l'olio a tarì 9. il casiso, e il più alto prezzo a oncia una; il cacio a once 2., e il prezzo più alto a once 4., e tarì 20. il quintale. Nel corrente secolo Decimonono, cioè fino al 1813. la meta più alta del frumento fu a once 8., dell'orzo a once 4., e tarì 8., del mosto a tarì 64., e tarì 65., del canape a once 6., e tarì 20., del formaggio a once 5., e tarì 15., la più bassa del frumento a once 3., e tarì 22., dell'orzo a oncia una, e tarì 12., del formaggio a once 4., del canape a once 2., e tarì 25. La carne grossa compravasi verso la metà del secolo passato a grani 10., e piccoli 3. rotolo, poi a grani 14., poscia a tarì uno, e tarì 2., e per fine a tarì tre senz'osso, e coll'osso a tarì 2., e grani 10. Lo zucchero vendesi in Siracusa a fiorini 28. e mezzo il quintale, e poi a fiorini 18., come in not. Bart. Palermo a 28. Nov. 1465., Francesco Arizzi, Barone della Targia, ottenne a 25. agosto 1683. un ordine del Tribunale di potere estrarre da Siracusa 300. quintali di zucchero per dentro e fuori regno, il quale manipolavasi nel feudo di S. Cosimano, in quello della Targia, nella Latomia del *Paradiso*, e altrove dentro il Territorio Siracusano.

G

AN-

ANTICHI MONUMENTI IN ORTIGIA PRIMA CITTA' DI SIRACUSA.

§. 6.

*Tempio di Diana nella Refalibra,
e Casa di Santoro.*

IN faccia la Chiesa parrocchiale di S. Paolo Apostolo, contrada della *Refalibra*, e di S. Rainero, come ancora detta del *Trabocchetto*, e nella Casa di Santoro un tempo di Danieli, in entrar nell' Isola dalla parte di terra, luogo più basso, appariscon due avanzi di Colonne del gran Tempio di *Diana*, d' ordin dorico, scanellate, d' ammirabil grossezza, situate in un muro, che corrisponde con l' archivio del defunto Notar Ruffo. Un' altra Colonna nello stesso luogo ne scoprì il Bonanni, che venne a suoi tempi diroccata con alcune lettere arabe, incise nelle pareti, e in varie pietre, argomento che i Saraceni ne aveano allora fatto uso. Il Mirabella scrive, che nel governo degli Aragonesi vi fu ivi fabbricata una casa, le di cui pietre eran di sì raro lavoro, che gli architetti se ne presero il modello.

Questo Tempio era più grande di quello di *Minerva*, le colonne più vicine una dall' altra, e non corrispondono alle misure di Vitruvio, for-

forpassando quelle ancora del Tempio di *Giove Olimpico*: scoperta fatta da me; onde a ragion fu posto da Cicerone in primo luogo nella descrizione de' Tempj di *Ortigia*: *act. IV. in Ver. lib. IV. in ea sunt aedes sacrae complures, sed duae, quae longe antecellunt: Dianae una, & altera, quae fuit ante istius adventum ornatissima, Minervae*. Tutti i dotti Viaggiatori han riguardato un tal Tempio come il primo elevato di *Siracusa*, e particolarmente *M. de Non*, e il *Munter*; il *Bartels* lo disse il più vetusto Monumento, che si conosce in Italia, e il *Conte di Stolberg* ha declamato anch' egli sopra questo ammirabile avanzo dell' antichità più rimota, e si crede alzato prima di *Archia Corinto*.

Chi legge *Diodoro Sicolo Bibl. Hist. lib. V.* ritrova, che *Diana*, diede il nome a *Ortigia*: *Dianae verò insulam Syracusanam, quam & oracula, & homines Ortygiam de ipsa vocarunt, a deabus tributam. Nymphas etiam, ut magis Dianam sibi demererent, fontem maximum, (cui Arethusae nomen.) in insula produxisse*, e lo stesso rapporta *Pausania*. La religion di *Siracusa* nacque da *Diana*; e secondo l' espressione del poeta *Tebano*, *Siracusa* era e stanza, e letto di *Diana*, facendoci con ciò intendere, che non solamente qui adoravasi, ma che vi abitasse. Dal culto di *Diana* in *Ortigia* vennero a lei i nomi di *Patamia*,

È di *Alfeo*. Lo Scoliaſte di Pindaro ne deduce una tal denominazione, perchè effendovi la ſtatua di *Diana* preſſo il fonte *Aretuſa*, e le acque del fiume *Alfeo* ſon le ſteſſe che quelle di *Aretuſa*, perciò ſi chiamó *Diana Patamia*, o *Fluviale*, e come altri ch' effendo *Alfeo* grandemente acceſo dell' amor per *Diana*, inſeguitala fino a *Ortigia*, poi ſi foſſe arreſtato; onde in memoria dell' avvenimento ſi ereſſe il Tempio di *Diana*. Da Erodoto in *Euterpe* abbiamo: *Apollinem, & Dianam ex Iſide, & Oſiri, quem Liberum patrem eſſe diximus, natos eſſe ſcribit*. Gio. Foy-Vaillant *Numiſm.* riferiſce: *Dianae tres a Cicerone de Nat. Deor. commemorantur unde diverſa illius nomina, quae centum & octo recenset Lilius Giraldus Syntagm. 12. Varia earum apud Graecos nomina, diviſae apud populos earum imagines: Apollinis ſoror*. I boſchi eran conſacrati a *Diana*, come ſcrive Stazio, e ivi in di lei onore ſi alzavan delle Are, e de' Tempietti, ſecondo rapportano Spanhemio, e Callimaco. Nella colonna trojana ſi vede la ſtatua di *Diana* ſopra un' alta baſe fra due alberi. Teocrito fa memoria dell' ampio boſco in Siracufa, ſacro a *Diana*, e delle cerimonie, e proceſſioni, con le quali le donzelle là dentro inoltravanſi, prima di andare a marito, e di rinunciar la verginitá, recando- le de' doni. Solea *Diana* eſprimerſi coi raggi
ſulla

salla testa ; con le ali , e co' capelli ondeggianti , secondo si osserva nel *tomo II. delle Pitture di Ercolano* . Le insegne proprie di *Diana* son l' arco , le frecce , il turcasso , e rappresentata in abito succiato , e con le gambe scoverte , come rapporta Spanhemio , e secondo si scorge in alcune lucerne di creta , che conservo nel mio piccolo Museo . Le Api eran sacre a *Diana* . *Cicerone act. V. lib. IV.* tra gli altri furti , commessi da Verre in Sicilia , numera anche le due *Canefore* in bronzo di Policleteo . Meursio , e Spanhemio lungamente parlan delle *Canefore* , le quali si sceglian tra le più nobili della città , per portare i sacri canestri nelle solenni processioni , e avean luogo non solamente nelle pompe *Panatenee* in onor di *Minerva* , come vuole il citato Meursio , ma , a sentimento di Callimaco , in quelle ancora di *Cerere* , a detta di Teocrito nelle altre di *Diana* , e secondo Aristofane in quelle di *Bacco* . I canestri eran pieni delle primizie di tutte le piante , e frutta , e si diceano anche *Calati* . Epicarmo , Ateneo , e Stefano chiaman *Diana Dea Chitonia* .

Diana diceasi ancora *Lua* , *Lya* , *Lyen* , e presso l' antico Scoliaſte di Teocrito *Soteira* . Tutte le dette parole significano *Liberatrice* , *Salvatrice* per lo cessamento d' un sanguinoso tumulto , o pure , come vuole Rodigino , d' una
peſte

peste p. 623. *Dianam quoque Lyen cognominarunt Siculi, quoniam ab ea essent morbo infesto soluti; unde natum est, ut rustica multitudo theatrum ingressa victoriam caneret, quam de Syracusanis mox adeptus est rex Hiero.* In fatti il re, e tiranno Agatocle adottò nelle sue monete *Diana* col nome di ΣΩΤΕΙΡΑ. Tra le monete dell' altro re, e tiranno di Siracusa *Finzia* si osserva intagliata *Diana* con la leggenda ΣΩΤΕΙΡΑ, come Dea la più rispettata dai Siracusani, e chiamata da loro, per così dire, la concittadina; onde per le tante grazie, che credeano, ottenute dalla stessa, ne istituiron le feste *Canesorie*, *Mitonie*, e *Targelie*, offerendole degl' inni, che diedero origine ai canti Buccolici nella più rimota antichità, inventati da *Dafne*, pastore Siracusano, il quale visse nel secolo XIII. avanti Gesù Cristo. Da tali sontuosi banchetti, e oziosi stravizi prese occasione il Console Marco Marcello d' impadronirsi di Siracusa negli anni 212., come rapporta Plutarco nella vita di Marcello.

I maggiori vestigi dell' accennato Tempio di *Diana* furon destrutti, e coperti, quando nell' anno 1562. si principiò metà a spese del re, e metà a carico dell' Università la fabbrica del quartier vecchio, chiamato del *trabacchetto*, perchè vicino la contrada di tal nome, per cui s' impose un' altra gabella sopra il vino, il pane,
e il

è il frumento; e quando ancora nel 1664. vi fu ivi eretta la Chiesa della Madonna di tutte le Grazie.

§. 7.

Tempio di Minerva oggi il Duomo.

M*inerva*, cognominata *Nice*, si esprimea con le ali, detta *Giganticida*; si offerva ancora dipinta col grano in mano. Si vede coniatà nelle monete del re Ierone. Credeasi non solamente la *Prudenza*, ma la *Prudenza* propriamente de' sovrani, come rapporta Eustazio II. u. p. 19. La *Lorica* di *Minerva* con la *Gorgone* è anche adoperata da' principi, secondo offer va Servio *Aen. VIII. 435.*, e Isidoro *VIII. II.* Era in opinione presso i gentili, d'esser maschio, e femina, e con superstizione le accomodavan la chioma, detta *Ergane*. Nei ginnasj si offervan le di lei statue. *Cranea*, era pure il cognome di *Minerva*, e nelle sue mani solean mettersi la *Cornacchia*, e la *Civetta*. Vien chiamata anche *Pallade*, e dagli Etruschi *Thana*, rappresentata con l'asta. Alessandro Sardo, parlando dell' origine de' Numi, e degli Eroi, *Minerva*, scrive, *regina, quae Bellonica etiam dicitur, Vulcani uxor, ea omnino, quae majestas vocatur*.

zur a *Pifone*, apud *Macrobium*; e più appresso: *Minerva* dicitur prodisse ex capite *Jovis*, qua *Platonici* intelligunt hominum prudentiam subministrare. Sed *Aegyptii* *Minerva* *Aërem* *Chistoteles* *Lunam* intelligebant, teste *Gratio*. *Pallas* cognominatur; nam pugnat *Dea* hastam vibrat, quare & *Bellona* est. *Cicero* quinque *Minervas* retulit, & hanc voluit esse tertiam inter eas. Eravi la *Minerva* *Tritonia*, o *Tritogenia*, detta *Vittoria*, e *Oftalmitide*, *Salute*, *Medica*. Nei *Quinquatri* *Minori*, festa in onor di *Minerva*, che celebravasi in *Roma*, erano in ufanza le maschere, come dice *Ovidio*. *Minerva* è la stessa che la *Gran Madre*. In *Atene* gli *Artefici* solennizavan le feste in onor di *Minerva*, secondo rapporta *Meursio*. L'olivo era sacro a *Minerva*. Le *Canefore* avean luogo ancora nelle feste *Panatenee* in onor di *Minerva*, come leggesi nel citato *Meursio*, e secondo abbiám rapportato nel §. 6., parlando delle feste *Caneforie*, *Chitonie*, e *Targelie* in ossequio di *Diana*. *Pausania*, e *Strabone* fan menzione delle lucerne, appese nel tempio di *Minerva* in *Atene*, com'era solito, dice *Plinio*, in tutti i tempj. *Cicerone* *ad. V. in Ver. L. IV.* la dice *Vergine*.

Il Tempio di *Minerva* dunque è oggi la regia Cattedrale Chiesa di figura parallelogramma, situato non già nel centro di *Ortigia*, come

me inavvedutamente scrisse il Logoteta, ma verso il fine della stessa, o sia di quella punta, ove vi è il fonte *Aretusa*, e appresso il castello *Maniaci*. Una delle due facciate guarda l'oriente, e l'altra l'occidente. I due lati sono uno dirimpetto alla tramontana, e l'altro al mezzogiorno. La gravità, e le proporzioni, che si ammirano, rendono bella, e maestosa l'architettura, e sveglian l'idea di perpetuità. Il suo ordine è Dorico, e *periptero-esastilo*, cioè *peristilio*. Era sostenuto da una serie di 40. colonne isolate, che formavano intorno il gran portico. Distinguevasi dal Tempio *amphiprostylo*, che non ha colonne nei fianchi interni, ma il muro della cella di grossissime pietre quadrate senza calce. Era ancora *esastilo*, perché tanto nell'aspetto d'avanti, quanto in quello di dietro aveva sei colonne per parte, e l'*epistodero*, o fieno due portici all'ingresso. Alla parte opposta di ciascun lato si offervavano 12. colonne, senza contare i quattro de' quattro angoli delle due facciate. L'ordin Dorico è il più antico di tutti gli ordini della rimotz antichità, non già che sia disceso dalle nuvole, come ha sognato il P. Villaspando, nè che Salomone lo abbia impiegato nel suo palazzo, secondo Sturmio gratuitamente asserisce. Egli trae la sua Origine da Doro, re d'Acaja, il quale fu il primo a servir

H

vir

virse in un tempio, da lui eretto in Argo a onor di Giunone circa mille anni prima dell' Era Cristiana.

Siccome l' Ordin Dorico fu il primo a essere inventato, così venne soggetto poi a molte variazioni. Vitruvio non dà a questo Ordine sempre la stessa altezza, nè alle colonne Doriche alcuna base, nè tampoco Palladio in teoria, ma in pratica gliele ha sempre poste. Vitruvio non somministra nemmeno un' idea distinta della differenza degli Ordini. Sembra, ch' egli stabilir li voglia nella proporzion delle colonne, e frattanto pretende distinguerle, senza cambiar le misure: contraddizione, dice Francesco Milizia nella sua *Architettura Civile*, molto manifesta. Il di lui gusto non era il più squisito; poiché le sue misure son diverse da quelle, che si osservano ne' più serj monumenti delle Antichità, come nel nostro Tempio, e da tutti tenuti per eccellenti. Quindi lo Scamozzi scrisse, non doverfi a Vitruvio una cieca deferenza, potendosi ciò comprendere degli Ordini, e delle altre parti, ch' egli descrisse nelle sue Opere, le quali mancan di proporzioni, e di bellezza, se con le antiche saran paragonate, e perciò la maggior parte di esse non sono state lodate, né poste in uso dagli Architetti più intendenti.

In tutti gli antichissimi Tempj d' Ordin Dorico

rico de' Greci le colonne non hanno zoccolo, ma posan sopra l' ultimo gradino; onde errò il Mirabella, prefero abbaglio tanti altri Antiquarj nazionali, e forestieri nello scrivere, che le nostre colonne eran collocate sopra uno zoccolo di palmi 2. Questo, che si vede, e comparisce tale all' occhio, altro non é, che l' ultimo gradino della gradinata di fuori, tagliato, e fatto in tal forma, quando fu cambiato a uso sacro, come i vestigj ben chiaro lo dimostrano. Molti son caduti ancora in un altro errore, nel formar la pianta, e porre gli antî, o sieno i pilastri nel termine del muro della cella fra una colonna all' altra, quando che guardano il vuoto della seconda, e terza colonna. Il muro, che si vede oggi tra colonna a colonna, e gli archi nei due lati interni della cella, che son numero 14., e non quanto scrisse il principe del Biscari, furon fatti nei tempi posteriori, quando si ridusse al culto del vero Dio.

Disse il Logoteta, che la forma delle colonne è cōnica; ma lo rapportar questo è uno sproposito; poichè non vi sono in qualunque Ordine di Architettura colonne, che non sieno coniche. Esiste in bona parte l' architrave di pezzi quadrati di smisurata grandezza, e sopra si vedono i triglifi, mancando però la cornice. La cella è tutta intera, larga palmi 37., e

H 2

on-

once 10. siciliane, lunga palmi 150. e once 7. 5. il muro grosso p. 5. essendosi la lunghezza misurata tra le colonne de' portici interiori, perchè non esistono nè il *proneos*, nè il *posticon* da una parte all' altra, o sieno nei due lati opposti della facciata dopo le porte. Le colonne, che sopravanzano, sono 24., avendone scoperto un' altra nell' anno 1813., cioè la seconda dopo quella dell' angolo a tramontana della facciata, che guarda l' oriente, e non sono 22., o 23., come l' han supposto tanti Antiquarj: due si vedono in entrare allato della porta, che dà all' occidente, e queste sono un intero masso, 9. nel lato destro al mezzogiorno, 12. a sinistra nel lato di tramontana, e una quella della detta facciata. L' altezza delle colonne compreso il capitello è palmi 33., e once 8., il solo capitello palmi 4. 6., la tegola palmi 9. 5. di quadro. Le Scanellature son 20., e quando Vitruvio disse, ch' esser dovean 24., non parlò mai dell' Ordin Dorico, come suppose inavvedutamente il Logoteta, ma dello Ionico; secondo si legge nel *lib. III. tav. XII.*, e *lib. IV. tav. XI.*, di fatti le strie delle nostre colonne son le stesse di quelle, che Vitruvio adatta solamente all' Ordin Dorico, cioè numero 20., le scanellature delle colonne Doriche antiche sono men profonde che negli altri ordini de' secoli posteriori,

piori, nè si vedono incavate semicircolari, ma d' un quarto di cerchio, vicine le une alle altre senza pianuzzo fra mezzo con un semplice filetto, e comprovan l' antichissima sua erezione, e da quando s' inventò l' Ordin Dorico con le prime regole. Il diametro inferiore delle nostre colonne, cioè l' *imoscapo*, è palmi 7. 8., lo spazio tra colonna a colonna palmi 8. 4., e dalla colonna al muro della cella palmi 11. 1., parlando soltanto di quelle de' lati; poichè di quelle della facciata correva lo spazio più grande, cioè palmi 19. e once 9.

Ciascuna delle Colonne poi costa di due, o tre pezzi, e sì ben commessi, che sembrano uno solo, tolto delle due innanzi la porta, che sono, come ho detto; tutte un masso, e più alte delle altre. I gradini del nostro Tempio son 3., alti palme 1. 10., e larghi palmi 2. Ognuna delle facciate dell' oriente, e dell' occidente, presa la misura dai lati esteriori delle colonne angolari, è palmi 86. 8., la lunghezza poi, misurata dai lati esteriori delle colonne degli angoli, cioè dal settentrione, e dal mezzogiorno, è palmi 204. Abbagliò l' antiquario Winkelman, scrivendo nelle sue *Osservazioni sull' Architettura degli Antichi*, che il nostro Tempio è interamente distrutto e dal tempo, e dal furor de' barbari. Tucidide, che visse nel secolo V. prima dell' era
vol.

volgare, parla di questo Tempio, dunque si comprova, che dovea avere una più antica erezione, e avanti di *Archia Corinto*, e prima di quanti n' esistono in Sicilia, e in Roma stessa non già per la grandezza, ma riguardo alle prime regole dell' Ordin Dorico, che tutte corrispondono a quelle, stabilite sul principio. Quanto ho io di nuovo rapportato intorno al Tempio di *Minerva*, cioè delle misure architettoniche, della scoperta dell' altra colonna, del termine de' pilastri della cella, de' supposti zoccoli delle colonne, e di tutt' altro su tale assunto è stato autorizzato dal Signor Roberto Cockerell di Londra, virtuoso Architetto, e diligentissimo indagatore dei vetusti Monumenti, ritrovandosi in Siracusa in Dicembre 1812., e Gennajo 1813., e si é determinatamente osservato, che tutti gli Architetti, e Antiquarj nazionali, e forestieri han preso degli abbagli, nel formar la pianta d' un tal Tempio.

Tullio *act. IV. in Ver. lib. IV.* rapporta, che le sue mura interiori eran vestite da superbe tavole, e di raro lavoro, in cui si osservava mirabilmente dipinta la battaglia equestre del re e tiranno Agatocle. Inoltre le immagini de' re, e tiranni di Siracusa, essendo solito di porli questi nei Tempj, come scrivono Anfaldi *de Cultu Tab. pict. c. 7. p. 119.*, Pausania in *Messen-*
cis

cis lib. 4., Strabone lib. 8., Virgilio lib. Aeneid.
 e il Gori *tom. 1. Plinio lib. 8. cap. 16.* rammen-
 ta, che si vedea la pittura di Mentore, Siracufano, il quale avea liberato il Leone dalla
 spina, entratagli nel piede. Fregiavan le ma-
 gnifiche porte preziosi rilievi d' oro, e d' avo-
 rio, e Medusa, cinta il capo di serpenti in ve-
 ce di capelli. Gli accennati lavori d' un tal Tem-
 pio i Greci li rammentavan come una maravi-
 glia dell' arte: *incredibile dictu*, scrive Cice-
 rone *act. V. in Ver. lib. IV., est, quam multi*
Graeci de valvarum harum pulchritudine scriptum
reliquerint, e dubitando nel rapportarli della cre-
 denza de' giudici, chiama in testimonio, quanti
 nobili Romani l' avean veduto. Tutto ciò fu
 rispettato dal Consolo Marcello conquistatore,
 come dice lo stesso Cicerone *loc. cit. Aedes Mi-*
nervae est in insula, de qua ante dixi, quam Mar-
cellus non attigit, quam plenam, atque ornatam re-
liquit; ma venne poi carpito dall' avido C. Ver-
 re, come rapporta lo stesso Orator Romano *act.*
VI. lib. V. quae ab isto sic spoliata, atque direpta
est, non ut ab hoste aliquo, qui tamen in bello re-
ligionem, & consuetudinis jura retineret, sed ut a
barbaris praedonibus vexata esse videatur; e nell'
act. VI. lib. V. Syracusis, cum omnia praeter te-
ctum, & parietes abstulit, quando nell' anno 73.
 prima dell' Era Volgare fu creato Pretore, il
 qua.

quale , proceffato , lasciò la carica , e fi condusse in Roma nell' anno 70.

Ornavano il divisato Tempio ancora le Aste di Gramigna , come descrive Cicerone *loc. cit. in quibus neque manu factum quidquam , neque pulchritudo erat. ulla , sed tantum magnitudo incredibilis , de qua vel audire satis esset.* Paulo Manuzio , sorpreso dall' impossibilità , che la piantarella della Gramigna non potea giammai produrre aste di sì smisurata grandezza , stimò corrotto il testo di Cicerone , e alla parola *Gramineas* , sostituì *Fraxineas* , lusingandosi , che un tale albero ayrebbe potuto produrre simili aste *magnitudo incredibilis* , e non già la Gramigna . Se ne persuasero di ciò alcuni Antiquarj , perchè le aste famose di Achille , e di Ettore eran di Frassino , secondo abbiain da Omero *Ilriad. lib. 10. & 13.* , e da Ovidio *lib. 10. Met. v. 93.* , che volle il Frassino atto alla fabbrica delle aste : *Fraxinus utilis hastis* , come lo stesso scrive Plinio *lib. 16. c. 43. & 53.* Una tal traduzione venne abbracciata inavvedutamente quasi dagli Espositori tutti di Cicerone , al dir del Morowille *in Not. ad Orat. Cic.* Tutti gli antichi esemplari di Tullio hanno però *Gramineas* , come osserva Isacco Verburgio *Animadv. ad Cic.* Ma quantunque l' abbian voluto di Frassino , non potea giammai la lor grandezza averfi per maravigliosa , e valevole a sti-

stimolar l'avidità del gran ladro di Verre. L'Asta, dice Erodoto, presso i barbari era segno di pace.

Si legge nelle Storie, ch'eranvi anticamente due forti di Aste per combattere: una col ferro in cima, l'altra non armata di ferro per uso di giuoco, e diceasi *Asta pura*, con la quale gl'Imperatori Romani premiavano i soldati valorosi, come scrivon Lippio, Celio Rodigino, Panvino, Rosino, Dempstero, di Lorenzo, Svetonio, Properzio, Dionisio di Alicarnasso, Plinio, Probo, e Vopisco. Queste *Aste pure* chiamavansi ancora *Aste di Gramigna*, e lo rapportano Turnebo, Rosino, Cantelio, e Servio. La parola *Gramineas* non si vuole greca, ma latina. Le dette *Aste pure*, adoperate nei trattenimenti equestri, diceansi, scrive Servio, anche di Gramigna. I giuochi *Astici*, che si fecero in Siracusa da Caligola, furon con queste Aste, e perchè senza ferro, si dissero perciò *Astici*, che nel testo di Svetonio leggesi in latino *Husticos*, così Scaligero, Beoaldo, Bitisco, e l'Aquino in *Lex. Milit.*

Or siccome la Gramigna, pianta di lieto augurio, adoperavasi, a dinotar vittoria, e a ornar la fronte dei trionfanti, come di Gramignz coronavasi Marte, secondo scrivon Paschalis, e Cesio, e la qual corona chiamata vien da Lippio, e Plinio *Ossidionale*; perciò saranno state
I
poste

poste tali Aste nel Tempio in memoria d'alcuni valorosi cittadini, e ornate di Gramigna, le consacrarono a *Minerva*, Dea tutelare; riflettendo ancora, quanto abbiain da Livio, che la stessa Gramigna per antonomasia diceasi *pura*, come le Aste senza ferro, e siccome le Aste, vestite d'erba Sanguinea, eran chiamate *Sanguinee*, secondo raportan Marcellino, Plinio, e Pitisco, così quelle, coverte di Gramigna, *Graminee*. Di qual legno poi state fossero, s'ignora, ma senza dubbio d'un legno che abbia naturalmente, e in forma straordinaria prodotto simili Aste, e Verre le carpì, non per approfittarsi dell'intrinseco valore, ma per ornamento del di lui palazzo, come di tante altre cose pregiabili di tavole, statue, pitture, e marmi, che non erano nè oro, nè argento. Di tali Aste ne ha parlato il Canonico Mongitore in una sua *Differtazione*.

Se poi non vogliono averli per Aste di qualche riportata vittoria, io le credo, d'essere, state Aste, le quali forse rappresentavan qualche Divinità, e ivi apposte fin da' secoli più remoti, in cui si alzò il Tempio di *Minerva*, e che ancora le Deità non venivano in forma di Statue esibite; poichè le querele, avanzate dai Siracusani contro Verre per lo spoglio di tali Aste, ci fanno argomentare, che la sola religione

gione l'abbia a ciò indotto, perchè senza l'ajuto dell'arte erano state dalla natura prodotte in quella figura stessa, con cui rappresentavasi la Divinità: riflessione questa non fatta da nessuno Antiquario nel citato testo di Cicerone. E ben noto quanto abbiain dagli Storici, e particolarmente da Giustino, Clemente Alessandrino, e Plutarco, che nella più rimota antichità, quando ancora non era introdotto l'uso, di dare agli Dei l'umana forma, le prime statue, che alzate vennero dagli uomini, altro non erano, che pertiche, legni, aste, e colonne, come leggesi in Otone, il quale parla dell'*Origine del Culto delle Colonne*. Cominciaron poi i primi artefici a far nelle pietre stesse alcuni leggieri segni delle braccia, e delle gambe, queste attaccate insieme, e quelle congiunte, e distese ai fianchi, come sono appunto gl'Idoli egizj. Alax. Tyrio *Serm.* 38. ci lasciò scritto, che gli Arabi adoravan sotto una pietra quadrata Bacco, e i Greci, come voglion Clemente Alessandrino, e Suida, sotto la figura d'una colonna, e solea porsi avanti delle porte in forma d'una guglia. Il Dio Termine in campidoglio venerato era in sembianza d'un fatio Mar. L. 2. c. 5. Arnobio poi *lib. V.* con l'autorità di Varrone ci fa sapere, che i Romani veneravan le Aste in vece di Marte. Con le *Aste pure* si rappre-

sentavano anche le Statue, dette *Achillee*, come rapporta Plinio. Giustino scrive: *ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres hastas coluere; ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum Simulacris hastae adduntur*; lo stesso dice Macrobio. La Venera di Pafos era in forma piramidale, e conica. Tacito *Hist.* 11. 2., e Servio *Aen.* I. 724. la presentano *in modum umbilici*. In Megara adoravasi Apollo Corino in una pietra Paus. I. 44., e in Delfo sotto la figura d' una colonna. Giunone in Argo era una lunga colonna. In Sicone si vedea la statua di Giove *Milichio* in forma di piramide, e la Diana *Patria* in una colonna Paus. 11. 9. In Tapfi Amore altro non era che un rozzo sasso. La Madre degli Dei in Pessinunte era una pietra Liv. XXIX. 8. In Fere si vedean 30. pietre quadrate, che rappresentavano altrettante Dei Paus. VII. 22., e lo stesso autore soggiunge, che presso i Greci le rozze pietre, in vece delle statue, avean gli onori divini. Si veda quanto han detto l' Uzzellio, il Gronovio, e gli altri Commentatori di Minuzio Felice p. 20. sull' *Origine di Adorare, Ungere, e Coronar le pietre*. Tiraquellio poi, e Alessandro d' Alessandria lasciaron registrato, che *antiquissimi Romanorum 170. annos sine Deorum imaginibus vixisse, nonnulli testati sunt*. Dionisio di Alicarnasso, Plauto, Clemente Alessandrino, ed

ed Eusebio di Cesarea ci erudiscono, che i Persiani *nec statuas, nec aras erigebant, sed in loco excelso sacrificabant*. In Siracusa in vece di statue usaron gli scudi, come vedesi sopra il Tempio di *Minerva*, la quale sotto la figura d' uno scudo veneravasi, e ai naviganti i voti, che sciogliesse al medesimo, eran di felice augurio; in fatti nelle pitture di Ercolano *tom. 2. tab. XIX.* una Vittoria fa un sacrificio a *Minerva*, rappresentata in uno Scudo, uccidendo un gigante. Onde conchiudo, che sotto le accennate Aste i Siracusani adoravan forse o la stessa *Minerva*, o altra Deità, a noi ignota.

L' antichissima Cattedrale Chiesa fin da' tempi Apostolici esistea nel luogo, detto oggi S. Giovanni fuori le mura, dov' eravi la Chiesa di S. Marziano, primo Vescovo, e Martire di Siracusa, in cui si vede il di lui Sepolcro, come ancora ne' secoli posteriori fuvvi eretto il Monastero de' Padri Benedittini, fondato da S. Gregorio Papa. Poscia il Tempio di *Minerva* fu ridotto a Basilica, e dedicato a Maria Vergine dal Vescovo, e cittadino S. Zosimo dell' Ordin di S. Benedetto nel secolo VII., ove trasportò la sua Cattedra, o più avanti, come altri vogliono, e dal detto Santo Vescovo poi migliorato; ma non già nell' anno 194. dal decimo Vescovo Eugio, come scrisse il principe del Biscari nel

nel suo Viaggio; nè gli archi del detto Tempio, che apron la comunicazione nelle ale, son quattro, come suppose lo stesso principe, ma otto. Fu a 21. Maggio dell' anno 878. saccheggiato dai Saraceni, quando si resero padroni di Siracusa, e si rubaron cinque mila libbre di preziosi vasi greco-ficoli di argento. Si dubita, se i Saraceni si fossero serviti per loro Moschea del detto Tempio di *Minerva*, o pure della Chiesa di S. Giovanni fuori le mura. La volta della nave rovinò nell' anno 1100. la mattina di Pasqua di Resurrezione con un orribilissimo tremuoto, secondo rapportan molti Scrittori, variando però intorno all' epoca, uccise tutto il popolo, e restò vivo il Sacerdote, che celebrava in unione del Diacono, Sottodiacono, ed altri assistenti al Sacrificio della Santa Messa; onde vi venne nel 1140. sostituito il tetto dell' antichissima Cattedrale Chiesa di S. Giovanni fuori le mura sopraccennata. Mon. Palmeri nel 1169. l' ornò di musaico, e di vetrate, che furon le prime a vedersi in Sicilia. Il Vescovo Montecate- no nel 1317. riparò il tetto, che stava per vacillare stante i tremuori seguiti. Nell' anno 1444. il Vescovo Bellomo abbellì la Cattedrale Chiesa d' un pulpito, d' un pavimento di marmo, e di un piano innanzi la medesima. Nel 1489. si fecero dal Vescovo Dalmazio da S. Dionisio, Do-
men

menicano, i nuovi stalli di noce, che tuttora esistono nella Sagrestia de' Canonici. Il tremuoto del 1542. cader fece l' altissimo campanile, e danneggiò un lato del detto Tempio, avendo fatto uscire dalla di loro direzione alcune colonne, per cui vi si fece un muro, a fin di sostenerlo, come rilievavasi dall' iscrizione, incisa in pietra, ivi apposta; onde un tal muro non fu costruito dopo il tremuoto del 1693., come suppose il Can. Logoteta *loc. cit.* Ristorato venne il detto campanile nell' anno 1545. dall' università in tempo dell' imperator Carlo V., e dal Vescovo Monsignor Bononia, lo che rilievavasi da una iscrizione latina, incisa in marmo, che conservavasi nel patrio Museo, e perfezionato poi nel 1578. dal Vescovo Isfar. Nel 1535. Mon. Platamone formò il Sacratio. Il Campanile venne di nuovo nel 1581. rovinato da un fulmine, e rifatto dal Vescovo Orosco, come rapporta il Pirri, il quale seguita a scrivere, che l' accennato Vescovo a 12. Ottobre gettò a terra le mura, frapposte in mezzo le colonne, e trasportò altrove i sepolcri de' Vescovi Ruggiero Normanno, Dentici, Bellomo, Platamone, e del B. Federico Campisano romito, e vi piantò gli altarini. Inoltre ci fa sapere lo stesso autore, lo foglio vescovile, che di piccole pietre di porfido avea ornato il Vescovo Riccardo Palmeri,

ri, Inglese, nel tempo che governò la Chiesa Siracusana, cioè dal 1155. fino al 1183., in cui passò all' Arcivescovado di Messina, dopo l' anno 1576. il Vescovo Giliberto Isfar lo tolse, per rifar la Chiesa Cattedrale, come ancora le pitture, che ornavano il coro, e si trasportò un braccio del detto S. Marziano, la di cui mezza statua d' argento fu fatta lavorare nel 1543. da Mon. Bononia dopo l' orribilissimo tremuoto dell' anno antecedente. I due Leoni di marmo, posti sotto l' armario, ch' era prima un' antica porta in faccia il Battistero per dove solea entrare il Senato, si vedeano un tempo situati sotto il trono dell' accennato Vescovo Palmeri. Vi è una campana del 1503. la più antica di tutte quelle di Siracusa con una iscrizione, e caratteri sul gusto di quell' epoca; indi un' altra del 1512., ch' era nella Chiesa Confraternita della Madonna della Porta, la quale rovinò nel tremuoto del 1693., e il capitolo ne fece un' altra nel 1567. I due candelieri di bronzo innanzi l' Altare maggiore vennero da Roma nel 1513., e due altri si naufragarono. Nel 1590. Mon. Orosco situò gli stalli de' canonici vicino l' Altare maggiore. Mon. Elia nell' anno 1640. principiò la tribuna, e la compì nel 1643. Il Vescovo Capobianco non lasciò di dar fine nel 1650. alla cappella del Ssno. Sacramento, fondata dal suo

fuò antecessore Mon. Torres, il quale la dotò, e pittar fece il tetto dal Cav. Agostino Scilla, che costò once 400. Tutto l'Altare di marmo venne da Roma nel 1754. Il Commendatore Fr. Saverio Arezzi nel 1782. donò alla detta cappella la *Sfera* d'oro, e l'apparato di damasco di seta cremisi. Nel 1788. si compì il *cassariccio* di noce della sagrestia, e nel 1803. il lavatoio, e il pavimento di marmo, e nel 1811. le tre porte di ferro. Il detto Mon. Capobianco nel 1659. ridusse a miglior forma la tribuna, metà della quale l'adottò per cappellone, e metà per aula capitolare. Mon. Fortezza in tutto il tempo del suo governo, cioè dal 1676. fino al 1693. compì il cimitero, e la cappella del Ssno Crocifisso; arricchì d'un Crocifisso di palmi 2. d'avorio il Duomo; un altro confimile lo mandò in dono a Carlo III., ed ebbe in contraccambio un calice, e una patena d'ambra con figure, legate in oro di maravigliosa manifattura.

Nel 1697. il Vescovo Termini sostituì un vaso antichissimo di marmo con greca iscrizione per fonte battesimale, perchè rotto quello ch'eravi nel tremuoto del 1693. Nel 1709. appose nella cappella del Ssno Crocifisso l'altare della Concezione; nel 1773. si fece il tetto nuovo, e nel 1804. si piantarono i nuovi stalli di noce dei Canonici, per servirsene, quando nel coro
K
sonq

sono impediti. Il detto Mon. Termini nel 1701. consacrò l'Altare maggiore, formato da un intero masso dell'architrave dell'antichissimo Tempio, che cascò nel tremuoto del 1693., e nel 1712. terminò la cappella di S. Lucia, nella quale a spese di Mon. Requesens si fece nel 1772. il pavimento di marmo; nel 1791. si piantaron nei due lati i due quadri di marmo di basso rilievo di S. Lucia, e del Vescovo S. Eutichio a spese di Mon. Bonanni, nel 1768. si comprò l'apparato di velluto cremisi *rassegnato* col fondo d'oro, e nel 1777. se ne foderò la Cappella. Nel 1754. si compì il paliotto di argento dell'altare maggiore, travagliato in Roma. Il Prelato Mon. Marini alzò nel 1728. il primo ordine della facciata, che cascò l'antica in unione dell'altissimo campanile nel tremuoto del 1693., poscia nel 1754. venne da Mon. Testa terminata, il quale nel 1757. vi piantò le due statue di marmo di S. Pietro, e S. Paolo, opera del Marabitti Palermitano. Il Vescovo Mon. Trigona nel 1744. fece dorare il tetto, e stucchiare tutta la Chiesa. Mon. Requesens nel 1757. vi collocò nella facciata l'Aquila di pietra in segno di regio padronato. A spese di Mon. Alagona si fece nel 1791. nel coro la cancellata di marmo, e si tolse quella di ferro, nel 1803. il pavimento del coro, dello cappellone, e i gradini dell'

dell' altare maggiore di marmo . Nell' anno medesimo si piantarono le 12. croci di marmo , e finalmente nel 1806. le due fonti dell' acqua benedetta .

Si vuole , che nel tempio di *Minerva* per la comoda , e opportuna situazione stato vi fosse un Equinozio , e il Cimarelli nelle *Risoluzioni Filosofiche* ne fa senza alcun fondamento autore il celebre Archimede . Scrive il Mirabella , che da Roma furon destinate alcune persone , intendenti di Astronomia , per riconoscer questo Equinozio , e per dare uno più esatto regolamento alla Correzion Gregoriana , fatta nel 1582. Il Mongitore rapporta , che il Vescovo Elia Rossi , avendo nel 1641. eretta la nuova tribuna , curò , di non devastare il detto Equinozio , e che poi nel 1659. venne distrutto da Mon. Capobianco nel rifare il muro della medesima . Nel 1766. capitò in questo porto un legno di capitán Sciabirai , uomo intendentissimo nell' Astronomia , mandato dalla reale Accademia di Parigi , per fare alcune osservazioni su tale Equinozio . Il silenzio però degli antichi Scrittori , e specialmente di Cicerone ce ne fa dubitare , e se mai fuvi , dee l' epoca fissarsi ai tempi del Vescovo S. Zosimo , cioè nel secolo VII. , il quale ridusse , come ho detto , l' accennato Tempio al culto del vero Dio .

*Tempio di Giunone nel Regio Castello
Maniaci.*

A Teneo nomina il Tempio di *Gianone* Olimpia: *ante delubrum Olympiae*, situato, a creder del Bonanni, nell' estrema punta del regio castello *Maniaci*, e nel luogo, detto oggi la *Vignazza*, del quale anticamente se ne vedean le rovine. Eliano *lib. 6. VI. C. XI.* dice, che nel tempio di *Giunone* eravi una statua ignuda di Gelone, re di Siracusa, alzata in rimembranza di quell' azione, quando, dopo la rotta, data ai Cartaginesi in Imera, comparve egli in piazza disarmato: *Gelon, quum ad Himeram viciisset Carthaginenses, universam sibi Siciliam subjecit. Postea nudus in Forum progressus, dixit, reddere se civibus imperium.... propter hanc igitur causam etiam simulacrum ipsius in delubro Junonis, quod in Sicilia est (s' intende in Siracusa) nudum stetit; & declarabat pictura haec factum Gelonis*; onde se non eravi altro tempio di *Giunone*, che questo di Ortigia, può argomentarsi, d' essere la detta statua ivi situata, e che i Siracusani, tolte le statue dei tiranni, vi lasciaron quella del gran Gelone, tanto a loro benemerito. I naviganti praticavano alcune ceremonie.

monie , prima di sciogliere le vele in onor di *Giunone* , per aver felice corso .

Lo special Simbolo di *Giunone* era la corona radiata , e lo scettro , come regina degli Dei , e così si osserva nei monumenti antichi . A lei vengon dedicati i fulmini d' argento . Presedea alle nozze , perciò detta *Pronuba* , e fu onorata nei remoti tempi sotto la figura d' una colonna , quando ancora non era introdotto l' uso , di dare agli Dei l' umana forma . Vien dipinta tra le braccia della Fortuna col capo coperto , col granaio nella destra , simbolo della fecondità . Si confonde con *Iside* . I cognomi di *Giunone* sono *Argiva* , o *Feronia* , *Regina* , *Moneta* . In *Stimfalo* si venerava co' nomi di *Vergine* , *Maritata* , e *Vedova* . A lei era sacro il Pavone , e l' uccello *Cuculo* . *Giunone* era invocata dagl' infermi col nome di *Sispita* , o *Sospita* . Le si dava ancora il soprannome di *Fluonia* , come scrive *Festo* .

§. 9.

Tempj in Luoghi incerti .

Oltre ai Tempj di *Diana* , di *Minerva* , e di *Giunone* eranvi nell' *Isola* altri Tempj , come rapporta *Cicerone* *loc. cit. in ea sunt Aedes sacrae complures* . Or non si sa , a chi sieno stati

fiati dedicati, e in qual luogo eretti, non facendone menzione alcuna gli Scrittori, nè offervasi de' medesimi qualche vestigio. Tra *Templum*, e *Aedes sacrae*, come fitrae Gellio da Varrone, vi è questa differenza, che il primo consacrato era per gli augurj, non però le secondo; onde ogni Tempio era *Aedes sacra*, ma non ogni *Aedes sacra*, era Tempio. *Fanum* differisce da *Templum* in questo, che il primo era la pianta, e il suolo cogli augurj, consacrato per l'edificio del tempio, dichiarandone, dice Livio l. x. 27., cerimonia i confini. Prudenzio asserì, che il Tempio, dedicato a più Dei, diceasi *Delubrum*.

§. 10.

Rocca, o sia Fortezza, e Palazzo di Dionisio, verso Montedoro, e Carcere della Città.

IL re, e tiranno Dionisio II. negli anni 404. prima di Gesù Cristo, e in tempo che stabilì la pace coi Cartaginesi, e guardava il continente, scrive Diodoro *Bibl. Hist. lib. 14. pag. 238. cernens insulam. urbis, per se munitissimam, facile a praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro (in quo crebras in altum turres eduxit) a reliqua urbe sejungere cepit. Tabernae etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent,
illi*

*illi subjecit. Arcem propterea ad tutos ex impro-
viso tumultu receptus, magnis impendiis extruxit,
& firmat. Muro illius navalia quoque magno por-
tui, cui Laccio nomen est, vicina complexus. Is
LX. triremium capax, portam, quam singulae tan-
tum navēs ingrederentur, clausam habebat. Alla
detta Fortezza eravi attaccato il Palazzo del
tiranno con il giardino, e la zecca, molto de-
cantata dagli Scrittori. Si offervavano alcune
statue per ornamento, e soprattutto quella di
Mercurio, che, a detta di Laerzio, fu in gran-
de stima, e riverenza presso Senocrate, Filoso-
fo, il quale venne in Siracusa con Platone, e
che la onorò con una corona d' oro, che rice-
vuto avea da Dionisio.*

Il Mirabella dice, che il palazzo di Dioni-
sio, ~~nel~~ *nel* ~~di cui~~ *nel* giardino fu piantato il platano,
condotto dall' isola di Diomede, divenne poi
Ginnasio, e porta il passo di Plinio *lib. 12.*,
soggiunge ancora, che Dionisio, scoprendo le
insidie, si fabbricò la Rocca nell' isola, ~~che~~ *che* dopo
fu casa degli studj, e cita Diodoro *lib. 14.*, sul-
la supposizione che forse diventò Ginnasio, quan-
do venne Platone la prima volta in Siracusa. Il
Bonanni non decide, s' era Ginnasio di lettere,
o d' armi, o d' altro. Il divisato filosofo nella
Fortezza, e nel Palazzo introdusse un' accade-
mia letteraria, allo scriver di Plutarco nella *Vi-*

di Dione, ov' eravi un gran numero di giovani, e divenne polveroso per la moltitudine di coloro, che vi disegnavan le figure di Geometria. Un tal palazzo fu nel tempo di Timoleonte dal popolo diroccato in union della Fortezza. Non dicon bene alcuni Antiquarj, che nella Rocca vi erano i sepolcri de' tiranni, che furon poi spianati; poichè prima di Timoleonte un solo tiranno era sepolto nella Rocca, cioè Dionisio I., onde il di lui solo sepolcro fu atterrato, ch' era, dice Plutarco nella vita di Pelopida, stato ammirato da Filisto.

Abbiain dallo stesso Plutarco pag. 132., che dopo la morte di Timoleonte *praeparatis omnibus, quae honestandi funeris gratia erant, delecti juvenes, feretrum subdere, & per regiam Dionysii, tunc solo adequatam, iter habuere tandem postquam collapsi cineres, & flamma quievit, Demetrius, qui ea tempestate vocis magnitudine praekoncs omnes anteibat, hujusmodi praeconium divulgavit: Populus Syracusanus Timoleonem, Timodimi filium, ducentis minis in funere honestavit, nec non per omne aevum musica, equestris, ac gymnastica certamine illi honoris gratia instituit Deinde Sepulchrum in foro structum, porticu circumdant, palestris aedificent, gymnasium adolescentibus faciunt, Timoleonemque appellant; e Diodoro de Reb. Gest. Philip. fa. la stessa memoria: promulgatum est Syracusani*

*cusant populi decretum, quo singulis annis in omnia
tempus, Timoleontis memoriam, musico equestri, &
gymnico certamine honorari jubet.* Il Muratori nel
suo *Nuovo Tesoro d' Antiche Iscrizioni* afferma,
che nell' isola di Tasio conservasi una lapide rela-
tiva al certame *Musico*, e al giuoco *Ginnico* in-
onor di Timoleonte.

POPVLVS. SYRACVSANORVM
MVIVSCE. TIMOLEONTIS. TIMODEMI. FILII
EX. CORINTHO. FVNERI.
DVCENTAS. MINAS. TRADIT
HONORAT. ETIAM. IN. OMNE. FVTVRVM. TEMPVS.
CERTAMINE. MVSICO
EQVESTRI. GYMNICO. QVONIAM
ET. TYRANNOS. DELEVIT
ET. BARBAROS. BELLO. DEVICIT
ET. MAXIMAS. EVERSARVM. CIVITATVM.
RESTITVIT. POSTREMO
ET. BEGES. SICVLIS. POSVIT..

Il Bonanni vuole la Palestra nell' Isola, il Mi-
rabelli dice, che Timoleonte, fatta diroccar la
Reggia di Dionisio, formò una piazza. Che ivi
sia stato sepolto Timoleonte, non è da dubitar-
sene, altrimenti non avesse fatto lo giro per lo
Palazzo di Dionisio. Diodoro *Bibl. Hist. lib. XIX.*
parla del *Timoleonzio*, e fa comprendere, che
sia stato nell' isola, *ubi parata erant omnia, ut
prima luce ad Timoleontium sibi adessent, militibus*
L *edixit.*

edixit (Agathocles). Ateneo lasciò scritto, che nell' istmo d' Ortigia vi era una piazza, nella quale molto tempo prima della venuta di Timoleonte si celebravano annualmente i giuochi *Istmici*, essendo i Siracusani colonia dei Corinti, e senza dubbio dovea esser dentro la Fortezza di Dionisio, e forse nel piano, detto prima di S. *Margarita*, e poi di *Montedoro*.

Sopra le stesse rovine della Rocca fu eretto poscia il Palazzo del re Ierone II. Dopo che Siracusa cadde in mani della Repubblica romana, restando sempre la Metropoli di tutta la Provincia di Sicilia, cioè nell' anno 212. avanti Gesù Cristo fino all' 878., quando fu invasa l' ultima volta dai Saraceni, il detto Palazzo divenne in decorso di tempo abitazion dei Pretori, Proconsoli, e Correttori di Roma, ove presedeano al comando di tutta l' Isola *Cic. in Verr. lib. IV. quarum una est ea, quam dixi Insula . . . in qua domus est, quae regis Hieronis fuit, qua Praetores uti solent; e nel Lib. V. huc ex illa domo praetoria, quae regis Hieronis fuit, sic emigrabat. . . . eo tempore ad luxuriam, libidinesque suas domo sua regia, quae regis Hieronis fuit, quae Praetores uti solent, contentus non fuit*. Eranvi nella divisata Fortezza quantità di artefici, da' quali l' infame C. Verre per otto mesi continui lavorar fece vasi non d' altra materia che d' oro,

oro, di quanto rubato avea in Siracusa, e nella Sicilia tutta, fino a non averla perdonato agli stessi tempj, al dir di Tullio *ed. V. in Ver. Lib. IV. instituit officinam Syracusis in Regia maximam palam, artifices omnes, caelatores, ac vasfularios convocari jubet: & ipse suos complures habebat; eo conducebat magnam hominum multitudinem; menses octo continuos opus his non defuit, cum vas nullum fieret nisi aureum; tum illa, ex patellis, & thuribulis quae evellerat, ita scite in aureis poculis illigabat, ita apte in scyphis aureis includebat, ut ea ad illam rem nata esse diceres: ipse tamen Praetor in hac officina majorem partem diei cum tunica pulla sedere solebat, & pallio.... Quis enim est, qui de hac officina, qui de vasis aureis, qui de istius pallio, tunica pulla non audierit?*

Con l'andar del tempo poi in tal luogo venne edificato il Castello Marietto, o Marchet, e con voce saracenica *Marhet*. Si mediava la Fortezza suddetta nella sua larghezza in tutto quello spazio di terreno, che si frappone tra il porto maggiore, e porto minore, e nella lunghezza principiava dalla prima porta, chiamata *San Michele*, fino all'ultima nominata la *Principale* vicino il tempio di Diana, e del quartier vecchio; poichè occupar non potea minore spazio di questo per la sua grandezza, e magnificenza, Ivi, dicono, d'esserli scovate alcune

strade sotterranee, che conducean dentro Ortigia; ma saranno state piuttosto acquidotti, che portavan l'acqua nel giardino, ne' bagni, e in tutta l'isola, ch'era quella stessa di Aretusa, non essendo necessarie dette vie in tal luogo.

Riferisce Plutarco, che, oltre alla robustezza delle muraglie, eravi dentro un gran numero di cavalli, e macchine da guerra; un'armoria per 70. mila soldati, e un ricco tesoro. Le mura della detta Fortezza rendeano inespugnabile Ortigia dall'uno, e l'altro porto. Le porte di essa eran chiamate *Reggie*. Eravi nei due lati, che uno de' quali guardava il porto minore, e l'altro il porto maggiore, due porte; per una di queste s'imbarcò Dione, quando da Dionisio fu mandato in esilio, e non si sa, se fu quella del porto minore, come suppose il Mirabella, non rilevandosi ciò da Plutarco. Le principali porte però, e più magnifiche, ornate di marmi, eran due: una che per mezzo di un ponte si congiungea con Acradina, e l'altra che dava a tutti l'entrata in Ortigia. Cajo Verre, Pretore, dal detto suo Palazzo scendea per condursi al lido, chiamato oggi la *Strada dei Cattivi*, ove solea passar le ore del giorno con le donne di partito, come scrive Cicerone *ad. VI. Lib. V. Eo tempore ad luxuriam, libidineſque ſuas domo ſua regia, quaſ regis Hieronis fuiſſe, quae*

quae Praetores usi solent, contentus non fuit: tabernacula, quemadmodum consueverat temporibus aestivis, carbaseis intenta velis, collocari iussit in litore: quod est litus in Insula Syracusis post Arathusae fontem, propter ipsum introitum, atque ostium portus amoeno sane, & ab arbitris remoto loco: hic dies aestivos sexaginta Praetor populi romani custos, defensorque provinciae, sic vixit, ut muliebria quotidie convivia essent vir accumberet nemo, praeter ipsum, & praetextatum filium: tametsi recte sine exceptione dixeram, virum, cum isti essent neminem fuisse. Non numquam etiam Libertus Timarchides adhibebatur: mulieres autem nuptae nobiles, praeter unam mimi Isidori filiam, quam iste propter amorem ad Rhodio ribicinc abduxerat. Pippa quaedam, uxor Aeschirionis Syracusani: de qua muliere plurimi versus, qui in istius cupiditatem facti sunt, tota Sicilia percelebratur. Erat & Nice, facie eximia, ut praedicatur, uxor Cleomenis Syracusani: hanc Cleomenes vir amabat: verumtamen hujus libidini adversari nec poterat, nec audebat: & simul ab isto donis, beneficiisque plurimis devinciebatur. Verre avea ordinato ancora alla sua flotta, che, uscendo dal porto, lo avesse nel passare salutato in union delle dette sue donne, e seguita a dire l' Orator romano, ch' era uno spettacolo, il vedere un pretore romano, comparire agli occhi dei marinaj con le pianelle in cambio dei cal-

zaretti, coperto con un abito di porpora, che giungea fino a terra, e teneramente appoggiato sulle spalle d'una donzella, per far la visita di quella squadra formidabile; lo che non potea praticar nel lido fuori il porto maggiore, detto la *Fontanella nuova*, ove da alcuni si vuole il fonte Aretusa, contro la comune opinione.

Presso le divise porte fu seppellito Dionisio maggiore, come ci lasciò scritto Diodoro *loc. cit.*, e poi il gran Timoleonte. Il Fazello riferisce, che nell'accennato luogo, mentre nel 1530. cavavasi, per gettar le fondamenta d'una fortezza, si ritrovò la detta porta di marmo con sette statue, e fra queste un busto colossale con una greca iscrizione *Extinctori Tyrannicae*, che si vuole di *Giove Liberatore*, esistente prima dentro il castello *Maniaci*, detto volgarmente *Don Marmoreo*, e a 2. Ottobre 1810. da me trasportato dentro il nuovo patrio Museo. Nel 1553. nel luogo istesso si cavarono da circa quattro mila grossissime pietre. Alcuni Antiquarj però son di parere, che la Rocca di Dionisio sia stata situata in tutto quello spazio, che viene occupato da Aretusa fino al castello *Maniaci*; ma vi sono argomenti, che chiaramente ci fanno credere il contrario; poichè se Diodoro dice *Lib. 14.*, che le mura della Fortezza eran bagnate dalle acque del porto piccolo, e del porto gran-

grande, e sotto esisteano i portici, questo poi non può punto verificarsi, se si vuole nella spiaggia del detto castello *Maniaci*.

Plutarco nella vita di Dione rammenta un Carcere in Ortigia, e lo chiama *Carcer Civitatis*: che questo era dentro la Fortezza di Dionisio maggiore, l'abbiamo espressamente dallo stesso Plutarco, scrivendo, che Dionisio II., essendo assediato nell' isola, se porre in prigione gli Ambasciatori de' Siracusani, a lui mandati: *confectis namque in Carcerem Civitatis Legatis luce prima, saturatos mero stipendiarios contra circumductum a Syracusanis murum discurrentes immisit.*

§. II.

Castelli, o sian Torri nello giro delle antiche muraglie.

IN Ortigia, oltre la Fortezza di Dionisio I., eranvi de' Castelli, o sian Torri, congiunte alla stessa Rocca, e altre alzate sopra un muro, che tirò attorno l' isola il tiranno, come leggesi in Diodoro *Bibl. Hist. Lib. 14. pag. 238. cernens insulam urbis, per se munitissimam, facile a praesidio aliquo custodiri posse, magnifico illam muro, in quo crebras in altum turres eduxit, a reliqua urbe sejungere cepit*, e parlando de *Reb. Gest. Philip.* dice,

dice, che nell' isola eranvi *instructissimae arces*, *seu inexpugnabiles* *extruxerant Syracusani murum ex opposito versus mare*. Tito Livio Dec. III. Lib. IV, rammenta, che parte delle accennate mura dopo la morte d' Ieronimo, ultimo re, e tiranno di Siracusa, vennero disfatte dai Siracusani: *murique ea pars, quae ab caetera urbe nimis firmo munimento intersepiebat insulam, consensu omnium dejecta est*. Intorno alle Torri suddette si legga il §. 32. Tomo II,

§. 12.

Granaj vicino il castello Maniaci.

Rammenta Livio dec. III. l. IV. i Granaj pubblici nell' isola, e dice, ch'era un luogo *saxo quadrato septus, atque arcis in modum emunitus, capitur ab juventute, quae praesidio ejus loci attributa erat*. Estinto Ieronimo, ultimo re, e tiranno di Siracusa, Andronodoro, uomo di cabala, ed egoista, che aspirava alla tirannide, marito di Demarata, prima figlia del benemerito re Ierone II., impadronitosi dell' Isola, custodi bene i detti Granaj, come seguita a scrivere il citato Livio: *in insula Andronodorus praesidiis firmat horrea publica*, e furono in mani di alcuni giovani, i quali fecero sentire in Aeradi-
na,

za, che il frumento, e i Granaj erano al comando del Senato, mostrando con ciò, quanto alla loro Repubblica fossero fedeli.

Il Mirabella vuole i detti Granaj vicino il castello *Maniaci*, il Bonanni verso la porta di mare per la comodità dell'imbarco; ma non ostante ciò d'una tale opinione nemmeno gli Antiquarj ne restan sicuri. Il più certo si è, ch' eran vicino la Fortezza suddetta di *Maniaci*, e oltre i magazzini, esisteano i fossi, de' quali ai nostri tempi se ne vedeano i vestigj. Perchè i Granaj furon situati dentro Ortigia, la dissero perciò *Caricatore*. E' vero, ch' era il luogo del traffico, e del commercio; ma non per questo si avea per uaa delle quattro Città, magnifica; adorna di fontuosi tempj, e d'altre opere pubbliche, sebbene la più piccola. I caricatori poi non poteano essere verso la porta di mare, come vuole il Bonanni, perchè ivi un tempo attaccato era il real palazzo d'Ierone II., e perchè luogo di delizie, e passeggio per lo fonte *Aretusa* vicino, e più battuto dalle onde del mare.

§. 13.

Logge sotto la Fortezza di Dioniso.

V I'erano ancora in Ortigia alcune Logge,
M o bot.

ò botteghe, come scrive Diodoro *Lib. 14.*, fabbricate da Dionisio padre sotto il muro della Fortezza. Ne rende argomento la *Tarsana*, che lo stesso Dionisio fece nel porto piccolo, abbracciata dalla muraglia della divisa Fortezza, e perchè capace era di 60. galee; non potea perciò esservi altro spazio di mare dentro il diviso porto oltre della *Tarsana* stante la strettezza del medesimo; onde la *Tarsana* era lo stesso porto piccolo. Voglion poi, che le genti avessero ivi Botteghe vicine per le cose appartenenti al vitto, secondo dice Diodoro *loc. cit. tabernas etiam, & porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi (Fortezza) subjecit.*

Tutti i nostri Antiquarj son caduti nell'errore, credendo, che la parola *tabernas*, rapportata nel citato testo di Diodoro, significasse soltanto taverna, o bottega da vender commestibile, e perciò posero quelle vicino il porto minore. *Taberna* significa ancora luogo, ove si espone in vendita qualunque mercatanzia; così scrive Ulpiano: *exercere duas tabernas ejusdem negotiationis.* Cicerone *pro Cluen. c. 63.* chiamò la spezieria *instructa, & ornata taberna medicinae exercendae causa.* Livio la bottega degli orefici la disse *taberna argentaria.* Finalmente la bottega dei vestimenti, di tele, di libri, di falegname, e di barbiere si chiamò *taberna fustrina, lin-*
tea-

tearia, libreria, lignaria, tonstrina; onde, alla parola *tabernas* del riferito testo di Diodoro io fo una nuova riflessione, dicendo, ch' eran botteghe di mercatanzia, e di orefici, dette *tabernae argentariae*, attaccate ai portici *tabernas etiam, & porticus*, e non osterie. Fondo questa mia opinione sopra a quanto rapportano gli Storici, e particolarmente Cicerone *pro Caec.*, e Quintil. l. 6. cioè, che in Roma vi erano in *Foro plures tabernae, praecipuè argentariae, apud quas auctiones fieri solebant*, delle quali parlano ancora alcune leggi civili *L. quia plurimae C. de op. pub.*, dove dell' oro, e dell' argento vendeasi, lavorato in molte maniere, e aveano i portici per maggior comodità dei mercatanti, che ivi contrattavano sì nel tempo estivo, come nell' inverno, e potrà ancora dirsi, d' esservi state botteghe d' altre mercatanzie, e queste eran forse attaccate immediatamente o sotto la fortezza di Dionisio, o pure a quelle stesse di Acradina, vicine alla divisata Fortezza, e al Foro..

Seneca *ep. 33.* fa menzione delle botteghe, innanzi delle quali si teneano i Genj per mostra, o indicazione. Che fossero anche dipinti, può ricavarfi da Quintiliano *Inst. Orat. VI. 5. tabernae erant circa forum: & scutum illud signi gratia positum*: intende dello Scudo Cimbrico, in cui era dipinta una *Caricatura*. Si veda Cicerone, e il

Briffonio del costume, di tener sì fatte insegne sulle botteghe. I portici erano una specie di loggia a pian terreno, o quasi una piazza, circondata d' archi, sostenuti con colonne, dove la gente camminava al coperto: il soffitto soleva essere a volta, e talora anco piatto, che gli antichi lo chiamavan *Lacunar*. Or nei pubblici portici andavano a scuola i ragazzi, come ancora le donzelle, secondo rapportano il Salmasio a Vopisco in *Saturn. c. 10.*, e il Valesio. Da Dionisio Alicarnasseo *XI. 6.* abbiamo, che Appio s' innamorò di Virginia, perchè la vide leggere nella scuola pubblica, ch' era nei portici del foro; così anche Livio *III. 44. cum nutrice venisse in forum: namque ibi in tabernis litterarum ludi erant*. Terenzio parlando d' una ragazza dice: *atque haec discebat ludo*; e soggiunge, che dal suo amante era accompagnata, quando andava, e ritornava dalla pubblica scuola. Pausania scrive, che nei fori si trattavan gli affari pubblici, e nei portici de' fori si esercitavan tutte le arti.

§. 14.

Piazza in Montedoro, e in altri luoghi.

IL liberator della tirannide Timoleonte, avendo

do preso Ortigia, distrusse per mani del popolo la fortezza di Dionisio I. insieme con le stanze, e sepolcro del tiranno suddetto, e posto in piano il luogo, vi fece una Piazza, come rapportan Diodore, Plutarco, e Ateneo. Questo luogo è quello, che occupava tutta la fortezza, e lo palazzo di Dionisio, poi d' Ierone II., e finalmente de' Pretori romani. Ivi fu eretto il sepolcro di Timoleonte, che dalla città di Napoli, ov' era la di lui casa, fu il cadavere condotto, e girato per lo palazzo di Dionisio, che poco prima era stato rovinato. Così scrive Plutarco nella vita di Timoleonte: *delecti juvenes feretrum subiere, & per regiam Dionysii, tunc solo adequatam, iter habuere, multis millibus hominum, atque mulierum coronas, albasque vestes habentium praecedentibus, quorum species festi similitudinem gerebat. Deinde sepulchrum in foro structum, porticu circumdant, palestras aedificant, gymnasium adolescentibus faciunt, Timoleonemque appellant.*

Tutti gli Antiquarj han preso degli errori, nello stabilire della detta Piazza il luogo topografico. In seguito delle ultime scoperte, da me fatte, e delle più diligenti osservazioni rilevavasi chiaramente, che tutta la fortezza di Dionisio I., chiamata ancora Rocca, ov' eranvi il giardino, la zecca, e il di lui palazzo, in lunghezza occupava quello spazio di terreno, che principia
della

dalla prima porta in entrare nella città, ove vi è il ponte levatoio, e la cappelletta della Madonna, sino all' ultima porta infetrata, che chiamasi la *Principale*, perchè la più antica. La larghezza poi da un lato era bagnata dalle acque del porto maggiore, e dall' altro da quelle del minore. Il centro d' una tal piazza diceasi prima di *S. Margarita*, perchè in tal luogo eravi la di lei Chiesa, poi de' *Quattro Canali*, che conducean le acque di *Galeria* in città, e finalmente nell' ultima guerra del 1734. prese il nome di *Montedoro* per l' eccessive somme erogate nella nuova fortificazione, cioè in quella muraglia, che guarda il porto piccolo, la quale si estende in tutta la lunghezza del piano suddetto. Il principe Filiberto accordò ai Siracusani nel 1622, di poter fabbricare nel divisato piano di *S. Margarita*. Si legga intorno alla detta Piazza, quanto si è rapportato nell' antecedente §. 10. In tal luogo fu nel 1576. a 11. febbrajo ritrovata una iscrizione, fatta di piccolissime pietre nere, quadrate, e bianche a modo di musaico, dalla quale si rilieva, d' essersi in tempo de' romani rifatto in Siracusa un certo Tempio di Venere, e la divisata iscrizione nel 1622. fu data in dono da Don Giuseppe Gaetano all' Antiquario Don Vincenzo Mirabella, com' egli stesso rapporta nei suoi Manuscritti, ed è la seguente:

GN.

GN. OCTAVIO. AP. NICONAR. BOLONAR. VELIC

VENER. TARIG

PAVIMENTVM. SEDILTA. FECIT. AEDEMQVE

REFICIENDO. COIR.

Il Torremuzza *class. II, pag. 18. III.* trascrive la detta Iscrizione, ma alterata, mettendovi nella prima linea due lettere MI, quando che nell' originale non si osservano. Il Gualterio in luogo di NICONAR. scrisse NICONOR.

Abbiám memoria poi, che in Ortigia ne' secoli posteriori vi erano altre tre Piazze, o sieno luoghi, dove faceasi il mercato, e che tuttora esistono. La prima diceasi la *Piazza Suttana*, e *Piazza vecchia*, e si comprendea dentro la contrada, ove abitavan gli Ebrei, e perciò detta la *Giudeca*, come rilevasi dagli atti de' notaj Niccolò de Grazia a 24. Aprile 1343., Giovanni Pastorella a 22. Ottobre 1466., Bartolomeo Palermo a 3. Ottobre 1488., e Niccolò Vallone a 30. Aprile, e 4. Giugno 1505. La seconda nominavasi la *Piazza della Marina*, perchè vicino la porta di mare, e se ne fa memoria in un consiglio, tenuto in casa Senatoria a 29. Novembre 1622., in cui si approvò la spesa, fatta per gli acconci de' canali, che conducean l' acqua in detta piazza, proveniente da quella di *Galermi*, fino al quartier vecchio, e di quei dello *Stagnone* fino alla marina, e degli altri

altri canali della loggia fino al divisato *Stagno-
ne*. Nel 1789. si levò il macello, ch'era vicino
lo bastione della campana, e si piantò nella *ma-
strarua* in faccia lo bastione di S. Giovannello.
La terza finalmente era la Piazza, detta della
Turba, situata in un luogo più ameno delle al-
tre due Piazze, perchè guardava l'imboccatura
del porto maggiore, tutta la penisola di *Miloc-
ca*, e il mar di levante, in cui eravi la botte-
ga della carne. Si disse *Turba* dal popolazzo,
che in tutte le ore del giorno ivi accorrea, sì
per comprar commestibile, come per goder la
dilettevol veduta. Se ne fa menzione in un at-
to di notar Bartolomeo Palermo a 19. Novem-
bre 1467. Il Senato nel 1577. la ingrandì, con
aver diroccato alcune case, come rilievavasi dal
libro de' configli del 1612., e 1613., 1614., e
1614., e dal libro delle Note, e dei Bandi del
1622. e 1631. Il Vescovo Capobianco nel 1655.
ristorò a sue spese la muraglia dell'accennata
Piazza. Si osservano in tutto il piano i vestigi
delle fondamenta delle fabbriche antiche; inol-
tre una grande antichissima conserva in forma
circolare con un intonacato, e alcuni canali di
creta cotta de' secoli alti. Questa Piazza della
Turba fu il luogo, da dove si scoprì nella prima
Domenica de' 6. Maggio 1647. la nave, carica
di frumento, la quale, non ostante i venti con-
tra-

trarij, e il suo destin per altrove, condusse in questo porto la nostra concittadina Vergine, e Martire S. Lucia, per liberar Siracusa dalla dura fame; onde in memoria si piantò una Cappelletta coll' Immagin della Santa Verginella in un lato del muro d' una casa, oggi Spezieria, e ogn' anno se ne celebra la festa in segno di grata memoria. Nel 1800. si otturò la gran grotta sotto la muraglia.

§. 15.

Statua di Venere di marmo nel museo.

Cavando il regio Custode delle Antichità Cav. Saverio Landolina Nava in mia unione nell' orto, chiamato della *Bonavia*, ritrovò a 7. Gennajo 1804. numero 32. avanzi di colonne di diverso diametro, basi, e capitelli di marmi stranieri, e nel mezzo di questi la Statua di Venere, che sotto il nome di *Callipiga* ebbe culto, e tempio in Siracusa, la quale conservasi nel nuovo *Patrio Museo* del Seminario Vescovile. E' alta palmi 7. di marmo paros, ignuda, in atto d'uscir del mare, mancante però della testa, e del braccio dritto, che posava sul petto, a coprir le mammelle. Il braccio sinistro è rotto in due pezzi. Un panno si alza dalla base

N

sopra

sopra le gambe, di dietro sin sotto le cosce. Le due estremità del detto panno dalla parte superiore son trattenute dalla man sinistra, per coprire il sesso, ma senza nascondarlo. Dal lato sinistro si vede un Delfino, cui manca la testa, e il piede sinistro; poichè le conchiglie, e i Delfini erano a lei sacri, da Gellio detti *Veneri*, secondo il Begero. E' di tanta perfezione, che un cieco al solo tatto distingue le morbidezze della carne, la delicatezza de' membri, e le prominenze delle ossa. La Figura della Statua é piegata in modo, che rappresenta una donna, uscita dal bagno, che voglia nascondere, per quanto può, la sua nudità. I dotti viaggiatori, che l'hanno attentamente osservato, la fanno uguale, e altri meglio a quella de' Medici. Si vuole trasportata in quel sito dal tempio vicino allo stesso. Eliano rapporta, che avendo Aspasia fatto una statua d'oro a Venere, non le diede altro distintivo che una colonna. I cervi ancora eran sacri a Venere.

Non credo allontanarmi dal vero, se giudico, esser questa l'originale statua, tanto celebre, della Venere *Callipiga*, descritta da Lampridio, ed Eliogabolo, venerata sotto questo nome, datole in Siracusa nel tempio, a lei inalzato dalle due Sorelle, celebrate co' lambi da Carci Magalopolitano, e da Archelao, delle quali è ben nota l'avventurosa contesa della

bellezza delle di loro cosce . Contrastavan le due graziose Contadine , e ignude l'esposero agli occhi di quel Giovine , ch'elessero arbitro , per decider la questione . Se non si vuole poi d'un tal tempio , potrebbe essere per un altro uso ; poichè è ben noto , che molti tempj , e sacrarj non eran destinati nè a sacrificj , nè a feste religiose , ma servivano unicamente , come semplici monumenti . I Romani cominciarono a metter de' tempj nei loro giardini . Quello di Sallustio ne avea uno , dedicato a Venere ; gli orti del monte Aventino un altro , dedicato a Silvano . Questo uso poi diventò più comune a proporzion , che il fasto si accrebbe . Gl' Inglese furon tra i moderni i primi a nuovamente introdurre nei giardini delle fabbriche a forma di tempio e le ricerche , che si fecero verso quei tempi nella Grecia , e nell'Oriente sulle rovine delle antichità , concorsero , a risvegliare il buon gusto in questa sorta d'imitazione . I loro giardini più celebri sotto questo riguardo son quelli di Stowe , e di Kew . Nel primo si vede una rotonda jonica , aperta sopra una collina , isolata con dieci colonne , che sostengono una cupola , coperta di piombo , sotto cui v'ha la Venere de' Medici di bronzo sopra un piedestallo , non molto elevato , nel secondo un tempio , nell'interno del quale si veggono in quattro

nicchie le quattro Statue degli uomini più celebri della Grecia. Or da queste notizie non sembra fuor di proposito il supporre, che il luogo, ove fu ritrovata la nostra Venere, sia stato edificato per lo suddetto gusto; molto più che i numerosi avanzi, ivi ritrovati, di colonne, e capitelli di marmo di piccola grandezza son tutti opera Romana.

Dubbiosa poi è la speranza, di poter ritrovar la testa vera della nostra Venere, non solamente per lo zelo che regnava nei primi secoli della Chiesa per la distruzione, e mutilazion delle statue del paganesimo, ma per l'adulazione ancora che spingea i popoli, soggetti a Roma, a troncar le teste de' loro Numi, per sostituirvi quelle, che rappresentavan gl'imperatori, e le imperatrici, ~~che~~ pre-
stavàn divini onori, come scrive Plinio lib. xxxv. cap. II. *Surdo statuarum discrimine capita permutantur vulgatis jampridem salibus, etiam carminum et Caligula simulacra numinum e tota græcia conquisivit, quibus, capite dempto, suum imponeretur.* Abbiamo ancora da Svetonio in Tib. cap. 58. *Status quidam Augusti caput dempserat, ut alterius imponeret. Acta res in Senatu. Et quia ambigebatur, per tormenta quesita est. Damnato reo, paulatim genus calumnie eo processit, ut hæc quoque capitalia essent.* Nei commentarj poi di S. Girolamo di Mariano Vittorino Rea-

imo lib. i. in *Habacuc* cap. III. si legge: *Ponemus exemplum, ut quod dicimus, manifestus fiat, si quando tyrannus detruncatur, imagines quaque ejus deponuntur, et statuæ, et vultu tantummodo commutato, ablatoque capite, ejus, qui, vicerit facies superponitur, ut manente corpore capitibusque precisatis caput aliud commutetur.* Accresce fede al mio sospetto, il vedere il collo della detta Statua non rotto irregolarmente, ma ad arte segato, e con un buco nel centro, per collocarvi il ferro col piombo, a fin di sostener la testa, attaccata al busto. In fatti gli artefici, dice Dione LVIII. 7., solean far le statue in maniera, che le teste si potessero facilmente levare, per sostituirvene delle altre, secondo il bisogno. Del tempio di Venere Callipiga se ne fa parole nel J. 26. Tomo II.

J. 16.

Statua di Esculapio di marmo nel Museo.

NELL' orto, chiamato della *Bonavia*, pochi passi distante, ove ritrovossi la statua della Venere, si scoprì fortunatamente da un villano a 7. di Dicembre 1803. in mezzo a numero 27. colonne infrante una Statua di *Esculapio* di marmo dell' altezza di palmi 4., e once 4., di man maestra greca; manca però il braccio destro, e parte della clava, alla quale era attorrigliato

il serpe. Vicino il piede sinistro si vede un mezzo globo, che posa nel piedestallo, coperto da una rete irregolare, composta d'aliquanti globetti, e ovaletti infilzati, essendo una pera, o cortina. Ha in testa una fettuccia a nastro attortigliato, che piuttosto rassembra una corona, che una legaccia. La barba, e i capelli son calamistrati, e questi legati da quella legaccia, che li trattiene pendenti dalla fronte. Le pannelle non impediscon la vista delle ugne, e delle dita con le di loro falangi, ma cuopron solamente i calcagni, e parte della fronte del piede con un drappo, tessuto forse di palmo, le di cui estremità compongono un negletto nodo, restando trattenute da una legaccia, che passa tra l'indice, e il pollice,

Nelle *Disertazioni de' Marmi Turacsi* abbiamo, che *Esculapio* si chiamava ancora *Dominus*, *Sanctus*, *Augustus*, *Soter*, *Servator*, e ΒΑΣΙΛΕΥΣ, e si univa co' nomi degl' imperatori. Sinesio, citato dal Buonarroti, dice, che presso gli Egizj la Statua di *Esculapio* era calva, ma dalle altre nazioni fu sempre rappresentata co' capelli. Nelle pitture di Ercolano la figura, creduta di *Esculapio*, è coronata di frondi, e il pallio biancastro. Tra le medaglie di conio Siracusano abbiamo *Esculapio* con la testa coronata, e in alcune con la corona d'alloro. Pausania, e una

una Moneta di Pario nella Misa lo fanno senza barba. Minuzio, e Luciano con la barba, e barba d'oro ebbe in Siracusa, rapitagli da Dionisio I. Il citato Luciano fa dire da Giove ad Apolline, riprendendolo: *nè ti vergogni di parlare, essendo imberbe, avendo di più il figlio Esculapio con la barba tanto rispettabile?*

L'Autor della vita d'Ippocrate attribuisce ai medici il pileo per segno di nobiltà dell'arte. Il pallio era l'abito comune non solamente de' filosofi, ma de' medici ancora. Tutte le statue di *Esculapio* si vedon col petto, e braccio destro ignudo. Le pianelle cretate, dette *baxae*, uscite dai filosofi, le vogliono Apulejo, e Turnebo tessute di palme, altri con istrisce di cuoio. Tertulliano ci descrive *Esculapio* calzato presso i Greci: *crepidae creatae graecarum Esculapio adulantur*. Nei bronzi di Ercolano si vede in una laminetta la figura di *Esculapio* con i calzari a guisa di coturno, quantunque lasciano i piedi ignudi con le legacce, che sostengon la suola. In un'altra statua di bronzo però i piedi son solamente ignudi. Si dicean le scarpe *cretatae*, non già perchè erano imbrattate di creta, ma per motivo che furono imbiancate con quella creta, della quale parla Isidoro. Cicerone da queste scarpe *cretatae* giudicò della vita lasciva di Pompeo, il di cui nome nascese sotto un altro.

altro :

In una delle statue del real palazzo di Napoli si vede *Esculapio* col serpe, attortigliato nel bastone, come osservasi ben anche nelle medaglie siraculane, essendo il serpe, e il gallo emblemi particolari di *Esculapio*. Il serpe sembrò all' Avercambio anguilla. Molte statue in vece della clava hanno il bastone sottile, e la verga. Varie ragioni assegnano i filosofi, per addurre il motivo, onde si mossero gli antichi a rappresentare *Esculapio* col bastone or nodoso, e or sottile. Giustino c' insegna, il perché i gentili veneravan gli Dei sotto la figura d' un' asta, e Festo dai *baculi acuti* prese l'etimologia di *delubrum*. In Omero si leggon le portentose virtù, attribuite alle verghe, e ai bastoni. Si riscontrino ancora su tal proposito Plinio, e del Rio, come pure Tacito, ove parla de' Germani, inoltre Cicerone intorno agli augurj col bastone, e più distintamente quanto veane scritto da Gellio. Io credo, che di lauro stato fosse il bastone, o la verga di *Esculapio*. Dalle favole rilievasi l'origine, per la quale fu data ad *Esculapio* la verga col serpente, come pur vedesi presso Igino de *Signis*. Plinio rapporta, d' essere stato dedicato il serpente ad *Esculapio* stante le grandi virtù, che di lui scrisse, per guarir molte infermità. Macrobio vuole, che

servis-

servisse, per dimostrar la vigilanza, o la per-
spicacia di mente, necessaria a un medico.
Esculapio, figlio di *Apolline*, e medico fu tenu-
to qual protettore delle predizioni, e perciò, dice
Elliano, fu dato a lui il serpente, per esser
particolar proprietà de' serpenti la divinizzazione.
Da *Livio*, e da *Valerio* si rilevano altre mag-
giori ragioni, tratte dalla storia favolosa.

Intorno alla cortina il Buonarroti non si fi-
dò spiegarla, ed errò ancora l'Autor del libro
intitolato: *Delphi Phœnicizantes*. Da *Plinio* si
comprende chiaramente, ch'era un firmento
del *tripode*, e quasi parte dello stesso. L'antico
Scoliaſte d' *Orazio* la fece di pietra, e lo *Scop-
liaste* di *Giovenale* credette, esserne la coperta.
Polluce dice, che la cortina era il coperchio
del *tripode*. Il *Capaccio* giudicò, che questo co-
perchio, fatto a rete, sia un *pileo*, e il *Silla*
si persuase d'una tale autorità. Dice *Avercampio*,
che la cortina non deesi confondere col
tripode, di fatti le cortine, scolpite nelle meda-
glie di *Vitellio*, e di *Vespasiano*, son distinte
dal *tripode*. La medaglia in oro, rapportata da
Seguino, è con la cortina reticolata sopra
il *tripode*. Lo *Spanhemio* vuole, che la cortina
sia tutta quella sfera, soprapposta al *tripode*, e
forata. La statua di *Esculapio*, trovata nel giar-
dino delle monache *Barbarine* sul *Quirinale*, e
quella

quella di Antonio Massa, medico di Augusto, portan la cortina ai piedi. La cortina era per render gli oracoli; tanto proprj di *Esculapio*, di cui ne' sogni aspettavan sapere gl' infermi nelle celle, a tal uopo nel suo tempio destinate, quali rimedj adoperar doveffero, per guarirsi da' loro mali, come ne parlano il Plauto di Aristofane, Pausania, Strabone, Erodiano, il Clerch, il Mosemio, Mons. Marini, e Cicero-
ne. In Epidauro, e in Pergamo eranvi gli oracoli di *Esculapio*. Nel palazzo farnese si conserva la celebre lapide delle grazie vaticinate, e accordate da *Esculapio* nel suo tempio dell' isola Tiberina. Svetonio riferisce, che dormendo Vespasiano, *Esculapio* gli fece sapere, che gli avrebbe sanato gli occhi. Era egli sommamente venerato dai Siracusani, al quale offerivan nel suo tempio fuori la Città ricchi doni, e sembra senza dubbio esservi stato in Siracusa l' Oracolo di *Esculapio*. Pindaro lo chiamò a guarir Ierone I., re di Siracusa. Dionisio maggiore compose un cantico in lode di *Esculapio*, che giovò molto all' adulator Democle, per salvarlo della morte.

Il Can. Logoteta in una Lettera, che pubblicò in Roma nel 1806. nell' officina del Mor-dachini sotto il nome di Don Giuseppe Cardona, fingendola diretta al Signor Abbate Guattani,

tani, si crede autore, di avere egli interpretato la cortina nella suddetta statua di *Esculapio*; ma la maniera di come egli ne parla, fa chiaramente conoscere, che avendo lo stesso ricavato molte notizie del Cav. Landolina, il nome della cortina da quanto il Guattani pubblicò nella pag. 26 delle sue *Memorie Enciclopediche*, non impiegò bene poi, che cosa fosse, e quale sia stata la sua figura, e fidandosi alla brevissima notizia, che ricavò dall' Avercampio, crede con lui, che *cortina dicebatur cavum illud, atque convexum, quod in hemysphaerii formam summo tripodis erat impositum*, e mette sotto i piedi d' Apolline nella villa Albani la cortina, quando che la cortina è una rete, che copre il *tripode*, e non è sotto i piedi d' Apolline. Io prendo la vera descrizione della cortina da Varrone, tralasciando le diverse opinioni di coloro, che la confondon col *tripode*, o che sia stata una conca, o quello che chiamavasi *Holmus*: ecco le parole di Varrone: *quodcumque est inter coelum, et terram (sive hemysphaericum) cortinam dici ad similitudinem cortinae Apollinis*. Perciò debbo credere, essere stata la cortina un padiglione a somiglianza del tabernacolo di Mosè, dal quale i Greci presero l'esempio del loro *tripode*, come dimostra Edmondo Dickinsono nel riferito trattato *Delphi Phenizantes c. xi*, I Mitologi vanno

riano circa la materia ; la dicon d'alloro ; di rame , di piume , e cera , finalmente a somiglianza degli Ebrei *Exod. c. XXV.* , che coprivano i tabernacoli di pelli , la fingon coperta dalla pelle del serpente Pitone . Se avesse avuto il Logoteta queste cognizioni , avrebbe potuto giudicar bene della figura , che dovea essere una cortina . Simile a questa del nostro *Esculapio* si vede nelle due statue d'*Esculapio* , che sono in Napoli ; una nella grotta artificiale nel corso della cascata delle acque di Caserta , e l'altra allora ne' magazzini sotto la publica Biblioteca degli studj . Moltissime Medaglie poi della *Magna Grecia* , e di Napoli portan la cortina alcune sopra il *tripode* , altre di lato , e altre in mezzo sotto il *tripode* .

Non mi allontanano tanto dal vero , se mi avanzo a dir , che questa Statua in Siracusa era destinata per ornamento di qualche bagno particolare . Luciano rapporta , che nelle Terme d'Ippia eravi la statua di *Esculapio* , e in fatti all'intorno , ove fu ritrovata la detta Statua , si son da me scoperte , e dal Cav. Landolina alcune terme , incavate nella viva pietra con camere , e nicchie , e acque forgenti , che vi si scende per una scala di 33. gradini , e sopra furono ancora nel tempo stesso ritrovati vestigj di camerette con pavimenti di marmo a musai-
co ,

ce, come si dirà nel § 76.

§. 17.

*Statue dell' Abbondanza, e di Apollo
di marmo nel Museo .*

CAvandosi nell' anno 1530. , per gettar le fondamenta d' una nuova muraglia della piazza , ove si vuole un tempo il palazzo del re , e tiranno Dionisio maggiore , e poi del re Ierone II. e in decorso di tempo de' Pretóri Romani , sopra le rovine del quale vi fabbricarono il *Castello Marchetti* , ch' é quello spazio tutto , il quale si frappone tra il porto maggiore , e porto minore , furon ritrovate sette Statue di marmo , due delle quali cioè una creduta l' *Abbondanza* alta palmi 5. e mezzo , e l' altra *Apollo* palmi 4. , la prima senza la testa , e senza le mani , la seconda tutta mutilata . Si tennero ambedue conservate per lunghi anni nella casa dei Signori Danieli , abitata un tempo dall' Antiquario Mirabella in faccia la Chiesa parrocchiale di S. Tommaso Apostolo , e indi dal Conte Don Gregorio Danieli donate nel 1790. al Vescovo Mon. Alagona , le quali si vedon nel patrio Museo del Seminario de' Cherici . Un' altra ritrovavasi nel Regio *Castello Maniaci* , come appresso si dirà , e
quattro

quattro delle dette Statue s'ignora, qual disgraziata forte abbiano incontrato. Ovidio, e Orazio danno alla Dea *Copia*, o sia l'*Abbondanza*, il solo Corno di Amaltea.

§. 18.

*Mezzo busto colossale di Giove-Liberatore
di marmo nel Museo.*

N El luogo della sopraccennata rocca di Dionisio fra le sette statue rinvenute nel 1530., ve ne fu una colossale di marmo con la sola testa, e mezzo busto, detta volgarmente *Don Marmoreo*, che ritrovavasi dentro il regio castello *Maniaci*, e a 2. Ottobre 1810. trasportata da me dentro il nuovo Museo. Nel petto della quale leggeasi questa iscrizione: *Extinctori Tyrannicae*, come rapportano il Fazello, e l'Arezzi, che l'osservarono. Indi poi nel 1618. fu cassata, e v' incise il castellano un ordine per lo sparò de' cannoni nel dì festivo di S. Giacomo Apostolo. Il Gualteri la crede una statua di Timoleonte, qual liberator della tirannide, eretta dopo l'epulsione del re Dionisio II. Diodoro scrive *lib. XI. pag. 55.*, che, cacciato Trasibolo dal trono, minor fratello d'Ierone I., il più crudele, e sanguinoso tiranné,

una omnes sententia decreverunt: Iovi Liberatori Statuam ad colossi altitudinem adornare; et quinquaginta sacra libertatis peragere, solennesque eo die ludos celebrare; quo profligato tyranno patriae libertatem vindicassent: cccc. praeterea, et L. tauros Diis immolandos, et in commune civibus epulum impendendos voverant; onde con maggior ragione può dirsi, d'esser la detta Statua d' un Giove Liberatore, eretta negli anni 465. avanti Gesù Cristo in segno della tanta da loro desiderata libertà, e ne celebrarono ogn' anno il dì festivo, con sacrificar 450 tori. La divisata Iscrizione viene ancora rapportata dal Torremuzza class. XVIII. pag. 293. Siccome tutt'gli Dei avevano assegnato il loro Genio, così Giove Liberatore avea il suo.

§. 19.

Due Statue di basso rilievo nel patrio Museo; una Testa, e un' altra Statuetta di marmo nel piccol Museo di mia casa.

IN quel pendio di lunga estensione, detto i *Taracati*, ov' era l' antica città di *Acradina*, e nel predio un tempo del Fiscale Don Lodovico Scandurra venne nell' anno 1764. ritrovato un quadro di marmo, alto palmi 4., e largo palmi

palmi 3., e mezzo; ove si veggono due Personnaggi di basso rilievo senza le teste, rappresentanti una Donna, vestita alla greca, e un Giovine ignudo di raro lavoro, che si congettura, d'esser *Cupido*, o qualche Dea. Fu nel 1789. donato dal detto Sig. Scandurra al Vescovo Mon. Alagona, e oggi si conserva nel pubblico Museo.

Inoltre una testa d'*Ercole* di marmo con la spoglia del Leone dell'altezza d'un palmo, come osservasi nelle medaglie Siracusane, opera greca, e di fino lavoro, e una Statuetta di palmi due, e mezzo di marmo, rappresentante un uomo, coricato, ignudo dall'ombellico in su, e col resto del corpo coperto d'una veste, marzittrevolmente intrecciata. E' un peccato, che a questa Statuetta manchi la testa, e il braccio sinistro, i quali, se ancora esistessero, ci potrebbero far congetturar, qual sia l'originale, che rappresenti. Questi due pregiabil' avanzi di antichità si ammirano nel picciol Museo di mia casa.

Innumerabili poi eran le Statue in Siracusa, le quali più non esistono per le irruenze de' debellatori, per lo zelo della Cattolica Religione, per le ingiurie de' tempi, e le incursioni de' barbari dopo la division dell'impero romano, che hanno di tempo in tempo trasportato, e distrutto ciò, ch'era sfuggito delle mani de' primi conquistatori. Si legga il *§. 11.* intorno alle Sta-

sue de' re; e tiranni di Siracusa.

§. 20.

Sarcofago di marmo con due teste di basso rilievo nel Museo.

FU nell'antica città di Acradina nel secolo XVIII. ritrovato un Sarcofago di marmo senza coperchio, lungo palmi 7., e largo palmi 2. e mezzo, in un lato del quale vi sono scolpite due teste di basso rilievo, e nel mezzo una colonnetta. Venne allora situato nella sacristia dell'antichissima cattedrale Chiesa di S. Giovanni fuori le mura, ove conservossi per molti anni; finalmente a 14. maggio dell'anno 1804. fu trasportato nella pubblica Libreria del Seminario vescovile, e nel 1810. a 2. ottobre si situò dentro il patrio Museo: rappresenta d'essere opera romana.

§. 21.

Sarcofago di marmo col suo coverchio di greco lavoro nel Museo.

DEntro l'atrio del palazzo del Comune si
P osser-

osservava un grandissimo Sarcofago di marmo di greco lavoro col suo coperchio, lavorato a punta di scudo, lungo palmi 5., e once 3., largo pal. 3., e once 9. Fu ritrovato nell'anno 1616, a 12. Maggio giorno dell'Ascension del Signore nel predio, detto i *Calarini*, ov' era l'antico castello *Polichna*, e al dir di Diod. Lib. 13. luogo sepolcrale nell'età grecanica. Si scoprì nell'anno dell'antiquario Mirabella; il quale, avuta notizia, vi accorse, e ritrovòvi dentro uno scheletro umano, e una lucerna di oreta perfettissima. Al di fuori negli angoli eranvi quattro preziosissimi vasi d'alabastro, alti pal. 2., e mezzo, mirabilmente lavorati; due de' quali avevano per manichi de' Leonetti, e gli altri due convertiti, come celate; al di dentro eranvi tanti di fumo, e al fondo cotto ceneraccio, ma rotti in pezzi da un barbaro villano, che fu il primo a scoprirli, perchè non vi ritrovò qualche tesoro, com'egli credea. Tutta l'Urna era situata dentro una volta di pietre grandi, onisistrate, che difendeala da qualunque insulto de' tempi. Il detto Sarcofago dall'atrio del palazzo del Comune, ove allora fu situato, venne poi a 3. ottobre 1810. da me trasportato nel Patrio Museo.

Nell'anno 1623. si rinvenne nel luogo medesimo un altro gran Sepolcro ma di pietra, come rapporta il Mirabelli ne' suoi manoscritti, con den-

sen dentro ossa umane, e chiodi di rame, che univan certe tavole, già putrefatte. Di somigliante struttura se ne osservò un altro fino al 1766. entro le rovine dell'antica Chiesa di S. Girolamo, fuori le mura, vicino la Croce di S. Giovanni, allato il muro del predio del Sig. Fucile; un altro ancora nel feudo del *Maeggio* con dentro un vasetto d'avorio, chiamato volgarmente *Lagrimatojo*, quattro vasi di creta, e uno scheletro umano. Un altro consimile ne rinvenni io nel 1809. nella vigna del feudo di *Longarino* vicino la tonnara di *Fontanebianche*, e nell'atto che cercava di condurlo in Siracusa, fu in una notte da man crudele ridotto in pezzi. Un altro finalmente di pietra di maravigliosa grandezza si ammira dentro l'abolito Monastero di S. Croce, oggi ridotto a spedal militare, che venne ivi trasportato per uso di bagni nel 1800. dal Collegio de' Padri Gesuiti.

§. 22.

Coperchio d'un Sarcofago di granito rosso d'Egitto nel Museo.

N Ella casa de' Signori Bucceri si vedea da gran tempo un Sarcofago molto magnifico di
P 2 Egitto,

granito rosso d'Egitto , lungo palmi 16½, e largo pal. 4., e mezzo . Non ho notizia alcuna , ove ritrovassi. Oggi conservasi nel nuovo patrio Museo, donato dal Sig. Don Giovanni Bacceri, e ivi da me trasportato a 2. ottobre 1810.

§. 23

*Piedestallo di marmo con una Iscrizione di Per-
penna nel Museo .*

C Avandosi delle pietre per uso della banca del porto maggiore nella piazza del quartier vecchio militare avanti lo bastione di S. Filippo, e del luogo, chiamato *Cafanuova*, fu ritrovato alla mia presenza a 10. Maggio 1792. un Piedestallo di marmo alto pal. 4., e mezzo, e pal. 2., e mezzo di quadro con la seguente Iscrizione :

PERPENNAEROMANO
VICONSPSSYRAC
ANEPHOYΠPAPIΔECCEI
CYPHKOCIONTOΔEACTY
EKKAMATONANEPNEYCE
KAIEIΔENONIA TOCOPHN
TOYNEKAAAINENHMCN
ANETHCANΘOIAPICTA
EIKONATHCCOFHHCΔE

KAI EN THO ECCINEXOI
CEINS.

*Perpennae . Romano
Viro . Consulari . Provinciae . Siciliae . Syracusani
Cujus . Consiliis . Syracusanorum . Haec . Civitas
Ab . Aerumnis . Respiravit . Et . vidit . Salusis
Horam
Ideo . Lapideam . Quidem . Posuerunt . Et
Optimates
Effigiem . Sapientiae . Autem . Ejus . Imaginem
In . Pectoribus . Quoque (Suis) Servant .*

Nel lato dritto dell'accennato Piedestallo si vede rilevata una Lira, la quale significa l'armonia del popolo con la nobiltà Siracusana, e l'effetto dell'eloquenza.

Si crede, che sopra il divisato Piedestallo vi fosse stata eretta una Statua in onor di quel Marco Perpenna, che pose fine alla Guerra Servile, di cui parla ancora Valerio Massimo *De hum. Loc. Nat. Lib. III. Cap. IV. Non parvus Consulatus rubor M. Perpenna utpote COS. ante quam Civis, sed in bello gerendo utilior aliquanto reipublicae*; ma Giorgio Zoego, Danese, dubita, d'essere un altro Perpenna, il quale in qualche ambasceria, o somigliante occasione avesse ai Siracusani prestato servigj d'importanza, e perciò vien lodata solamente la sua prudenza, senza far menzione di valor militare, siccome si aspet-

si, aspettava, trattandosi d' un ¹¹Victor di ru-
belli.

Ecco intanto un ~~decimo~~ Consolare della
Provincia di Sicilia, finora ignoto, giacchè ^{non so-}
lamente ne riconosciam nove, cioè sei d'altre
Lapidi, e tre dai Diplomi. S'ignora, se l'ima-
gin venne eretta a Perpenna, o alla Sapienza,
cioè a Minerva. Conservossi la detta Iscrizione
nel palazzo del Cav. Landolina, e poi nel
1810. al 4. ottobre da me trasportata nel nuo-
vo patrio Museo del Seminario vescovile. La
tradusse l'accennato Cavaliere, dopo d'aver con-
sultato in Roma il detto Sig. Giorgio Zoega, il
Sig. Abbate Ennio Visconti, in Gottinga il Sig.
Heyne, in Napoli il Sig. Conte Stolberg, e in
Compenaghen il Sig. Munter.

§. 24.

*Iscrizion greca d' Ierone incisa in marmo nel
Museo.*

N Ell' anno 1734. in quella parte dell' anti-
ca città di Acradina, che più avvicinasì all'
uno, e all' altro porto, all' uscir d' Ortigia, si
trovò la seguente Iscrizione, incisa in marmo,
lunga palmi 3., e once 9., larga palmi 2., e
once 4.,

oncia 4.; alta palmi 1., e oncia 9.; la quale appartiene agli Dei de' gentili, e alla lor religione:

ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΓΕ
ΙΕΡΩΝΟΣ ΙΕΡΟΚΛΕΩΣ
ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΤΕΩΣ ΠΑΤΕΡΟΣ

*Rege . Praeunte . Hierone . Hieroclis
(Filio) Syracusii . Diis . Omnibus . Obtulcrunt .*
Giacea questo rispettabile antichissimo Monumento a terra in un angolo dell' atrio del palazzo vescovile , e poi Mon. Alagona nell' anno 1789. collocar. lo fece nella pubblica Libreria del Seminario dei Chierici con una iserizion latina, incisa in marmo, alludendo il luogo, ove fu ritrovato, e lasci di lui cura nel conservarlo; ma dovea anche ivi farsi noto dall' Abbate Secondo Sinesio, il quale la scrisse, che le mie continue istanze, prodotte al Vescovo suddetto, lo determinarono, a farlo trasportare in luogo sì nobile. Il P. Lupi in *Dissert. de Sever. Mar. Epitaph. cap. x. p. 90.* si congratulò, spiegando la detta Iserizione, per essersi ritrovato il nome del Padre del re Ierone: *Gratulaberis, eruditus viris, detectum lapidis hujus ope patrem Hieronis alterius Syracusarum tyranni, quem Justinus, et ex Justina regentiores Hieroclitii filium dixerant;* ma il Principe di Torremuzza nelle *Iserizioni di Sicilia class. 1. n. 1. pag. 1.* ci fa riflettere, che pri-

che prima d'una tale Iscrizione da Pausania in *Eliac. Lib. V. pag. 2.*, e da Ateneo *Deipnosoph. Lib. V. Cap. 11.* era ben noto alla Repubblica Letteraria il vero nome d'Erocle, padre del re Ierone. Nel divisato marmo si osservano i buchi, onde si crede, che fosse stata eretta fra quei più antichi Altari, ricordati da Diodoro *Lib. XII.*, presso il Foro Massimo, ov'era quell'altro della Concordia. Il Logoteta nel suo *Opuscolo delle Siracuse Antiche Illustrate*, impresso in Catania nel 1788. prese alcuni sbagli nel trascriver la detta Iscrizione, poichè mette le parole distanti una dall'altra, quando che, terminata l'ultima lettera della prima parola, succede immediatamente senza spazio alcuno l'altra prima lettera della seconda; inoltre mancan lettere nel fine della prima linea, perchè il marmo è rotto in un angolo; rapporta tutte le O grandi, e la penultima Θ senza riflettere, che son tutte $o = \text{micron}$, tolto della seconda, ch'è un $o = \text{mega } \Omega$, e per fine vi mette nel principio della prima parola della terza linea la lettera E, quando che si vede nel marmo una Σ , nè esser può altrimenti, per leggersi $\Sigma \Upsilon \text{PAK}\Omega \Sigma \text{IOI}$. Il Torremuzza nella sua *Opera loc. cit. clas. 1. pag. 1.* cadde ancora nell'errore, quando la trascrisse.

Vaso di marmo con greca Iscrizione per Fonte battesimale nel Duomo .

Nella regia Cattedrale Chiesa si osserva un Vaso antichissimo di marmo con due grandi manichi per uso di Fonte battesimale, alto palmi 3., e il circuito palmi 8., e once 6. Nel giro tutto del labbro si legge una greca Iscrizione, ma alquanto logorata, dalla quale rilievansi le seguenti lettere: ANAOH .. A... IH... Δ. ΙΣΜΑ.... Nel ventre poi vi son due linee, ma non intere, perchè anche corrose cioè:

ZIMOTΘEOΔΩPO .. Δ... A

TONKPMFI IP

Zosimi Deo donum hoc Vas (sive)

hunc Craterem

Venne questo Vaso ritrovato prima dell' invasione de' Saraceni nelle Catacombe, dette di S. Giovanni, ov' eravi l' antichissima Cattedrale Chiesa di S. Marziano, primo Vescovo, e Martire di Siracusa, e in cui giacea il di lui Corpo, e sin oggi n' esiste il sepolcro. Il Greco Panegirista Siracusano, il quale visse prima dell' anno 878., in cui Siracusa fu invasa dai Saraceni, nella sua Orazione, che conservasi nel Vaticano, traslatata in latino dal P. Iaco-

Q

po Sir-

po Sirmondo ; Gesuita , e rapportata dal P. Ottavio Gaetani nella *Vita de' Santi Siciliani Tom. 1. pag. 4.* , parlando di S. Marziano , quando dava il battesimo ai Siracusani , scrive : *baptizabantur ūtem ab illo orantes in lavacro , quod ad hoc usque tempus in veneratione est* , e si crede perciò , d'essere questo Vaso quel desso , ove battezzava il S. Vescovo , perchè ritrovato nelle catacombe , colleterali alla Chiesa suddetta . Indi passò nella Basilica del Santo Spirito , ove poco dopo dei Normanni , cioè nel principio del Secolo XIII. si amministarono i Sacramenti per la gente militare , come vicina al castello *Maniaci* , in cui non eravi allora Cappella , secondo dimostrai nel mio *Saggio Critico intorno all' antichissimo culto di Maria dentro l' accennata Basilica , e Confraternità del S. Spirito impresso in Palermo nella stamperia reale nel 1803.* Poscia fu trasportato nella Cappella eretta dentro il primo torrione dello divisato castello in entrar la porta di marmo a sinistra , la quale venne poi nominata sotto titolo dello Spirito Santo , come rilievasi da notar Bartolomeo Palermo a 15. Dicembre 1458. , e notar Pietro Satalia a 11. Settembre 1540.

Il P. Ottavio Gaetani *Animadv. in Vit. S. Marziani pag. 8. n. 4.* , e nell' *Isagog. ad Hist. Sacr. Sic. n. 8. pag. 135.* , il quale visse fino all' anno

anno 1620. parla del detto Vaso, e dice; che se ne servì S. Marziano, Vescovo Apostolico, e rapporta l'autorità del citato greco Panegirista, e che a suoi tempi giacea derelitto nel divisato castello, senza potersene servire per battisterio, stante la proibizion data dai Vescovi. Giorgio Gualteri scrive, che mentre un tal Vaso ivi giacea, l'antiquario Mirabelli gli ne mandò una copia della greca Iscrizione, ed egli la pubblicò poi nelle sue *Tavole Antiche di Sicilia* n. 98. pag. 18., ma tutta alterata con la traduzione. Rocco Pirri ne parla ancora nella sua Opera delle *Chiese della Sicilia*, e impressa la prima volta nel 1630., e nelle *Notizie della Chiesa Siracusana* n. xxxvi. an. 640., facendo menzion di S. Zosimo, Vescovo, e Cittadino Siracusano, Abbate del Monastero di S. Lucia, asserisce, di appartenere al suddetto Santo per esservi ivi inciso un tal nome, e che poi dalla Chiesa di S. Giovanni fu condotto in quella del castello. Indi il Vescovo Mon. Elia lo trasportò nella Cattedrale Chiesa, ma per solo uso di fonte d'acqua benedetta, e credendolo un battisterio, dove battezzato avea il detto Vescovo S. Marziano, perché ritrovato dentro le Catacombe, vi fece incidere in marmo le seguenti Iscrizioni, per reitare alla memoria de' posteri, e le appose dietro il muro del

Q 2

battis

battisterio :

*D. Franciscus . De . Elia . Et . Rubeis . Episcopus
Syracusanus . 1644.*

D. O. M.

*Beatissimam . Virginem . Sancto . Marciano Primo
Antistite . Syracusanos . Neophitos . Baptizante . E
Sacro . Hoc . Fontē . Illos . Visibiliter . Suscepisse
Sanctus . Ioseph . Hymnographus . Testatur .*

D. O. M.

*Divo . Marciano . Episcopo . Et . Martyri . A
Quo . Primum . Baptismi . Fidem . Vivensibus
Adhuc . Apostolis . Prisci . Patres . Accepere
Renovatum . Nunc . Ejusdem . Baptismi . Simul
Et . Regenerationis . Fontem . Ecclesia . Syracusana
Tanti . Beneficii . Memor . Patri . Ac Patrono D. D.*

Rotto poi nel tremuoto del 1693. l'antico fonte Battesimale, Monsignor Termini vi sostituì nel 1697. il detto Vaso, situato sopra uno Zoccolo di Pietra, e sei Leoncelli di bronzo con le di lui Armi gentilizie di tre stelle. Il Conte Gaetani negli *Atti Sinceri di S. Lucia*, impressi nel 1753. c. 11. pag. 34., il principe di Torremuzza nelle sue *Iscrizioni di Sicilia*, pubblicate nel 1784. class. XVII. pag. 254. n. 1., e il Logoteta nel suo *Opuscolo degli Antichi Monumenti di Siracusa* §. 11. pag. 8. rapportan l'Iscrizion greca, e la traduzione d'un tal Vaso, ma alquanto alterate, e soprattutto quelle
pel Lo-

del Logoteta :

In seguito di quanto ho esposto di sopra bisogna riflettere agli antichi costumi de' Cristiani circa l'amministrazione del battesimo ne' tempi delle persecuzioni, e quando ebbe pace la Chiesa, come scrivon Marten, Bona, Chardon, Selvaggio, Zaccaria, e altri; poichè allora i Battisterj eran cavati in terra a guisa di fonte profondo, nel quale vi si scendeva per sette gradini, come abbiain da S. Gio. Crisost., da S. Ambr., da S. Isid., e da Origene, e si battezzava per trina immersione, e una tal liturgia durò sino al secolo VII., in cui poi si battezzò per aspersione. Dunque l'accennato Vaso non poté giammai essere adoperato per battesimo sia dall'età di S. Marziano, Vescovo Apostolico, come scrive il Paciaudo nella sua Opera, impressa in Roma nel 1758. *De Sacris Christianorum Balneis*, dicendo: *Craterem illum VI., vel VII. saeculi opus esse, ne in alium usum, nisi in aquae lustralis adservandae principio fuisse comparatum.* Quindi è una narration favolosa, quanto si rapporta, cioè che in detto Vaso battezzò il divisato Vescovo, e Martire Marziano, e che i primi Cristiani di Siracusa, e la Vergine, e Martire S. Lucia ricevettero in tal fonte il sacro battesimo. Se S. Giuseppe Innografo, Siracusano, il quale fiorì nel secolo IX., scrisse nella sua opera, che fin dagli

dagli aurei tempi Apostolici la sacra immagin di Maria fu in Siracusa tenuta in istima, e particolar divozione, e che quando S. Marziano con le acque regenerava alla grazia i Siracusani, l'amososissima Vergine visibilmente lo assistesse; non intese con ciò il divisato sacro Scrittore digiammai, che l'attual fonte battesimale della cattedrale Chiesa sia realmente quel desso, di cui si servi il Santo Vescovo Marziano, per battezzare. Nè dee credersi mai, che la V. e M. Lucia sia stata ivi battezzata: son queste false narrazioni. Il Fonte battesimale era formato, come ho detto avanti, secondo la Liturgia de' primi secoli della Chiesa, e non nella maniera, in cui oggi si vede questo, che si rapporta. S. Marziano, Vescovo di Siracusa, fu nel primo secolo della Chiesa, e S. Lucia morì nell'anno 304., dunque non potea affatto intendersi d'essere stata battezzata dall'accennato primo Vescovo, nè tampoco dal Vescovo Marziano II., che morì verso gli anni 260.

§. 26.

Colonne di marmo nel Palazzo Vescovile, e nel Duomo, e nella Città tutta.

SI osservan grandissime Colonne di marmo

una innanzi il portone, e l'altra dentro l'atrio del palazzo vescovile, e la terza avanti la porta piccola del Duomo, due delle quali lunghe pal. 19., e mezzo, il diametro pal. 3., e once 3., sebben non intere, e l'altra lunga pal. 23., e pal. 2., e mezzo il suo diametro. Sono avanzi degli antichi Portici della Città di Acradina, i quali si rinvennero nell'anno 1743. Altre Colonne, e alcuni Capitelli, e Basi s'impiegaron, per abellir certe Chiese, e particolarmente quella de' Padri Gesuiti. Son di marmo bardiglio, misto di bianco, e ceruleo. Si vedon poi in tutta la Città, e fuori le mura, ancora centinaja, e centinaja di avanzi di colonne di granito orientale, con le quali erano ornati i templi, i palagi, e altre fabbriche pubbliche, e private di Siracusa, e principalmente nel tempo del re Ierone II., che regnò dagli anni 269. sino alli 215. prima di Gesù Cristo, molto confederato con Tolomeo, re d'Egitto, co' Romani, e con i Rodiani. Altri marmi poi di diversi colori s'impiegarono nel xv. secolo per lo pavimento della Cattedrale Chiesa, e un buon numero di colonne di granito orientale si osserva particolarmente nel piano della medesima, da me ivi trasportate, che ho ritrovato negli scavi, oltre di quelle, che vi eran prima situate.

Colonna di marmo con greca Iserizione nel Museo.

N Ell' atrio del Palazzo del Sig. conte Danieli, che fu un tempo dell' antiquario Mirabella, eravi una Colonna di marmo, ritrovata nel 1626. in Acradina, alta palmi 9., e once 4., e il diametro pal. 1., e once 9. con la seguente Iserizione, la quale appartiene a qualche opera publica:

⁸ ⁰⁰⁰
 † ΠΟΙΚΟΔΟΜΤΝ

ubi aedifico.

^Δ ^Η
 ΗΥCΥΝΔΑΗΑΝ

cum impensa.

^{or}
 ΤΟΔΕC ΠΕΡΑΤΕ

hoc in sui termino.

⁰⁰⁰ [—]
 ΚΤΝCΝ CΥΝΔΑ

cum.

ΗΑΝΗ C† 000

impensa.

Il Torremuzza *loc. cit. class. XXIII. n. XXIX. pag. 285.* la rapporta senza la traduzione, e non conforme all' originale; indi la detta Colonna fu a 3. ottobre 1819. donata dal Conte Don Vincenzo Danieli al patrio Museo, e da me ivi tra-

portata:

§. 28.

*Greca Iscrizione in marmo un tempo nel vicolo ;
detto dell' Oliva , oggi nel Museo .*

E Sisteza nella casa degli eredi del Sig. Don Litterio Naro , situata nel vicolo , chiamato dell' *Oliva* , ov' era nel 1479. lo spedale de' Giudei , e lo *Baglio* , così volgarmente detto , nell' entrare a destra sopra una porta in forma di architrave la seguente Iscrizione , incisa in marmo , lunga pal. 5. , alta pal. 1. , e tutta intera :
ΘCANTOBHMHC EITONEΠIZ' AXAPIAC
KEKΛEIKE . TΩVTOMAPMAPOICEVOVNΘE . TOIC.

Vien rapportata dal principe di Torremuzza nelle sue *Iscrizioni di Sicilia class. VII. n. IX. pag. 72.* , ma tutta alterata , e dice appartenere all' opere , e ai luoghi sì pubblici , come privati degli Giudei , e con questa spiegazione :

Ut locus venerabilis esset Zacharias .

Claust marmoribus benevole agens .

Fu donata poscia dal Dottore in medicina Sig. Don Cataldo Naro al patrio Museo , e ivi dalla di lui casa da me trasportata a 2. Giugno 1811.

R

§. 29.

Dolio di terra cotta con cifre nella casa de' Signori di Salonia, e un altro dentro il mio giardino vicino il castello Maniaci.

D Egno è da osservarsi il grandissimo Dolio di terra cotta, chiamato volgarmente la *Giarra di Salonia*. Si vedono intorno al labbro le seguenti cifre XVIIIIS, e più sotto queste AIVIS, che senza dubbio significano, di quanta misura era capace, cioè di sei salme siciliane, e quattro ottave, e per uso di conservarvi il vino. Un altro in forma di fonte, e di smisurata grandezza si ammira dentro il mio giardino, situato presso il castello *Maniaci*. Nel tomo 2. delle *Pitture antiche di Ercolano* pag. 79. abbiamo una pittura, ove fra gli altri personaggi si osserva Mercurio seminudo, e di fattezze giovanili, sedente sopra una botte. Gli antichi usavano ordinariamente per lo vino Vasi di creta, i quali allo spesso terminavano in punta, per ficcarsi in terra: tre consimili li ho dato in dono al nuovo patrio Museo. Di tali Vasi ne parlano Orazio, Donato, Plinio, Columella, e Ulpiano L. 18. §. *Proprietatis de Usuf.*, e L. 3. de *Trit. Vin.*, et Ol. nomina anche gl' otri, per porre il vino,

Il vino, è nella L. 14., e L. 15. *edd. tit.* parla della differenza fra botti, e vasi da conservar vino. Nella colonna Trojana, e nell' Antoniana si osservan le botti di legno, e in un marmo presso Pignorio *de Serv. p. 550.* rappresenta una cantina. Plinio *Cap. 21.* scrive: *Alpes ligneis vasis conducunt, circulisque cingunt.* Meursio *Att. Lect. iv. 3.* dice, che i Pitesi furon così chiamati perchè essi inventaron le botti. Plutarco *III. 7.*, e *IX 10.* parla delle feste delle botti, celebrate in Atene ~~21~~ undici di Novembre, quando cominciavano a bere il vino nuovo; lo stesso praticavasi in Siracusa fuori le mura in onor di Bacco. Oggi una tal reliquia del gentilesimo è restata nello stesso giorno festa del Vescovo S. Martino.

§. 30.

Aretusa Fonte.

IL Fonte *Aretusa* è celebre per le favole, a esso attribuite, di cui fan menzione tanti Greci, e Latini Scrittori, e particolarmente i Poeti. Cluverio *Sicil. Antiq. Cap. XII. Lib. 1.* scrive: *at nihil celebrius in tota Insula fuit fonte Arethusa, de quo immania quaedam fabulati sunt*

R 2

prisci

prisci mortales. Pindaro *Pythior. Od. 11.* Scrive, che presso il Fonte Aretusa eravi la statua di Diana : *Situm est enim Simulacrum Dianae apud Arethusam*. Nicanor *L. 111. de Flum.*, riferito da Samio, dice, che in Siracusa ebbe luogo fra le Divinità del gentilefimo, e in tanto onore, e rispetto, che gli antichi ne coniaron le Medaglie, e ve ne son d'oro, d'argento, e di rame di diverse grandezze con nel dritto *Aretusa* in mezzo ai delfini, sacri a Diana, e allo rovescio bighe, quadrighe, e la vittoria; altre con Ercole, polpi, spighe, pegasi, uomini nudi a cavallo, e pedoni, avendo spade, e scudi nelle mani, in altre si vedon cavalli sciolti, pegasi con la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΤΟΝ, e in tanto numero che il Torremuzza nella sua Opera *Veter. Monum. Sicil. Tab. LXXVI. pag. 77.* scrisse : *incredibilis est ferè copia Syracusanorum illorum Nummorum, qui inter delphinos equorum bigas exhibent, supervolante victoria. E sexcentis, quos hic edere erat in promptu, ne tedio Lectores afficiam, nonnullos tantum hac in tabula, et in sequenti adferendos duxi, qui diversa referunt muliebria capitibus ornamenta.* Marcello in riguardo ad *Aretusa* grazio d'un generoso perdono la città, già vinta dalle armi romane nell'anno 212. prima dell'Era Volgare dopo un assedio di tre anni, come ne fa menzione Lucio Floro *Lib. 11. Cap. vi.*
Teocri-

Teocrito *Idyll.* i. parla di *Aretusa* :

..... *Vale Arethusa*

Et vos, fluvii, qui juxta pulchram Tymbridis undam fuit.

e nell' *Idillio* 7. fa menzion del Nettare di *Aretusa*, e Virgilio *Egl.* v. lo chiama di *Ariusia*. Il Pontano però dice, che in alcune edizioni si legge *Arethusia*, e porta la testimonianza di Vittorio *Lib.* xv. *Cap.* 24., e di Pierio Valeriano in *Castig.* Per lo vino di *Aretusa* s' intende il vino dolce Siracusano, che si estrae dall' uva *moscadella*, come quella degli orti di Alcino, Re de' Feaci, descritta da Omero *Cant.* vii. *Uli.* Gio: Battista Bianchi, Traduttore dei *Fasti* d' Ovidio, *Lib.* v. 6. chiama *Aretusina* la Città di Siracusa per lo celebre suo Fonte, e Mosco, Poeta Siracusano, nel suo *Idillio* iii. nomina *Aretusa* :

Nunciate Siculis undis Arethusae,

Quod Pastor Dion mortuus est

Racconta Cicerone *Act.* v. in *Ver.* *Lib.* iv., che era un Fonte dolce, d' incredibil grandezza, pieno di pesci, riparato dai flutti del mare per mezzo d' alcuni gran massi: *Fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium; qui fluctu totus operiretur, nisi mutatione, ac mole lapidum, a mari disjunctus esset.* I pesci eran consacrati a Diana secondo riferisce Dio-

ſce Diodoro. *Bibl. Hiſt. Lib. v. Ninphas etiam;* ut magis *Dianam ſibi demerent, fontem maximum, cui Arethusa nomen, in Inſula produxiſſe. Hic non priſcis modo temporibus magnorum piſcium ingentem copiam tulit; ſed hi noſtra etiam aetate ſacri, et hominibus intacti permanent. De quibus, ſi qui bello grăſſante in ciborum aliquid uſum vertere auſi ſint; hos repente Numen, manifeſto iudicio in magnas calamitates coniecit: lo ſteſſo ſcrive nel Lib. vi. de Fabul. Antiq. Geſt. Philip.*

Plinio in piú luoghi fa parole di Aretuſa. *Nat. Hiſt. Lib. ii. Cap. 106. Quaedam flumina odio maris ipſa ſubeunt vada, ſicut Arethusa Fons Syracuſanus, in quo redduntur facta in Alpheum, qui per Olympiam fluens, Peloponneſiaco littori inſunditur; e nel Lib. iii. Cap. viii. Colonia Syracuſae cum Fonte Arethusa; come ancora nel lib. 31. cap. v. et illud miraculo plenum Arethufam Syracuſis finem redolere per Olympia, verique ſimile; quoniam Alpheus in ea Inſula ſub ima maria permeat. Strabone, parlando di Aretuſa, porta l'autorità di Pindaro, e di Timeo; e nel Lib. vi. ſcrive: Ortygia ponte continenti jungitur, humilis exiſtens, habetque Fontem Arethuſam, qui fluvium protinus in mare emittit. . . . Hunc autem eſſe a Peloponneſo per ſubterraneos meatus hic emergentem: argumento eſſe poculum, quod Olympiae in amnem decidens, hic emeriſſe compertum eſt.*

Soli-

Solino *Lib. 11. Cap. v.* lasciò registrato: *Fons est, in quo visuntur jacta in Alpheum amnem, ut diximus Peloponnesiaco littoris fusum; unde ille creditur, non se consociare pelago, sed subter maria, terrasque depressus, huc agere alveum, atque hic se rursus extollere.* Ovidio *Met. Lib. v., e Lib. 11. de Pont. Eleg. ad Marc.* così parla di Aretusa.
Nec procul hinc Nynphaen, quae dum fugit Elidis amnem,

*Tecta, sub aequora nunc quoque currit aqua:
 Hic mihi labentis pars anni magna peracta est;*

Eheu quam dispar est locus ille Gestis!
 Silio Italico ne fa anche menzione con questi versi *Lib. XIV.*

Hic Arethusa suum piscoso fonte receptas

Alpheum, Sacrae portantem signa coronae,
 cioè i segni dei sacrificj Olimpici. Virgilio poi *Aeneid. Lib. 111.* dice, che *Aretusa* si confonde con *Alfeo*:

... Alpheum, fama est, huc Elidis amnem.

Occultas egisse vias subter mare, qui nunc

Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis.
 Quanto di più potrebbe dirsi di *Aretusa*, e d' *Alfeo*, cioè intorno al cammino, alla loro origine, delle cose gettate nel fiume in Grecia, e venute nelle acque di *Aretusa* in Ortigia, della patera, e di tutt'altro si legge nel seguente §. 31., trattando del Fiume *Alfeo*, detto l' *Occhio della*

della Zittica :

Intorno al luogo, ove scaturiva il Fonte *Aretusa*, il Bonanni rapporta la testimonianza di Filippo Barcio, gran nuotatore, il quale vide nella spiaggia innanzi la muraglia di *Aretusa* e dello bastione, chiamato della *Fontana*, e più avanti ancora gran copia di pietre, tagliate in quadro, e poste a ordine. Il Cluverio *loc. cit.* la vuole vicino il porto piccolo, cioè in quello spazio che si frappone tra la muraglia della *Fontanella nuova*, e l'altra di *Casanuova*. La testimonianza però di Cicerone, e le ragioni addotte dal Bonanni *Ortigia Lib. 1. pag. 15.*, e d'altri Antiquarj chiaramente c'inducono a credere, d'essere stata nel fianco occidentale dell'isola, ove fin oggi si vedono i vestigj, e molto più per quanto scrive Diodoro Siculo *de Reb. Gest. Phil.*, che nel mentre Dionisio II. era assediato dentro la Fortezza dal General Dione, capitò in Siracusa con molti vascelli Nipsio, Napolitano, dentro il porto di *Aretusa* : *quum conspectus est classem circa Arethusim in portum appellens*, e nel *Lib. 15. Bibl. Hist. cum extemplo Nypsius primo statim diluculo cum classe advehitur, eamque in Arethusae portu sistit*; lo che non può credersi del porto piccolo, ma del maggiore, chiamandolo porto di *Aretusa* per le acque, che si scaricano ivi dentro, e ove in un medesimo lato vien com-

compresa, la quale stendeasi in tutto quello spazio, in cui si offervan le botteghe di conciar cuoi, come ancora lo bastione, e la muraglia della *Fontana*. Il muro interiore poi verso la città è quello, che oggi si vede in essere, di fabbrica reticolare, in molta stima presso i Greci. Nel formare il divisato bastione, nominato ancora di *S. Maria della Porta*, cavandosi il vivo sasso, si condusse un rivolo, ove oggi si osserva. Le acque di *Aretusa* vengon sotterraneamente dal porto piccolo, poscia passan sotto le fortificazioni, indi dal luogo, detto la *Bagnara* vicino il tempio di *Diana*, ov' erano i bagni *Dafnei*. Ne usciva un piccolo rivolo nella muraglia, nominata della *Fontanella nuova*, e camminando sotto la contrada del Convento del Carmine, di *S. Giacomo*, della Corte civile, e della Cattedrale Chiesa, si scarican finalmente nel fonte *Aretusa*, e in occasione di farsi la nuova lastricatura ne osservai un giorno i profondissimi, e grandi acquedotti, uno dei quali era avanti la casa anticamente dei Signori di Bonajuto, e più appresso di quella del Sig. Mendoza, e nel 1809. vennero alla mia presenza coperti.

Le acque poi de' luoghi sotterranei, ove si accconciano i cuoi, e le pelli, quelle dell' antico molino, le altre che forgon nel mare, dette l' *Occhio della Zillica*, quelle di tutta la

S

spiag-

spiaggia di Ortigia dentro il porto maggiore, e per quante in avvenire ritrovar se ne potessero, tutti derivan d' *Arctusa*. Eravi vicino *Arctusa* una porta, per la quale entrò Marcello nell' isola per opera di Merico, Spagauolo, come scrive T. Livio *Dec. III. Lib. v. ipsi regio venit ab Arctusa fonte usque ad hostium magni portus Marcellus exponitque milites regione Portae, quae prope fontem Arctusam est*, e da ciò nacque, che in decorso di tempo, fabbricatasi in tal luogo la Chiesa Confraternità di Maria Vergine, le diedero il titolo della *Porta*. Venne detta ancora *Porta Saccaria* dal molino, che in tal luogo eravi, o per altra cagione, come si dirà nel §. 32. D'una tal porta se ne offervavano i vestigj nella casa degli accennati Signori di Bonajuto, situata in faccia del detto bastione della *Fontana*, per la quale scendeasi al mare, e al fonte, ma nel fabbricar la Chiesa, e il baluardo, tutto fu rovinato, e si perdetto un tanto memorabil Monumento.

Il Fazello *De Urbe Syrac. Dec. I. Cap. I. Lib. IV.* di tutto quanto ho rapportato così ne fa menzione: *Enim vero Arctusa, ut Cicero, et Diodorus referunt, incredibili Olim erat magnitudine; vel ea ratione, quod plerique fontes, qui circumquaque emergunt, et ad officinas coriariorum diversa loca instar fluminum hodie excurrunt, simul*

con

confluentes, lacum efficiebant: qui uno ambitus stadio a specu, unde nunc exundat, ad fontem usque, qui aetati mea a canalibus nomen habebat, protendebatur, ut scruporum aquarumque vestigiis adhuc cernitur, ubi vetusta erat urbis porta Arethusa, Olim Livio, sed mea tempestate Saccariorum appellata: qua insula capta a Marcello est, ut et Livius refert, et nos uberius in Historiis. Haec cum ante integra, et miris, vetustisque lapidibus structa ad aream Cathedralis Ecclesiae pateret, et sola ex antiquis portis superesset, vigeſimo circiter ab hinc anno ad tuitionem urbis clausa, prorsusque extincta, usum, formam, et nomen amisit. Ea vero, quae hodie ad Arethusam ducit, Sanctae Mariae a Portu dicata, aetate paulo superiori fuit aperta, cum ante nulla esset. Nam ejus moenia quodam tempore Arethusa extra alluebat, intus vero gradibus ingentibus, in lapide excisis, quos terra hodie operuit, praemuniebatur quibus Syracusani ad aquas, quae intra muros quoque tum scatebant, e fonte hauriendas descendebant. Sed divisus in plures alveos Arethusa processu aevi huic muro portae aperiendae locum dedit.

Le acque di Aretusa lasciaron la lor. dolcezza nell'orribilissimo tremuoto dell'anno 1100, come rapporta il Mirabelli, in cui cadde maggior parte della città, il campanile, e il tetto del Duomo, avendo ucciso tutto il popolo, che ivi dentro ritrovavasi la Domenica di Pasqua di

Resurrezione, essendo restati in vita soltanto il Celebrante, e gli altri sacri Ministri, che assistevano al sacrificio della 8. Messa. Il Bonito *Lib. 6. pag. 440.*, e altri Scrittori lo rapportano nel 1070., come sono Fritschio nel suo *Catal.*, il Bardi *Somm. Chronologia*, Licosi. *Chronologia*, Naclero *t. 2. Gener. 36.*, e Tarcagnola *Storia del Mondo*. Il Platina in *Vit. Vict. III.*, Sabellico *Enn. 9. Lib. 3.*, Alfonso Giacconio *Vit. de Vict. III.*, e Lancellotti *Oggidi Dising. 49.*, e 50. lo vogliono nell'anno 1086. Il Goutoul. *Hist. Prof. Dec. 9. Saec. XI.* lo riferisce nel 1087. Morigia *Somm. Chron. lib. 7.* nel 1094., e nel 1099. Policar. *Hist. Horrib. fol. 495.* Il Buonfiglio scrive *Hist. Sicil. p. 1. lib. 6.*, che nel tremuoto, accaduto in Siracusa nel 1164., *Aretusa* divenne salsa, e scaturendo nuovi fonti d'acqua, si assorbiron gli antichi. Il Pirri *Not. Eccl. Syr. 6. 4.* lo racconta nel 1169., se non farà un altro, successo posteriormente, e dice: *aqua celeberris fontis Arethusae jam turbida contraxit maris salsuginem.* Il Fazello rammenta *Dec. 1. lib. 4.*, che a 10. di Gennaio dell'anno 1506. seccò tutta, con un tremuoto, e all'istante nella spiaggia del porto piccolo, e nell'istmo dell'isola sorsero molti fonti, e mancaron poi, quando ritornò l'acqua di *Aretusa*: pruova manifesta, che le acque di *Aretusa* camminano sotto il divisato

visato porto ; e vengono in Ortigia . Nel giorno 10. di Agosto correndo l'anno 1542., e verso le ore 23. si sentì in Siracusa un altro orribil tremuoto , il quale rovinò il campanile del Duomo , il palazzo vescovile , la maggior parte della contrada , detta di *Maniaci* , quell'altra dell' *Amalfitania* , il castello *Marchet* , e la piramide nel piano , nominato l' *Aguglia* ; seccaron subito tutti i pozzi dentro , e fuori la città , e la fonte *Aretusa* ancora , la quale poi ritornò , e per più giorni sgorgò acqua salsa , pruova ben chiara , che passa sotto il porto piccolo : un tal tremuoto lo commemorano il *Lancellotti loc. cit.* , *Girardi Diario* , *Riccioli Chron. Magn.* , e il *Fazello Dec. 2. lib. 10. cap. 1.*

Nel 1577. a 29. Gennajo verso le ore 16. seccò totalmente per ora mezza , e vi si entrò a piè asciutto . Il *Mirabella* ne' suoi *Manuscritti* ci fa sapere , che a 24. di Settembre del 1623. crebbero fuori di misura le acque , ma torbide , e dolci , e così duraron per tre giorni , nel qual tempo egli stesso le vide , e assaggiò . Nel 1710. a 17. Marzo a ore 13. seccò tutta l'acqua , e dopo ora mezza ritornò di miglior qualità . A 17. Luglio del 1793. , stante alcuni alluvioni , cominciarono a scorrer di color terraceo , e sia giallo fino a tre giorni continui , e avendole io gustato alla presenza di molti nobili cittadini ,
le ritro-

le ritrovai dolci. Dopo giorni 5. verso le ore 24. mancaron le acque per un'ora continua, ed entratovi io dentro col lume, ritrovai la grotta, lunga palmi 50., cavata nel duro macigno, larga palmi 12., e in fine un'apertura con grata di ferro, da dove veniva l'acqua; onde mi confermai, di quanto avea avuto notizia, che la detta acqua era stata portata artificiosamente in tale apertura, e che prima avea un'altra direzione: indi ritornaron le acque verso l'ora una della notte, ma al solito salse. Essendovi state nei primi giorni di Gennajo del 1813. delle continue pioggie, ai 9. dello stesso mese comparvero le acque di *Aretusa* di color giallo, e avendole io il dimani gustato, le ritrovai dolcissime: pruova dunque manifesta, che nel cammino, che fanno, vi sarà qualche apertura, la quale si comunica con le acque, che scendon dalle montagne.

Nell'anno 1430. la contrada di S. Maria della Porta diceasi ancora del *Molino*. Che in *Aretusa* eravi un molino, non è punto da dubitarsene. In notar Palermo nel 1458. abbiamo, che S. Maria della Porta era sopra la Fontana del molino. In notar Giovanni Pastorella nel volume del 1470. a foglio 190. si legge, che l'Università diede a censo enfiteutico la fontana di *Aretusa* a Maestro Giovanni Malandrino, per costrui-

costruire un molino. Nella Cancellaria del Comune si trova registrato nel 1558., che il nobile Girolamo Minniti a 19. Maggio ottenne una real concessione, di costruir due molini dentro *Aretusa*. Girolamo, e Diana Minniti vendettero a Gio. Battista Bonanno il molino di *Aretusa*, e questo venne gabellato a Vincenzo Nelli per anni 4. a ragion di once 37., e tari 6. l'anno, come per gli atti di notar Giuseppe Scannavino a 13. Aprile, e 18. Luglio 1575. Don Pietro Bonanno, barone di *Casalgerardo*, assegnò in dote nel 1619. a una sua figlia, maritata con Don Gaspare Zummo, il molino di *Aretusa*, come per gli atti della Cancellaria Senatoria. Giacomo Colonna, e Bonanno, duca di *Montalbano*, pensò servirsi delle acque di *Aretusa* per la costruzione d'un molino; onde il Senato ebbe ordine dal Governo, d'informar sull'esposto in vigor di lettere, date in Palermo a 17. Agosto 1629. Finalmente Antonino Magliocco si prontuò nel 1685. fabbricare a sue spese nella suddetta fontana di *Aretusa* un molino, come per consiglio a tale effetto tenuto. Nell'anno 1592. il Senato determinato avea, di costruirsi dentro la città cento centimoli, notwithstanding che nel 1576. concesso avesse di fabbricare il Marchese di Sortino i molini di *Galermi*. Nel 1612. si fece la volta nella scesa del detto

detto fonte *Aretusa*, e nell'ultimo giorno di Novembre 1808. si terminò di lastricarsi tutta la strada di *Aretusa*, principiando dalla Chiesa del Monastero di S. Lucia sino alla casa del Signor Giurista Don Domenico Salvo.

§. 31.

Alfeo Fiume detto l'occhio della Zillica.

IL Fiume *Alfeo* si chiamò con questo nome dalla voce greca ΑΛΦΕΩΣ, che significa *inquirer*, *ricerco*, come riferisce il Padre Massa Sic. in *Prosp. lit. A. pag. 282.*, e, secondo osserva il Bissio *Comm. in Claud.* con altri Scrittori, *correa*, inseguendo la sua amata *Aretusa*. Il Ricciolo errò, nel dirlo *Anseo*. Alcuni lo confusero col fiume *Anapo*. Il Fiume *Alfeo*, detto *l'occhio della Zillica*, è lo stesso che le acque di *Aretusa*, lo attesta Virgilio *Aeneid. lib. III.*; che si mescoli con le acque di *Aretusa*, lo accenna ancora Vibio Sequestre: *Alpheus Elisdis, qui, per mare decurrens, in Siciliam insulam, Arethusae Fonti miscetur.* Pausania in *Attic. Scolias.* Pindari dice, che d' *Alfeo*, eravi in Siracusa eretta una Statua, ed egli con Diana avea lo stesso altare; onde la Statua di Diana *Alfea* fu collocata vicino *Aretusa*. Il Gualtheri ad *antig. Tab. Animadv. n. 81. pag. 28.* ne fa men-

menzione: *Ideo juxta Alpheum Statuam, et Fanum Dianae Alpheae appellatione consecrarunt. Ovidio Met. Lib. v. riferisce la favola d'Alfeo. Giovanni Boccaccio nell'Opera de' Fiumi, e de' Fonti rapporta, ch'Elide penetra in Sicilia, e si mescola con Aretusa. Pindaro in Phityiis Od. 11. parla d'Alfeo, e in Nemeis Od. 1: si legge:*

*Spiramen venerandum Alpei
Inclytarum Syracusarum germen, Orygia,
Cubile Dianae...*

Teocrito Idyll. iv. ne fa memoria ancora:

Milon ipsum ad Alpheum secum adduxit.

Mosco Idyll. viii. ; tradotto da Eristeo Pile-
nej, così lasciò scritto :-

*Alpheus ubi post Pisam mare ingressus est,
Procedit in Arethusam, aquam adducens, olea-
stros vectantem,*

*Et dona ferens, pulcras frondes, floresque,
et sacrum pulverem:*

*Et profundas undas ingreditur; sub mari autem
Inferius currit, ne aqua aquae miscetur.*

Plinio Hist. Nat. Lib. 14. Cap. 103. ne fa an-
che una tal descrizione: *quidam verò, dice,
odio maris ipsa subeunt vada, sicut Arethusam
Fons Syracusanus, in quo redduntur jacta in Al-
pheum, qui per Olympiam fluens, Peloponnesiaco
littori infunditur; e nel Lib. 31. Cap. 5. Et illud
miraculo plenum Arethusam Syracusia finum redolere*

per Olympia, verique simile, quoniam *Alpheus* in ea insula sub ima maria permeat. *Pausania Eliac. Lib. v. pag. 298.* così scrive rapportando la favola: qui jam in Olympiam pervenerint, *Alpheum* amnem videant, uberrima, et suavissima fluentem aqua atque hi quidem ex *Arcadia* omnes in *Alpheum* descendunt de quo vulgatus est fabula, virum illum fuisse venatorem, *Arctusum* amasse, et ipsam venandi studiosam, quae cum illius nuptias recusasset, in Insulam, cui *Ortygiae* nomen fuit, prope *Syracusas*, dicitur transmisisse, atque ibi in fontem conversam: ipsi etiam *Alpheo* accidisse, ut prae amore in amnem mutaretur Meantem verò subter mare amnem fonti apud *Syracusas* immisceri. *Seneca nelle Quaestioni Naturali lib. III. c. xxvi.* lascio registrato su tal proposito: Quidam fontes certo tempore purgamenta ejectant, ut *Arethusa* in *Sicilia*, quinta quaque aestate per Olympia. Inde opinio est, *Alpheon* ex *Achaja* eò usque penetrare, et agere sub mare cursum; nec antè, quàm in *Syracusano* littore emergere; ideoque iis diebus, quibus Olympia sunt, victimarum stercus, secundo traditum, flumini, illic redundare. Oltre degli accennati Scrittori parlan d' *Aretusa*, e di *Alfeo* *Antigono Caritio Hist. de Mirab.*, *Pomponio Mela Lib. II. Cap. 8.*, *Lucano Pharsal cum Not. Var.*, *P. Papinio Stazio Poemata*, *Nonno Poema sopra Bacco*,

ca. Cajo Lollio Sidonio Apollinare, Ugon Falcando, Cardano, notato da Scaligero *Exerc. 100. de Subtil.*, e altri, raccontando il lor cammino dalla Grecia sino a Siracusa, le cose gettate nel fiume *Alfeo*, e venute nelle acque di *Aretusa*, e d'essere nei tempi de' giuochi Olimpici giunte fino a Siracusa le frondi degli alberi, e lo sterco degli animali, ammazzati per vittime, e della patera, *quam in Alpheum*, riferisce Servio, *quidam Olympionices miserat, in Arethusa inventa*. Questi racconti Strabone *Lib. vi.* l'ha per falsi, ne dubita ancora S. Gregorio Nanziazeno *Epist. ad Basil.*, e il Cluverio *Sicil. Antiq. Lib. 1. C. xii.* scrive: *nugae sunt, nugae sanè atque immane puditissimumque Graecae vaniloquentiae figmentum*. Io intanto in seguito di ciò son d'avviso, dopo le tante diligentissime osservazioni fatte, che *Aretusa*, e *Alfeo* non son fiumi, nè fonti diversi, ma una cosa stessa, e le acque dell'una, e dell'altro scorrono in un medesimo luogo, e hanno la loro origine dal continente della Sicilia, e le narrazioni degli Scrittori sopraccennati son tutte favolose, avendo scritto uno, quanto prima ha detto l'altro senza però assegnarne la ragione, o qualche probabilità, anzi tutto inverisimile. Furono inventate nei tempi oscuri, superstiziosi, e della più folle ignoranza; poichè siccome in

Elide, e in Pisa, città dell'Arcadia, vi è un fonte, dice Servio, *qui ex se duos alveos creat, Alpheum, et Arethusam*; così i Poeti finsero come Aretusa Ninfa, stracca nel cacciare, entrò per rinfrescarsi nelle acque di Alfeo, il quale invaghitosene, volle usarle violenza, ma ella, come amante di sua verginità, si mise in fuga, e molle per lo sudore, trasformossi in fonte, a cui Diana, protettrice delle Ninfe caste, e cacciatrici, aprì la terra, dentro la quale continuando il suo corso sotto del mare, giunse in Sicilia, sempre però dandole dietro l'amante Alfeo, le di cui acque, al creder dei Poeti, unite a quelle della diletta Aretusa, appariscono nel porto di Siracusa, e su tal proposito scrive Giorgio Lewis nel *Supplemento al Dizionario Universale delle Arti, e delle Scienze di Chambers*, e dice, che i primi abitatori Greci, venuti a stabilirsi in Siracusa, avendo ritrovato la fonte alquanto simile al loro Alfeo, favoleggiarono, che Aretusa, figlia di Nereo, e di Dori, e compagna di Diana, per iscampar le violenze di Alfeo d'Arcadia, che l'amava, se ne fuggì in Sicilia, ove fu trasformata in fonte, e Alfeo in fiume, il quale attraversa il mare, e corre a unirsi con la sua bella Aretusa. Il Fazello *Cap. 1. Lib. 4.* lo dice l'Occhio della Cilica: *non procul ab Arethusa e mediis maris fluctibus fons aquae dulcis mixe exun-*

*exundat; caputque inter aquas salvas extollit. Ocul-
lus Cilicae vulgo appellatus.* Prima del Fazello
non vien rammemorato da nessuno altro Scritto-
re. L'Arezzi vuole poi, che *Alfeo* sia quest'
Oachia della Zilitica, e lo chiama *Oculum Zili-
cae*, che sorge in mezzo al mare in faccia lo
bastione della *Fontana*, e, come ho osservato,
canne 7. siciliane circa distante dallo stesso; ma
torno a dir, le acque d'un tal *Ochio* son le
stesse che quelle di *Aretusa*, le quali featurisco-
no in più luoghi, come asserisce il Mirabelli,
d'essere rivolo di *Aretusa*, a cui fa eco il Fa-
zello. Il Bonanni diede nel grande abbaglio,
credendolo un fiume diverso, che si congiunge
con *Aretusa*, quando che la naturale esperienza
ci fa credere tutto il contrario.

§. 32.

*Porta di Aretusa, e Fonte de' Succari, oggi la
Fontana degli Schiavi.*

L Ivio Dec. 3. L. 4. parla delle Porte di Or-
tigia: *postero die luce prima patefactis insulae
portis, in forum Acradinae venit*: una delle qua-
li era presso il fonte *Aretusa*, per cui Meri-
co, Spagnuolo, entrar fece i soldati Romani:
ipfi, seguita a dire nel Lib. v. *regio venit ab
Arcthu-*

Arethusa fonte, usque ad hostium magni portus. Id ne scirent Romani fecit. Itaque Marcellus nocte navim onerariam cum armatis remulco quadriremis trahi ad Acradinam jussit, exponitque milites regione Portae, quae prope fontem Arethusam est. Il Fazello de Urbe Syrac. Dec. 1. Cap. 1. Lib. IV. il quale pubblicò la sua opera nel 1566., così parla della detta Porta: Ubi vetusta erat urbis Porta Arethusa olim Livio, sed mea tempestate Saccarium appellata: quae insula capta a Marcello est, ut et Livius refert, et nos uberius in Historiis. Haec cum ante integra, et miris, vetustisque lapidibus structa ad aream Cathedralis Ecclesiae pertineret, et sola ex antiquis Portis superesset, vigesima circiter ab hinc anno ad tuitionem Urbis clausa, prorsusque extincta, usum, formam, et nomen amisit. Ea verò, quae hodie ad Arethusam ducit, Sanctae Mariae a Portu dicata, aetate paulò superiori fuit aperta, cum ante nulla esset. Nam ejus moenia quodam tempore Arethusa extra alluebat, intus vero gradibus ingentibus in lapide excisis, quos terra hodie operuit, praemuniebatur, quibus Syracusani ad agros, quae intra muros quoque tum scatebant, et fonte hauriendos descendebant. Sed divisus in plures alveos Arethusa processu aevi hunc muro portae aperiendae locum dedit.

Il Mirabella, e il citato Fazello la nominaron Porta Aretusa, dipartendosi dal vero. secondo di

ed di Livio, il quale disse non *Porta d' Aretusa* ;
 ma *prope fontem Arethusam* . Uno de' rivoli , che
 scaturiva d' Aretusa , diceasi il *Fonte de' Saccari* ,
 il quale scorrea separatamente fin dall' anno
 1429. , onde esser dovea un tal rivolo o vicino ,
 o nello stesso luogo , ov' era l' accennata *Porta*
Saccaria , da cui ne prese il nome .

Assediata Siracusa nel 1294. e per mare , e per
 terra dalle armi Aragonesi , Giovanni Chiara-
 monte , uomo valoroso , scoprì , che alcuni eran
 disposti , a dar nelle mani dei nemici la torre
 della *Porta Saccaria* , secondo rapporta Pirri in
Not. Eccl. Syr. §. 3. *quidam turrim portae Sac-*
cariae hostibus tradere parabant ; lo stesso riferi-
 sce il Fazello *Dec. 2. Lib. 9. fol. 146.* Nessun
 finora degli Antiquarj ha saputo dar la ragio-
 ne , e rintracciar l' origine del nome *Saccaria* .
 Potrei io dedurlo da' molini , ivi fabbricati , per
 dove entravano , e uscivano i molinari , e an-
 cor dal sacco , da loro ufato , per riporvi il
 frumento , e poi la farina . Ma se *Porta Sacca-*
ria chiamavasi prima della costruzion dei detti
 molini , dovrà allora certamente attribuirsi un' più
 antica etimologia . Io intanto mi persuado , che
 si disse *Porta Saccaria* , perchè da ivi entrarono
 nel mese di maggio i Romani , e negli anni 212.
 prima di Gesù Cristo s' impadronirono dopo un
 assedio di tre anni di Siracusa , come disse
 Mar-

Marcello agli Ambasciadori Siracusani, secondo rapporta Livio *Lib. xxiv. Se tertium annum circumsidere Syracusas*. Diedero il sacco prima a Ortigia, e poi alle altre tre Città, quando, dice Plutarco nella *Vita di Marcello Syracusani festum Dianae celebrabant, vino, ludisque dediti*, e T. Livio *Dec. lxx. Lib. v. diem festum Dianae per triduum, agi: et quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari, et ab Epicide praebito universae plebi, et per tribus, et principibus divisum quo die epulatis jam, vinoque satiatis principium somni esset*, e giustamente la dissero *Porta del Sacco*, e volgarmente *Saccaria*.

Il Fonte de' Saccari è oggi quello appunto, chiamato la *Fontana degli Schiavi* vicino la *Porta Saccaria*, da cui perciò ne prese il nome, che si compì nell'anno 1429. in union delle mura presso al mare fra le botteghe di conciar cuoi. In detto fonte le galee di Malta si provvedean dell'acqua cogli Schiavi, e per tal motivo ancora si denominò la *Fontana degli Schiavi*. Venne poscia nel 1570. ristorata dal Senato, e vi si appose la seguente iscrizione, incisa in pietra con le armi gentilizie dei Senatori, nella stessa descritti, che poi cadde nel tremuoto del 1693. *D. O. M. Opportunitati. Loco. Nautis. Fons. Paratus. Celebratus. Arethusa. Habens. Aquas. Senatore. Ioanne. Guevara.*

ra . Juratis . Patribus . Joanne . Zummo . Pompilio . Imperatore . Barnaba . Gajetano . Et . Joannes . Vincentius . Cannarella .

Dal libro de' Privilegj della Cancelleria del Senato ricavasi, che nel 1374. vicino lo spedale di S. Maria della Pietà, di S. Lucia, e S. Catarina, ove oggi esiste la Chiesa dell' Anime del Purgatorio, vi era dalla parte di mezzogiorno una via, dalla quale si scendea un tempo alla Porta, detta della *Fonte dei Favari* in faccia la casa di Pandolfo, se non si vuole questa la stessa che quella dei *Saccari*.

§. 33.

Bagni Dafnei nel luogo chiamato la Bagnara .

N El luogo, detto la *Bagnara*, vicino il Tempio di Diana, contrada della parrocchiale Chiesa di S. Paolo Apostolo, della *Refalibra*, *Gradiglia*, *Mastranza*, e degli *Scopari*, eranvi gli antichissimi *Bagni Dafnei*, e molto celebri nella Storia sacra, e profana. Nel Secolo XVII. si scoprirono ivi alcuni avanzi, lavorati a musaico, e colonne, che serviron per la loggia della porta di mare, ch'era sotto l'immagin di S. Cristofalo. Un tal luogo é pieno di casette particolari, e fosse necessario scoprirli, per venire a capo d'un sì nobil disegno. H. P. Gaetani *Isagog. ad Hist.*

Saor. Sicul. Cap. xxxix. pag. 209. parla di tali Bagni: Syracusis in Insula Balneum Daphne fuit, juxta Templum Dianae, hodie loco nomen la Bagnara, in regione Resalibra, in quo Balneo Imp. Constantis, dum se lavaret, militari factione occisus est, ex quibus aevo nostro plures erutae sunt columnae, ex marmore, atque ad aedificandam pergulam deportatae, quae in ara portus juxta portam regiam Di questi Bagni ne fan menzione ancora S. Isidoro, e il Venerabile Beda, e con essi Egnazio, Cuspiniano, e Carione, i quali raccontano, che Costante, imperator d'Oriente, avendo lasciato Costantinopoli per molto tempo, e piantata la sua sede in Siracusa, dopo d'aver governato anni 27., fu nel 668. ucciso nei divisati Bagni da Massenzio, Capitano, per mezzo del soldato Andrea, perché odiato dal popolo, come anche riferiscono lo stesso Paolo Diacono, Anastasio Bibliotecario nella *Vita del Papa Adeodato*, Novario, e altri . . .

I detti Bagni si dissero *Dafnei* da *Dafni* Poeta. *Timeo de Reb. Sic.* lo dice figlio di Mercurio, e *Diodoro Lib. iv.* rapporta lo stesso: *Daphnin Mercurio, Nynphaque genitum esse produnt, cui laurorum illic multitudo, et densissimum nomen peperit*, cioè nel boschetto. Che sia nato in Siracusa lo abbiain da *Eliano Var. Hist. Lib. x. Cap. xviii. De Syracusio Daphnide, et bucolicis*.

læis Carminibus, e nell' *Hist. Animal. Lib. 17. Cap. XIII. Daphnidis Syracusani bubulci*, e da Giovanni Zeze *Chil. 4. V. 261. bubulco existente Daphnide genere Syracusano*, *quinque commortui sunt, cum fleuissent primum, canes*. Teocrito *Idyll. 1.*, nel nominar *Dafni*, non d' altro intese parlare che del Poeta Siracusano. Se girò poi in più luoghi della Sicilia, e abitato nei boschi *Enei*, o come altri vogliono *Erei*, non per questo si deduce, che ivi nacque. Il Carrer facendo parole di *Dafni* urtò in più errori: si legga su di ciò Giovanni Ventimiglia nella sua Opera dei *Poeti Siciliani Lib. 1. Fiori Dafni* verso il secolo *XIII* prima dell' Era Volgare. Ritrovò egli l' armonioso canto pastoreccio dell' Egloga, e questo genere di Poesia dee dirsi con ragione il più antico, a sentimento di Fontanelle. Son famose le Canzoni di *Dafni* sopra la Ninfa *Xenia*. Diodoro *Bibl. Hist. Lib. 14. lib. fa inventor de' versi Buccolici*. Il P. Gaetani *loc. cit. pag. 211.*, parlando di tali Bagni, oltre a quanto ho riferito, dice: *Andreas Baccius existimat, sacras Apollini fuisse: eamque ob causam Syracusis Apollinem Thermen in honore habitum, quod homines ab aegritudinibus liberaret...* Non jerini tamen ipficias, *Siracusanus. Balneis Apollini sacras, quod ipsum Daphnes nomen, amatae ab Apolline, et in laurum conversae, demonstrat,*
V 2. et sua-

et suadet *Hesychius*, qui *Daphneum Apollinem Syracusis cultum* tradit: an pro *Balnearum foribus fabula Daphnes*, et *Apollinis picta erat*? an illis *Daphne nomen a consitis circum lauris*, an nimias ob voluptates, luxumque *Balnearum Daphne nomen inditum aemulatione Daphnes Antiochenae*? Fu tanto celebre *Dafni* presso i *Siracusani*, che nei secoli appresso nominarono *Apollo*, *Dio de' Poeti*, col nome di *Dafni*. *Esichio* notò ciò, come una cosa particolare: *Daphnites, Apollon apud Syracusanos*, e il *Giraldi Hist. Deor. Syntag. 7. f. 209. 12. fuit et Daphnites Apollo, a Syracusanis sic appellatus, ut scribit Hesychius*, e lo stesso riferiscono *Stefano in Thes. append. col. 710. G.*, il *Gesnero in Lexic. aedit. Basileae 1548.*, l'*Arlenio*, e il *Giunio Silio Italico* fa combattere nell'armata *Cartaginese*, e *Siracusana* contro i *Romani* un altro *Dafne* dalla schiatta del primo. *Sofiteo*, che vivea in *Siracusa* nel secolo *III.* prima di *G. C.*, uno dei sette tragici greci, che meritano il nome di *Plejadi*, compose un poema sopra *Dafni*, e lo vuole *Marito di Talia*, *Ninfa Siciliana*, che *Partenio* la dice *Econiade*, e *Timeo Eचनाide*. Il *P. Gaetani loc. cit. c. 111. pag. 11.* asserisce, che *Dafni, Carminis inventor*, divenuto cieco, e abbandonato dalla sua *Ninfa*, ex dolore interiit. Inde bucolica cantari coepta, quibus siue amor Daphnidis,

phnidis , seu caecitatem materiam dedit . Perchè Diana si avea per Dea tutelare dei pastori, e dei cacciatori; perciò *Dafni* era amante di Diana, come abbiamo in Diodoro *Bibl. Hist. Lib. iv. communes etiam cum Diana venatus obisse . Deaeque gratiam obsequiis promeruisse ,* e tanto perito nel cantare e suonar, che *et fistulae cantu , ac bucolica melodia etiam mirifico oblectasse memoratur ;* e siccome presso i divisati Bagni vi è l'antichissimo Tempio di Diana, così si suppone, che *Dafni* avuto avesse ivi vicino l'abitazione, e qualche boschetto ancora, e che poi i Bagni, formati in progresso di tempo in tal luogo, furon chiamati *Dafnei*. Tali rispettabili avanzi vennero destrutti dai Saraceni in tutto quel tempo, che dominaron in Siracusa, cioè dall'anno 878. sino al 1085.

Vi sono in detto luogo della *Bagnara* alcuni pozzi d'acqua sorgente, e quasi dolce, profondi non più di palmi 12., e particolarmente quei di *Franzò*, *Sollecito*, *Affemminato*, *Angelino*, e *S. Angelo*, che tutte andavano a scaricar nel fonte Aretusa. Nel 1476. ivi vicino, e di rimpetto la Chiesa di S. Paolo Apostolo eravi un altro luogo, nominato lo Bagno .

Bagno di Bianca sotto la di lui Casa.

Nella casa del Sig. Bianca, situata nel vicolo, chiamato di *Bonavia*, contrada della parrocchiale Chiesa di S. Gio. Battista, fu ritrovato casualmente nel nettare una cisterna un Bagno particolare, interamente conservato. Si ristorò l'entrata nel 1806. a spese del re, e con la mia assistenza, per trovarsi il regio Custode delle Antichità Cav. Landolina in Roma. E' cavato nella viva pietra. Vi sono numero 52 gradini, la maggior parte di macigno. S'incontra all'entrata una camera quadrata, e nel mezzo quattro pilastri, che mantengono la volta. Nel centro offervasi un anello di ferro, per sostenere il fanale. Dirimpetto la porta, nella quale termina la scala, incavata pure nella pietra, si vede correre un fedile, luogo forse dove i bagnati si asciugavano, e ivi sedean per ungerli. In un de' lati di detta camera si vede una piccola porta, nella quale sono esattamente lasciate le foglie, e incavati i buchi, per sostenere gli anti, siccome ancora incavato si osserva il buco, in cui introduceasi il ferro, a fin di tener la porta ferrata. Per questa porta si passa a un piccol corridore, alla dritta del quale

quale si trova il Bagno d'acqua sorgente, formato a guisa d'una pila quadrilunga, nella quale si scende per tre gradini. Dirimpetto alla detta sorgente si vede un pozzo, che a mio credere, serviva per comodo a pulire il Bagno, gettando in esso tutte le acque, ch'eran lasciate o sporche, o infette, e cavarli poi facilmente da quel luogo.

§. 35.

Bagno di S. Filippo sotto la Chiesa:

D Entro la Chiesa Confraternita di S. Filippo Apostolo nella piazza, detta della *Giudeca*, si osserva un Bagno, incavato nel vivo sasso in forma di pozzo, che il principe dei Biscari nel suo *Viaggio della Sicilia* lo disse il *Bagno della Regina*; quando che questo è dentro il regio castello *Maniaci*. Dal basso fino alla metà della sua altezza vi si sale per via d'una scala di viva pietra a lumaca, in mezzo alla quale s'apre l'adito a una esterminata laceromia fatta nella circostanza di fabbricarsi nel secolo passato la divisata Chiesa. La scala è di 32. gradini, di figura conica fino al suo compimento, divisa da due piani, o fian riposi in tre ordini: il primo ha 7. scalini, il secondo 10., e il terzo, ch'è di fabbrica; 8. Tutta la colonna,

lonna, o sia il cavo del pozzo è formato da su in giù da nove aperture. Attorno il bagno vi son de' sedili, e vi si scende fino alla totale sua profondità per via d'altri tre gradini. Questa è un'opera molto curiosa, e bene eseguita per uso di qualche illustre personaggio, e non già di Bagno publico, perchè non provveduto di tutte le condizioni, necessarie a formare un luogo di Bagni, giusta le regole di Vitruvio.

§. 36.

Bagno nell' antica casa di Dimari.

SI osserva un altro Bagno, incavato nella viva pietra, nell' antica casa di *Dimari*, e oggi del Sig. *Catalano*, situata nel vicolo, detto dell' *Oliva*, contrada della parrocchia di S. Gio. Battista. Vi si scende per una lunga scala, e nel fondo vi è un grande spazio con tre nicchie, e sedili. De' divisati Bagni di *Bianca*, *S. Filippo*, e di *Dimari* dopo l' età greca ne fecero uso anche gli Ebrei, i quali abitavan nel quartiere, ove son compresi gli accennati Bagni, cioè sino all' anno 1497., in cui furon del tutto cacciati dalla Sicilia; poichè era loro costume, anzi precetto il purificarsi, ed eranvi i luoghi, destinati per la suddetta purificazione delle donne dopo

dopo il loro mestruo, e ricavasi questo da un Diploma del Re Martino I. de' 7. Agosto 1402. Si volea il Bagno dagli Ebrei a questo fine solamente, e a null' altro destinato, che l' acqua non vi si porti a braccia, ma che venga da se, come o per pioggia (così si osserva in quello di *Dimari*) o per fontana sorgente (tali son quelli di S. *Filippo*, e di *Bianca*) e che per lo meno abbian tre braccia d' altezza.

§. 37.

Bagno della Fontanella nuova.

IN quel luogo tra greco-levante ch'è vicino la Chiesa di S. Filippo Neri, contrada della *Mastrarua*, si osservan velligj d' un Bagno, detto la *Fontanella Nuova*. Vi si scende a cielo aperto per una magnifica scala, sebbene alquanto rovinata. Ricevea le acque da un picciolo acquidotto, incavato nel vivo sasso, che comunicava col mare, il quale fin oggi esiste. Si vuole, che ivi vicino sia stato il gran Fonte di Aretusa. Le dette acque alla mia età eran dolci, ma avendole io fatto pulire nel 1808., le ritrovai femidolci. Nel 1658. si aprì una porta, e l' università erogò once 20., a fin di far venir l' acqua. Nel muro di sopra vi è una Iscrizione latina, incisa in marmo, eretta dal

X

Senato

Senato nel 1650., quando si aprì ivi un'altra porta per comodo dei Cittadini nel tempo di Filippo v., e del Capitan d'Armi Alvares. Per un consiglio, tenuto a 20. ottobre 1658., furono approvate le spese, fatte in tal luogo, per trovar l'acqua. Finalmente nel 1711. curò il magistrato, di ristorarlo in miglior forma.

§. 38.

Bagno della Regina nel Castello Maniaci.

DEntro il regio Castello, detto di *Maniaci*, nel lato di fuori del primo torrione in entrare a destra si osserva un Bagno, nominato volgarmente della *Regina*. Vi si scende per numero 40. gradini, lunghi pal. 5. con la volta di pietre quadrate. Il fondo è di figura quadrilatera, ogni lato lungo pal. 5., e altrettanto profondo, foderato di marmo bianco, ove possono comodamente sedere otto persone. Quello, che maggiormente sorprende, si è, il veder la scala, e la volta lavorate all'ultima perfezione, e a tal magnificenza punto non corrisponde la struttura del sopradetto Bagno. Il Principe del Biscari *loc. cit.* confuse questo Bagno con quello di S. Filippo, da me rapportato nel §. 35.

§. 39.

§. 39.

Bagni un tempo scoperti nella contrada della

Porta di mare ..

N El secolo passato furono scoperti alcuni Bagni di nuova idea nella contrada della porta di mare vicino la Chiesa della Madonna dei Miracoli, e nel vicolo, detto de' Cordari, con pezzetti di pregevoli marmi verdi, gialli, graniti orientali, diaspri, e simili, ma infranti, e fra questi fuvvi una colonna di pal. 5. di finissimo diaspro, venduta occultamente dai lavoratori a caro prezzo. Furon poscia lasciati in abbandono, e coperti, per non recar danno alle case vicine: soliti pretesti dei destruttori delle Antichità.

§. 40.

Bagni, e Acquidotti nell' istmo d' Ortigia ..

N Ell' istmo d' Ortigia l'anno 1552. nel mese di Marzo, quando l'imperador Carlo v. lo muniva di nuove fortificazioni, si rinvennero alcuni Bagni, e Acquidotti, che portavan le acque nella Rocca di Dionisio re, e tiranno, e nell' Isola ancora. Il Fazello *Dec. 1. de Reb. Sic. Cap. 1. Lib. iv.*, parlando di Siracusa, lasciò

registrato, ch' eran bagni, fatti di mattoni di creta cotta, e cavando, si accrebbe l'acqua a guisa di fiume. Vi trovaron canali di piombo tanto grandi, che somigliavano a un cannone, con queste lettere iniziali, ivi incise: **TI. CL. CAE. AVG. GER.**, e siccome ne fu egli testimone di veduta, così stimo necessario, rapportar le di lui parole: *Carolus v. Caesar, dum haec ipsa in lucem prodere pararem, isthmum perfringere, perviisque meatibus in antiquam insulae formam reducere longo labore, eoque non parum per maximam aquarum dulcium vim ex isthmi visceribus affluentissime promanantem impedito, conatus est. Id etenim cum ann. sal. 1552. mense Martio, me Syracusis ad Senatum, et populum concionante, ageretur, operarii, qui in abrumpendo defatigabantur in quadratos, et eos ingentes primum lapides, mox in balneas, e coctili laterculo extructas, incidunt. Unde lapidibus evulsis tanta aquae potabilis ubertas erupit, ut in justum fluvium quamprimum ex cresceret. Ubi et canalís orbicularis plumbei frustum duorum cubitorum longitudinis ab utraque parte has majusculas literas latinas habens inscriptas inventum est: **TI. CL. CAE. AVG. GER.** Qui sane titulus Tiberium Claudium Caesarem operis auctorem indicat. Ac deinde ab eisdem operariis aqueductus illic plumbeus ad aedem utque Sanctae Mariae a Misericordia, ubi coenobium aetate mea Minoritarum*

nbritarum, qui Capuzzini nuncupantur, exstructum est, protensus continuatusque inventus est, quo aquae, quae hodie a Paradiso nominantur, olim ad arcem Hieronis, et ad Insulam deductas compertum est.

Il Mirabella scrive, che ritrovaron le dette lettere Iniziali nel cavar le fondamenta de' due mezzi baluardi di S. Antonio, e Settepunti, ove termina Ortigia, o sia nello spazio di quel terreno ove esistono oggi l'*Avanzata di Porta Ligni*, e sua opera coronata, in cui si osserva la cappelletta della Madonna; *Porta San Michele* sotto la prima polverista, che s'incontra in entrare in Città, e opera coronata, ove eravi il *Castello Marchetti*, come ancor dice, che detti canali conducean le acque degli Acquidotti di Tica ne' bagni, e nei pozzi di Ortigia, e opera tutta dei Greci-Siracusani. Il P. Gaetani *Isag. ad Hist. Sacr. Sicul. Cap. xxxix.* lasciò scritto, che le dette acque furon ritrovate nel lato di Oriente, e *incertum, utrum Tiberius Augustus author operis fuerit, an id eo imperante aedificatum.* Il Gualteri *Tab. Sic. n. 10.*, e il Torremuzza *Iscriz. di Sic. class. iv. pag. 28.* rapportan le dette lettere iniziali, cioè: *Tiberio. Claudio. Cesare. Augusto. Germanico.* Dei Canali, che continuavan sino alla detta Chiesa della Madonna della Misericordia, dov'eran sino al 1581. un tempo situati i Cappuccini, allato

allato il portone del casino di Benanti, chiamato il Coliseo, e i Cappuccinelli vecchi, se ne osservano oggidì i vestigj.

§. 41.

Acquidotti scoperti in più luoghi.

SI son di tempo in tempo ritrovati in Ortigia alcuni Acquidotti, che per via di canali conducean le acque ne' Pozzi, e nei Bagni. Il Mirabella asserisce, che ne fu nel secolo XVII. scoperto uno nella casa, detta della Bella, strada della Cortecivile; un altro in quella di Salvatore vicino la parrocchiale Chiesa di S. Giacomo; pochi giorni dopo nell'altra di Grivasi presso il Convento del Carmine, nel secolo XVIII. se ne rinvenne un altro nella Chiesa di S. Anna, e finalmente nel 1812, se ne scoprì uno molto largo, e profondo, incavato nella viva pietra, nell'antica locanda di S. Giuseppe allato la Chiesa di S. Lorenzo, e S. Stefano di pertinenza del Cav. Landolina.

§. 42.

Pozzi antichissimi nella giro delle muraglie.

SI veggon de' Pozzi antichissimi, incavati nella viva pietra in forma di cilindro in tutti i contor-

contorni di Ortigia, e particolarmente in gran numero sotto la muraglia di *Piattasformi*, della *Fontanella nuova*, e *Capo di polpo*, del *Castello Maniaci*, e nell'interno della Città. Non pochi poi son quelli, che si osservano nella spiaggia del porto piccolo, in quella dei *Padri Cappuccini*, e in tanti altri luoghi.

Il *Fazello Dec. 1. Lib. 14.* dice, che l'*Acquidotto*, il quale conducea l'acqua in Ortigia, passava sotto il porto piccolo, e degno d'ammirazione: *nam et quod admiratione dignissimum imo supra veri fidem videri possit, nisi res ipsa ex aliqua parte suppetere Aqueductus lapideus, non mediocris amplitudinis, ibi sub fluctibus maris fabricatus adhuc videt labente fonte, quae reliquas urbis partes irrigabant, et proxima Acradina subter mare labentes, huc pertranabant.* Il *Mirabelli Part. X. Tav. 1. n. 23.* lasciò scritto, che degli *Acquidotti del Pozzi se ne vedeano ai suoi tempi i vestigj nella vigna, e nel giardino dei Padri Gesuiti, vicino il Convento di S. Maria di Gesù, e passava l'acqua di sotto il porto marmoreo.* Il *Bonanni* coferma ancora lo stesso. Nel 1784. venne ordine di chiudersi tutte le grotte sotto le muraglie, tolto però dei *Pozzi antichi*.

Tutti gli accennati *Pozzi*, che si vedono in gran numero avanti le muraglie di Ortigia, e che

e che oggi son pieni d'acqua del mare, un tempo eran dentro le mura, e sotto le abitazioni; i tempestosi flutti poi, e il lunghissimo corso degli anni, avendo logorato la viva pietra, e fabbricate le muraglie più dentro, i Pozzi restarono innanzi le medesime. Inoltre le dette mura, che tiraron l'ammirazione di Cicerone, quando esclamò *Lib. v. in Ver. nihil esse pulcrius, quam Syracusanorum maenia, ac portus*, non eran di fabbrica, ma di viva pietra, e ben alte, ed egli stesso afferma, che Ortigia e per le mura, e per la mare era munita dalla natura *Lib. II. V. quae cum manu munitissima esset, tum loci natura terra, ac mari claudebatur*, e Diodoro *Bibl. Hist. Lib. 14.*, parlando di Dionisio, lasciò scritto questo stesso, dicendo: *cernens Insulam per se munitissimam*. Riflessioni non fatte da nessuno Scrittore sopra questi testi di Diodoro, e di Cicerone.

§. 43.

Castello di Maxiacci sua antichità.

L Nvsa Siracusa l'ultima volta da' Saraceni a 21. Maggio dell'anno 878. e cessata d'esser la Metropoli di tutta la Sicilia, destrutto venne l'antichissimo Castello, che guardava la bocca del porto maggiore. Divisi i Saraceni in decorso di tempo

tempo tra loro, stante la guerra intestina, in tanti e tanti piccoli stati indipendenti, i Greci ne tentarono perciò la conquista. Quindi Michele rv. Paflagone, imperador di Costantinopoli, inviò in Sicilia il gran capitano Giorgio Maniaci. Questi assaltò Siracusa, e nel 1038. se ne rese padrone. In entrar che fece diede principio alla reedificazione del detto Castello, per cui venne chiamato di *Maniaci*. I Saraceni per la dappocaggine dei capitani imperiali Greci di nuovo s'impadroniron di Siracusa; onde il Maniaci avendo nel 1040. compiuta la fabbrica del divisato Castello, abbandonò la Città, e si trasportò con prepotenza il Corpo di S. Lucia V. e M., del Vescovo S. Eutichio, e quello dell' Abbate Benedertino S. Clemente, che giacean nascosti, indi si condusse in Catania, ed estrasse l'altro di S. Agata, e poscia ne fece un dono all'imperadrice di Costantinopoli Teodora.

La gran fossa però, tagliata nel vivo sasso, venne principiata nel 1005. da' Saraceni, e perfezionata nel 1039. dallo stesso Maniaci, come rapporta il Mirabella nei suoi Manuscritti. Vi furono fabbricati quattro torrioni negli angoli del Castello, e una porta molto grandiosa tutta di marmo sul gusto gotico, e per maggior magnificenza della stessa vi si apposero sopra due Arieti di bronzo, opera greca, e di mirabile
Y strut-

struttura. Nell'anno 1302, Federico II. l'Aragonese conchiuse in detto Castello un armistizio. Nel 1415, si fece un'opera, che chiamossi il *Contrabaglio*. Ivi dentro nel 1448 furon decapitati da Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, venti Patrizi Siracusani, i quali cercavan levarsi da dosso il governo della Camera Reginale per gli abusi, e le prepotenze de' Governatori, e in premio ebbe la libertà, di privar Siracusa d'uno de' più rispettabili avanzi amovibili di Antichità, con trasportarsi i detti due Arieti. Il Fazello *Dec. I. Cap. I. Lib. IV.* così ne rapporta la storia: *Cum anno Sal. 1448. sub Alphonso Aragonum, et Siciliae Rege, Syracussis urbe pro curia, quam Cameram vocant, Matris uxori suae concessa, a muliebri imperio per motuarum rerum studiosos, nescio quos, desertum esset. Rex, qui tum Neapoli agebat, Lupo Ximeno, Durrae, Provinciae Prorege, una cum Joanne Vintimilio, Giracii Marchione, quem plurimum per id tempus apud Siculos auctoritate valere perspexerat, per veterarij compescendae seditionis, urbisque sub Reginae fidei revocandae negotium delegavit. Ille, uti in mandatis habebat, Syracussis cum Marchione profectus, se in Maniaciam, Joanne Collegae Casanova, arce designata, recepit, Joannes ibi cum imperio nihil promoveri animadverteret, ad solertiam studium convertit; illectosque ad se astu sub veteris*
neces-

accessitudinis praetextu, conficiendarumque cum re-
 ge, ac regina rerum omnium, callidis pollicitatio-
 nibus, acuti ad epulas, viginti ferè e Patriciis con-
 jurationis principes, clam in arce capite truncavit.
 Quibus e medio sublati, confestim tota urbe sedi-
 tio omnia prostrigata est. Quo facto Lupum, infecti,
 uti existimabat, negotii difficultate adhuc trepidan-
 tem, cum insperato nuntio aggressus, duos hos Arie-
 tes in tam utilis officii praemium, ab eo acceptos in
 Castellam Bonum Oppidum suum; in quo et fami-
 liam habebat, transiecit. Quibus deinde patris de-
 functi tumultum Antonius successor ejus decoravit.
 Sed cum postremo Henricus, Antonii filius, et
 ipse Marchio perducillationis reus, universam haere-
 ditatem proscriptionis sententia in Regis aerarium
 contulisset, a Sicilia eo tempore
 Proregem exiit Gass. Panormum in Regiam,
 cui nunc Hosteniam nomen, nunc nequigalium quae-
 sturae locus est, transmigrarunt. Unde post aliquot
 annos cum lipens Ferdinandus Catholici Regis obitum
 Sebastiani, Jeta Panormum praesentim novis tumultibus
 laboraret, ab Hectore Rignatello, ejus tempestatis
 Proregem, quod ab ipso regi sedes minus tuti vide-
 retur, unicum Regiae Aretes quoque in Castrum
 ad mare, ubi et hodie spectantur, translati sunt.
 Vennero in seguito situati in Palermo, nel Real
 Palazzo. Nel 1735, in tempo di Carlo III. fu-
 ron condotti in Napoli, ma poi restituiti, ove
 tutti

tutt'ora esistono, e si ammirano, cioè nella Galleria Reale. Nel Castello Maniace si vedono oggidì i luoghi allato la porta di marmo, in cui eran situati.

L'Abbate Amico *Animadv. ad Fazell. de Urbe Syr. Cap. 1. n. 11. L. 4.*, parlando di questi Arieti, riferisce: *Arietes aereos Archimedes habuisse authorem vulgus, falsu, an vera persuasione equidem nescio; minime dubitanter existimat.* Tutti gli Antiquarj Siracusani l'hanno però per un Monumento dell'antica loro grandezza: seguita a scrivere il citato Amico: *etque alibi olim fros affirmant, eminentiori in loco invicem oppositos, ubi ventorum flatus excoipnent, ac voces, sive belatus redderent, quibus admoniti comes, ex qua coeli regione aer pulsaretur dignoscerent.* Che sieno stati destinati a tal uso vi è qualche probabilità per la maniera di come si vedon formati.

In un tal Castello soleva abitare il Governator Reginale, e ivi si creavan gli Ufficiali dell'Università. La Chiesa del detto Castello fin da principio fu sotto titolo dello Spirito Santo, e ristorato nel secolo xvi. dal Vicerè Conzaga, si diede al medesimo nel 1618. il nome di Castello di S. Giacomo, e i quattro torrioni chiamati vennero di S. Pietro, di S. Filippo, S. Catalina, e di S. Lucia. Nel 1677. si compì la fabbri-

frabbrica a punta di diamante. Cadde a 5. di Novembre del 1704. a ore otto della notte un fulmine, colpì la polverista, accese 800. barili di 300. quintali di polvere, e andò per aria il torrione, detto della *Campana*, e la Chiesa, ch'era vi dentro, essendosi rovinato ancora l'altro torrione della *Bandiera*. Volarono i sassi di gran mole più miglia, distanti dalla Città, e nelle strade cascaron pietre in quantità; numero 33. persone del presidio spagnuolo vennero ferite, e morte, ma senza aver ricevuto danno alcuno i cittadini. Errò l'Ab. Amico *loc. cit.* rapportando nel 1706. un tal funesto avvenimento, essendovi per altro il Can. Michelangelo Mancheruso Siracusano, testimone di veduta, che lo riferisce nel 1704. Nel secolo xvi., ristorandosi la muraglia vicino al detto Castello, e allato la Chiesa Confraternita dell' Spirito Santo, si ritrovaron, dice il Fazello *loc. cit.*, moltissime medaglie d'oro, e d'argento del re Ierone 11. Si terminò nel 1759. la nuova batteria a fil d'acqua. Nell'anno 1766. si aprì la nuova Chiesa, ove vi si arpose sopra la porta in memoria una iscrizione, oltre d'un'altra ch'era vi, in cui si avvertì, che la detta Chiesa non gode dell'immunità ecclesiastica in forza del Breve apostolico di Benedetto xiv., spedito a 3. marzo 1751.

zioni, erat un terreno, e perchè gli animali all'entrare, e uscire facciano dalla città, lo danneggiano, perciò il Re Federigo II. l' Aragonese con suo Diploma, dato in Catania la 20. Genajo 1295. ordinò, che nessuno animale potesse rivi pascere, o recarvi del danno, come leggesi nel Libro 10. dei Privilegj a foglio 147. Nell'anno 1298. fu assediato per mare, e per terra dalle armi Aragonesi, quando alla custodia della città eravi Giovanni Chiaramonte il vecchio, primo conte di Modica, Bellegere Marchetti, Capitan di Giustizia, nel 1326. ebbe accordato dal Re Federigo, che dall' Università si rifarcissero gli armamenti nel divisato Castello.

Uniti i Chiaramontani in lega con la Regina di Napoli Giovanna I., nel 1354. vennero nel detto Castello alcune compagnie napolitane. Avvi nel 1411. riniossi la Regina Bianca, perseguitata dal conte Caprera, e nel 1412. a 26. ottobre si firmaron certi trattati di pace tra gli ufficiali di questa Università, e Giovanni Guirerra, castellano dello stesso, come Procurator della Regina, i quali furon trascurati a 18. Maggio 1415. come si rileva dal Libro 1. dei Privilegj. Nel 1461. era Castellano il nobile Alfonso di Rodò, e nel 1465. Bartolomeo Pera. Nell' accennato Castello fu a 15. Ottobre onna 1499.

1499. con prepotenza carcerato il Vescovo Damazio da San Dionisio con alcuni preti dal Governator della Camera Reginale Aloisio Margarit, come ho lungamente rapportato in una mia *Memoria della Fondazione della Basilica di S. Maria de' Miracoli*, impressa di real ordine in Siracusa nel 1810. Cadde finalmente nel tremuoto orribilissimo de' 10. Agosto dell' anno 1542. Quali statue, e in qual tempo furon ritrovate sotto le rovine del detto Castello, ne ho parlato avanti ne' Paragrafi 17., e 18.

§. 45.

Castello di Casanuova sua origine.

D Alle rovine dell' antichissima torre del re, e tiranno Agatocle, ch' era nell' isola sopra la bocca del porto minore, come riferisce Diodoro *Lib. 16.*, venne eretto il Castello, nominato *Casanuova*, costruito da Alaimo Alagona, secondo ricavasi dalla seguente iscrizione, incisa in marmo, ch' eravi in detto Castello, rapportata dal Fazello *loc. cit.* cioè: *Hanc Alagona tuus felicem condidit arsem: Magnanimus Juymus: sit nova dicta Domus;* e da ciò chiamato *Casanuova*. Nell' anno 1403. la regina Maria a 19. Maggio concesse a Galcerano Monpalao la Castellania dell' accennato Castello con il salario di once 12. l' anno.

l'anno; somma in tal tempo pur troppo significante, e dal re Alfonso nel 1452. fu confermata a tutta la di lui famiglia. Serviva il divisato Castello per le carceri della Città. Si rovinò nel tremuoto de' 11. Gennajo 1693., e ne appariscon tutt' ora i vestigj, in mezzo del quale all' età mia eravi una sorgente d'acqua dolce. Chiamasi un tal luogo dal volgo anche *Taleo* dalla voce greca ΤΕΛΟΣ, che in latino suona *fnis*, *exitus*, *victoria*, *vectigal*, *impensa*, &c. Intorno all' antica torre di Agatocle si legge il §. 58.

§. 46.

Sepolcri nel piano della Chiesa di S. Giuseppe.

NON v' è memoria d' essersi in qualche tempo ritrovati in Ortigia Sepolcri antichi in qualunque luogo si vogliano. Ebbi però io la sorte il giorno 6. di febbrajo dell' anno 1810. di scovrir nel piano, prima detto di S. Fantino, e ora di S. Giuseppe, e in quello spazio di terreno, che guarda la casa del Sig. la Ferla, e l' altra del Sig. Cardona, due interi Sepolcri, non già incavati nel vivo sasso, ma coverti da tutti i lati di lastre di terra cotta, confimili a quelle, che si son ritrovate fuori le mura della Città, le quali furon da me con-

Z

servate

servate dentro il nuovo patrio Museo. Osservai, che ve n'erano degli altri; onde dee aversi certamente un luogo di qualche antichissimo cimitero; poichè in tutto il divisato piano si osservano ossa umani atterrati.

§. 47.

Greca Iscrizione in marmo nel Museo di mia casa molto pregiabile.

Oltre alle grandi, e numerose Iscrizioni greche sepolcrali, incise in marmo, e da me gratuitamente donate al nuovo patrio, e publico Museo del Seminario de' Chierici, se ne osserva nella mia casa una particolarissima, e molto pregiabile, della quale ne presento ai dotti Antiquarj per loro intelligenza un'esatta copia, giacché quella, rapportata dal principe di Torremuzza senza la traduzione nelle *Iscrizioni di Sicil. Class. xviii. n. 111. pag. 280.*, è molto alterata. Si vede incisa in un marmo irregolare, a due colonne, lungo once 19., largo once 6., e profondo once 4., e perchè alquanto mancante non può perciò darsene un'esatta traduzione. Fu ritrovato fuori le mura di Siracusa nell'anno 1749. nella parte bassa dell'antichissima città di Afadina.

Iscri-

Iscrizione della prima colonna

. ΝΟΡΟΝΔΙΖΕΙΝ
 ΒΑΣΙΛΕΩΝΚΑΙΤΑΝ
 ΔΩΝΠΑΣΑΝΠΑΡ
 ΕΙΣΑΜΕΕΤΥΝΟΙΑΝ
 ΓΑΜΟΝΟΝΠΑΡΕΣΚΕΥ
 ΣΤΡΑΚΟΣΙΟΙΣΦΑΝΕΡΟΝΔΗ
 ΤΟΣΟΥΤΟΙΣΕΤΕΣΙΩΣ
 ΡΟΤΕΡΟΝΑΓΗΜΕΝΩΝ
 ΔΙΚΑΥΤΑΙΤΠΑΡΧ
 ΛΔΙΤΟΤΕΚΟΙΝ
 ΕΑΜΕΙΣ
 ΣΤ

fuit cura
regum et reginarum
omnium nuptias parare
Syraculis manifestum
tantiis annis sicut
antea strenuorum
combust princ
supplicantibus

Trascrizione della seconda colonna

ΣΕΝΙΕΣΟΥ
ΔΙΔΩΤΕ ΠΡΑΣΣΕΙΝΑ
ΠΡΑΞΕΙΝΕΤΙΔΕΚΑΙ
ΟΠΙΑΤΕΡΕΣΧΜΟΝΚΑΙ
ΔΙΑΦΥΛΑΣΣΕΙΝΑΕΝΤΙ
ΟΡΚΙΟΝΒΟΥΛΑΣΚ
ΚΑΙΤΟΝΑΛΛΩ
ΟΜΝΥΟΤΑΝΙΣΤΙΑΝΤΩ
ΤΟΝΟΔΥΜΠΗΟΝΚ
ΠΟΣ

dedit efficere

factum etiam

patres vestri et

custodire

Iusjurandum Senat.

et aliorum

Olympium

La

La detta Iscrizione allude alle Nozze , e al pubblico Giuramento , che celebravasi in Siracusa nei Secoli del Paganesimo , ed é l'unica di questo genere , che siavi in Sicilia . Se il Torremuzza avesse avuto a mani l'originale , come l'hanno con ammirazione osservato tanti dotti Viaggiatori , fuori d'ogni menoma eccezione , sospettato non avrebbe d'essere apocrifa . Il Sig. Fiott , Inglese , venuto in Siracusa per lo giro degli antichi Monumenti , vide in mia casa il giorno 24. Maggio del 1813. la detta Iscrizione , e pe' lumi , che avea ricavato nella Grecia , nell' avere avuto sotto l'occhio moltissime Iscrizioni , disse , d' essere un' opera greca , la più rara , pregiabile , e d' un ottimo stile , come venne ancora a 13. Giugno dello stesso anno commendata dall' altro viaggiatore Sig. Hughes , ambidue Socj del Collegio di S. Giovanni di Cantabrigia , Università la più celebre della gran Brettagna ; il divisato Sig. Hughes se la trascrisse , per mandarla a quell' Accademia , e il Sig. Fiott se ne delineò i Caratteri ancora con la forma del marmo rotto .

Intorno poi ai Giuramenti celebravansi in Siracusa nella seguente maniera . Ch' impegnava la sua fede , discese nel Tempio delle *Temosfere* , dedicato a Cerere , e a Proserpina , dopo l' adempimento d' alcuni sacrificj , vestivasi con
la por-

la porpora d'una delle Dee, e presa in mano un' accesa fiaccola, pronunciava il Giuramento, come in fatti accadde a Callippo, impegnato a giurare, a non uccider Dione, e al re Agatocle quando giurò, di sostener la democrazia, al riferir di Diodoro, Giustino, e Valerio Massimo. Nell'atto stesso poi di fare il giuramento, solean toccar le Statue, e gli Altari de' loro bugiardi Numi, secondo rapportan Virgilio *Lib. 12. Aen. v. 211. tango aras, mediosque ignes, et Numina textor.*, e Plauto in *Rudente act. 5. scen. 2. tange hanc aram Veneris*. Ne' secoli antichi si faceva il Giuramento anche dai Magnati, lo scrive Tacito *de Mor. Germ. 1. 4.* Formidabile più d'ogn' altro era presso i nostri Siciliani il Giuramento, che da loro prestavasi sull' Ara degli Dei Palici, al dir del Cluverio *Sic. Antiq. Lib. 2. Cap. 8.*, e del Tiraquellio *Adnot. ad Alex. in Dier. Gen. Lib. v. Cap. x. Not. 1.*

Abbiamo ancora, che Fidio presso i Gentili era riguardato qual Dio del Giuramento, al riferir di Plauto *Afinaria*, e questa Deità divisavasi coi nomi di *Semipater*, *Fidius*, *Sanctus*, per quanto leggesi in Ovidio *Lib. 1. Fast.* Rapporta il Fazello *Dec. 1. Cap. 1. Lib. 111.* una Iscrizione, dalla quale rilevasi, che in Catania erayn un Tempio, eretto a un tal Nume. I Gentili giuravano inoltre per *Genium Jovis*, come dice Minuzio

zio *Octav. Cap. 29.*; poichè si assegnava a ciascun Dio il suo Genio.

Delle cerimonie, che i Gentili praticavano nelle nozze, come sono le fasce di lana con le quali la Sposa ornava le imposte della porta, delle unzioni, delle chiavi, che le si davano nell'entrare in casa, dell'acqua, e del fuoco, che agli sposi offerivansi, della lavanda dei piedi, che faceasi con la stessa acqua, della cena nuziale, de' canti, e di tant'altri atti superstiziosi ne parlano molti Scrittori, e fra questi particolarmente Lucano *II. 352. e 358*, Servio *ad Virg. Aen. IV. 167. 458. VIII. 29., IV. 466., 1655., IV. 99. 316.*, Plinio *Hist. Nat. XXVIII. 9.*, Plat. *Rom. p. m. 26. D. et Qu. Rom. 29.*, Cicerone *Philip. II. 28., Ep. ad Quint. Frat. II. 3.*, Ovidio *Fast. IV. 792. seq.*, Varrone *de Lingua Latina IV. 10.*, Giuvenale *Sat. VI. 203.*, e Marziale *I. 35.* Quanto poi suppose il Logoteta, cioè che l'accennata Iscrizione termina con queste parole: *juro per Vestem, Jovem Olympicam, et Neptunum* fu un error manifesto.

AN-

ANTICHI MONUMENTI IN ACRADINA

SECONDA CITTÀ DI SIRACUSA

S. 48.

Tempio di Giove Olimpico vicino S. Giovanni

IL Tempio di Giove Olimpico, ch'era nella seconda Città, chiamata *Acradina*, vien rammemorato da Cicerone in *Ver. Lib. IV. Templumque egregium Jovis Olympii*. Diodoro scrive, che fu alzato dal re Ierone *II. tum conditum non longe post ab Hierone rege Olympium in foro*, cioè nel corso degli anni 54. del suo governo, o sia dal 269. fino al 215. avanti la nascita di Gesù Cristo. Alcuni Antiquarj han confuso questo tempio con quello fuori le mura delle quattro Città, e il più antico, nominato oggi le *Colonne*. Il Mirabella vuole il detto tempio vicino la Chiesa di S. Giovanni per le colonne di marmo, ivi a suoi tempi scoperse. Nell'anno 1803. furon dal Cav. Landolina, e da me ritrovate in tal luogo, o sia nell'orto, chiamato della *Bonavia*, gli avanzi di 27. colonne, basi, e capitelli di marmo con la statua di Venere, e quella di Esculapio. Questo Tempio fu ornato dal riferito re Ierone *II. delle*

delle spoglie de' Galli, e degl' Illirici, presentate da' Romani vincitori de' divisati popoli: così scrive Livio *Deci* 111. *Lib.* iv. *Inermes ex Olympii Jovis Templo Spolia Gallorum Illyriorumque dona, data Hieroni a populo Romano, fixaque ab eo detrahunt* (Syracusani).

Le accennate due parole poi di Diodoro *loc. cit.* *Olympium in foro* ci persuadono a credere, che il detto Tempio era nella parte bassa di Acradina, e vicino il Foro, e perciò il Mirabella scrive, d'essere stato forse presso la Chiesa di S. Giovanni, ch'è in tal luogo situata: nuova riflessione è questa, e non fatta da nessuno Antiquario. Intorno alla Statua di Giove Liberatore, e dell'altro Tempio di Giove Olimpico si leggano i Paragrafi 49., e 50. del Tomo 71.

§. 49.

Altare della Concordia in uscir d' Ortigia.

L' Altare della Concordia, del quale ne parla Livio *Dec.* 3. *Lib.* iv., era vicino la Curia nel basso di Acradina, e non tanto lungi dal muro, che dividea Ortigia da detta Città: *Luce prima*, scrive, *populus omnis armatus, inermisque in Acradinam ad Curiam convenit: ibi pro Concordiae Ara, quae in ea sita loco erat, ex*
A a prin-

principibus unus, nomine Polyntus, concionem, et liberam, et moderatam habuit; e più sotto trattando di Andronodoro, il quale, perduta la speranza dell'acquisto della tirannide, si contentò, di dar l'isola al Senato, seguita a dire: postero die, luce prima, patefactis insulae portis, in Forum Acradinae venit: ibi in Aram Concordiae, ex qua pridie Polyneus concionatus erat, ascendit. Nell'accennato Altare solean farsi spesso alcuni parlamenti ai popoli, come praticarono i sopradetti di Polineo, e Andronodoro. Ducezio, re dei Sicoli, vinto dai Siracusani, venne di notte tempo a prostrarsi volontariamente avanti il divisato Altare della *Concordia*, per chiedere il perdono, e la vita, secondo scrive Diodoro *Lib. xii.* Su tale occorso presento agli Antiquarj una nuova riflessione, cioè in Atene vi fu l'Altare, detto della *Misericordia*, che serviva d'asilo ai rei; in Efeso il Tempio di *Diana*, in Sirja, e in Delo quello di *Apollo*, in Calabria l'altro di *Nettuno*, in Samotracia de' *Caribi*, in Canapo d' *Ercole*, in Tracia, e in Pafos di *Venere*, in Pergamo d' *Esculapio*, in Sicilia degli Dei *Palici*, e presso i Romani salvi erano i rei, che alle Statue degl' Imperadori ne andavano. Or così in Siracusa l'Altare della *Concordia* era senza meno l'asilo dei rei, per cui ivi rifuggiossi Ducezio, e

tosto

toſto i Siracuſani riguardaron come ſacra , e inviolabile la ſua perſona . Adamo Oſiandro , e Simone hanno ſcritto eruditamente ſopra gli Aſſili del gentileſimo , fondati ſu i principj della Religione .

La dea *Concordia* ſi oſſerva con la *Patera* nella deſtra , e col *Cornucopia* nella ſiniſtra , e poſta o a ſedere , o appoggiata a una colonna : ſi vedano il Giraldi , e il Buonarroſti . Seneca coſì deſcrive la *Concordia* : *quae dat belligeris foedera gentibus — et cornu retinet divite copiam* . Ovidio le dà la corona di lauro , e i capelli lunghi . Si ſcorge in qualche medaglia anche velata , e in altre con la *Vitta* , e con la corona di frondi . I Greci anche veneravan queſta Dea . Pausania *Eliac. Lib. v.* fa menzione dell' Ara della *Concordia* preſſo gli Elei .

Il primo poi , ch' ergeſſe Are agli Dei , fu Cécrope . Preſſo gli antichi diverſa era la figura delle Are , eſſendo triangolari , biſlunghe , quadrate , e rotonde , e diverſa ancora l' altezza ſecondo Eusebio , e Pottero . I Latini diſtinſero le Are dagli Altari . A proporzion della qualità degli Dei era diverſa l' altezza delle Are , come abbiám da Saubert *De Sacrific. Cap. xv.*

Pritaneo nel basso di Acradina.

C Elebri erano i Pritanei presso Corinto, Atene, e altre città Metropoli della Grecia, come rapporta Spanemio *de Vestib. et Prytanibus Graecorum*. In Siracusa, come la massima fra le Città greche, e non minor d'Atene, allo scriver di Tucidide, Diodoro, Plutarco, e Cicerone, eravi il Pritaneo nella parte più bassa della seconda, e più grande Città di Acradina, e all'uscir d'Ottigia. Cicerone *Lib. iv. in Ver.* dice: *altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum, pulcherrimae Ponticus, ornatissimum Prytaneum.* Era un luogo, ove convenivano a pranzo a spese del Governo quei, che prestato avean servizj particolari alla Repubblica, o al Principe. Abbiám su di ciò la testimonianza di Aristotele *Lib. de Mundo* e in *Prytaneum* it., cui scilicet id datum est in eo, ut publico victu epuletur, di Platone in *Apolog. pro Socr.* itaque si pro dignitate, et iustitia aestimare oportuit, ego me hoc dignum existimo, alimoniam scilicet publicè in Prytaneo exhibenda, di Casaubono *ad Athen. Lib. 6. Cap. 3.*, di Stefano in *Thes. Ling. Lat.*, di Giulio Polluce *Lib. 9. Cap. 15.*, e per fine di Ate-

di Ateneo *Lib. 4.*, in cui parla del rito di tali conviti, e nel *Lib. 15.* lasciò registrato: *qui aiebantur in Prytaneo, coenis aderant quotidie convivae publico sumptu paratis, victus in Prytaneo publice praeberent.* Livio *Lib. 41.* conferma lo stesso: *Prytaneum, idest penetrale urbis, ubi publice quibus in honos datus est, vescuntur.* Da Celio Rodigino si rilieva, che riceveansi ivi ancora i Legati, mandati in Siracusa d'alcune Nazioni. Vedeasi poi nel nostro *Pritaneo* la Statua di bronzo della poetessa Zaffo, studio di Silanione, la quale venne rapita da Verre, secondo riferisce Cicerone *Lib. IV. Nam Sappho, quae sublata de Prytaneo est. Silanionis opus tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum. . . . tum Epigramma Graecum pernobile incisum habuit in basi.* Pindaro *Od. 2.* ci fa sapere, che i *Pritanei* eran consacrati alla Dea Veste, ove veneravasi la di lei Statua, come scrivono Harles in *Ant. Graec. in Hymnum Callimachi de Cerere*, Vossio *de Idololatria Lib. 9. cap. 22.*, e Lipsio *de Vesta.* Vi si faceano anche i sacrificj in onor della stessa Dea, e ne fan menzione i citati autori, cioè Plutarco, Lipsio in *Syntag. de Vesta et Vestalibus*, e Vandalio *Diss. 7. in Marm. Cap. 1.*

Le Vestali avean la cura di conservar nel *Pritaneo* il fuoco perpetuo non già nelle sole lampadi pensili, come osservavasi ne' Tempj degli

gli Dei , ma ben anche nell' altare , come rap-
 porta Pausania *Eliae. Lib. v. At in ipso Pryta-*
neo cum ad eum accesseris , cellam ubi focum ha-
bent , ad primi ingressus dexteram Panos aram videas .
Focus ille è cinere substructus , perpetuo igni tam
interdiu , quam nocte adoletur . Della materia ,
 di cui elleno industriosamente si servivano , per
 custodir sempre vivo il detto fuoco , ne publi-
 cò nel 1794. con le stampe di Bassano una
 dotta Dissertazione il Sig. Luigi Caccianemici .
 Dell'abbondanza , e perennità , con cui il lume
 manteneasi , oltre a quanto ne scrissero Ateneo ,
 e Rodigino , ne fa parole diffusamente il Car-
 ducci nelle sue note al bel Poema d' Aquino del-
 le *Delizie Tarantine* , impresso in Napoli nel
 1771. Che nel *Pritaneo* di Siracusa conserva-
 vasi sempre un tal fuoco in onor di Veste , l'
 abbiamo in Teocrito *Idill. 21. . . nam Lychnum*
in Prytanco semper praedam habere ferunt , e nel-
 le note , fatte al medesimo dal Warton , si leg-
 ge : *in Prytaneo apud Athenas erat Lychnus , sive*
ignis , semper ardens , vel Vestae , vel Vulcano sa-
cer , quin eo in aliis Graeciae civitatibus omnibus
erat Prytaneum , ac speciatim Syracusis cum Lychno
semper ardens . Diodoro *Bibl. Hist. L. 16. C. 7.*
 ci fa sapere , che da Timoleonte fu introdotto
 nel *Pritaneo* di Siracusa il Magistrato di Giove
 Olimpico .

Rap-

Rapporta poi il Bainer nella sua Mitologia, che nella cima del *Pritaneo* stavavi acceso un gran Lucerniere non men per comodo, che Per fasto. Questo lume, che più vivido, e indeficiente ardea nelle notti serene, andò in proverbio, come prognostico di buona pescagione, solita farsi in sì fatti tempi di serenità. Quindi è chiarissimo il sentimento del Poeta in questo luogo, che che ne abbia tentoni fantasticato Scaligero, cui tien dietro il Cunichio. Il Pagnini nella sua *Traduzion* di Teocrito stampata in Parma nel 1780., e nelle note, che vi appose, rapportò la congettura del Musgrave, cui pare, che il pescator voglia dire, che la lucerna è impegnata nel *Pritaneo*, e cita un passo di Aristofane v. 240., dal quale sembra, che si deduca un costume, fra' Greci introdotto, di depositar nel *Pritaneo* i pegni, che il creditor levava dalla casa del debitore. Il citato War-ton nelle sue *Animadversioni* sopra Teocrito, stampate in Oxford nel 1770., trascura una sì fatta erudizione.

Il Fazello *de Reb. Sic. Lib. 4. Dec. 1.* s'ingannò, nel credere il *Pritaneo* lo stesso che la Curia, caddero ancora in questo errore l'Arezzi *de Situ Sicil.*, e il Mirabelli nelle *Dichiarazioni della Pianta delle Antiche Siracuse* num. 15. Tucidide *Lib. 1.* testimonia, che in Atene eravi una
Curia

Curia, et uno *Prytaneo* constructo. Carlo Sigon-
nio *Lib. 1. de Republ. Athen. T. v. Cap. 11.*
scrisse su tal proposito: *ae. de Prytaneo quidem*
non dubita, quod Urbis penetrale fuit, ubi, qui-
bus is honos datus esset, publicè vescerentur; quo-
que Magistratus Juris dicundi causa convenisse
traduntur. Gli autori dell' *Enciclopedia* dissero:
e' étoit dans la Prytanée qu'on faisoit le proces; e-
per fine Eduardo Corsino nei suoi *Fasti Attici*
asserisce lo stesso. In qualunque maniera si-
sia, riguardo però a Siracusa, abbiám Cicero-
ne, testimonio di veduta, il quale *loc. cit.* chia-
ramente dice, che altro era il *Foro*, altro il
Pritaneo, altra la *Curia*: *Forum maximum, or-*
natissimum Prytaneum, amplissima est Curia. Il
Carducci *loc. cit.* riferisce, appoggiato all' au-
torità d'alcuni Greci, e Latini Scrittori, che
Dionisio xi., regnando in Siracusa, mandò in-
dono al *Pritaneo* di Taranto un Candeliere,
che avea tanti lumi, quanti erano i giorni
dell'anno.

§. 51.

Curia nel basso di Acradina.

Oltre del *Pritaneo* eravi in Acradina ancor
la *Curia*, ove si congregavano i Senatori, come
dice Cicerone *Act. v. in Ver. Lib. xv. altera*
autem

autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum, pulcherrimae Porticus, ornatissimum Prytaneum, amplissima est Curia. I Greci la dissero Buleuterium, lo rapporta lo stesso Orator Romano Lib. II. deinde ut in Curia Syracusis, quem locum illi Buleuterium vocant, honestissimo loco, et apud illos clarissimo. Terminata Cicerone la Questura di Sicilia, intraprese la causa contro Verre. Si eran portati per la dronecci del Pretore in Roma a piedi del Senato Eraclio, Siracusano, ed Epicrate, Bidino, sordidati maxima barba, et capillo, ove abitaron due anni, e ritornati in Siracusa, andarono all'incontro di Cicerone lagrimando, il quale venne nell'anno 70. avanti l'Era Volgare: *Eraclius ille, et Epicrates longe mihi*, scrive, *obviam cum suis omnibus processerunt; venienti Syracusis egerunt gratias flentes*. Prova egli qualche dispiacere stante la potenza del Pretor Q. Metello, che impiegò tutto il suo sforzo, per arrestare il corso delle di lui informazioni, e per trattenere il popolo, di agevolarlo nelle sue ricerche. I Magistrati però con gran rispetto lo introdussero nella Curia suddetta, accompagnato da Eraclio, *qui tum Magistratum Syracusis habebat, homo nobilis, qui Sacerdos Jovis fuisset*; impiego di sommo onore, che creavasi ogn'anno

B b

a sorte

a forte per legge di Religione, e che Verre avea rotto, nel fare eleggere un suo familiare, per nome *Theomnastus*.

Ricevette a grande onore Cicerone, l'es-
sersi alzati i Senatori, all'entrar, ch'egli fece
nella *Curia*, in union del di lui fratèl cugino
Lucio Tullio, che poi a lor preghiere sedette:
agit mecum (Heraclius) et cum Q. Fratre meo,
ut si nobis videretur, adiremus ad eorum Senatum:
frequentes esse in Curia . . . itaque in Curiam ve-
nimus. Honorifice sanè consurgitur; nos rogatu
Magistratus assedimus., a cui parlò un Senatore,
per nome *Diodorus Timarchides*, il quale *et au-*
*toritate, et aetate usu rerum antecede*bat a tutti
gli altri, come rapporta ancor Cicerone *loc. cit.*,
presso a cui i Siracusani si legittimarono, dicen-
do, che l'onore, d'aver posto la statua do-
rata di C. Verre, e le testimonianze, mandate
in Roma in di lui favore, erano state carpite
con la forza, e col terrore, e da pochi adu-
latori.

Ritirati si Cicerone, accordarono i Siracu-
sani con publico Decreto al detto Lucio, suo
cugino, il titolo di *Amico della Città*, per aver
loro dimostrata la stessa volontà di Cicerone,
e con altro Decreto rivocarono tutte le lodi, che
avean conceduto a Verre. Q. Celio, antico an-
tagonista di Cicerone, ritrovandosi in Siracusa,

fece, che il Pretor dichiarasse nulli tali decreti, senza averne voluto dare una copia a Cicerone. Eravi nella detta Curia la statua di Marcello di bronzo, e sotto quella di Verre, dorata, e del di lui figlio, e riguardandola i Siracusani alla presenza di Cicerone, non si poteano, egli dice *loc. cit.*, contener di lagrimare: *ut dum istius hominis memoria maneret, Senatus Syracusanus sine lacrymis, et gemitu in Curia esse non posset*; e nel *Lib. iv.* *tantus est gemitus factus aspectu Statuae, et Commemoratione, ut illud in Curia positum monumentum scelorum, non beneficiorum videretur.*

Cacciato il gran ladro di Verre dalla Sicilia, furono abbattute le di lui Statue, ch'erano state erette nei luoghi pubblici, avendo lasciato soltanto i Siciliani le basi, con l'epigrafi per memoria del disprezzo, e del disonore, come afferma Cicerone *loc. cit.* Fu famosa la Curia, per essere ivi stati uccisi Andronodoro, e Temisto, i quali dopo la morte di Girolamo, ultimo re, e tiranno di Siracusa, tentavan d'occupar la Signoria della gran Metropoli; onde non è da dubitarsene, d'essere stata la Curia il luogo, ove si adunava il Senato.

Si ricava da Svetonio *in Vit. Jul. Caes.*, ch'eravi in Roma un altro luogo, ove conveniva il Senato, che diceasi *Curia Pompeii*, in cui

cui Giulio Cesare fu assassinato; ma perchè la Curia Ostilia era troppo angusta, atteso il numero de Senatori, avveniva sovente, che il Magistrato univasi ne tempj, e Cicerone *Orat.* 21. in *Catil.* lo trasse insieme nel tempio di Giove Statore, quando declamò la prima volta contro Catilina, e nel tempio della Concordia quando i congiurati furon posti all' esame. Quindi poi questi tempj vennero detti *Curiae*, e Lampridio dà il nome di *Senato* al tempio della Concordia.

La Curia di Siracusa era amplissima, perchè capace di 600. Senatori. Vitruvio lascia scritto, che la Curia vedesi situata accanto il Foro, e di forma quadrata. Il Mirabella la vuole in quel luogo stesso, ove vi è oggi il Convento de Padri riformati di S. Francesco, e la Chiesa della V. e M. S. Lucia, perchè ivi furon ritrovate alcune colonne di granito orientate, credute avanzi della divisa Curia, che tuttora esistono, buttate a terra nell'orto de' Monaci, e dove S. Lucia, scrive il citato Autore, venne condannata, e ricevette la corona del martirio, e dove ebbe ancor sepultura. Ma come mai è da credersi, che la Santa Verginella fosse stata sepolta o dietro, o sotto la stessa Curia? e potean ciò praticarlo i Cristiani in faccia del tiranno? e mancava altro sepol-

gro per seppellirla ?

Sappi di certo, che il luogo, ove faceansi le cature, non era la *Curia*, ma il *Foro*, affinchè ognun saper potesse, cosa vi si trattava, e perciò avvenne, che le cause, che ivi agitavansi, furon dette *Forensi*. L'autorità poi di dannare a morte era a quei tempi un gius privativo de' Pretori della Provincia, o d'altro che presedea al comando della medesima con diverso titolo, come dice Cicerone in *Ver.*, e non dei Senatori. Pascasio avea sopra le sacre, e civili cose una tale autorità, e nelle di lui mani risedea il sommo Magistrato di Siracusa, e della Sicilia tutta. Vitruvio disse *Lib. II. Cap. I.* che, unite ai Fori eranvi le gran sale, chiamate *Basiliche*: *Basilicarum loca adjuncta Foris*, parte delle quali servivan per lo tribunale, e per i ministri di giustizia. Plinio il giovine *Ep. 21. Lib. V.* dice: *descenderam in Basilicam Juliam auditurus, quod proxima comprehensione vi debeam. Sedebant Iudices: fremitu judiciorum Basilicae resonant.* Lo stesso rammenta Seneca *Lib. III. de Ira Cap. 33.* *Fremitu judiciorum Basilicae resonant*, e Cicerone *Lib. V. in Ver. Forum plenum, et Basilicas istorum hominum videmus*, come ancora Ausonio nell'orazione con la quale ringrazia Graziano, per averlo creato console: *non forum, et Basilica,*
olm

olim negotiis plena. Questo nome Basilica fu pos-
dato ai Palaggi Reali, ad altre fabbriche di
pubblico uso, e alle Chiese maggiori. Nota il
Perrault, che le colonne delle Basiliche eran
dentro, e quelle dei Templi fuori. Tenea il Pre-
tore in alcuni giorni stabiliti publica udienza
con la distribuzione della giustizia nei Conventi,
e nel Foro. Sedea egli in un publico tribunale,
eretto nella *Basilica*, ornato con le insegne del
suo Magistrato, ch'eran la toga, la pretesta,
e il baston d'avorio; inoltre vi assistea la Cor-
te Pretoriana, onde dee ragionevolmente dirsi,
d'essere stata S. Lucia martirizzata nel *Foro*,
e nel *Vestibolo* della Basilica; poichè abbi-
am da Cicerone *Lib. 111.*, che Verre, non men ladro
che tiranno, fece scannare molti nel *Foro*: *an-*
quod forum Syracusanum navarchorum sanguine re-
dundavit? e nel *Lib. iv. Forum Syracusanorum,*
quod introitu Marcelli purum a caede servatum est,
id adventu Verris Siculorum innocentium sanguine
redundasse. Rapporta poi nel *Lib. v.* il fatto di
Gavio, cittadino Romano, il quale, fuggito
dalle Latomie, ov'era ristretto, e portatosi in
Messina, lo fece Cajo Verre ivi prima denuda-
re in mezzo il *Foro*, indi batter con verghe,
e per fine crocifiggere: *cum repente hominem*
proripi, atque in Foro medio nudari, ac deligari,
at virgas expediti jubet. Dunque nel *Foro*, e non
nella.

nella Curia si condannavano i rei , e ivi soffrivano la pena delle loro reità . In fatti ov'era il Foro , cioè in quello spazio di terreno , che si frappone tra l'uno , e l'altro porto in uscir dell' Isola , esiste un orto de' Padri Conventuali di S. Francesco vicino l'antica diroccata Chiesa di S. Giorgio , in cui vi è un piccol fonte d'acqua dolce , che per antichissima tradizione abbiamo , d'essere scaturito , ov' ebbe la Santa Verginella il colpo misidiale , e sin oggi si vede ivi dipinta in una cuna la di lei Immagine , e forse questo era il luogo del *Vestibolo* .

In comprova, di quanto ho detto , fo sapere ; che i Confrati di S. Lucia , detta la *Piccola* fuori le mura , vendettero a 20. Luglio 1591. per gli atti di Notar Pietro Aragonese l'orto suddetto agli accennati Padri per once 14. , e tari 15. , *ubi primitus* (si legge nell'atto) *erat Ecclesia Sanctae Luciae extra moenia* , che diceasi ancora un tal luogo la *Contrada delle mura glie* ; onde ivi fu la Santa Verginella martirizzata , e poi dopo la di lei morte condotta venne nelle Catacombe , ove oggi si venera il Sepolcro della stessa , e per la brevissima distanza del Foro dissero gli Scrittori , che *in loco , ubi percussa est , sepulta : Basilica super corpus ejus postmodum fabricata* . S. Ado Viennens. in suo *Martyrol. Die XIII. Decembris* ; ma non mai sotto la Curia

la *Curia*, ove soleva radunarsi il Senato, luogo oggi chiamato da noi la *Casa del Comune*. E' una favola poi, nè vien rapportato d'alcuno Scrittore, quanto crede il Volgo, che S. Lucia sia stata legata in quella colonna pur troppo grande di granito orientale rosso, che si osserva dentro la di lei Chiesa fuori le mura allato l'Altare Maggiore in *cornu epistolae*, perchè la Chiesa nell'Antifona *ad benedictus* dice: *columna es immobilis, Lucia Sponsa Christi*. Ha principio una tale espressione, per averla il Signore resa immobile, come una colonna, senza che alcuna forza l'avesse potuto punto muovere, quando dal tiranno venne condannata, ad esser condotta al Lupanare. La detta colonna, e un'altra simile, che si vede nella Chiesa Sotterranea di S. Marziano fuori le mura, nominata di S. Giovanni, sono avanzi sorprendenti delle magnificenze di Siracusa.

Si rifletta inoltre: la *Curia*, il *Foro*, dopo di aver Sesto Pompeo posto fossopra Siracusa nell'anno 36. prima di Gesù Cristo, diroccando, e devastando tutti i più insigni edificj, essendo stati impiegati in seguito 600. carri per più tempo, a fin di buttar tutto il materiale delle fabbriche diroccate, e dispergerlo fra il mare, e la campagna, essendo restati soltanto illesi i tempj; chi ci assicura poi, che
dura-

duravano in tempo di Pascasio, cioè anni 340. dopo? Poiché S. Lucia morì nell'anno 304., nel 310. nel luogo stesso, ov' ebbe sepultura, venne eretta in di lei onore una Chiesa, come attestano concordemente tutti i sacri, e profani Scrittori, e gli Atti greci, e latini del di lei martirio. Inoltre in tutta la Chiesa, e il convento de' Padri Riformati di S. Francesco, chiamato di S. Lucia, al di sotto vi son vuoti con lunghissime, e spaziose strade sepolcrali, che si comunicano con la Catacombe, dette di S. Giovanni. Or questi Cimiterj si cavarono ivi sotto prima, o dopo fabbricata la Curia? L'una, e l'altra opinione ci fa entrare in molte difficoltà, e fa credere, che la Curia non era nel diviso luogo.

E' fuori poi d'ogni dubbio, d'essere stato il Palazzo del re, e tiranno Dionisio, detto *Reggia*, *Rocca*, *Fortezza*, all'entrar d'Ortigia, e in tutto quello spazio, ove si comprendon le fortificazioni, il quale era bagnato da un lato dalle acque del porto maggiore, e dall'altro di quelle del porto minore. Poscia fu diroccato, e di nuovo eretto dal re Ierone 1.^o, e in decorso di tempo servì per abitazion de' Pretori romani, e di coloro, che presedeano al comando di tutta la provincia di Sicilia, come s'è nel §. 10., e 40. dimostrato. Onde se tali fabbriche

bricche pubbliche esisteano , quando vivea S. Lucia , certamente che nè tal palazzo esser dovea l'abitazion di Pascasio , in maniera che in uscir d' Ortigia , o sia della casa Pretoriana subito si entrava nel Foro , e allora può dirsi , d' esser stata la Santa Verginella martirizzata avanti il Palazzo di Pascasio nel *Foro* , nel *Vestibolo* , e in mezzo la Piazza per essere alla vista , e alla cognizion di tutti l'esecuzion della sentenza , com' era costume , e non mai ciò praticavasi nella *Curia* , o nel *Vestibolo* della medesima ; nè il Palazzo dei Pretori romani fu mai in Acradina .

Ho ancora su tal proposito da rapportar nuove notizie storiche , cioè che il *Bordello* , o sia il Lupanare , in cui il Tiranno mitacciò Lucia , di far condurre , era in Ortigia , e forse ove v'è oggi la Chiesa di S. Lucia , detta la *Piccola* , una delle più antiche Confraternite di Siracusa , ivi in tal memoria preta ; poichè da un atto di notar Giovanni Pastorella ricavasi a 13. Novembre 1465. foglio 91. , che eravi il *Bordello* nella contrada dell' *Amalfitania* , e lo stesso leggesi in notar Bartolomeo Palermo a 17. ottobre 1468. , e il surriferito notar Pastorella in un atto de' 13. dello stesso mese , ed anno chiama nel foglio 91. l' *Amalfitania Contrada del Bordello* , ove appunto esiste la divi-

la divota Chiesa di S. Lucia la *Piccola*. Questo senza dubbio esser dovea il *Bardello* publico della Città d'Ortigia, ove di notte, e di giorno si tenea avanti la porta una lucerna. *Tertull. Apol.* 35., e *ad Uxor.* 12. 6., come ancora dentro le celle, o stanzette, assegnate a ciascuna meretrice *Orat.* 11. *Sat.* vii. 48., *Giuven.* vii. 121., e 131., e ciò forse perchè i *Lupanari* eran situati nei *fornici*, e in luoghi oscuri. *Giuven.* 111. 156., *Suet. Caes.* 49., *Petronio* 7., e 8., per qual cagione venivan detti *Latebrae*, e *Tenebrae* *Catul. Carm.* 56., e *Plaut. Bacch.* 111. 3. 26., o perchè i *Lupanari* non si aprivano, che verso tardi, nè prima dell' ora nona; onde *Nanariae* eran perciò chiamate le meretrici *Persia, l' Elect.* 3.

Nella Chiesa di S. Lucia del Sepolcro fuori le mura il Papa S. Gregorio nel secolo vi. vi fondò un Monastero di Padri Benedittini, che venne nell' anno 878. distrutto dai Saraceni, e il Vescovo S. Zosimo, e S. Clemente furono Abbati dello stesso Monastero. La Santa Verginella riposò anni 736. dentro un tal Sepolcro, e poi nel 1040. fu da Giorgio Maniaci, gran Capitano dell' Imperador Michele 11. Paflagone, trasportata in Costantinopoli, e indi nel 1294. in Venezia. La Contessa Adalasia nel 1171. ristorò la detta Chiesa, e l'ar-

ricchi di quattro feudi cioè *Cardinale*, *Cirapici*, *Auguglia*, e *Matilla*. Nel 1468. ne presero la cura del Santo Sepolcro i Padri Osservanti di S. Francesco. Nel 1474. vi s'istituiron quattro regj Cappellani. Nel 1540. si formò un Collegio di Preti, e finalmente nel 1617. si diede dal Senato in mani dei Padri Riformati di S. Francesco, ove tuttora soggiornano.

§. 52.

Foro nel Basso di Acradina.

IL *Foro* ha diversi significati: ora si prende per un luogo di traffico, che corrisponde alla nostra Piazza, e ora per luogo, ove si trattavan giudizialmente le cause della Provincia, si pronunciavano, ed eseguivan le sentenze, e perciò si dissero *Azioni*, e *Cause Forensi*. Eravi il luogo peculiare, chiamato *Rostra*, dove arringavan gli Oratori, e si parlava al Popolo, come ancora il *Comitium*, o sia la *Sala della Ragione*. Che in Siracusa nel più basso della seconda città di Acradina eravi il *Foro*, l'abbiamo apertamente da Cicerone *Lib. iv. in Ver. Altera autem est urbs Syracusis, cui nomen Acradina est, in qua Forum maximum*. Era, secondo il costume dei Greci, perfettamente quadrato co' suoi portici doppj attorno, e sopra cor-

corridori, e gallerie, molto vaghe. Livio. *Lib. iv. Dec. 111.* fa anche memoria d'un tal Foro: *Postero die, scrive, luce prima patefactis Insulae portis, in Forum Acradinae venit, ibi in aram Concordiae, ex qua pridie Polymeus concionatus erat, ascendit.* Cicerone *Lib. 11.* parla delle Statue, ch'eran nel Foro, rapite da C. Verre: *Verum quoties et quot nominibus, a Syracusanis Statuas auferes? ut in foro statuerent detulisti... Eundem, remoto consilio, causa incognita, condemnasse? cum haec confessus eris, quae in Foro palam Syracusis, in ore, atque oculis Provinciae gestantur; e nel Lib. 3. an quod Forum Syracusanum navarchorum sanguine redundavit? e percidi si protesta Lib. v. non de Praetore Siciliae, sed de crudelissimo tyranno fieri judicium arbitratur... in Foro silentium esse summum causarum, atque iuris, non ferebant homines moleste: non enim jus abesse videbatur a Foro, neque iudicia, sed vis, et crudelitas, et bonorum acerba, atque indigna direptio... res erat clara, neque solum argumentis sed etiam certis testibus istius audacia tenebatur homo certior fit, agi nihil in Foro, et conventu toto die.* L'oscitanza di Verre fu cagion d'entrare i Pirati nel porto maggiore, sbarcar nella spiaggia di Acradina, e giungere sino al Foro: *Piraticus, riferisce Tullio loc. cit. Myopano usque ad forum, et ad omnes crepidines accessit; e da ciò chiaramente*

menta rilievo, che il Foro era allora in tutto quello spazio di terreno, che in uscir d'Ortigia si frappone tra l'uno, e l'altro porto.

I luoghi poi, ove radunavansi i Magistrati, eran gran sale, dette *Basiliche*, come ho rapportato nell' antecedente Paragrafo 51., trattando della Curia. Dove stavano i Giudici, eranvi ancora i veli, secondo rapporta Kirchmanno Romires. Inoltre vedeasi il *Vestibolo*, o sia un grande spazio, aperto avanti l'ingresso del Palazzo, e della Basilica, come scrive Aulo Gellio *Lib. xvi. spatia grandia ante fores aedium relictæ*, e li vuole diversi dell' atrio. Martinio fa derivar la parola da *Veste Stabulum*, a cagion che la parte davanti l'edificio dedicata era alla Dea Veste, Daviler la trae da *Vestis*, e *ambulo*, perchè ivi la gente cominciava a lasciar cadere lo strascico delle vesti, o sia la parte deretana. Il Tiraquellio in *Genial. Dier. Alex. Lib. v. Cap. 24.* così parla del Foro, della Basilica, e del Vestibolo: *Praeter quæ, potentiorum domos Basilicas habere ante Vestibulum, magno ornamento duxere, in quibus esset tribunal, tanquam plus inesset auctoritatis, quod judicia publica ante aedes darentur: nonnunquam scholasticae exercitationes, et declamationes in his fierent, quippe quum frequens ibi esset auditorii locus: licet Basilicas foro conjunctas plerumque legamus, in quibus convehissent nego-*
nego-

negotiatores, et merces exponerent. Licinio matico, parlando degli Alabandei, tenuti per aguti negli affari civili, si facean non pertanto credere per isciocchi, perchè nel *Ginnasio* le Statue, che vi erano, si osservavano in atto di arringar cause, e quelle del Foro al contrario in atto di giuocare al disco, o alla corsa, o alla palla.

Plutarco dice nella vita di Timoleonte, che, mancati i Siracusani tanto per le civili sedizioni, quanto per le tirannie del re Dionisio I., era nella detta Piazza nata tant'orba, che non solamente poteasi pascolare, ma ben anche riposare alle sue ombre: *in foro propter horum multitudinem ita magna, atque profunda creverisset sylva, ut laevis pubulo agetur esset, ut equiculae in herbis altos somnos caperent.* In detta Piazza sotto un arco eravi la statua ignuda del figlio di Verre, lo rapporta Cicerone nell' *Act. III. in Ver. Lib. II.* *Hujus fornix in foro Syracusis est in quo nudus filius stat: ipse autem ex equo nudus tam ab se provinciam prospicit.* Ivi celebravasi ancor la festa *Marcellaea* in memoria della vittoria di M. Marcello, e che Verre la proibì, con averla attribuita a se stesso, e fattala chiamare *Verrea*, come seguita a scrivere lo stesso Orator Romano loc. cit. *Hujus nomine etiam dico festi agitamur, pulcra illa Verrea, non quasi Mar-*

*fi Marcellæ, sed pro Marcellæis, quæ illi istius
jussu sustulerunt.*

Questo Foro fu il luogo, ove Diocle, gran Legislatore, si diede morte per una legge, violata da lui, che l'avea formato, come ci rammenta Diodoro *Lib. XII., e XIII.*, ivi il re Gelone si fece vedere spogliato delle armi, dopo la vittoria riportata contro i Cartaginesi. Il Giovine Antioco, Eusebo, re di Siria, passando da Sinacusa, ebbe rapita dal ladrone C. Verre, Pretore, una gran coppa, scolpita in una sola gemma, e sostenuta da due manichini d'oro, e un candelabro in più rami, tutto coperto di pietre preziose, che avea proposto farne un'offerta a Giove Capitolino, e per essersi opposto a un tal furto, e lagnato molto con Verre, l'obbligò a uscir subito dalla Sicilia, infamandolo, ch'egli era collegata col Corfari. Questo Principe in seguito si partì nel Foro, ove con le lagrime agli occhi innanzi al popolo, chiamando in testimonio gli Dei, e gli uomini dell'ingiustizia del Pretore, consacrò a Giove con un solenne voto quel Candelabro, che destinato avea al Campidoglio, e strappatogli da Verre, come si legge nell'*Azione v. Lib. IV.* di Cicerone. Il cieco Timoleonte, disse Plutarco, *per forum in lectica delatus, ad Theatrum proficiscebatur.* In questa Piazza ancora, rac-

racconta Diodoro *Lib. 16*, i soldati di Dionisio Maggiore avere attaccato il fuoco, in tempo che Acradina era da loro occupata. In questa Piazza Ducezio, re de' Sicoli, vinto da Siracusani, venne di notte tempo a prostrarsi volontariamente avanti l'Altare della Concordia, per chiedere il perdono, e la vita, come rapportan Diodoro *Lib. xi.*, e Plutarco nella *Vita di Timoleonte*. Per la vicinanza della Piazza all'Altare della Concordia l'hanno alcuni chiamata *Piazza di Concordia*, ma ciò non si legge ne' classici Autori, soltanto ho ritrovato in Vitruvio, d'esser nominata *Forum Statuarium*, o perchè ivi eranvi gli artefici, che scolpivan le statue, o pure così detta per le statue di Diana, di Marsia, di Giove, di Mercurio, e d'altre che in tal luogo si osservavano, rammemorate da Cicerone *Act. iv. Lib. 111*. Riguardo poi a quanto di più potrebbe dirsi intorno al Foro, si legge nei Paragrafi 13., e 51.

§. 53.

Palestra, o sia *Ginnasio* nel basso di Acradina.

Il Marchese Berardo Galiani nella *Traduzione*, e nel *Commento* dell' *Architettura di Vitruvio* dice, che la voce *Gymnasium* non si trova nominata in Vitruvio, ma parlando della

D d

Pale.

Palestra, situa ivi l' *Esedre*, o sien le Scuole, ove andavano a disputare i filosofi, i retori, e gli altri uomini dotti, ond'è da credersi, che *Gymnasium* sia sinonimo di *Palestra*, o allo più una voce generale, per indicar tutti quei luoghi, ne' quali si facean simili esercizi, chiamati ove *Palestra*, e ove *Ginnasj*. Pausania *Eliac. Lib. I., IV., V., e VI.* parla della *Palestra*, e del *Ginnasio*, e ci fa comprendere, ch'erano una cosa stessa. Che in Siracusa vedesi la *Palestra*, e nella città di Acradina, e fuori d'ogni dubbio, poichè s'eravi il *Ginnasio* in Tica, molto più poi nella più grande, più nobile, e antica città di Acradina, ove esisteano opere pubbliche alquanto grandiose. Vien rapportato chiaramente da Cicerone *Act. III. Lib. II. in Ver.*, parlando di Eraclio, il quale lasciò in testamento, di porsi alcune statue nella *Palestra*, e perchè trascurò di praticarlo il di lui successore, servì di mezzo al Pretore, e gran ladro di C. Verre di spogliarlo di tutta l'eredità: *esse*, scrive, *in eo testamento, quo ille heres esset scriptum, ut Statuas in Palaestra deberet ponere. . . faciemus, ut Palaestratae negent ex testamento esse positas: petant hereditatem, quod eam Palaestrae commissam esse dicant. . . Heraclius cum advocatis adit, et postulat, ut sibi cum Palaestritis, hoc est, cum populo Syracusano, aequo jure disceptare liceat. . . ut item*

ut item *Palaeſtritae Bidentes peterent ab Epierate hereditatem*, quemadmodum *Palaeſtritae Syracuſani ab Heraclio petiſſent*. Nunquam praetorem tam *Palaeſtricum* vidisti: verum ita *Palaeſtritas* defendebant. Ateneo *Lib. v. 10.* dice, che Ierone 11. nella ſua nave maraviglioſa v' abbia poſto ancora il *Ginnasio*. Il Bonanni con l' autorità di Diodoro *Lib. 14.*, raccontando i travagli per le armi, che apparecchiava Dionifio, ſcrive, eſſervi ſtati molti *Ginnasj* in Acradina, ma ciò è lontano dal vero. Il Mirabella, per provare, ch' eravi il *Ginnasio* in Acradina, rapporta il gran fatto dell' eredità di Eraclio, riferito da Cicerone *Ver. Lib. 4.* non dice però *Ginnasio*, ma *Paleſtra*, e non mette il ſito determinato..

La *Paleſtra* di Vitruvio all' uſo greco, e come eſſer dovea quella di Siracusa, era di figura rettangolare. Il Chiostro quadrato di due ſtadj di giro. Tre ſemplici portici: un portico doppio. Le Scuole grandi con ſedili pe' Retori, Filoſofi, e altri. Eravi una stanza, chiamata *Eſebo*, ove apprendeano i giovani i primi rudimenti degli eſercizj ginnastici. Il *Coriceo* era per lo giuoco della palla: altri facendo tutt' uno il *Coriceo*, e l' *Apoditerio*, dicono, eſſer ſtato il luogo, ove la gente ſi ſpogliava o per bagnarſi, o per lottare. Il *Coniſterio* era il luogo, in cui ſi conſervava la polvere, della quale

faceano uso i lottatori, sì per asciugare il lor sudore, come per aspergerne l'avversario unto, acciocchè fosse più atto alla presa. *Eleotasio* era la stanza delle unzioni, ove censervavan gli oli, e gli unguenti. Il *Frigidario* vedesi vicino alle stufe, e ai bagni caldi, in cui la gente cominciava a raffreddarsi, ed è lo stesso che *Tiepidario*. Il *Proprigeo* era un luogo da farsi fuoco, per riscaldar le stanze, e i bagni, ed è il sinonimo d' *Hypocaustis*, o di *Praefurnium*. Fuori della Palestra si vedeano ancora dei portoni *Stadiati*, così detti non solamente perchè lo stadio denota una lunghezza di 125. passi, ma per lo motivo ancora che significava un luogo, atto per gli esercizi atletici, e per gli spettatori dei medesimi. Si Vedean le *Vestibole*, per le quali passeggiando coloro, ch' eran vestiti, non venivano incomodati dai lottatori unti. Questo portico si chiamava dai Greci *Xystos*, diverso di *Xystrus*, o *Xystrum* dei latini, e vi si esercitavano i lottatori negli stadij, coperti in tempo d'inverno. Fra i due portici o *Xysti* si osservavan de' boschetti, o platani, riposi, e viali con alberi, come ancora i passaggi scoperti, che i Greci chiaman *Peridromidos*, e inoltre eravi uno stadio per la gente, che occorre a veder comodamente i Lottatori. Si osservava l'archivio, dove si riponean gli atti in cui eran
notati

notati tutti i vincitori de' giuochi, come rap-
 porta il Fabri. Ne' *Ginnasj*, e nelle *Palestre*,
 scrivono alcuni Autori, si formavano i corpi de'
 giovinetti a camminare, e a muoversi con leg-
 giadria; al contrario poi Eliano *Lib. iv. Cap.*
xxiv. dice, che rendeano i corpi torti. Diodo-
 ro *Bibl. Hist. Lib. i.* su tal proposito asseri-
 sce: *et quotidianis Palaestrae exercitiis non sanita-*
tem, sed exigui temporis robur, et omnino pericu-
losum, junioribus comparari existimant. Si legge
 in Ateneo, che le donne luttavan nude nelle
Palestre coi giovani, onde i *Ginnasj*, e le *Pale-*
stre eran d'alcuni discreditati appunto, perchè
 davano occasione, di far nascere degli amori,
 come scrivon Plutarco, Cicerone, e Davilio.
 Eliano *Lib. 4. Cap. 24.* afferma, che ivi sedean
 gli uomini oziosi. Solone proibì con pena capi-
 tale l'entrar nelle scuole, e nelle *Palestre*,
 quando eranvi i ragazzi negli *Efebei*, secondo
 rapportano Strabone, Vitruvio, Mercuriale, Fa-
 bri, e Luciano.

Questi luoghi non esisteano in Roma avante
 di Nerone, ed egli fu il primo, si legge in Ta-
 cito, che lo imparasse dai Greci, e il *Ginnasio*,
 e la *Palestra* di Siracusa vantano un' epoca più
 antica di quei di Roma. Erano i giuochi della
Palestra dedicati alla Dea *Pale*, dalla quale tras-
 fero il nome loro, e composti dalla lotta, dal
 corso,

corso, dal pugilato, dal salto, dal disco, e d' altri esercizj. Si ammirava tra le altre pitture l' imagine d' Ercole, per esser l' autor della lotta, di cui parla Poliziano. Vedeasi ancor la statua di Mercurio, perché lo voglion della *Palestra* l' inventore, allo scriver di Diodoro *Bibl. Hist. Lib. v.*, e d' Orazio *L. 1. Od. x.* Pausania *Eliac. Lib. iv.* dice, che scorgeasi inoltre la statua di Teseo, alla quale nel *Ginnasio*, e nella *Palestra* prestavan divini onori: *jam, verò, quae in Gymnasio signa sunt, opera aegyptiorum artificum fuere Mercurius, Hercules, Theseus. Hos enim cum Graeci universi, tum barbarae nationes multae exercitationum praefides habent, eosque in Palaestris, praecipue colunt*, e seguita a scrivere, che Teseo fu il primo inventor della *Palestra*: *Palaestricen L. 1, enim Theseus primus invenit*. I lottatori si cavavano a sorte, come vuole Celio, assegnandosi ad ognuno alcune lettere dell' Alfabeto. Alle vergini Vestali, e ad altre donne, riferisce Svetonio, era proibito veder la lotta.

La *Palestra*, il *Ginnasio* fabbricati dai Siracusani in onor di Timoleonte, per cui un tal luogo fu detto *Timoleonzio*, lo vogliono in Acradina, quando che ivi la *Palestra* eravi prima di Timoleonte; onde dovrà situarsi nell' Isola, come abbiain detto nei Paragrafi 10., e 14. Inoltre si legge in Diodoro *Lib. 19.*, che il re, e ti-

tiavano Agatocle, vedendosi di nuovo alla testa d' un' armata, risolse di mandare in rovina, e distrugger tutti coloro, i quali poteano avversare i suoi disegni. Ordinò intanto alle sue truppe di condursi a buon' ora nella mattina seguente nel luogo, chiamato *Timoleonzio*, ove parlò ai Soldati. Un tal luogo non potea esser certamente né il *Foro*, né la *Palestra*, né il *Ginnasio* di Acradina, ma la piazza dentro Ortigia per la ragione, come dice lo stesso Diodoro, che Agatocle, finito un tal discorso, entrò dentro la città, e fece uccidere quattro mila persone circa, e fra queste 600. Senatori: una tale strage successe in Acradina, onde la città, in cui entrò, fu Acradina, e il *Timoleonzio*, ove parlò ai soldati, esser non potea in Acradina, nè fuori la città, ma dentro Ortigia nella diroccata Fortezza di Dionisio.

Valerio Massimo *Lib. 3. c. 6.* ci fa sapere, che Publio Scipione anni 205. prima di Gesù Cristo, venuto in Siracusa, esercitava i suoi soldati nel *Ginnasio*, mentre si preparava per passare in Africa contro i Cartaginesi, ma non si sa, s' era nel *Ginnasio* di Acradina, o di Tica. Livio *Lib. 9. dec. 3.* racconta molte cose di Scipione, quando si trattenne in Siracusa. Licio matematico, parlando degli Alabandeï, come ho detto avanti, tenuti per acuti negli affari

fari civili, si facean non per tanto creder perficiocchi, stante un piccol difetto d'improprietà, perché le statue, che si offervavano nel Ginnasio, erano in atto di arringar cause, e quelle nel Foro al contrario in atto di giuocare al disco, o alla corsa, o alla palestra.

§. 54.

Porte in diversi luoghi.

Molte eran le Porte, che apparteneano alla città di Acradina, ma non di tutte ne abbiain cognizione. Vi eran le Porte della Fortezza di Dionisio I., le quali davan nel portomaggiore, e nel porto minore, e conduceano in Acradina, per una delle quali il tiranno imbarcar fece nascostamente il gran Dione, e trasportare in Italia, come leggeſi in Plutarco. Nel porto minore, che bagnava un lato di Acradina, si offervava sull'imboceatura una Porta, che per maggior sicurezza ne ferrava l'entrata: fu opera ancor del detto Dionisio. Era di tanta larghezza, per quanto liberamente passar potea una galea co' suoi remi: ne appariscon fino al giorno d'oggi il canale profondo, e i vestigi delle mura, ch'erano allato della Porta suddetta, e ferravano il porto. Molto magnifica era poi la gran Porta, che da Ortigia si passava

passava in Acradina, e che prima avea un ponte. Mario Arezzi ti lasciò registrato, d' essersi a suoi tempi ritrovati i vestigi d' un tal ponte; ne parla ben anche il Fazello *Lib. iv. Dec. 1.*, e dice, che la Porta guardava verso settentrione, e se ne scoprirono alcuni avanzi nel 1536., quando si cavavan le fondamenta pe' nuovi baluardi della città; ne fa ben anche memoria l' Abbate Maurolico *Lib. 2.*

Il Mirabella poi mette una Porta verso Oriente nel luogo, detto gli Scogli de' Padri Cappuccini, e dice, che a suoi tempi vedeanli gli scanni, incavati nella viva pietra, pe' quali si scendea al mare. Un' altra appresso ne scopri nel Vallone, chiamato *Buonservizio*, e ne offervò chiari i vestigi. Un' altra nel luogo nominato *Scala di Zuppaglio*, e *Porta Trogili*, perchè vicino al porto dello stesso nome, per dove cerco entrare Ermodrate, padre di Dionisio re, e tiranno di Siracusa, ~~creduto~~ ucciso con tutti i suoi amici, e fra questi fuvvi Dionisio, che a forte campolla vita, come scrive Diodoro. *Bibl. Hist. Lib. xxi.* *Idcirco nonnullis ex ipsis, quod multis vulneribus essent confixi pro mortuis a cognatis proclamati sunt, ne multitudinis furori obicerentur, inter quos fuit etiam Dionysius, qui dominatum in Syracusas postmodum sibi usurpavit.* Un' altra vien riferita dallo stesso Diodoro *loc. cit.*,

E c

ed è

ed è quella medesima bruciata da Dionisio, che si congettura, d'essere stata nella muraglia di ponente, poco lontana dalla punta dell'isola, e non tanto discosta dal Foro; onde coloro, che venivan dal fiume Anapo, avean l'ingresso per detta Porta, lasciando a sinistra Napoli. Diodoro ancora fa memoria *loc. cit.* d'altre Porte di Acradina, di onde entrò Dionisio: *ad portam Acradinam progressus, ubi amicorum nonnullos invenit.* *agmine portae ad Acradinam succedit.* Finalmente il Fazello racconta, che nel 1553. se ne scoprì un'altra, intera di grosse pietre quadrate nella spiaggia, detta i Due Frati, alla quale si andava per una strada, lastricata di pietre quadrate fino al mar di Oriente.

§. 55.

Pentapilo Edificio con cinque Porte vicino la Fortezza di Dionisio, e anteo di lui Palazzo, prima di fabbricar la Rocca.

IL *Pentapilo* era un Edificio con cinque Porte, poco distante dalla Fortezza di Dionisio, e sull'entrar d'Ortigia. Ne parla Plutarco nella Vita di Dione: *sub arcam, & Pentapyla illustre quoddam excelsum Dionysii opus extabat; Horologium huc ascendens (Dione) concionem exorsus, citius ad vendicandum sibi libertatem incitavit.* Il Mirabel.

ribella dico, che il Pentapilo sia lo stesso *Labdilo* castello, da lui confuso con l'altro castello *Esapilo* negli *Epipoli*. Altri l'*Esapilo* l'hanno chiamato *Septiporzio*. In somma egli il Mirabella vuol confondere *Pantila*, *Pentapilo*, *Esapilo*, *Labdilo*, *Rocca*, *Ortiolo*, *Septiporzio*, e che tutti fossero uno.

Il Bonanni mette il *Pentapilo* in *Acradina*, e non potea esser veramente in altro luogo, e cita i diversi sensi di *Cluverio*, *Arezzii*, e *Fazelle*. Dal testo però di *Plutarco* abbiain molto chiaro, che altra era la *Rocca*, e altro il *Pentapilo*, e che fra l'una, e l'altro eravi quello illustre *excelsum Dionysii opus*, e che ivi si offerava l'*Ortiolo*, e nello stesso luogo *Dione* parlò al popolo per la libertà. Or questo grande Edificio, che si framezzava fra la *Rocca*, e il *Pentapilo*, fatto fabbricar da *Dionisio*, non sappiamo, a che uso fosse stato destinato; mentre abbiamo indubitatamente, che il di lui palazzo era nella *Rocca*, e tanto il *Pentapilo*, quanto il detto Edificio vedeanfi in *Acradina*, e *sub arcem*, eh' è quanto dire sotto, vicino, poco avanti della Fortezza. Io son di parere, che la casa di *Dionisio* era prima nel divisato Edificio, e non come vuole il volgo sopra il carcere, chiamato l'*Oracehio di Dionisio*, e che poi *cernens*, secondo scrive *Diodoro Lib. 14. insulam, urbis. per se*

*munissimam facili et praesidio custodiri posse, vi
fabbricò la Rocca, e il di lui Palazzo, che si
diffe, anche Cittadella, e Fortezza.*

§. 56.

*Oriuolo in un Edificio di Dionisio, fra la Rocca, e
il Pentapilo, antico di lui Palazzo, prima di
quello della Fortezza.*

F Ra la Fortezza di Dionisio, detta ancor
Rocca, e il Pentapilo vicino la stessa For-
tezza eravi un grande, e magnifico Edificio,
fabbricato da Dionisio, ove osservavasi un Oriuo-
lo. Vien rapportato da *Ateneo Lib. xv. Et in
summo tecti fastigio polus fastus ad imitationem Se-
laris, quod in Acradina fuit*; e da *Plutarco* nel-
la Vita di Dione: *sub arcem, & Pentapyla illustre
quoddam excelsum Dionysii opus extabat: Horologium
huc ascendens concionem exorsus, cives ad ven-
dicandum sibi libertatem incitavit*, cioè Dione. Da
un tal tetto rilevavasi l'abbaglio preso dagli An-
tiquarj, che l'Oriuolo non era nel Pentapilo,
ma nel magnifico Edificio, che io lo credo, d'
essere stato l'antico Palazzo di Dionisio, prima
di fabbricarsi il tiranno quello dentro la Fortez-
za, per esser più sicuro, mentre che da Dioni-
sio non abbiamo altro Edificio, da lui eretto, che
questo, e poi quello della Rocca, come ho rap-
por-

portato nel §. 55. Ch' era un tale Edificio in Acradina, non può dubitarsene, giacchè Plutarco lo vuole situato *sub Arcem*. Il Fazello, l'Arezzi, il Mirabella, e altri Antiquarj molto si allontanano dal vero, parlando del *Pentapilo*, del detto Edificio, e dell' Oriuolo. Rifletto ancora, che questo era la casa di Dionisio, quando vivea da privato, e facea la profession di Notajo. Che tale era il suo impiego lo abbiamo chiaramente da Diodoro *Lib. xiv. Ita Dionysius e scriba, & infima conditionis homine inter graecos civitatis maxime dominatum consecutus est.*

Fan menzione degli antichi Oriuoli a sole il P. Zuzzeri, il Simeoni, Lambecio, Boissardo, Grutero, il P. Boscovich, il P. Baldini, e la Dissertazione su gli *Antichi Orologj* nel *Tom. xx. delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni* p. 440. Il Casaubono ricava dall' antico poeta comico Batone presso Ateneo, d' essere stato antichissimo l' uso degli Orologj portatili, se pure non seno stati Orologj d' acqua. Da Orapollo *I. 16.* abbiamo, che gli Egizj credeano, aver Mercurio inventato l' Orologio d' acqua. Salmasio è di parere, esser Batone il primo Autore, che nomini Orologj. Vitruvio scrive, che Clefbio Alessandrino sia stato l' inventore degli Orologj ad acqua. Ateneo riferisce *iv. 23. p. 174.*, che Platone produsse un Orologio di notte

ta simile a una gran *Clepsidra*, ma alcuni autori negano, d'essere stato un Orologio. Scipione Nasica, fece il primo in Roma un Orologio d'acqua. *Plin.* vii. 60. Abbiám nel *Lib. 2. de' Re c.* 26. l'Orologio di Achaz. Omero *Od.* xv. v. 40. fa menzion degli Orologj. Si crede comunemente, che l'invenzion degli Orologj a sole sia de' Babilonesi, da' quali l'ebbero i Greci, secondo Erodoto ll. 109. benchè Laerzio ne attribuisca l'invenzione ad Anassimandro, e Plinio ll. 76. ad Anassione di lui discepolo, dove anche dice, che il primo Orologio a sole si vide in Ispèria. Per quel che riguarda i Romani, assai tardi ebbero l'uso degli Orologj.

§. 57.

Portici vicino il Porto Piccolo ..

VI erano i Portici, sotto i quali passeggiavano in tempo d'inverno. Cicerone *Act. 9. in Ver. Lib.* iv. li dice *pulcherrimae Porticus*. I passaggi eran di due forti, cioè scoperti, e coverti: i primi si diceano *Hypaethrae*, i secondi *Criptoportici*: si vedan Vitruvio, Plinio, e l'Averani. Eravi anche l'*Iprodomo*, o sia un Portico coverto, per passeggiarvi sotto, come rapporta Sidonio, e attorno de' Cipressi, coverto però al di sopra, e aperto nei lati, e fen-
za.

za muraglia co' soli pilastri, e colonne. Il *Criptoportico* era chiuso da uno, o da tutti i due lati con pareti, nei quali si osservavan le finestre. I Portici avean quattro, e cinque piani. Varrone scrive, che si vedeano i ripari di reti, di canape, o di corde.

Abbiain da Diodoro *Lib. 14.*, che Dionisio sotto il muro della sua Fortezza, o alquanto vicino, che confinava con Acradina, fabbricar fece delle botteghe, e de' Portici: *tabernas etiam, et porticus, quae magnam hominum turbam caperent, illi subiecit*. Riflette in questo passo il Mirabella, che sieno state fatte per uso della gente de' legni da guerra, che svernavan nel porto piccolo: la spiaggia di questo porto confinava anche con Acradina; onde resta indeciso, se i Portici, rammentati da Cicerone *loc. cit.*, sian quegli stessi, fabbricati da Dionisio. Cosa dovrà intendersi per *tabernas*, ne ho parlato nel §. 13., trattante a Logge. Cavandosi nell' anno 1733. la terra per le trincee della piazza, si scoprì il suolo de' Portici, fatto a musaico. Essendosi poi nel 1792. eseguiti alcuni scavi, a fin di ritrovar grosse pietre in quel piano, chiamato il *pozzo dell' ingegnere*, per la costruzione della nuova banchina dentro il porto maggiore, si scoprirono i rispettabili avanzi dei Portici cioè sei basi di marmo, distanti una dall'altra

altra palmi 8., e palmi 4. di quadro, le colonne di centro a centro conservan la distanza di pal. 12., una delle dette colonne, che si ritrovò in tale scavo, alta pal. 20., senza il capitello, fu nel 1796. alzata sopra una delle basi a spese del causidico D. Sebastiano Rizza.

§. 58.

Torri nell'imboccatura del Porto minore.

NELLA bocca del Porto minore eranvi due Torri, costruite di pietre forestiere dal re, e tiranno Agatocle; una situata nel luogo, oggi detto *Casanuova*, che sporgea più in fuori, e l'altra negli scogli, chiamati *Petralonga* con una porta per la quale entravano, e uscivano i legni da guerra; ne appariscono sino ai nostri tempi i vestigj del gran canale largo, e profondo. Delle dette Torri ne parla Diodoro *de Reb. Gest. Philip.*, tradotto dal Candido: *Ad minorem portum Turres sunt duae parvae eas, ubi inscriptiones visuntur, et lapidibus exoticis constructae. Appositus autem ibi est Agathoolis ejus rei auctoris titulus.* Nella traduzione della Biblioteca Sicola del Rodon si legge: *Ad minorem portam*, dovendo dire *portum*; poichè non abbiamo alcuna porta, che chiamavasi *minore*, ma quella, che avea allato le Torri, e ferravasi per sicurezza dei

dei legni era molto grande, e magnifica : riflessione , non fatta da nessuno Scrittore sopra un tal testo di Diodoro ..

§. 59.

Encatompodon contrada in luogo incerto.

D Entro la stessa città di Acradina eravi una Regione , o sia Contrada , detta *Encatompodon* , e non in Lentini , come la credette il Fazello *Dec. 1. Lib. 1v.* Si ricava da Plutarco , quando racconta , che Dione , venuto da Lentini a soccorrere Acradina , bruciata , e saccheggiata da' soldati di Dionisio , usciti da Ortigia , entrò *per portas urbis (Acradina) in regionem Encatompodon appellatam evasit* . Il Bonanni scrive , che *Encatompodon* significa cento piedi ; ma essendo una contrada , e non una casa , dovea aver certamente maggior grandezza .

§. 60.

Casa di Sessanta Letti di Agatocle in Buon Riposo ,

N El luogo , chiamato *Buon Riposo* , dov' era la Chiesa del SS. Salvatore , dietro quella di S. Giorgio , buttata a terra nel 1812., vi é la Casa , detta di *Sessanta Letti* . Questo Palazzo fu fabbricato da Agatocle figlio di orciolajo ,

F f

e poi

e poi ro, e tiranno di Siracusa verso gli anni 305. avanti Gesù Cristo. Era tanto celebre, bello, e d'ammirabile architettura, che superava d'altezza tutti gli edificj sacri, e profani della Città non meno, che della Sicilia tutta. Venne poi rovinato da un fulmine; onde favoleggiaron, che gli Dei, sdegnati, perchè era più sontuoso de' loro templi, lo distrussero: così racconta Diodoro *de Reb. Gest. Philip. veluti Syracusis prope insulam Domus, quam Lectorum Sexaginta cognomento dixerunt, omnia Siciliae aedificia et amplitudine, et structura eleganti superans, Principis Agathoclis opus. Ejus molem Deorum sacris aedibus eminentiorem fuisse, illud ferme indicio est, quod divino fulmine, quasi in invidiam sit icta*.

È ben nota l'usanza de' letti, destinati ne' conviti in luogo di sedie, e di tavole. Giacean distesi di fianco, tenendo appoggiate le spalle ai cuscini, che anche sollevavano il corpo, quando bisognava, per avere spedite le mani, e prender le vivande, e i vasi a lor piacere. Il capo, e le braccia eran verso la mensa, e i piedi nella parte opposta. Così praticavan gli Ebrei *Lib. Tob. C. 2.*, così i Persiani *Lib. Esther, C. 1. v. 6.*, lo stesso gl' Indiani, come nota Filostrato *in Vit. Apollon. Lib. 111.* Le donne mangiavan, giacendo ancora nei letti, i fanciulli però sedeano

no alle sponde de' medesimi *Suet. in Vit. Claud. Imp.* I letti eran tanto lunghi, che vi capivan tre, e quattro persone, e disposti intorno a una tavola di figura circolare per tre lati, lasciando il quarto libero, per chi serviva, e portava le vivande. La persona principale stava nel primo luogo, la seconda appresso, ma in tal modo che avea il capo come nel seno del primo, in tal guisa il terzo del secondo, e il quarto, se v'era, del terzo, come rilievavasi da S. Ambrogio sopra il *Capo xv. di S. Luca*, spiegando quelle parole di S. Giovanni c. 13. 23. *Erat ergo recumbens unus ex discipulis ejus in sinu Jesu.* Così si praticò nella cena del Signore, altrimenti la Maddalena non avrebbe potuto versare in casa di Simone l'unguento sopra il di lui corpo; e riflette il Cardinal Baronio, che per cagion di giacere Giovanni a tavola nel primo luogo dopo Cristo, ne nascesse la contestazione fra i discepoli: *Quis eorum videretur esse major Luc. 22. v. 24.*

Oltre a ciò prima di mettersi su questi letti a giacere, o si lavavan tutto il corpo ne' bagni, o almeno i soli piedi, deponendo le scarpe, o i sandali, come abbiain d'Abramo *Genes. c. 18. v. 4.*, di Lot c. 19. v. 2., e nel Libro de' *Giudici c. 19. v. 21.*, da Clemente Alessandrino in *Paedag. Lib. 2. c.1.*, da Luciano in

Philepat., e da S. Luca c. 7. v. 44. parlando Gesù Cristo a Simone. Che si lavassero prima le mani, lo dice Virgilio *Aen.* 1. Poi spogliati degli abiti usuali, si vestivan con altre vesti, chiamate *Cenatoriae*, e dai Romani *Toga Triclinaris*, i quali fecero propria la voce greca *Triclinum*, così detta dai tre letti, e il soprantendente al *Triclinio* veniva nominato *Architriclinus*, e *Tricliniarcha*. Ateneo *Lib.* 11. su tal proposito scrive: *apud antiquos conclava fuerunt Triclinia, Tetraclinia, Heptaclinia, et reliqua deinceps numeris lectorum distincta.* Filando c. 5. l. 6. li disse *Victrunj*, nei quali potean prostarsi gli *Accubatorj*: i *Triclini* eran diversi dai *Cubicularj*. Tali letti venivan chiamati da Cicerone 2. *de Divin. Discubitorj*, a differenza dei *Cubicularj*. Degli accennati tre letti fan menzione Orazio 1. *Serm. Satyr.* 4., e Giuvenale *Satyr.* 5. Nel citato libro d' Ester si legge, che pe' convitati erano esposti *lectuli aurei, et Argenti*: Assuero, re di Persia, in Susa, e Garvillo Pollione in Roma usaron nel *Triclinio* letti d'argento, e d'oro, come nota Plinio *Hist. Nat. Lib.* 35: c. 11. Le tavole erano scolpite in marmo, e coperte con tapeti di porpora, e rotonde, e non servivan ad altro che a tenere i cibi, e le vivande. Marziale *Lib.* 5. c. 1. parla di tali Tavole. Plinio riferisce *Lib.* 13. c. 15.

a. 45., che Cicerone comprò una delle accennate Tavole undici libbre d'oro, e Asinio Pollione un'altra per lo stesso prezzo, le quali per lo più eran fatte di cedro,

O le Tavole, e i Letti, ch'eran nel Palazzo d'Agatocle, doveano esser certamente alquanto preziosi, e degni d'un monarca tanto potente, e superbo, che tenèa un sì gran numero di Letti, corrispondenti alla grandezza, e maestà del Palazzo. Cicerone *Lib. iv.*, parlando di Cajo Verre Pretore, che presiedea in Siracusa al comando di tutta la Sicilia, lasciò scritto: *jam verò lectos aeratos, et candelabra aenea num cui, praeter istum, Syracusis per triennium facta esse existimastis* ? avendo poi invitato a cena il re Antioco della Siria, seguita a dire l'istesso Orator Romano: *deinde ipsum regem ad coenam vocavit, et ornati ample, magnificeque Triclinium: exponit ea, quibus abundabat plurima, ac pulcherrima vasa argentea; namque haec aurea nondum fecerat.*

Soprintendeano al *Triclinio* anche le donne, come abbiain da una pregevolissima Iscrizione, ritrovata in Siracusa, che rapporta il P. Ottavio Gaetani *Isag. ad Hist. Sacr. Sicul. c. xxx. n. 3. pag. 215. Hac tempestate speluncae Sella nomen: illam cum viserem ante annos xx. reperi incisum in saxo Epigramma, quod deinde*
a ri-

corimantibus thesauras, ferro corruptum est dicebat sic.

ΑΡΙΣΤΟΒΟΥΛΑ, Aristobula.

ΘΕΟΔΩΡΟΥ, Theodori filia.

ΤΑΤΡΙΚΛΕΙΝ, Triclinia.

ΚΑΙΤΟΝΒΩΜΟΝ, Et Aram.

ΝΥΜΦΑΙΣ, Nymphis.

Il principe di Torremuzza la trascrisse nelle sue Iscrizioni di Sicilia *Class.* I. n. XXXII, pag. 15, e vi soggiunse: *Triclinia haec sumenda non pro locis convivalibus, in quibus veteres coenabant, sed pro lectis discubitorijs, quae in templis sternerantur ad saevas epulas concelebrandas. . . .* *Eaque in templis Deorum honorem demonstravit.* *Joannes Nixonius in Dissert. ad Marmor. Estonianum edit. Lond. 1744. pag. 27.* Volle Agatocle imitare, anzi superar Dionisio III, il quale, perchè dedito ai piaceri della gola, nelle sue stanze apparecchiò 30. Letti. Il Tiracquellio l. v. c. 21. scrive: *Agathocles nunquam sine fictilibus minor paternae obscuritatis, quod figulo patre genitus foret, adeo quid inter vasa aurea figulina semper admiserit.*

Prese poi un grosso abbaglio, chi la disse Casa di Sessanta Bettori; e di crederla situata nell'

nell' Isola, essendo chiara la testimonianza di Diodoro *loc. cit.*, che la situa *prope Insulam*, e che *Lectorum Sexaginta cognomen dixerunt*. Fu un tale stupendo edificio alzato da Agatocle, dopo di avere il tiranno conchiuso la pace con Denocrate, fuoruscito Siracusano, e d' essersi reso padrone di Gela, e di tante altre città, quasi che divenne re di tutta la Sicilia, essendo poscia passato in Italia a soggiogare i Galabresi, e ordinare il Mercato in Ippone, oggi Valenzia. Per le vestigia, che d' una tal fabbrica appariscono, non potea esser certamente che maravigliosa, e stupenda. Si vedon le volte, e gli archi sotterranei di pietra quadrate, e nel concavo un' ordinata incrostatura di piccoli canaletti di creta cotta, pieni di calce misturata, che fa una lega tenacissima, e ciò per non penetrar l'umidità, nè lo stillamento delle acque: cosa degna d'essere ammirata. Vi sono avanzi di stufe, e bagni, e d'una scaletta, come anche sotterranei, incavati nella viva pietra, e acque sorgenti.

Il Mirabella rapporta, di aver rilevato d' alcuni manuscritti antichi, oltre la costante tradizione, che in detto edificio eravi una strada sotterranea, la quale si estendea sino alla prigion di Dionisio, o sia alla Latomia, detta del *Paradiso*, a fine che condotto dal tiranno alle car-

carceri qualche cittadino qualificato, non si eccitasse del tumulto, come avvenne per Tinnessione. Verso all'anno 1612, seguita a dire il Mirabella, si rinvennero in detto luogo alcuni avanzi di colonne di marmo, una delle quali di palmi 13. di circonferenza, e lunga palmi 18. con 28. scanzellature, segno manifesto ch'eranle colonne di lavor dorico, e di smisurata grandezza; inoltre una Statua di marmo, rappresentante una donna, giacente a un fiume, e sotto il braccio un'urna, che versava acqua, la quale senza alcun dubbio esser dovea Aretusa, posta forse per ornamento dei bagni, e fu disgraziatamente trasportata fuori Siracusa. Intorno ai bagni, e alle stufe, delle quali si osservano i vestigj sotto il detto palazzo, ne parlerò nel §. 75.

§. 61.

Stretto di terra tra Ortigia, e Acradina.

TRa Ortigia, e Acradina vi è uno Stretto di terra, largo non più l'ottava parte d'un miglio, ed è quel terreno, posto tra il porto maggiore, e porto minore in uscir dall'isola. Eravi nel divisato Stretto un muro, che dividea Ortigia da Acradina: oltre di Plutarco nella vita di Dione, n'è testimonio Diodoro

Lib.

Lib. 16. murus, egli dice, illic a mare ad mare Syracusandrum opera extructus est. In questo Stretto, raccontano i citati Autori, combattè Dionne con tanto valore contro le truppe di Dionisio II., e vi fece una gran fossa, per meglio ferrar l'assedio dell'isola. Oggi è più largo per le fabbriche delle nuove fortificazioni. Nel diviso Stretto non sempre vi fu muro, o fossa, ma in qualche tempo si osservò aperto, e dopo detto Spazio entravasi in Acradina.

§. 62.

Latomie in diversi luoghi di Acradina, e in tutte le altre città di Siracusa.

LE Latomie, o vero *Litromie*, così dette dalla parola greca, che significa *Pietra tagliata*, per cui le chiamano anche *Tagliate*, *Ateneo Lapridnas*, *Tucidide*, e *Varrone Lithomias*, sono opere rare, scavate nella viva pietra a forza di piccone, il materiale delle quali, scrive *Pompeo Sesto*, servì per le fabbriche Siracusane, e il vuoto per prigione, e sono tante antiche quanto la stessa Siracusa. *Cicerone Lib. v. in Ver. Act. 6.* scrisse: *Lautumias Syracusanas omnes audistis, plerique nostis. Opus est ingens, magnificum regum, ac tyrannorum: to-*

G 2

tum

rum est ex saxo in mirandam altitudinem depresso, et multorum operis penitus exciso; nihil tam clausum ad exitus, nihil tam septum, undique, nihil tutum ad custodias, nec fieri, nec cogitari potest. Asconio Pediano, che visse ai tempi di Domiziano, ne' suoi *Commentarj* sopra molte Orazioni di Cicerone, parlando di dette Latomie, così scrive; *Lathumiae, qui Syraculis sunt Carceres, sic dicuntur, quoniam loca, quibus lapides excavabantur, sic dicti.* Immensi macigni pendenti, smurrau puastri, che ne sostengon le volte, larghi ponti in alto sollevati, piramidi ruinose, avanzi di prischi acquidotti, massi sopra massi, fortuitamente ammassati, l'edera intrecciata intorno a quei rottami, le acque cristalline, che tratto tratto per le vene del sasso spandono, fanno eccitare all'animo di chi le ammira orrore nel tempo stesso, e diletto.

Gli Storici, e particolarmente il Greco *Tucidide Lib. vii.*, che visse negli anni 451. prima di Gesù Cristo, rapportano con stupor le pene, e i disagi, sofferti dagl' infelici prigionieri, e molto più dagli Ateniesi, ivi rinchiusi: *et caeteros, scrive, quidem Athenienzium ac sociorum quosque caperant in Lithoromias demiserunt turissimam existimassent eam esse custodiam.* captivos autem, qui apud Lithoromias erant. *Syracusanis*

ni duriter sanè tractaverunt inter initio . Siquidem cum essent in loco depresso , et arcto , et subdiu prius in Jole , et aestu deficiebant . Diodoro Lib. XIII. parla degli Ateniesi , ch'eran distribuiti per le botteghe de' scarpellini in catena sotto buona guardia , e altri poi con grandissime fatiche sempre in catena , e in oscure prigioni . Plutarco in *Nicia* scrive , che Euricle , Pretor de' Siracusani , ordinò , che gli Ateniesi , e i Siciliani , fatti prigionieri , compariti fossero nelle caverne delle pietre . Il prigioniero Tindaro ci tramanda presso Plutarco nella Vita di Nicia un' orrida descrizione , che compara ai crucj dell' inferno i tormenti , che ivi sperimentò , anzi crede , che gli stessi spasimi dell' inferno fossero di quelli affai minori . Il citato Plutarco nel Libro della *Tranquillità dell' Animo* ci fa sapere , che Dioisio mandò in dette Latomie Filosseno , perchè non volle lodar le di lui poesie , dove compose quel gran Poema , che nominano il *Ciclope* . Diodoro *Lib. XIV.* riferisce lo stesso , come ancora Eliano *Lib. XIII. ca. 44.* soggiungendo , che alcuni figli di coloro , che carcerati erano per lungo tempo nelle Latomie , e ivi nati , venuti poi nella città , e vedendo un giorno le carrette , spaventati fuggirono . : In *Sicilia Lepicidinae extabant longitudine unius stadii , latitudine duorum plethorum . In eo loco tamdiu qui-*
dam

nam homines tenebantur, ut ibi matrimonio contraherent, et sobolem educarent, et quidam ex eorum liberis civitatem nunquam viderant, quod si venissent Syracusas, et equos sub iugo conjunctos viderent, adeo perterrebantur, ut cum clamore vociferationeque aufugerent. Pulcherrima jucundissimaque earum spelunca Philoxeni Poetae cognomentum habebat, in qua quam versaretur Cyclopem (ut ferunt) omnium suorum poematum praestantissimum elaboravit: parvi pendens supplicium, a Dionysio sibi constitutum, et condemnationem, sed in ipsius miseriis, et aerumnis musicam artem exercuit. Livio rapporta, che Ippocrate, ed. Epicide liberaron tutti quei, ch' eran dentro le Latomie di Acradina, e di ciò ne ha fatto ancor memoria Plutarco nella Vita di Dione, ove descrive la morte di Filisto.

Il Sig. De Non parlò di tali Latomie, e prese qualche errore. L' Ab. Balsamo nel suo Viaggio di Sicilia pag. 229. dice: ma quindi vorrei come agronomo domandare: tante, e così ampie prigioni in Acradina, incavate su enormi fossi con istupendo lavoro, e magistero, apprestano esse consolanti argomenti di quella pubblica felicità, che si suppone, di aver goduto la Sicilia in quella, che si considera per lei come fortunatissima epoca? Questa politica difficoltà nacque nell' animo del Balsamo, perchè suppose, che sì vastissime Latomie

tomie furon lavorate solamente per carceri, e per i soli cittadini. Sappia però egli, che la prima necessità a cavarle, si fu, per servirsi della pietra, e fabbricar le quattro grandi Città di Siracusa, e il vuoto poi venne destinato per carceri non già pe' soli cittadini, i quali poteano allora occupar tanto spazio, per quanto era proporzionato ai delinquenti di due milioni di abitanti, come oggidì son le nostre prigioni, le quali non prestan giammai argomenti, che si oppongono alla pubblica felicità, anzi la conservano, né tampoco all'epoca fortunata, ove trovavasi quella nazione, ~~che tutte~~ le costruì. La maggior parte di tali Latomie era allora occupata di prigionieri a migliaia a migliaia dell'Africa, e di Atene, specialmente allora quando venne disfatto Nicia in quella famosa giornata, che fu indi una delle principali cagioni della decadenza di Atene, per conseguenza i suddetti luoghi ancor rammentano, a chi fa la greca Storia, il valor della Siracusana potenza, e delle sue vittorie sempre memorabili, e gloriose. Dovea riflettere ben anche il Sig. Balsamo, che Siracusa era la Metropoli di tutta la Sicilia, e tali Latomie non erano per carceri de' soli cittadini, ma per alcune città ancora della Sicilia, le quali mandavano ivi i loro rei, per esser più sicuri custoditi, come chiaramente rap-

rapporta Cicerone *Lib. v. In Ver. In has Latomias, si qui publicè custodiendi sunt, etiam ex ceteris oppidis Siciliae deduci imperantur, eo quod multos captivos cives romanos conjecerat.*

Molte son poi le Latomie in tutte le quattro antichissime città di Siracusa. La più grande è quella, chiamata anticamente di *Palombino*, e ora la *Silva de' Padri*, Cappuccini con acque dolci sorgenti, comprata dall' Università, e indi donata ai detti Padri, quando, venuti nell' anno 1548. in Siracusa, si fissaron prima vicino l' anfiteatro nella Chiesa della Madonna della Misericordia, e poscia sopra la divisata Latomia, come leggesi in notar Giuseppe Scannavino a 2. Novembre 1582. La seconda quella chiamata volgarmente del *Paradiso*, dentro la quale vi è la rinomata grotta, che il volgo la dice l' *Orecchio di Dionisio*, e un gran masso artificiosamente lasciato nel mezzo, che appellasi la *Torre di Dionisio*, e continue acque dolci, che scorron da un acquidotto. Fu venduta la Latomia suddetta dalla nobile Isolda de Mirabellis e Abbola per once 60. d' oro cioè scudi 60. d' argento Siciliani, al nobile Simone Campolo col peso di pagare oncia una d' oro l' anno alla Chiesa di S. Niccolò la *Pietra*, o sia al Canonico prebendario della medesima per lo diretto dominio dell' acqua nel giardino, come per attop
in No.

in Notar Bartolomeo Altavilla a 8. Aprile 1422., che originalmente conservasi da me in pergamena con tante altre. Dentro la stessa Latomia del *Paradiso* vi è quella ancora, ma coperta dal vivo sasso, chiamata de' *Cordari*, molto maestosa, e vaga a vedersi, ove in fondo vedesi una piccola sorgente d'acqua, che il Principe del Biscari nel suo Viaggio la confuse col pozzo, detto dell' *Ingegniere* vicino S. *Antonìa*, più di mezzo miglio distante dalla divisata sorgente. La terza Latomia è quella, chiamata di *Arcadino*, sopra la quale eravi la Chiesa rovinata di S. Maria di Loredo, assistita da un Romito, che la dicono perciò del *Romitello*, e ancora di *Mure*, ove vi è un pozzo d'acqua dolce. La quarta di S. *Venera*, in cui al di sopra esistono i vestigi della Chiesa, e delle pitture di detta Vergine, e Martire, nominata ancora del *Salanitro* con dentro acqua dolce sorgente, di pertinenza della Chiesa parrocchiale di S. Martino Vescovo. La quinta del *Barbuto*, e S. *Niccolò*, che vien detta anche de' *Cordari*. La sesta d' *Orlando*, e la settima quella di *Arezzi*, ove vi è un fonte d'acqua, che forge. Quelle Latomie cioè de' *Cappuccini*, di *Orlando*, e de' *Cordari* esistono in Acradina, le altre nella città di Napoli. Vi son poi le Latomie della città di Tica negli Epipoli sotto il castello *Libdolo*, nomi-

nominate del *Bufalato*, che furon le ultime cavate, ove condotto venne il poeta Filosseno.

Facendo io cavare nell'anno 1773. dentro la divisa Latomia del *Paradiso*, ebbi la sorte di rinvenire un marmo in forma di prisma, lungo palmo uno, e once due con lettere di bassorilievo, e due iscrizioni, scritte nei due lati, e in ogni lato due linee, il quale, allo scriver del *Torremuzza Iscr. di Sic. class. xx. pag. 304.*, è uno dei quattro Monumenti de' Saraceni, che vi sono in Sicilia. Viene ancora raportata dal de Gregorio nel suo Libro *Rerum Arabicarum, quae ad Historiam Siculam spectant class. xxvii. pag. 165.* Fu interpretata dal ch. Olao Gerardo Tychsen nella maniera, che segue:

*Certe remunerabuntur merita vestra
... d Filia Muhammedis in pueritia mortua est
Decessit feria quinta
Ab igne (liber crit) et potretur resurrectione.*

L'accennata Iscrizione fu da me data in dono al nuovo patrio Museo in union d'altrepregiabili Iscrizioni greche sepolcrali, incise in marmo.

Cimiterj, o sian Catacombe in qual' epoca lavorate:

I Cimiterj, o sian le Catacombe di Siracusa, sono scavate tutte a forza di scarpello, e di piccone nella viva pietra. Ivi si vedon delle strade principali ben lunghe in linea retta per tutti i lati, altre tortuose, e irregolari, e anche in due ordini, nel tetto delle quali vi sono i buchi, fatti a campana, per render lume. Vedonfi camere, e porte, che serravansi con chiave; e dentro sepolcri: di questi alcuni isolati, e ben grandi per le famiglie particolari, e persone distinte. Si ammirano infinite piccole vie in linea retta con 30., e 60. sepolcri, intagliati sul suolo un dopo l'altro, e il tetto a volta, ma più basso di quello delle strade; ne' lati delle strade suddette camminando se ne contano in gran numero di diversa grandezza; e incavati in forma d'armadj. Son degne da vedersi in certe distanze rotonde piazze coperte a cupola, e sopra i raggi della luce, e nella circonferenza molti diversi sepolcri, alcuni de' quali si comunicano un con l'altro per tortuosi strettissimi meati.

In dette Catacombe si scorgon vestigj di greche iscrizioni ora in piccole lapidette di mar-

H h

mo,

mo, che tutte sono state tolte, alcune scritte nelle pareti di color vermiglio, essendo ciò costume, dice il Gori, tanto de' Gentili, quanto de' Cristiani della primitiva Chiesa, le quali tuttora esistono, sebbene in parte guaste da barbare mani, altre vergate sulla calce, che al di fuori coprivan le lastre di terra cotta, con cui le urne sepolcrali chiudevansi. Appariscono ancora Monogrammi rossi, o marcati nella stessa calce; inoltre pitture simboliche, come sono palme, pavoni, colombe, nicchi marini, ramuscelli, fiori, musaici di basso lavoro, immagini di fanciulli, ornati di colobio, delle quali una se ne conservava nel museo de' Gesuiti di Palermo con lo stesso sasso; dipinture di pedate umane, come pure mesonfalidi, o fian fiali di vetro, piattini di cibi funerali, lucerne di varie sorti, limpuli, obbe, prefericoli, bocali, vasi unguentarj, patere, manubrj, gutti, anfore, dolj, ampolle, diote, cacabi, olle olearee, idrie ad olla, orceoli, pelvi, timaterj manubriati, crateri, vasetti d'acqua lustrale, chiamati dal volgo *lacrimatoj*, delle quali cose tutte ne conservo non poche oltre di quelle, che ho gratuitamente donato al patrio museo, ch' eran comuni non meno ai sepolcri de' Gentili, che de' Cristiani, secondo ci han lasciato scritto Arriego, Mabillone, Bossio, Boldetti, e altri.

Si tro-

Si trovan le divise Catacombe in buona parte conservate. Per l'artificio, con cui sono incise, per la loro sterminata vastità, e per tutto ciò, che di sopra si è espresso, sono, a dir vero, più stupende di quelle di Roma, e di quante se ne osservan nel mondo tutto, come ci assicurano i dotti Viaggiatori. Non si vede alcun comodo, che persuader ci potrebbe a crederle in qualche parte abitazione, perchè in ogni piccolissimo spazio altro non vedesi, che sepolcri.

Le storie antiche di là di Gesù Cristo, che descrissero di Siracusa le più minute cose, non fan memoria alcuna di tali maravigliose sotterranee struttüre. Ne abbiám soltanto un barlume in Diodoro *Lib. 13.*, il quale visse anni 45. prima dell'Era Cristiana, e parlando della celebre guerra Attica scrive: *confecto praelio Syracusis, quantaseumque potuere triremes in terram subduxere; simulque ut civium sociorumque cadavera legerentur cura summa adhibita, quae publicis honoribus, sepulchrisque recondi placuit.* Lo storico greco, però parlar non potea giammai de' Sepolcri, ch'eran nel centro della Città, ma di quei fuori della stessa. Il maggior numero, e quasi infinito di questi Cimiterj, e Sepolcri particolari si vede dentro il circuito di Acradina, e segnatamente principiando da tutta l'estenzion

della.

H h 2

della piccola eminenza, detta i *Taracati*, sino al basso confinante con Ortigia, se ne scorgono ancora dentro, e fuori le altre antiche Città di Tica, e Napoli, e nelle campagne del territorio.

Tutti gli Storici sacri, e profani hanno le nostre Catacombe, e soprattutto quelle, chiamate di S. Giovanni, per opera stupenda, singolare, e corrispondente alla maestà, e potenza Siracusana, e non de' poveri seguaci di Gesù Cristo. Il Padre Massa le rappresenta per uno degli spettacoli più insigni della Sicilia tutta. Meritamente da altri appellansi Città sotterranee, e da alcuni *Laberinto inestrigabile*. Il Viaggiatore inglese Sig. Riccardo Pelps, avendo osservato nell'anno 1757. col suo architetto Errico Mylne tali Catacombe, restò sorpreso, e le chiamò la *Reggia de' morti*, e opera dell'antica potenza dei Siracusani gentili, e non de' Cristiani. Ne restarono ancora ammirati altri Viaggiatori, come sono Aschew verso il 1759., e il Marchese Chabert. Il Mirabella, il Gaetani, e altri Antiquarj afferiscono, e posso ancora io esserne testimonio, che nelle divise Catacombe si sono scoperti monumenti di Cristiani, e di Gentilesimo. Fra quei Cristiani, da me di sopra rapportati, può aggiungersi una Crocetta d'argento, ritrovata nel 1749. nelle dette Catacombe

combe di S. Giovanni, ch' esibisce l'immagin di Gesù Cristo, assiso in croce, non ignudo, ma ricoperto con una lunga veste, e dall'altro lato la Vergine Santissima crocifissa, che conservasi nel museo di S. Martino di Palermo. Le pedate poi umane, dipinte, son simboli, usati non solamente dai Gentili, ma ben anche dai Cristiani, come nota il P. Lupi. Il P. Maestro Allegranza, quantunque approvi l'idea, che sul principie state fossero acquidotti, e indi dai Cristiani adattate per Catacombe, pur non di meno asserisce, che i Pagani data ne avessero l'idea con la formazion d'altre Catacombe.

Nell'anno 1770. cavando io con alcuni maestri nel centro della vigna del predio, detto di S. Giuliano, dentro i contorni della parte bassa di Acradina, per iscovrire anticaglie, rinvenni numerosi sepolcri, tutti rovinati, e in mezzo alla terra una Dicot con cenere, e ossa bruciate, che appartengono ai Gentili. Cavando ancora io in union del Cav. Landolina nel 1810. nel luogo del suo casino, chiamato *Patai*, e dietro il Convento de' Padri Osservanti di S. Francesco, e scoperti molti sepolcri, divisi in più stanze, ritrovai vasi cinerarij di creta rotti, una piccolissima testa di creta della Dea Iside, lucerne pregevolissime con sopra bassi rilievi di bighe, quadrighe, atleti, sacrificj d'animali, di Diana
cac-

cacciatrice, satiri, e altro, che non mai negli scavi di Siracusa se ne sono simili ritrovati, le quali indicano, d'essere stati certamente sepolcri di Gentili. La biga, la quadriga, od i cavalli desultorj, che si vedon nelle Lucerne, sono in memoria de' giuochi funebri, fatti per quel Defunto. Il P. Ab. Amico credette, che i Cristiani o per necessità, o per ignoranza conservato avessero le loro ceneri, ove vi erano stati quei dei Pagani. Il citato P. Lupi prima sostenne, che furon per uso de' Gentili, poi riflette meglio, e dubita di questa sua opinione.

I Cimiterj di Siracusa non solamente son formati per collocarvi i cadaveri interi, ma ben anche per le ceneri, e per le ossa bruciate. Bruner, e Mourì scrivono, che prima furon per uso de' Pagani, e poi de' Cristiani. I *Puticoli*, rapportati da Varrone, e da Fello, erano, ove i Cadaveri della misera plebe venivan gettati un sopra l'altro. *Puticolos, antiquissimum genus sepulturae appellatus, quod ibi in puteis sepelirentur homines*. Il P. Gaetani dice, che nel decorso del tempo per necessità i Cristiani, tolte via le ceneri de' Gentili, v'abbian seppellito i loro corpi, e quei de' Santi Martiri ancora, come leggiam negli atti de' Santi Crisanto, e Daria presso il Surio, che fecero quei Cristiani, i quali,

li, volendo dar sepultura ai Santi Martiri Giasone, e Mauro, figliuoli di S. Mauro Tribuno, spogliaron prima un sepolcro d' un antico pagano, e poi le sacre reliquie degli accennati Martiri vi deposero. S. Cipriano annovera fra le più gravi colpe di Marziale, l'aver dato sepultura ai suoi figli appresso i sepolcri dei Gentili. Si maravigliò molto S. Ambrogio, che i corpi dei Santi Vitale, e Agricola fossero nelle tombe de' Giudei deposti. Luciano, presbitero Gerosolimitano, rapporta, che Gamaliele volle presso al suo sepolcro conservare il morto suo figlio Abiba, che insieme col padre avea abbracciato la S. Fede, non permise però d'aver comune la sepoltura con la moglie pagana. Il P. Mabillon, e il P. Berti scrivono, che i Cristiani ebbero in orrore di seppellirsi negli stessi sepolcri dei Gentili, ma una tale abominazione venne in certi tempi dispensata dalla necessità, come leggesi in tanti sacri, e profani Scrittori.

Si sa ancora, che nell' antica Gentilità varia fu l' usanza del luogo, ove si seppellivano i morti. I sepolcri erano nei campi, negli orti, nelle radici dei monti, nei Templi, nelle città, e nelle vie pubbliche, come scrivono Gio. Kirchmanno *de Funer. Roman.*, e P. Vittore *Lib. 11. Var. Lect.*, e alle volte nelle proprie case in certi vasi di legno, a ciò destinati, e quindi pro-

provenne il culto de' *Lari*, e dei *Domestici*, ai quali era sacro il focolare, e *Lario* diceasi il luogo più intimo delle case, nel quale loro si sacrificava, come rapporta Durando. Proibitosi un tal costume, per la plebe si fecero i *Pollinari*, o sien luoghi, dove si riponean molti cadaveri. Presso i Greci vi fu in certo tempo costume di seppellirsi gli uomini illustri nel Foro. *Eutropio l. 8. dice, che* Trajano Imp. fu sepolto dentro la città, e le di lui ossa vennero collocate in un'urna, e poste nel Foro. Parlano di tali Riti lo Scolaste di Pindaro, Plutarco in *Temist.*, Xenofonte *Lib. vii.*, Tucidide *Lib. v.*, Gio. Kirchmanno *loc. cit.*, Dionisio di Alicarnasso *Lib. vi. de Fun.*, Servio *Tul.*, e Tacito *Lib. ii.* Emilio Probo fu di parere, che Dione, gran Generale Siracusano, ebbe il di lui sepolcro nel Foro. Scrive Ulpiano, che Adriano pose la pena di 40. scudi d'oro, e lo trasporto del cadavere, a chi avesse fatto sepolcri in città, benchè egli dopo una tal legge fosse seppellito nel Foro, secondo riferisce Eusebio. Aggiunge Appiano, che fra gli altri motivi, ch'ebbero i ricchi, di non ricever la legge *Agraria*, si fu, *quod impium ducerent, monumenta majorum ad alienos transferre*; in effetto i Galatini, i Scipioni, i Metelli, i Servilli, e altri si seppelliron nella via *Flaminia*, e *Latina*, e nei suburbj.

Rapporta il Gori, che gli antichi solean consacrare ancora i Sarcofaghi, e il tempo della consacrazione si scrivea nelle tavole. Vi metteano inoltre molte memorie simboliche, e segni. Ai tempi eroici posero il leone al sepolcro di Ettore, a quello di Achille la statua di Polissena, a quel di Misenò il remo, e la tuba; un remo similmente a quello di Elpenore; un clipeo con un serpente all'altro di Epaminonda. Si seppellivan delle monete, e questa usanza giunse ai Romani, ricavasi dalla legge di Marziano, che ordinò *ne thesaurum simul cum cineribus, et ossibus conderentur*. I Gentili, seguita a dire il Gori, credean, che Mercurio trasportava le anime dei defunti dai sepolcri ai Campi Elisi.

Ne' Sepolcri si rappresentavan gli strumenti della professione del sepolto, secondo Averani, Morestello, e Pottero. Si metteano ancora ivi le statue, come abbiamo in Belleri, e Kirchmanno; più alcuni segni allusivi al defunto; in effetto dice Cicerone, che nel sepolcro di Archimede eravi una colonna, e nella cima la figura d'una sfera. Costumavano ancora i Gentili il coronare i cadaveri, allo scriver di Tertulliano, Plinio, e Clemente Alessandrino, e seppellirli con le mani estese. Le urne cinerarie, le quali solean porsi sulle colonne sepolcrali, diceansi
I i
anche

anche *Idriae*, appunto per la forma simile alle urne acquarie, come rapporta Esichio, pei bagni, o per le purificazioni. In Atene eravi il costume, di porre sul sepolcro de' celibi una statua con un' *Idria*. Il vaso, che metter soleasi nei sepolcri, chiamavasi *Lutroforo*. Le donne poi nel lutto vestivan di bianco, come dice Plutarco, e le donne oneste usavan lo stesso colore, lo che osservavasi in Siracusa, al riferir di Ateneo *Lib. XII.*, e in Terenzio si legge, che nel lutto stavano in casa con i piedi nudi.

Vario fu ancora il costume de' Greci nel seppellire i lor cadaveri, i quali ora li bruciavano, e ora li sotterravano interi, come scrive Kirchmanno *loc. cit.* Dice Giuvenale *Satyr. 15.*, che i corpi dei fanciulli non si bruciavano, e il luogo, ove si seppellivano, fu detto *Suggrundarium*, e lo confermano Plinio, e Terulliano. I Romani bruciarono i Cadaveri, e un tal costume lo presero molto tardi dai Greci. Si collocava il cadavere in modo che non poteffero confondersi le sue ossa, e le ceneri con quelle degli animali, che si consumavan sul rogo, il giorno appresso il parente più prossimo del Defunto raccogliea le ossa, e le ceneri, spargendovi latte, vino, profumi, e lagrime, e le mettean nel vaso, detto *Urna*, propriamente da cenere, lo che praticavasi in Siracu-

Siracusa, quando divenne una delle romane provincie. Alle volte si servivan di antichi vasi, che da noi si chiamano *Etruschi*. Alcuni solean separar tutte le ossa dalle ceneri, e i vasi prendeano il nome di *Ossuarj*, e *Cinerarj*, ve n'eran di porfido, di piombo, di vetro, di bronzo, d'oro, e di creta. Quei ritrovati in Siracusa, e che si conservano nel patrio Museo, son di creta, e di piombo. Da Plutarco ricavasi, che l'uso di bruciare, o di seppellire i cadaveri fu promiscuo fra i Greci. Abbiam da Cicerone, Vitruvio, Tiraquellio, e Alessandro ab Alexandro, che ne' tempi degli Antonini prefero i Romani il costume di seppellire i Cadaveri, e non bruciarli. Poche eran quelle famiglie, cui fosse accordato il privilegio, di far seppellire i lor defunti, senza prima bruciarli. La famiglia Cornelia godea simil vantaggio, ma ciò non ostante, scrive Plinio, Silla ordinò nel suo testamento, che il di lui corpo fosse bruciato..

E ritornando alle nostre Catacombe, e Grotte sepolcrali sembra il lavoro di questi ad alcuni *Antiquarj* non dar Greci Gentili, ma dalle Colonie Romane; poichè la superstiziosa politica de' Greci non soffriva, dicono *Plinio*, che nella bellissima città di Acradina vi fossero *cimiterj*, senza riflettere, che una tal politica

non ebbe luogo in alcuni tempi, come abbiamo da Cicerone, e Servio, e secondo si é avanti rapportato. Ma dove sono, io dimando ai detti antiquarj, i luoghi de' Greci gentili ne' tempi floridi di Siracusa, che ascendea a due milioni di abitanti? ove son le loro Catacombe, ove i lor Cimiterj pubblici, e privati, ove i Sepolcri, che in numero quasi infinito esser doveano, per conservarvi e le ceneri, e l'interi corpi prima, e dopo l'uso di bruciarli? Altri scrivon, ch'essendo costrutte per seppellirvi l'interi cadaveri, e non per conservarvi le ceneri, non li vogliono opera né de' Greci, né dei Romani gentili, ma de' Cristiani. Questo è un grosso abbaglio, poichè si osservan fino al giorno d'oggi innumerabili grotte sepolcrali e per le ceneri, e per l'interi Cadaveri, e questi esisteano ancora prima di Gesù Cristo, dopo che Siracusa divenne la Metropoli della provincia romana di Sicilia. Lo abbiám chiaramente da Cicerone, il quale asserisce, che in una delle dette tombe ritrovò il sepolcro di Archimede, e fu in tempo de' Greci-Romani, ed è quel luogo appunto al di sopra il Teatro nello spazio della città di Napoli, e di Acradina, ove si osservan centinaia di sepolcri, colombaj, e fra questi due edicole di dorica architettura, che allora eran fuori le porte *Agragiane*, o *Agragiarie*,
così

così dette dallo stesso Tullio, e vi si vedono al giorno d'oggi nel luogo, chiamato le *grotte*, e la *strada de' molini*, in tutto simili alle altre, ch' esistono in Acradina, e nelle città di Tica, e Napoli, tanto numerosi, che l'Orator Romano si esprime con dire *Tusc. Lib. v. magna frequentia sepulchrorum*. Come intanto si potrà sostenere, di non essere nè opera greca, nè romana, ma de' Cristiani a vista d'un testimonio di veduta, che l'ammirò 71. anni avanti Gesù Cristo, quando venne la prima volta in Siracusa? Argomento questo tutto nuovo, e riflessioni non fatte da nessuno Scrittore su tal proposito,

Il Sig. Conte Gaetani, il P. Maestro Alegranza, e il Logoteta per uscir da un sì laberinto, non essendo state note a loro le mie accennate riflessioni, scrissero, che le *Catacombe* le più numerose, e con lunghe strade erano nel tempo della più florida opulenza della Città parte *Acquidotti*, parte strade sotterranee, e servivano per le fiere, che si trasportavano ne' luoghi, destinati agli spettacoli, e parte finalmente per traghettar da uno ad un altro carcere i prigionieri, e per occulte sortite in circostanza di guerra, e che poi nei tempi posteriori mancato l'uso, e il bisogno, i primi Cristiani allargate di mano in mano tali vie, ne formarono i *Cimiterj*. La detta opinione

nione urta in numerosi errori, che si oppongono alla storia, alla ragione, e a quanto di fatto si offerva oggidì in Siracusa.

Le strade delle Catacombe son tutte irregolari; non hanno menoma forma di antichi acquidotti, e non appare nessun vestigio, per crederle tali; non han principio da nessun fiume, o fonte. Gli antichissimi acquidotti, che tuttora esistono, son molto diversi dalle dette strade, e traggon la loro origine da' fiumi, e dalle acque sorgenti.

Le fiere negli anfiteatri non venivan mai per istrade sotterranee: dottrina nuova, ma si portavan nelle gabbie: si legga su tal proposito il Maffei, che ne ha lungamente parlato, nè vi è Scrittore alcuno, che abbia detto ciò, nè le strade suddette han comunicazione alcuna con l'anfiteatro.

Non potean poi le accennate strade nemmeno servire, per traghettar da uno a un altro carcere i prigionieri, perchè non si comunicano affatto con le Latomie.

Finalmente non poteano esser giammai cavate per occulte fortite in circostanza di guerra, per la ragione che tali strade sepolcrali sono nella sola parte bassa di Acradina, e non hanno d'ogni parte comunicazione con le altre tre città di Ortigia, Tica, e Napoli, nè poteano essere:

vere occulte, vedendosi in ogni certa proporzionata distanza de' grandi spiragli, lavorati nella stessa epoca sul vivo sasso.

Se i detti Antiquarj uniformati si fossero al sentimento di Ciamprinio, il quale sostiene, che i Cristiani si serviron di tali strade sotterranee, per abitarle soltanto, e sottrarsi dal furor de' tiranni, saremmo non tanto lontani dal vero; ma se lo scavo di tali Cimiterj, Catacombe, e Grotte sepolcrali, se il vuoto di queste sorpassa molto a quello delle strade; se i sepolcri son lavorati con la possibile simmetria; come mai poi potean ciò praticare i poveri Cristiani nella persecuzione, che non avean nè tempo, nè danaro, nè braccia, nè animo da potersi lavorar Sepolcri sì stupendi, foderati di marmo, e a musaico, e adornati con tante pitture, quando perseguitati dai Tiranni aspettavano a momenti crucj, e morte? Se la pietra, cavata da tali vuoti sepolcrali (senza parlar delle strade) era capace, e bastante per fabbricarsi una gran città, come oggidì qualunque architetto potrà calcolarlo; come mai poi i Cristiani poteano uscir fuori occultamente da sì vastissimi sotterranei tanta pietra nel mezzo d'una popolatissima Città, senza i Gentili venire a capo de' lor disegni?

Inoltre può credersi mai in vista di tanti
ve-

vestigj certi, e manifesti di gentilefimo d'essere
 re opera de' Cristiani? Se si vuole un tal la-
 voro, fatto da' Fedeli, cessata la persecuzione,
 perchè mai si sono ivi ritrovati sepolcri con se-
 gni di Martiri? Tali opere dimostrano il gran
 potere de' Siracusani ne' tempi più floridi, e non
 mai de' Cristiani nella lor decadenza, ai qua-
 li mancavano i numerosi artefici, e il danaro.
 Sappiamo ancora, che le Chiese de' primi fede-
 li vedeansi umili, e anguste, di quelle,
 ch' eran state tempj dei gentili, come mai poi
 le sepulture, ultima meta della lor dolente vi-
 ta, lavorate se le avessero tanto vaste, ma-
 gnifiche, e superbe, che si opponea ciò alla
 cristiana umiltà? Torno io a ripetere: e do-
 ve son poscia le Catacombe, dove troveremo i
 Sepolcri, i Cimiterj de' Greci, e de' Romani
 delle quattro popolatissime città, i quali senza
 alcun dubbio esser doveano di più maraviglioso
 lavoro di quei, creduti lavorati dai Cristiani.
 Conchiudo dunque, che i seguaci di Gesù Cristo
 si ferviron di tali lavori, dispensando loro la
 necessità a qualunque legge in contrario, la
 quale ebbe la sua variazione, come son di pa-
 rere l' Abbate Amico, il P. Lupi, Brunet,
 Mourì, e il P. Gaetani.

I Sepolcri intanto, che si vedon dentro le
 mura di Acradina, di Tica, e di Napoli, fu-
 rono

sono alcuni costruiti nel tempo, in cui era permesso di seppellirsi dentro la Città, e altri prima di fabbricarsi le dette tre Città, e su tal proposito presento ai dotti Viaggiatori, e agli Antiquarj una nuova riflessione, ed è la seguente. Fabbricata la città di Ortigia, detta ancora l' Isola, i Sepolcri di questa si costruirono certamente fuori le mura, quando si formò una tal legge. Fabbricata poi la città di Acradina, i sepolcri di Ortigia restaron nel mezzo di Acradina. Indi questa gran città costruì fuori i suoi cimiterj, e come si andava avanzando la popolazione, così accrescea il numero delle fabbriche, e de' Sepolcri. Edificata Tica, restarono i sepolcri di Acradina e nel mezzo della stessa Acradina, e di Tica ancora; così alzata lateralmente l'ultima Città, chiamata Napoli, le Sepulture di Tica restarono in mezzo a Napoli. Gli altri Sepolcri che in gran numero si vedono fuori le mura, e in tutti i contorni delle quattro Città, furono lavorati dopo fabbricate le stesse, e per uso delle medesime, perchè non ne poteano ulteriormente costruire degli altri dentro la città, nè servirsi di quei, che restati erano nel mezzo delle medesime; onde sopra gli stessi sepolcri vi alzarono de' palagi, e altre opere pubbliche.

Ecco intanto salvata qualunque legge in
 K k con-

contrario, e ogni opposizione. I Sepolcri, i Cri-
miterj, che si vedon dentro le dette tre città,
furon costruiti prima che venissero alzate le me-
desime, e nel tempo ch'erano aperte campagne;
quando poi a poco a poco si andavan fabbrican-
do le città, restavan nel mezzo quei Sepolcri
delle città stesse; e furono alcuni costruiti an-
cora prima della legge proibitiva; di seppellirsi
dentro la Città. Questa mia opinione tutta nuo-
va terminerà una volta le questioni fra gli An-
tiquarj intorno all' epoca, e l' uso di dette
Caracombe.

In comprea di quanto ho rapportato so-
nato, che nel mese di Dicembre dell' anno 1810.
avendo io con diligenza osservato tutte le lato-
mie di Acradina, e di Napoli, e di passo in
passo giratele, ritrovali, che sulla cima d' al-
cune vi son Sepolcri per uso di cadaveri, e per
conservarvi le ossa, e le ceneri, nè può dirsi,
d' essere stati formati nei tempi posteriori, per-
chè sono altissimi, e inaccessibili, dunque alcuni
furon lavorati prima d' alzarli le dette Città, e
prima ancora d' esser cavate così profonde le
latomie. Una tale scoperta non è stata fatta
prima di questo tempo dagli Antiquarj, e dai
Viaggiatori. In decorso di tempo poi quando
delle dette Latomie non se ne servirono più per
carceri de' prigionieri, o sia ne' primi tre secoli
del-

della Chiesa, i Gentili vi lavorarono de' Sepolcri, come luoghi separati dall' abitato, così considerati per la loro ammirabile struttura.

Che gli antichi Fedeli obbedirono alla prima legge sepolcrale, non è da dubitarsene, e fino all' anno 600. circa era vietato ai Cristiani di seppellirsi dentro la città, come scrivono Grettero, Spondano, Selvaggio, e secondo abbiamo da Teodosio *tit. 17. de Sepulchris violatis*, e da' Canonj, da' Concilj, dalla Legge 11. di Giustiniano, e dalle Leggi di Carlo Magno *Lib. 1. Cap. CLIX.*, e dal Concilio Bracarese 1. *Can. xxxvi.*, tenuto verso l' anno 411., in qualche luogo però era permesso seppellirsi nelle Chiese come i Vescovi, gli Abbati, i Presbiteri, ed i laici illustri per santità, giusta il Concilio Magunense *Can. 52.* Nell' anno 559. si trovano quattro lettere di S. Gregorio Papa, scritte ai Vescovi di Sicilia, per le quali veniva proibito ai Cristiani di seppellirsi nelle Chiese, ma ne' cimiterj, ne' gli atrj dentro la città, e ciò per comando ancora degl' imperadori, e si osservò fino al secolo 1x., nel qual tempo si lasciò all' arbitrio de' Vescovi lo determinare, a chi fosse lecito seppellirsi nelle Chiese. La benedizione de' Cimiterj si praticò dalla Chiesa nell' anno 223., e perciò vennero considerati come luoghi sacri. Dunque i Cristiani fino a detto tempo fecero uso

di tali Sepolcri fuori le mura, quando le due città di Tica, e Napoli eran destrutte, e di Acradina ne restava un picciolo avanzo.

§. 64.

Catacombe dette di San Giovanni.

LE più grandi Catacombe, le più stupende, e singolari, che corrispondono alla maestà, e potenza Siracusana, son quelle, chiamate di *San Giovanni*, che sembrano veramente una città sotterranea. Son fra tutte le altre le meglio conservate, in cui, al dir dell' Anonimo Scrittore delle Lodi di S. Marziano Primo Vescovo, e Martire, da Antiochia, tosto che egli spedito dal principe degli Apostoli S. Pietro, giunse in Siracusa, fissò la sua abitazione nelle grotte, nominate *Pelopie*, presso a cui era la Sinagoga degli Ebrei, nome, congettura il P. Gaetani, da chi prima ne formò il disegno, che forse *Pelope* chiamavasi, o pure per la loro oscurità, perché a creder del Papebrochio, ΠΕΛΟΣ significa nero, ove vi è allato l' antichissima Cattedrale Chiesa, e in cui esiste per antica tradizione il sepolcro del detto S. Martire, e nelle mura molte sacre pitture de' primi secoli della Chiesa. Venne nel 1528. saccheggiata dai
Tur-

Turchi, quando sbarcati nello *Stentino*, s'introdussero molto dentro terra. Nelle divise Catabombe ritrovato venne il Vaso di marmo con la greca iscrizione per uso oggi di Fonte Battesimale nel Duomo, come abbiám rapportato nel §. 25.

Questi Monumenti si rendon memorabili, e degni di venerazione per le sacre ossa di tanti Vescovi, e per le ceneri di tanti Martiri, che ivi riposano. Il Mirabella ne formò la pianta, ma imperfetta, e ideale, come chi vuole potrà riscontrarla, tanto per non aver potuto, com'egli dice, penetrar più oltre, quanto perchè non secondo la situazione, in cui oggi si ritrovano. Il Boldetti la ricopiò nelle sue *Osservazioni ai Cimiterj di Roma*. La esatta pianta, di come esistono le dette Catabombe, si vede nel Volume 1. de' Monumenti antichi di Siracusa, da me descritti, e illustrati, che in unione degli altri 50. Volumi in foglio manoscritti si conserva di real ordine in un armadio a parte con due chiavi nella publica Libreria del Seminario Vescovile, e con num. 75. Carte di Piante, e Prospettive d'altre Antichità di Siracusa.

Numerosissime poi son le Iscrizioni Greche incise sopra l'intonicato delle pareti de' Sepolcri delle accennate Catabombe di *S. Giovanni*, come anche se ne osservano scritte con il color
ver.

vermiglio, secondo l'antico costume, la maggior parte però delle quali son guaste sì dal tempo distruggitor delle opere più grandiose, che dalle barbare mani; onde si rapportan le seguenti meglio conservate:

Ρ ΟΙΜΗCIC
ΘΕΟΔΟΥ

*Dormitio
Theodoti.*

~~~~~

ΑΛΒΙΟΣ

*Albius.*

~~~~~

ΦΙΛΙΠΠΟΣ

Philippus.

~~~~~

ΡΗΒΝΟ

*Rhibno.*

~~~~~

ΕΥΜΟΙΡΕΙ...

ΘΕΟΚΤΙCΤΗ

Eumoirei...

Tiokusti.

~~~~~

ΟΙΜΗCIC  
ΘΕΟΔΟΥ

*Mors  
Theodoti.*

~~~~~

ΑΤΟΗΡΑΚΤΟΣ

Ophiraktus.

~~~~~

ΒΕΙΚΤΟΡΙΑ

*Victoria.*

~~~~~

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ

Alexandrus.

~~~~~

ΤΟΥΦΗΛΙ  
ΚΕΙCΟΥ

*Phelikeisoi.*

~~~~~


ΚΛΟΔΙΑΝΟΣ

Klodianus.

ΣΕΝΟΕΤΟΝΙ

ΕΥΝΟΛΙΟΣ

Seno annorum x.

Eunolius (posuit),

ΚΑΠΙΤΟ

Kapito.

ΑΡΓΥΡΙ

Argyri.

ΑΛΦΑ.ΣΟ:::

ΡΙΣ.ΕΖ:::

Alpha 50:::

::: vixit :::

ΙΩΒΙΝΙΑΝΟΣ

Jobinianus.

Indi ne fu ritrovata un'altra incisa in marmo, che per lunghi anni leggeasi piantata in un muro della Chiesa sotterranea, detta di S. Marziano, e che oggi conservasi nel patrio Museo.

† ΕΝΘΑΔΕ.ΤΑΚΙΤΕ

ΗΤΗCΜΑΚΑΡΙΑCΜΝ

ΗΜΗCΕΥΑΙΒΑΜΝΗCΕ

ΤΗCΘΙΟΘΕΕΙC.

Hic jacet

beatae memoriae

Eulivz.

Memento ejus

o Deus in:::

Vien la detta Iscrizione rapportata dal P. Lupi *Epist. Philol. an. 1753. ep. ix. pag. 51.*, e dal Torremuzza *Iscriz. di Sicil. class. xvii. n. xxxi.* con la traduzione, ma le lettere non

tutte corrispondono con l' Originale :

In un gradino della scala della divisata Chiesa sotterranea di S. Marziano si leggea quest' altra Iscrizione, incisa in marmo, che oggi si vede nel patrio Museo.

MEMORIA. DOMINI. MACEDONIS
LEGE. ET. RECEDE. AMICI. MOLITE. TRISTARI
QVIA, OMNES. MORITVRI. SVMVS.

Abbiamo ancora altre Iscrizioni Sepolcrali incise in marmo, ritrovate nelle dette Catacombe, che si conservano nel patrio Museo, e sono le seguenti :

Θ Κ
ΝΕΘΑΡΙ.ΤΕΚΝΙΟΝ.
ΧΑΙΡΕ. ΘΑΝΕΙΝ,
ΠΕΠΡΟΤΑΙ.

D. M.
*Nethare filiolo salve:
mori statutum est.*

Θ Κ
ΕΝΤΑΔΕ.ΚΕΙΤΑΕ.
ΕΥΝΩΗ.ΔΟΥΑΗΝ.
ΚΩΡΗΝΝΙΔΟΣ

Di M.
*Hic. jacet
Eunoe Ancilla.
Corinnidis.*

ΓΚΡΕΙΒ...
ΕΖΗΞΕΝ...

H. M.
*Gkreib....
vixit....
mens. VIII.*

ΚΑΑΥΔΙΩ.Ο....
ΓΑΥΚΥΑΟ.....
ΠΟΛ.....

*Claudio
dulcissimo.*

Θ Κ

ΑΦΡΟΔΙΣΙΑΣ
ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ
ΚΑΙ ΦΙΛΙΣΤΙΔΕΩΣ
ΜΗΤΕΡ.....
ΖΗΧΙΣ.....

D. M.

Aphrodise
Dionysii
& Philistidis...
(aut) *Philistionis*
Mater...
Vixit...

~~~~~

Α Ρ Ω

ΜΑΚΑΡΙ  
ΕΝΘΕΩ  
ΖΗΧΙΣ [13]

*Beate*  
*in Deo*  
*vixit*...

~~~~~

Θ Κ

ΝΕΘΑΡΙ ΤΕΚΝΟΝ
ΧΑΙΡΕ
ΘΑΝΕΙΝ ΠΕΠΟΤΑΙ...

D. M.

Nethare filiole
Salve...
mori statutum est...

~~~~~

ΣΙΚΡ....  
ΣΚΡΕΙΒ...  
ΕΖΗΣΕΝ...  
ΜΗΝΑΣ...  
ΗΜ.....

*Scribonia*...  
*vixit*...  
*menfes*...  
*dies*...

~~~~~

Si ammiran poi altre Iscrizioni; ritrovate in Siracusa, delle quali se ne sono arricchiti alcuni Musei della Sicilia, e di fuori regno ancora, ed essendo numerosissime, si rapportan soltanto quelle, delle quali ne ho cognizione, cioè:

L. 1

ΕΔΟΚΕ . ΤΑΙΠΟΔΑΝ .

Epicrates Aega . . .

Filius . Aftodymas qui

edificavit prope terminum

Filiis suis

donavit CCCXI . pedum .

ΒΟΥΛΑΚΑΚΙΑ

ΤΕΡΕΝΤΙΑ

ΕΥΣΕΒΗΣ

ΚΑΙΑΤΑΘΗ

ΕΖΗΣΕΝ . ΕΤΗ

M

Vulcacia

Terentia

pia

& bona

vixit ann.

XL.

ΜΥΚΗΝΑΚ

ΝΕΟΓΔΕΚΑΕΤΗΕ

Mycenas

puer decennis .

Θ Κ

ΠΙΡΟΣ . ΙΩΙΤΟΥ

ΔΕΞΙΟΣ

ΚΑΙ . ΣΩΟ . . .

ΕΖΗΣΗΣ

D. M.

Pirus Iphiti F.

dexter ,

& diligens . . .

vixisti

ΧΡΥΣΗΣ

ΕΝΘΑΔΕ . ΚΕΙΤΑΙ

ΟΛΙΓΗ . ΚΟΝΙΓ

Chryses

jacet hic

exiguus cinis .

ΛΕΟΘΕΝΗΣ ΛΕΠΙΔΟΣ

ΚΑΙ ΕΡΑΣΜΙΟΣ

ΕΖΗΣΕΤ ΕΤΙ . Κ

ΜΗΝ . Δ . ΙΜΕΡ . Η

Leothenes

lepidus ,

& amabilis

vixisti annos XX.

mens. IV. dies VIII.

ΕΠΙΝΙΚΑΣΑ
ΤΟΡΑ
ΠΑΝΑΜΟΤ
ΔΕΥΤΕΡΟΤ.

Sub. Nicaſa-
gora.

Panemo (menſe)
ſecundo ..

ΔΟΥΦΟΡΟΣ
ΕΖΗCΕΝ . ΕΝΙ
ΑΥΤΟΝ . ΜΗΝ . Δ.
ΙΜΕΡΑC . Ζ

Doryphorus.
vixit an-
num , menſes . IV..
dieſ . VII..

ΕΥΦΡΟCΥΝΗ
ΧΡΗCΤΗ.
ΚΑΙ . ΑΜΕΜΗΤΟC
ΕΖΗCΕ . ΕΤΗ . Μ..

ΖΗΝΩΝ
ΑΦΡΟΔΕΙCΙ
ΟC . ΕΠΟΙΕΙ .

Zeno
Aphrodiſi-
enſis faciebat .

Θ Κ
Ω . ΦΙΛΕ . ΚΕΙCΑΙ
ΤΕΛΕΤΤΑ
ΦΑΤΟ
ΜΟΡCΙΜΟΝ .

D. M.
O amice
quieſce .
mortem .
dicito
fatalem .

Euphroſina
bona ,
G inculpata
vixit annis . XL..

Esistono alla fine altri frammenti d' Iscrizioni greche , e latine , che si rapportano dal Gualtheri , dal Torremuzza , e da altri Autori , e particolarmente alcune ritrovate ne' piombi , nelle gemme , negli anelli , nei sigilli , nei pesi , e nelle lucerne , che lungo sarebbe quì il trasferirle..

§. 65.

Catacombe sotto la Chiesa di S. Lucia

Presso la Chiesa del Sepolcro di S. Lucia vi sono altre mirabili Catacombe , che per via di strettissimi meati si comunicavan con quelle di S. Giovanni . Le prime che s' incontrano son le sepulture de' Confrati di detta Santa , serrate con una porta in un lato del sotterraneo , per cui dalla Chiesa grande si scende alla piccola . In entrare in dette Catacombe sino a palmi 120. si cammina comodamente , ma poi s' incontrano tante strade piene di terra , e sierramento , grossi pilastri di fabbrica , e alcuni di pezzi di colonne di granito orientale , le quali sostengono il tetto , giacché la Chiesa grande , e il Convento son fabbricati sopra le medesime ; avendo sotto uno estermiato vuoto . I divisati pilastri , e le colonne sono state apposte ne' tem-

tempi posteriori, per sostener le fabbriche di sopra. A 25. di Novembre 1809. alla presenza de' Monaci Riformati di S. Francesco feci io aprire una strada murata da più secoli, della quale non ne potei trovare il termine per la vastità, e tortuosità d' altre strade, la maggior parte piene di pietre, e i sepolcri devastati; trovai però un piccol vestigio di pittura cristiana.

L'altro ingresso poi delle divise Catacombe è nel muro a sinistra nello scendere la magnifica scala della Chiesa del Sepolcro della stessa Santa nel secondo piano, e nell' anno 1780. fu da me smurato, e vi offervai dentro molti sepolcri ben conservati, ma scoperti, bellissime pitture, e una strada, la quale arriva fin sotto la croce del piano di S. Lucia, oltre ad altre vie più corte.

Nelle dette Catacombe si rinvenne nel secolo passato una laminetta di bronzo con la seguente iscrizione, ivi incisa, rapportata dal Muratori *Nov. Thes. Vet. Inscript. Vol. iv. class. xxv. pag. 1858. n. 6.*, e dal Torremuzza *Inscript. Sicil. class. xvii. pag. 265. n. xxix.*

ΗΜΕΡΑ. ΚΥΡΙΑΚΗ. ΔΕΥΤΕΡΟΕΤΣΑ. ΑΛΤΤΟΙΣ
ΚΑΜΑΤΟΥ. ΕΠΙ. ΚΟΙΤΗΣ. ΗC ΚΑΙ. ΤΟΤΝΟΜΑ
ΚΙΡΙΑΚΗ. ΗΜΕΡΑ. ΚΥΡΙΑΚΗ. ΠΑΝΤΟΥ
ΒΙΟΥ. ΑΥΓΙΝ. ΕΥΧΕ. ΤΗΝ. ΗΤΗCΕ
ΠΡΟΠΡΩΤΗΣ. ΚΑΛΑΝΔΩΝ. ΜΑΙΩΝ.

Die dominica, ligata doloribus incurabilibus in terra, mulier nomine Dominica, die dominica totius vitae solutionem consequuta est, quam precorati pridie kalendaras Majas.

§. 66.

Catacombe di S. Diego in S. Maria di Gesù.

V I sono ancora le Catacombe, chiamate di *Santo Diego*, nelle quali vi si scende per una bocca di pozzo dentro l'orto de' Padri Osservanti di S. Maria di Gesù vicino la cucina nel mezzo i fichi indiani. Fu un tal luogo prima Monastero delle Monache Benedittine di S. Maria cioè dall'anno 1169, quando venne fondato sino al 1320. che passò in città; indi abitato da' detti Padri. Nel 1749. il ch. Conte Gaetani in union di Monsignor D. Francesco Testa, allora Vescovo della Città, del suo Vicario Generale D. Agatino Regio, di Mon. Corradi, Arcidiacono di Monreale, e altri scoprirono alcuni sepolcri di Cristiani, e se ne farebbero rinvenuti degli altri, se seguitato avessero gli ulteriori scavamenti, e con qualche scoperta molto interessante.

Nel 1778. ancor io feci nelle dette Catacombe, e ne formai la pianta, per quanto potei

rei penetrare, la quale si offerva nel Volume 1.
de' Monumenti antichi di Siracusa manoscritti,
da me illustrati, che si conservano di real or-
dine nella publica Libreria del Seminario Vesco-
vile. Le ritrovai molto atterrate, ma grandissi-
me con greche iscrizioni al quanto devastate,
e pitture di antichità cristiana, più vaghe del-
le Catacombe dette di S. Giovanni. Osservai
sepolcri lastricati di marmo, marcato in calce
o dipinto il solito Monogramma degli antichi
Cristiani; una strada lastricata, e all' intorno
urne sepolcrali, vestigi di colombe, nicchi ma-
rini, fiori, ramuscelli, immagini di fanciulli, e
ornati di colobio. Trovai a terra alcune fiale
rotte di vetro, fra le quali due intiere piccolissi-
me, tinte in fondo di color sanguigno, che si
conservano da me fra gli avanzi de' vetri più
rari di antichità Cristiana, le quali, giusta le
regole del Fabretti, Arigo, Boldetti, Lupi,
Mabillon, Papebrochio, e il decreto della Sacra
Congregazione de' 10. Aprile 1668., ci assicu-
rano, ch' eran dentro sepolcri di Martiri depo-
sitate.

§. 67.

Catacombe negli Scogli della Spiaggia de' Cappuccini.

N El luogo detto gli Scogli de' Padri Cap-
pucci-

puccini eravi un' altra apertura di Catacombe, che si comunicavano con quelle di S. Giovanni, come ci lasciò scritto il Mirabella. Tentai io nell' anno 1781. di rinvenirle, ma le ritrovai otturate da' gran massi di pietra calcareivi, che a forza di piccone dovrebbero levarsi, per iscovrir quest' altro braccio sepulcrale, e forse meglio conservato. E' noto poi il costume di fare i sepolcri anche alla riva del mare, o di qualche fiume, come rapporta Virgilio *Aen.* III. 301.

§. 68.

Cimiterj chiamati di S. Giuliano.

IN tutto l'orto dietro la Chiesa di S. Lucia, e attorno la vigna del predio nominato di *S. Giuliano*, e nell' altro vicino detto della *regia Corte*, ch' è la parte più bassa di Aeradina, si osservano infinite grotte sepulcrali di particolari famiglie, e di pubblici Cimiterj incavati nella viva pietra con diverse entrate, e che si potrebbe andar più a lungo, se si levassero i massi della terra cascati dagli spiragli. Altri sepolcri son cavati a pian terreno e allo scoperto.

In quei sepolcri allato la casa del detto predio di *S. Giuliano* vi sono avanzi di antiche pitture, e nel mezzo della vigna esistono sotterra

terra numerosi sepolcri, dove vi entrai per uno buco nel 1780., e vi rinvenni vestigj di pagani, e di cristiani ancora. A 10. Ottobre 1810: dentro lo giardino scoprii gli avanzi dell' antichissima Chiesa di detto Santo Siracusano, che fu martirizzato nell' anno 303., come abbiain dal Calendario dei Santi Siracusani *Agosto f. 25.*

§. 69.

Gimiterj del Signor Fucile con avanzi di musaico.

S Opra tutte le Grotte Sepolcrali son degne da osservarsi quelle nel predio del Signor Fucile, distanti dal muro del giardino di S. Giovanni canne 51., e dal muro della diroccata Chiesa di S. Girolamo canne 12., che furon da me scoperte nel 1777., e vi si scende dalla bocca d' un pozzo. Nel 1810. avendole posto in miglior veduta a spese delle regie Antichità, e per commission del regio Custode., si son ritrovate tre grandissime stanze sepolcrali, e promettono d' esservene delle altre. Nel tetto d' una grotta, e in alcune edicole, ove conservansi i vasi cinerarj, e ossuarj, si ammira un avanzo di musaico di pezzetti rotondi di diversi colori di marmo sul gusto greco, e nel mezzo ancora conchiglie indrostate. Inoltre si è scoperta

M m.

una

una nuova forma quadrata di sepolcri incavati nel muro, che non si vedono negli altri Sepolcri delle Catacombe, e de' Cimiterj di Siracusa. Ritrovai un Sepolcro intero con sopra una lapide di pietra, e una iscrizion latina, che principia MEMORIA, non avendo io potuto leggere le parole appresso, perchè tutte logorate.

Si vedono in detti Cimiterj Sepolcri per l'interi cadaveri, ed Edicole ancora per conservarvi i vasi ossuarj, e cinerarj. Si nota inoltre con particolar piacere, che non tutti i Sepolcri son d' una ugal grandezza, ma quello del capo della famiglia più grande nella lunghezza di palmi 10., e gli altri più piccoli, mancando a proporzione. Una grotta appare d' essere stata nel suo principio tutta ornata di musaico di diversi colori, l' altra d' un' ottima intonacatura, un' altra sull' entrare dimostra, d' essersene serviti nei tempi posteriori per cisterna. Ve ne son delle altre, ma bisogna cavar più oltre, per trovar qualche più pregiabile grotta sepolcrale. Vi si scende ora più comodamente per una strettissima scala. Un tal Monumento è stato molto ammirato da' dotti Viaggiatori, da me ivi condotti.

§. 70.

Catacombe sotto il Casino del Cav. Landolina.

In

IN un predio, che diceasi prima *Patai* vicino il convento di S. Maria di Gesù, che ora appartiene al Cav. Landolina, nell'anno 1810, si son da me, e dal detto Cavaliere scoperte alcune sotterranee Catacombe sotto il di lui casino. Son tutte incavate nella viva pietra e nel muro e nel pian terreno, e possono osservarsi senza lume, perchè aperti tutti gli spiragli. Ivi in fondo in entrare a sinistra vi è una camera con sepolcri, ed edicole colorite di giallo, e vermiglio. Si sono ancora ritrovate diverse antichissime crete come vasi cinerarij, e ossuarij, rotti, piedi, e teste d' idoletti, fiali di vetro, piattini di cibi funerali, vasetti d' acqua lustrale, e soprattutto lucerne molto pregiabili di creta di diversa forma e colore con bassi rilievi di animali, atleti, satiri, bighe, quadrighe, sacrificj, Diana cacciatrice, e sono un argomento il più convincente, per credere, che i detti sepolcri furon per uso de' gentili, e ciò accresce forza, a quanto ho io rapportato nel §. 63., cioè che tali catacombe non vennero lavorate da' primitivi Cristiani. Nel maggiore spazio in entrare in fondo a destra accanto il muro si scoprì un vuoto a pian terreno, ove eravi situata una cassetta sepolcrale di pietra, coverta con una lastra di creta lunga palmi 2.

M m a

e mez-

e mezzo larga palmi 2. con dentro delle ossa ;
e in un lato si legge incisa la greca iscrizione ,
che segue , la quale si vede nel nuovo patrio
Museo tutta intera , e ben conservata .

K PICTHINAXPHCTAKAI
AMENPIOCEZHGEETH.

I. E. §

Crispina bona

& inculpabilis

vixit annis XV.

§. 71.

Grotte sepolcrali sopra i Cappuccini.

IN tutto lo giro della spiaggia de' Padri Cap-
puccini , e dell' altura che porta alla grot-
ta del Ss. Crocifisso , chiamata la *Grotta Santa* ,
e dall' altro lato della mandra si osservano nu-
merosissimi Sepolcri incavati nella viva pietra ,
e coverti dentro le Grotte medesime , altri pe-
rò allo scoperto , e a pian terreno . Nel 1753.
nella stessa spiaggia si scoprì un braccio cimate-
riale , che conservava intatti i sepolcri , e furon
prese tutte le lucerne , e i vasi , che ivi si rac-
chiudeano . In un' altra grotta vicino gli scogli
vi trovai nel 1776. quantità di lucerne pagane ,
e cristiane , e di queste con candelabri , diverse
croci , e altri simboli , parte delle quali le ho
donato al patrio Museo . A 11. di Novembre
dell'

dell' anno 1780. dentro la gran grotta della mandra in un sepolcro, incavato nel muro, rinvenni le seguenti lettere iniziali, incise nel vivo sasso I. A. H. I. H.

Nell' anno 1782. nella strada, che conduce al convento de' detti Padri Cappuccini a destra in faccia la vigna, chiamata di S. Giuliano, facendo uno scavo a mie spese, ritrovai le tre seguenti Iscrizioni Sepolcrali, incise in marmo, delle quali nel 1811. ne feci un dono al nuovo patrio Museo.

ΜΑΡΚΟΣ ΑΚΕΙΛΑΙ
ΑΝΟΣ ΔΕΙΚΕΙΝΙ
ΑΜΟΣ ΧΡΗCΤΟΣ
ΚΑΙ ΑΜΕΝ ΠΙΤΟΣ
ΕΖΗCΕ ΕΤΗ ΑΗ
ΜΗΝΕC. Δ

Marcus Acilianus
Licinianus dulcis
& *inculpabilis*
vixit annis XXXVIIII.
mensēs IV.

ΕΠΑΦΡΟΔΙ
ΤΟΣ ΧΡΗCΤ
ΟΣ ΚΑΙ ΑΜΕ
ΠΙΤΟΣ ΕΖΗCΕ
ΕΤΗ Α. ΜΒ.

ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ
ΧΡΗCΤΗ
ΚΑΙ ΑΜΕΜΠΙΤΟΣ
ΕΖΗCΕ ΕΤΗ Μ.

Euphrosyna
bona &
Inculpabilis
Vixit annis XXX.

Epaphroditos probus
& *inculpabilis vixit*
Annis XXX. mensēs II.

Essendosi poi nel mese di Dicembre 1812, dal Regio Custode delle Antichità Cav. Landolina seguitato gli scavi, ebbi io il piacere di scoprirsi alla mia presenza in un lato della strada suddetta, ove rinvenni le accennate due mie Iscrizioni, un avanzo di antico cimitero a pian terreno, e allo scoperto con cinque altre lapidette sepolcrali di marmo, ognuna d' un palmo circa di quadro con le rispettive Iscrizioni, ivi incise, situate sotto la testa dei cadaveri, che eran coverti con lastre di creta cotta, e con la particolarità, che in una lapidetta la più grande si vedono scolpite due Iscrizioni, cioè nel dritto, e nel rovescio, e sono appunto quelle due ultime, che qui si rapportano, le quali si conservano nel patrio Museo.

ΘΕΟΙC, ΧΘΟΝΟΙC
ΖΟΗ. ΧΡΗCΤΗΚΑΙ
ΑΜΕΜΠΤΟC. ΕΖΗCΕΝ
ΕΤΗ. Κ. Β.

*Diis Manibus
Zoe proba &
inculcata vixit
annis XXII.*

ΜΑΓΟΥΝΑCΠΗC
ΧΡΗCΤΑΚΑΙΑΜΕ
ΝΗΤΟCΕΖΗCΝΕΤΙ

ΤΕΛΕCΦΟΡ
ΟC. ΧΡΗCΤΟC
ΑΙΖΗCΕΝ. [ΚΑ.]

*Telephorus
bonis
vixit annis. XXI.*

*Magunaspes,
bona, & irre-
prehensibilis vixit annis
LXX.*

D. M.
ANNI ANTHIMF
HOMO OPIYMF. HAVF
HAVEIL IV .

*Questa per esser com-
posta di elementi greci
e latini, e scritta da
mano inesperta, non può
tradursi perfettamente.*

~~PHCTEKAI~~
ZOCIMEX. PHCTEKAI
AMEN. ITE. XAIPE
EZHCACETH

. I Δ .
MHNACIENTE
MIANHMEPAN .

ΗΡΕΙΟΥ CA
XPHCTA KAIA
MEMITE XAIPE
EZHCENETH . O.

*Preputa
bona &
inculpata salve
vixit annis LXX.*

~~PHCTEKAI~~

*Zosime probe
& irreprehensi-
lis vixisti annis*

XIV.
*mensis quinque
diem unum.*

~~PHCTEKAI~~

§. 72.

Sepolcri in diversi luoghi incerti.

IN tutta l'estensione delle due Città di Na-
poli, e di Tica si osservano moltissimi Sepol-
cri, e il maggior numero incavato allo scover-
io. Vi erano ancora alcuni Sepolcri particolari
in Siracusa, ma non si sa dove, cioè quello di
Ierone r. che morì in Catania, e fu dal di lui
figlio trasportato in Siracusa. Di Eratlide. nomo
tur.

turbolento, e sedizioso, fatto uccidere da Dione. Di Ligdamo vincitore più volte ne' giuochi della Grecia, che Pausania *l. v.*, e Solino *c. iiii.* vogliono il di lui Sepolcro vicino le Lato mie. Di Dione ucciso da Callippo. D' Icera condannato a morte dal popolo Siracusano. Il Sepolcro di Teocrito rapportato da Mosco. Altri Sepolcri alzati da' figliuoli di quei padri, ch' eran morti nella guerra contro gli Ateniesi. Il Sepolcro di Gelone vicino alla città e del tempio di Giove Olimpico, che secondo Diodoro *lib. ii.* era situato nella villa di Demarata, sua moglie, e si offervano ivi nove torri, e molto stupende, che poi vennero da Imilcone, Capitano de' Cartaginesi, per invidia venduti, e rovinati, e degli altri Sepolcri rammentati da Diodoro parlando della guerra antica *lib. xiiii.* E' finalmente incerto, in quai luoghi sieno stati situati tanti altri numerosi Sepolcri d' Uomini illustri Siracusani.

§. 73.

Statue in Acradina, e in altri luoghi.

IN Acradina eranvi alcune Statue particolari oltre di quelle, che in gran numero, si offervano in tutte le altre tre Città di Ortigia, Tica,

Tica, e Napoli. Vedesi la Statua del re Gelone, situata nel tempio di Giunone, se questo non si vuole altrove, e poi nel Foro, in rimembranza, di quando dopo la rotta, data ai Cartaginesi, comparve in piazza disarmato. Altra del figlio di C. Verre ignuda, posta sotto un arco. Nella Curia eravi quella di Verre dorata, e nella stessa l'altra di Marcello di bronzo. Se ne osservava una di Aristeo nel Tempio di Bacco, se si crede in Acradina. Di Saffo poetessa la quale fuggita da Mitilene venne in Sicilia, e visse negli anni 603. prima dell'era cristiana, opera di Marco Silanione, situata nel Pritaneo. Le statue di Esculapio, di Venere Callipiga, di Giove Olimpico, e d'altre Deità poste nei loro templi. Nel ginnasio eranvi ancora le Statue della dea Veste, di Mercurio, e di Teleo, e quelle alzate nella Palestra. Nel Foro si vedean le altre di Marsia, di Giove, e di Mercurio. Si ha memoria ben anche della Statua di Giove Liberatore eretta dopo d'essere stato cacciato il tiranno Trasibolo, fratello di Gelone, e d'Ierone I. Finalmente si ammirava la Statua di Epicarmo di rame nel tempio di Bacco, e quella di Apolline Temenite in Napoli.

Non è da passar poi sotto silenzio il fatto piacevole della Statua del re, e tiranno Agato-

N n

cle

de gl'ovinetto, esposta dalla di lui madre in un bosco, quando il padre Carcino Orciuolajo, nato in Reggio, si trasferì poi da Termini in Siracusa, e conforme il decreto di Timoleonte fu ascritto insieme col figliuolo al numero de' Cittadini Siracusani. Quindi venendo a morte Carcino, la madre lavorar fece la detta Statua di pietra, o come altri voglion di creta dallo stesso suo figliuolo, e situatala nella di lui possessione, uno sciamo d'api fra le colcie vi fece il favo, il quale augurio fu interpretato dagli Aurispici la dignità, a cui dovea ascendere cioè all'impero di Siracusa, come leggesi in Diodoro *Lib. 19.*

Quinto Curtio nel *Lib. 4.* parlando delle cose di Alessandro rapporta una Statua di Apolline, tolta via da' Cartaginesi, e condotta in Tiro: una tale Statua esser non potea certamente quella di Apolline *Temenite*, che Tiberio trasportò in Roma molto tempo dopo; onde sarà stata qualche altra, che situata era in Siracusa in luogo, a noi ignoto.

Vi erano ancora le Statue tolte da Marcello, delle quali ne ignoriamo i nomi, quella d'un uomo zoppo, lavorata dal celebre statuario Leonzio, quelle due altre dell'artefice Mirone, che si collocarono in Olimpia in onor del re Ierone I., secondo Pausania, e della Vitella
si al

shai naturale lehe ne rimase ingannato, un toro;
 6. 74.

Strade di Acradina, e delle altre Città.

Il ritorno alle Strade di Siracusa potrà leggerfi, se quanto abbiamo detto avanti nel §. 2., parlando della fondazione, e de' confini di Acradina, seconda città di Siracusa.

6. 75.

Bagni del re Agatocle in Buonriposo.

Nel luogo, detto *Buonriposo*, dietro l'antica chiesa del Ss. Salvatore, e di quella di S. Giorgio, e sotto le maestose reliquie della distrutta casa di *Sessanta Letti* del re, e tiranno Agatocle, si osservan vestigi di antichissimi Bagni con due volte sotterranee alte palmi 15. larghe palmi 9., e una bene ordinata concatenazion di canaletti di creta cotta pieni di mistura sopra due ordini di grossi mattoni, per non penetrar l'umidità. Girando tutte, quanto per ora ho potuto scoprire, pal. 89., erano in maggior parte coperti, e da me posti in miglior veduta, e resi più grandi. Nel 1806. vi ritro-

N n 2

vai

val la sorgente delle acque, e nel 1809. innanzi
 zo d' una scaletta, per dove scendeasi in detti
 Bagni, come ancora vestigj di stufe, oltre ciò
 un sotterraneo, incavato nella viva pietra, e
 una foglia di porta; inoltre un gran numero di
 pezzi di marmi di diversi colori con incrostature,
 segno ch' erano ornamenti de' Bagni, e del
 gran palazzo del Tiranno; poscia avanzi di pavimenti
 a musaico, che tutto ho trasportato nel
 nuovo patrio Museo con le altre mie anticaglie
 di pregio. Si vedon le volte, e gli archi sotterranei
 di pietre quadrate.

Il Mirabella rapporta, d' aver rilevato d' alcuni
 manuscritti antichi, oltre la costante tradizione,
 che in detto edificio eravi una strada sotterranea,
 la quale si estendea fino alla prigione di Diomifio,
 e verso l' anno 1612. ivi esistevano avanzi di
 colonne di marmo di smisurata grandezza, e fra
 questi una statua di marmo rappresentante Aretusa
 posta forse per ornamento de' Bagni, come ab-
 biam rapportato nel §. 60. parlando della *Casa di Sessanta Letti*.

§. 76.

Bagno nell' Orto di Bonavia.

N El centro dell' Orto chiamato della *Bonavia*,

via, non tanto lungi dalla Chiesa di S. Giovanni, ove si rinvennero nel 1803., e nel 1804. le Statue di Venere, e di Esculapio, secondo ho parlato ne' Paragrafi 15., e 16., si scoprirono ancor da me, come incaricato dal Regio Custode delle Antichità Cav. Landolina in Genajo 1804. alcune fabbriche contigue a pian terreno nella profondità di palmi due circa, le quali formavan varie camerette, quattro di esse conservavano qualche avanzo di pavimento a musaico di marmo disposto con elegante disegno, sopra di cui s' incontrò un altro musaico grossolano, che oltrepassava un muro di quella camera, e vicino al detto pavimento se ne scoprì un altro di pezzetti più delicati, ma tutti di bianca pietra. Sotto del divisato pavimento di marmo estendesi un grosso muro, nel quale si rinvennero un capitello, e tre basi di colonne di marmo, e in tutta l'estensione si scopriron 32. pezzi di colonne di marmo di diverso diametro, quattro dei quali si adattarono, per formar due colonne, che si osservano sotto l'orchestra della Chiesa Confraternita di S. Filippo Apostolo alzate nel 1813. Tutti i riferiti avanzi di Antichità dimostrano, esser di qualche opera publica, e maestosa, ma romana.

Seguitando io nello stesso luogo lo scavo-
mento nell' anno 1810., promettea un piccol
vesti-

vestigio, di ritrovar qualche sotterraneo; le speranze però non fallirono; poichè dopo una continua fatica di mesi tre circa levando de' gran massi di terra, e pietra, e cavando sempre al profondo, mi riuscì ritrovar col comun compiacimento de' dotti Antiquarj un grande antichissimo Bagno, incavato tutto nella viva pietra, e d'una costruzione particolare con la scala a volta di mattoni quadrati con sopra canaletti di creta cotta, pieni di calce misturata, imboccati uno nell' altro, confimili a quei dei Bagni del re, e tiranno Agatocle in *Buonriposò*.

Vi si scende in detto Bagno per una scala di numero 31. gradini, ch'è lunga palmi 60. Verso la metà della stessa a destra vi è una camera lunga palmi 8. larga pal. 12. Terminata la scala, incontrasi un' altra camera in fondo lunga pal. 11. larga pal. 10. Voltando poi a sinistra si vede un corridore lungo pal. 35. largo pal. 6. a sinistra una camera lunga pal. 15., e larga pal. 16. Inoltre in faccia un' altra camera lunga pal. 11. larga pal. 14. Le dette due camere sono alte p. 11., e in fondo un arco incavato nel vivo sasso.

Terminato il corridore viene uno spazio quadrato di pal. 16., in ogni lato un cavo a volta lungo pal. 14. con una nicchia incavata nel muro, che dimostrano, d' esservi stata situata

ta in ognuna qualche statua de' Pagani, sotto due delle quali vi è l'acqua sorgente. Nel mezzo dello spazio suddetto si scorge un altro cavo di palmi 6. di quadro profondo pal. 7., in alto uno spiraglio largo quanto lo stesso spazio con cornicione attorno, che termina a cono, profondo pal. 60. In detto cavo si son ritrovati quantità di pezzetti di marmi di diversi colori, e di varie qualità, con i quali eran forse incrostate le mura del surriferito Bagno. In mezzo alla terra si rinvenne a 2. Aprile dello stesso anno 1810. una testa di creta, opera greca di basso rilievo, perfettamente lavorata, alta un palmo, che rappresenta un Apollo crinito coronato d'alloro, la quale conservasi nel pubblico Museo.

Io lo credo questo rispettabil Monumento un Bagno di Espiazione; poichè per purificarsi da qualche omicidio si lavavan 14. volte le vesti. *Alex. lib. iv. e xvii. p. 551.*, e Lattanzio dicono, ch'era delitto gettar quest'acqua in terra, e la portavan perciò nel cado a scifo, largo di bocca, e stretto di sotto. *Malluvium* diceasi il lavarsi le mani, *Pelluviae* i piedi. Macrobio Saturnino *Lib. iii. c. i.* cita i passi di Virgilio, che per sacrificare agli Dei Superi bisognava l'abluzione di tutto il corpo, per gli Dei Inferi la sola asperzione.

O pu-

O pure potrà averfi l' accennato Fonte per le lavande Nuziali; poichè era costume degli Ateniesi di mandare a prender dal Fonte *Callisto*, detto anche *Enneacrum*, o sia di *neve bocca* l' acqua il giorno delle nozze con un Ragazzo, che fosse il più prossimo parente, il quale perciò diceasi *Lutroforo*, come riferisce Meursio *Ceram. Gem. cap. 14.*, citando molti autori; e Polluce 111. 43, discorda in ciò, che attribuisce a una donna quello che gli altri dicono d' un Ragazzo. In Atene eravi il costume di porre sul sepolcro de' celibi una statua con un' *Idria*. *Lutroforo* chiamavasi non solamente il ragazzo, o ragazza, che andava a prender l' acqua, e la statua dell' uno, e dell' altra, che metteasi nei sepolcri de' celibi, ma anche il vaso stesso diceasi *Lutroforo*, come abbiain da Esichio. *Lutrofora* propriamente presso gli antichi è l' *Idria* pei bagni, o per le purificazioni. Porfirio de' *Antro Nymph.* parla dell' usanza di prender nelle nozze l' acqua de' Fonti. Si leggano Cujaccio, Varrone, Ovidio, e altri, i quali notano il costume di celebrarsi le nozze presso i Romani ancor con l' acqua, e col fuoco. Finalmente potea l' acqua del nostro Bagno servire inoltre per le sacre Funzioni. Aristofane parla del bacile col bocale per uso di farsi le aspersioni con l' acqua lustrale: prima i Gentili asper-

aspergean l'altare girando intorno, e poi il popolo con la stessa acqua lustrale, nella quale s'ingeeva un tizzone, preso dall'altare, e con questo si facean le aspersioni. Euripide dice, che il tizzone si tenea con la man destra. Il Kutterq, e Suida danno le denominazioni dell'acqua, ove si era estinto il tizzone, del vaso stesso dell'acqua, e dell'aspertorio.

§. 77.

Acquidotti in tutta la Città di Acradina.

SI osservano in Siracusa fuori le mura gli antichissimi, e mirabili Acquidotti incavati nella viva pietra in forma reticolare da' prigionj Ateniesi, e Cartaginesi opera de' Geloni, de' Dionisj, e de' Geroni, potentissimi re di Siracusa, e non di particolari moderni. Si trasportavan per mezzo di questi Acquidotti le acque del Fiume *Timbri*, come ancora quelle del *Lepa*, chiamata una tal sommità da Tucidide *Lib. 6. Crimiti*. Alcuni Scrittori il monte *Lepa* lo voglion lo stesso che il fiume *Crimiti*, per la qual sommità gli Ateniesi cinti dai Siracusani pretendean passando trovar qualche scampo, come ci fa sapere il citato Greco Autore, e su tal proposito si leggano i paragrafi 87. e 89. del Tomo II. O o Le

Le acque del *Lepa* vengono unite da un solo Acquidotto fino all' entrata della città di Tica, e poi dividefi in molte braccia, adacquando Tica, Napoli, e Acradina, cioè due son le acque della *Targia*, il terzo della *Targetta*, il quarto detto le *acque delle Colombe*, e della *Gebbia* vicino *Zuppaglio*, il quinto l' acqua dentro la Latomia chiamata del *Paradiso*, il sesto quella di *Galermi* voce saracénica, che vuol dire *buco d' acqua*, essendosi nell' anno 1440. portate vicino la città nell' abbeveratojo detto di *S. Antonio*, il settimo braccio finalmente è il fonte di *Tremila*, e della *Fiscala*, ove, dice il Mirabella, non molto tempo prima della sua età, ch' è quanto dire nel secolo xv., si scopriron bellissime reliquie d' una peschiera antichissima. Tutte le accennate acque si spandean poi, e introduceano in Ortigia.

De' divisati Acquidotti da per tutto ne appariscono oggi le vestigia, e molti sono ottimamente conservati. Le acque di *Galermi* servirono anche per lo Teatro. Il capo di detti meati fu allora otturato dagli antichi Greci Siracusani, senza più poterli ritrovare, perchè, secondo *Tucidide Lib. 6.*, in tempo della guerra vennero dagli Ateniesi tagliati, e la popolatissima città si ridusse in estrema carestia d' acqua.

Molto sorprendente, e ammirabile *imo*,
scri-

scrive Fazello *supra veri fidem* è l' Acquidotto, che passa sotto il porto minore, procedente da Acradina, nella quale città innumerabili se ne vedon sotterra, e nella spiaggia suddetta ancora, opera che dimostra veramente la grand' arte, e potenza Siracusana. Il Mirabella, e il Bonanni dicono, che i pozzi attorno Ortigia ricevean le acque dal divisato sorprendente acquidotto. In ~~Castelli~~ si vedon de' grandi Acquidotti, che adacquavan la contrada del re Dionisio, detta allora *Giata*, oggi *Longarino*, *Capba*, e *Stratigo*, le quali acque portavanfi dal divisato fiume. Tutti gli accennati Acquidotti rendono le campagne di Siracusa non meno fertili che deliziose.

... 78.
Laghi della *l' Orto di S. Maria di Gesù*,
e del *Romito*.

V I son de' piccoli Laghi dentro, e nel mezzo degli antichissimi acquidotti. Di questi ne parlano Arezzi, e Mirabella. Uno si vede dentro il muro dell' Orto di S. Maria di Gesù Convento dei Padri Osservanti di S. Francesco, ove vi scendesi nell' anno 1776, e camminando sotterraneamente entrai per uno stretto luogo,

ma profondo di chiare, e limpidissime acque dolci. L' altro piccolissimo Lago é quello, chiamato del *Romito*, nella quale grotta l' anno 1780. m' introdussi per un buco, e ritrovai l' acqua divisa in due piccolissimi fonti, posti fra due grandissime stanze: luoghi degni d' essere osservati.

§. 79.

Borghi di Acradina.

P Er Borghi di Acradina si voglion certamente tutte le abitazioni della città di Napoli, l' ultima fabbricata; poichè abbiám da Diodoro, che Imilcone, capitano de' Cartaginesi, nel tempo che assediò Siracusa, saccheggiò i Borghi di Acradina, spogliando con questi i tempj di Cerere, e di Proserpina, e dopo ciò la peste cominciò a travagliar l' assedio Cartaginese; e siccome i detti tempj erano in Napoli, così per Borghi di Acradina debba intendersi Napoli, la quale in tal tempo non era ancora cinta di mura.

§. 80.

Colonne, Capitelli, e Bast di Marmo nell' Orto della Bonavia, vicino il pozzo, chiamato dell' Ingegniere, dentro, e dietro la Chiesa di S.

L.

Lucia, sotto la Chiesa di S. Giovanni, e una Base pregiabile col nome dell' architetto dentro il Museo.

N El secolo xvi. ai tempi di Carlo v. vicino il pozzo detto dell' *Ingegniere*, e della vigna di *Disro* luogo che si frappone tra il porto piccolo, e il porto maggiore, facendosi alcuni scavi, si rinvennero Colonne, Capitelli, e Basi di marmo, che serviron per ornamento della nuova Chiesa del Collegio dei Padri Gesuiti, e d' altre ancora.

Nell' anno 1734. si ritrovaron nello stesso luogo altre tre colonne di marmo di smisurata grandezza, che si vedono una dietro la porta piccola della Cattedrale Chiesa, un' altra avanti il portone del palazzo Vescovile, e la terza dentro il medesimo vicino la scala segreta.

Cavando poi nel 1792. nel luogo suddetto per la nuova banchina del porto maggiore furono ritrovate sei grandi basi di marmo, sopra le quali un tempo eranvi le colonne del portico, e un' altra colonna che nel 1796. fu alzata a spese del caufidico D. Sebastiano Rizza sopra la stessa base, che tuttora esiste, e che l' Ab. Balsamo la credette l' Obelisco del Foro, perchè la vide *correndo incessantemente*, com' egli dice.

De-

Degni sono ben anche da osservarsi otto grosse Colonne di granito orientale ceneroguo dietro la Chiesa di S. Lucia, fuori le mura Convento de' Padri Riformati di S. Francesco; un'altra ben grande di granito orientale rosso dentro la stessa Chiesa allato l'altare maggiore in *cornu epistolae*, e una consimile sotto l'antichissima Cattedrale Chiesa di S. Giovanni, che il volgo crede nella prima esservi stata legata la Vergine, e concittadina Lucia nel dì del martirio, e nella seconda altri Santi Martiri. Gli avanzi delle dette due Colonne ci risveglian le magnificenze di Siracusa.

Abbiam dalla Storia greca, che nella erezione de' pubblici edificj soleva in una delle Basi delle colonne incidersi il nome dell'Architetto. Di tali avanzi sì rari di Antichità non ne avea visto finora né conservato alcun museo della Sicilia: Ebb'io però la forte, di rinvenire una delle divise Basi nel 1779. in Acradina, e nel luogo ov'era l'antica Chiesa di S. Agnese, e il Tempio di Giove Olimpico, eretto da Terone II., e con questo nome *ΘΙΟΒΟΡ* della quale nell'anno 1811. ne feci un dono con altri avanzi di Antichità al publico Museo, come leggesi nel Giornale Politico Letterario di Palermo numero 74. a 27. Maggio 1811.

Porte Agragiane.

LE Porte *Agragiane* vengon rammemorate da Cicerone *Tusc. Lib. v. Est enim ad Portas Agragianas magna frequentia sepulcrorum*. Il Tiracquellio in *Genial. Dier. Alex. ab Alex. Lib. 4. Cap. 19.* le dice *Agradiana*. Mario Arezzi de *Urbe Syracusis*, Fazello de *Urbe Syrac. Dec. 1. Lib. 4. Cap. 1.*, e il Mirabelli *Par. 1. Tav. v.* scrivono, ch' erano in Tica, e verso il luogo della Chiesa di S. Pietro ad Bayas, detto *Tremila*, e le chiamarono *Agragariae*, il Mirabelli poi fa differenza tra *Porte Agragiane*, e *Segregiane*, e conchiudono che in tal luogo eravi il palazzo di Timoleonte e *la magna frequentia sepulcrorum*. Non poteano gli accennati Autori cadere in maggiori errori di questi, che vengon contraddetti da tanti Greci, e Latini Scrittori, e dall' esperienza stessa. Le Porte *Agragiane* son le stesse delle *Segregiane*. Il Palazzo, e la Villa di Timoleonte, oggi detto *Tre mila* un tempo Monastero Benedittino, non erano in Tica, ma in Napoli, come lo dimostrano gli avanzi delle mura, che guardano l' Occidente dal pendio del Teatro fin sotto gli Epipoli. In detto luogo non si offerva la *magna frequentia sepulcrorum*

rum. Il Bonanni *Lib. 1.* prese gli stessi abbagli. Le Porte *Agragiane* non erano tanto lontane da *Acradina*; poichè se Tullio disse, che nelle Porte suddette eravi un gran numero di Sepolcri, ove ritrovò quello dell' immortale Archimede; un tal luogo non potea essere altro che la strada, detta de' *Molini* sopra il Teatro, e l' altra delle *Grotte*, ove si vede un numero indeterminato di diversi Sepolcri, o sia sul principio delle due Città di *Acradina*, e di *Napoli*, e che una sì *magna frequentia Sepulcrorum* punto non si offerva nè dentro nè fuori le mura delle quattro Città, e molto meno nell' accennato luogo di *Tremila*, e nel mezzo di tali numerosissimi Sepolcri ritrovò Tullio quello di Archimede, nè poteano essere altrove le di lui ceneri trasportate, perchè il suo Palazzo era dentro *Acradina*, ove venne ucciso dal Soldato romano in entrar che fece M. Marcello.

Sappiam poi da Diodoro, ch' eravi in *Acradina* una porta situata nella muraglia di ponente poco discosta dalla punta dell' isola, e vicino la Piazza, e coloro che venivan dal Fiume *Anapo*, avendo *Napoli* a man sinistra, entravan per essa, dalla quale s' introdusse il re *Dionisio*, dopo d' averla bruciato. Or chi sa, se questa sarà stata una delle *Porte Agragiane*, vicina i detti luoghi sepolcrali, ove dall' isola portato erasi Cice-

Cicerone con alcuni Principi, e che *Porte Agragiane* voglion significare porte di Acradina, dovendosi correggere i Traduttori tutti di Cicerone, e dirle *Acradiane*.

Io rifletto, che saran dette ancora *Porte Agragiane* dalla sommità della collina, in cui eran fabbricate, per le quali gli abitanti della Città passavano, e scendeano nel Teatro; *Agras* in fatti vuol dire *sommità*, ed il Pontano *Aeneid. Lib. vi. pag. 100. August. Vindel. in Not.* trattando di Girgenti, e seguendo l' autorità di Servio scrisse: *Agras mons est muro cinctus, in cuius summa parte Oppidum*, ed Acradina sortì forse questo nome dalle pendici, sulle quali in gran parte stendeasi, come ci fan concepire lo Schenghio, ed il Lambino. Da Tucidide *Lib. vi.* abbiamo: *Geloi Agragantem incoluerunt urbem a fluvio Agragante appellantes*; Polibio *Acragas* lo disse fiume; Plinio *Lib. iii. Cap. viii.* scrisse: *A qua fonte Siciliae Oppidum Agras, quod Agrigentum nostri dixerunt*. Anche Ovidio *Fast. Lib. iv.* chiamò Agrigento *Agracanta*, ed *Acraganta*. Stefano lasciò scritto: *Acragas urbs Siciliae a praefluenti flumine dicta*; ed il Cluverio *Agragas Graecis, Latinis Agrigentum dicta*.

Ecco perchè l' Abbate Bonafede sotto nome di Agatopisto Cromaziano notando il passo di Cicerone ad *Portas Agragianas* credette erro-

neamente, doverli spiegare per le Porte di Agrigento, quando che l' Orator Romano chiaramente disse, ch' erano in Siracusa e nella Città di Acradina, vicino delle quali Porte ritrovò li Sepolcro di Archimede *Tusc. ad Marc. Brut. Lib. v. Ego autem cum omnia collustrarem oculis (est enim ad portas Agragianas magna frequentia Sepulchrorum) animadverti Columnellam, non multum è dumis eminentem, in qua inerat sphaerae figura, & cylindri; atque ego statim Syracusanis (erant autem principes mecum) dixi, me illud ipsum arbitrari esse quod quaerem immisi; cum falcibus multi purgarunt, & aperuerunt locum. Quocum patefactus esset aditus, ad adversam basim accessimus, apparebat Epigramma excis posterioribus partibus versiculorum, dimidiatis ferè. Ita nobilissima graeciae Civitas, quondam vero etiam doctissima, sui Civis unius acutissimi monumentum ignorasset, nisi ab homine Arpinatae didicisset.*

Non tralascio finalmente di far noto, che Plinio *Lib. 33. Cap. 12.* parlando di Mentore fa menzione di Acragas, celebre Scultore: *proximi, scrive, ab eo in administratione Acragas, Boenthus, & Mys fuere. Extant hodie omnium opera in insula Rhodiorum, Boethi apud Lyndiam Minervam, Acragantis in templo Liberti patris in ipsa Rhodo.*

IL FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

DE' PARAGRAFI DEL TOMO PRIMO.

A Gl' illustri , e dotti Viaggiatori l' Autore pag. 1.

Articolo Cronologico dei Dominanti di Siracusa dalla sua fondazione fino al giorno presente 10.

§. 1. Ortigia prima città di Siracusa sua fondazione , e suoi confini 26.

§. 2. Acradina seconda città di Siracusa sua fondazione , e suoi confini 31.

§. 3. Tica terza città di Siracusa sua fondazione , e suoi confini 33.

§. 4. Napoli quarta città di Siracusa sua fondazione , e suoi confini 35.

§. 5. Territorio di Siracusa antico , e moderno 37.

Antichi Menumenti in Ortigia prima Città di Siracusa .

§. 6. Tempio di Diana nella Resalibra , e Casa di Santoro 50.

§. 7. Tempio di Minerva oggi il Duomo 55.

§. 8. Tempio di Giunone nel regio castello

P p 2

Ma-

- Maniaci 76.
- §. 9. Tempj in luoghi incerti 77.
- §. 10. Rocca, o sia Fortezza, e Palazzo di Dionisio verso Montedoro, e Carcere della città 78.
- §. 11. Castelli, o sien Torri nello giro delle antiche muraglie 87.
- §. 12. Granaj vicino il castello Maniaci 88.
- §. 13. Logge sotto la Fortezza di Dionisio 89.
- §. 14. Piazza in Montedoro, e in altri luoghi 92.
- §. 15. Statua di Venere di marmo nel Museo 97.
- §. 16. Statua di Esculapio di marmo nel Museo 101.
- §. 17. Statue dell' Abbondanza, e d' Apollo di marmo nel Museo 109.
- §. 18. Mezzo Busto colossale di Giove Liberatore di marmo nel Museo 110.
- §. 19. Due Statue di basso rilievo nel patrio Museo; una Testa, e un' altra Statuetta di marmo nel piccolo Museo di mia casa 111.
- §. 20. Sarcofago di marmo con due teste di basso rilievo nel Museo 113.
- §. 21. Sarcofago di marmo col suo coverchio di greco lavoro nel Museo 113.
- §. 22. Coperchio d' un Sarcofago di granito rosso d' Egitto nel Museo 115.
- §. 23. Piedestallo di marmo con una Iscrizione di Perpenna nel Museo 116.
- §. 24. Iscrizione greca d' Ierone incisa in marmo nel

- nel Museo 118.
- §. 25. Vaso di marmo con greca Iscrizione per fonte battesimale nel Duomo 121.
- §. 26. Colonne di marmo nel palazzo Vesco- vile , nel Duomo , e nella città tutta 126.
- §. 27. Colonna di marmo con greca iscrizione nel Museo 128.
- §. 28. Greca Iscrizione in marmo un tempo nel vicolo detto dell' oliva oggi nel Museo 129.
- §. 29. Dolio di terra cotta con cifre nella casa di Salonia , e un altro dentro il mio giardino vicino il castello Maniaci 130.
- §. 30. Aretusa Fonte 131.
- §. 31. Alfeo Fiume detto l' occhio della Zil- lica 144.
- §. 32. Porta di Aretusa , e Fonte dei Saccari oggi la Fontana degli Schiavi 149.
- §. 33. Bagni Dafnei nel luogo chiamato la Bagnara 153.
- §. 34. Bagno di Bianca sotto la di lui casa 158.
- §. 35. Bagno di S. Filippo sotto la Chiesa 159.
- §. 36. Bagno nell' antica casa di Dimari 160.
- §. 37. Bagno della Fontanella nuova 161.
- §. 38. Bagno della Regina nel castello Maniaci 162.
- §. 39. Bagni un tempo scoverti nella contrada della porta di mare 163.
- §. 40. Bagni , e Acquidotti nell' istmo d' Ortig. 163.
- §. 41. Acquidotti scoverti in più luoghi 166.
- §. 42.

- §. 42. Pozzi antichissimi nelle giro delle mura-
raglie 166.
§. 43. Castello di Maniaci sua antichità 168.
§. 44. Castello di Marchetti in Montedoro 174.
§. 45. Castello di Casanuova sua origine 176.
§. 46. Sepolcri nel piano della Chiesa di S.
Giuseppe 177.
§. 47. Greca Iscrizione in marmo nel Museo di
mia casa molto pregiabile 178.

*Antichi Monumenti in Acradina
seconda Città di Siracusa.*

- §. 48. Tempio di Giove Olimpico vicino S.
Giovanni 184.
§. 49. Altare della Concordia in uscir d'Ortigia 185.
§. 50. Pritaneo nel basso di Acradina 188.
§. 51. Curia nel basso di Acradina 192.
§. 52. Foro nel basso di Acradina 204.
§. 53. Palestra, o sia Ginnasio nel basso di
Acradina 209.
§. 54. Porte in diversi luoghi 216.
§. 55. Pentapilo Edificio con cinque porte vici-
no la fortezza di Dionisio, e antico di lui
Palazzo prima di fabbricar la Rocca 219.
§. 56. Oriuolo in un edificio di Dionisio fra la
Rocca e il Pentapilo antico di lui palazzo
prima di quello della Fortezza 220.
§. 57.

- §. 57. Portici vicino il porto piccolo 222.
 §. 58. Torri nell'imboccatura del porto min. 224.
 §. 59. Encatompodon contrada in luogo incerto 225.
 §. 60. Casa di Sessanta Letti d' Agatocle in Buoa Riposo 225.
 §. 61. Stretto di Terra tra Ortigia , e Acradina 232.
 §. 62. Latomie in diversi luoghi di Acradina , e in tutte le altre città di Siracusa 233.
 §. 63. Cimiterj o sien Catacombe in quale epoca lavorate 241.
 §. 64. Catacombe dette di S. Giovanni 260.
 §. 65. Catacombe sotto la Chiesa di S. Lucia 268.
 §. 66. Catacombe di S. Diego in S. Maria di Gesù . 270.
 §. 67. Catacombe negli scogli della spiaggia dei Cappuccini 271.
 §. 68. Cimiterj chiamati di S. Giuliano 272.
 §. 69. Cimiterj del Signor Fucile con avanzi di mufaico 273.
 §. 70. Catacombe sotto il casino del Cavalier Landolina 275.
 §. 71. Grotte Sepolcrali sopra i Cappuccini 276.
 §. 72. Sepolcri in diversi luoghi incerti 279.
 §. 73. Statue in Acradina , e in altri luoghi . 280.
 §. 74. Strade di Acradina , e delle altre Città

Città :	285
§. 75. Bagni del re Agatocle in Buon- riposo	283.
§. 76. Bagno nell' Orto di Bonavia	284.
§. 77. Acquidotti in tutta la città di Acradina	289.
§. 78. Laghetti sotto l' Orto di S. Maria di Gesù , e del Romito	291.
§. 79. Borghi di Acradina	292.
§. 80. Colonne , Capitelli , e Basi di marmo nell' Orto della Bonavia , vicino il pozzo chiamato dello Ingegniere , dentro e dietro la Chiesa di S. Lucia , sotto la Chiesa di S. Giovanni , e una Base pregiabile col nome dell' Architetto dentro il Museo	292.
§. 81. Porte Agragiane	295.

IL FINE DELL' INDICE DEL

TOMO PRIMO .



2.40

